Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in
Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale
Curriculum: Pianificare la Città e il Territorio

Tesi di Laurea Magistrale

L’area vasta come progetto di territorio

Pianificazione, governance e strategie per la riconversione sostenibile della provincia di Taranto

Relatore
Prof. Marco Santangelo
Correlatrice
Prof.ssa Elena Camilla Pede

Candidato
Giuseppe Angelini

Anno Accademico
2025/2026

[…]
Sempre devi avere in mente Itaca –
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
in viaggio: che cos'altro ti aspetti?
E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.
[…]

Constantinos Kavafis, Itaca
trad. it. di Margherita Dalmàti e Nelo Risi,
Cinquantacinque poesie, Einaudi, Torino, 1968

INDICE

Introduzione 13

PARTE I - STRUTTURA TERRITORIALE E CARATTERI IDENTITARI DELL'AREA VASTA TARANTINA 17

Capitolo 1 – Inquadramento territoriale e assetto morfologico-ambientale 17

1.1 La provincia di Taranto nel sistema regionale pugliese 17

1.2 L'assetto geomorfologico provinciale: Murge, Gravine e Sistema costiero ionico .. 22

1.3 Il sistema delle acque: reticolo idrografico provinciale, Mar Piccolo e Mar Grande 27

1.4 Continuità ambientale e Rete ecologica provinciale 33

Capitolo 2 – Invarianti strutturali e Figure territoriali 43

2.1 Il contributo interpretativo del PPTR: ambiti e figure territoriali 43

2.2 Paesaggi rurali, sistemi agricoli e strutture storiche della produzione 47

Capitolo 3 – Struttura insediativa e sistema infrastrutturale 51

3.1 "L'Arcipelago tarantino": gerarchie e relazioni funzionali 51

3.2 Sistema portuale, logistico e aeroportuale 54

3.3 Altre infrastrutture della mobilità e squilibri territoriali 57

3.4 Frammentazione della governance e strumenti urbanistici comunali 61

PARTE II - DINAMICHE DEMOGRAFICHE ED ECONOMICHE: TRA POLARIZZAZIONE E FRAGILITÀ STRUTTURALE 65

Capitolo 4 - Evoluzione demografica ed economica del territorio tarantino 65

4.1 Dinamiche demografiche e trasformazioni della struttura sociale 65

4.2 Specializzazione produttiva e struttura economica locale 71

4.3 Fragilità sistemiche e limiti strutturali alla diversificazione economica 76

PARTE III - INDUSTRIALIZZAZIONE, CRISI E FRATTURA TERRITORIALE 81

Capitolo 5 – Il processo di industrializzazione nella seconda metà del XX secolo 81

5.1 Politiche nazionali e insediamento della grande industria 81

5.2 Infrastrutturazione produttiva e ridefinizione delle gerarchie territoriali nel territorio tarantino 86

Capitolo 6 – Impatti ambientali e conflitto socio-territoriale 93
6.1 Compromissione degli ecosistemi e criticità ambientali 93
6.2 Salute pubblica, percezione del rischio e giustizia ambientale 104
6.3 La questione Taranto e il conflitto tra diritto al lavoro e diritto alla salute 112
PARTE IV - VERSO UN MODELLO DI RICONVERSIONE INDUSTRIALE SOSTENIBILE 121
Capitolo 7 – Pianificazione territoriale e area vasta come scala strategica 121
7.1 La pianificazione come strumento di integrazione tra politiche settoriali 121
7.2 Transizione ecologica e riequilibrio territoriale 128
Capitolo 8 – Linee strategiche per la riconversione sostenibile della provincia di Taranto 133
8.1 Diversificazione produttiva e innovazione territoriale 135
8.2 Economia del mare e proiezione euro-mediterranea 137
8.3 Reti ecologiche, mobilità sostenibile e infrastrutture integrate 142
8.4 Coesione sociale, inclusione e nuove centralità territoriali 146
Conclusioni 153

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1-1: Inquadramento territoriale 18

Figura 1-2: Schema interpretativo delle reti regionali ed extralocali 19

Figura 1-3: Carta sintetica delle relazioni esterne dell'area vasta tarantina 21

Figura 1-4: Carta geologica schematica dell'Arco Ionico Tarantino 23

Figura 1-5: Sistema delle gravine tarantine 24

Figura 1-6: Esempi di sezioni litostratigrafiche dell'Arco Ionico Tarantino 26

Figura 1-7: Sezione geologica schematica della Murgia 26

Figura 1-8: Estratto della tavola «L'idrogeomorfologia» 29

Figura 1-9: Posizione delle sorgenti carsiche nell'area di Taranto 32

Figura 1-10: Gravina di Laterza 34

Figura 1-11: Estratto della tavola «Ecological group» del PPTR 35

Figura 1-12: Carta della valorizzazione e della riqualificazione integrata dei paesaggi costieri 37

Figura 1-13: Schema direttore della Rete Ecologica Equivalente (R.E.P.) del PPTR .40

Figura 2-1: Impianto metodologico del PPTR 44

Figura 2-2: Ambiti di paesaggio ricadenti nella provincia di Taranto 45

Figura 2-3: Figure territoriali e paesaggistiche ricadenti nella provincia di Taranto 47

Figura 3-1: Gerarchie e relazioni territoriali interne dell'area vasta tarantina 53

Figura 3-2: Il porto di Taranto nella rete TEN-T 55

Figura 3-3: Planimetria del porto di Taranto 56

Figura 3-4: Estratto della tavola 1 «I tre livelli del piano», Piano Regionale dei Trasporti – Piano Attuativo 2021-2030 59

Figura 3-5: Estratto della figura 171 «Principali interventi nel nodo di Taranto», Piano Regionale dei Trasporti – PA 2021-2030 60

Figura 3-6: Stato della pianificazione urbanistica nei comuni della provincia di Taranto 62

Figura 4-1: Popolazione residente, occupazione industriale e tasso di disoccupazione, 1961–2023 66

Figura 4-2: Popolazione attiva e ricorso alla Cassa integrazione guadagni, 1961–2023 69

Figura 4-3: Indicatori della struttura e della dinamica della popolazione, 1961–2023 .. 70

Figura 4-4: Composizione delle imprese attive per settore al 31 dicembre 2025 73

Figura 4-5: Confronto esplorativo tra istruzione, titoli universitari ed emigrazione qualificata nel territorio tarantino 77

Figura 5-1: Localizzazione dei poli produttivi rispetto alla città di Taranto 83

Figura 5-2: Schema di sviluppo dell'area jonica secondo il Piano Tekne..... 88

Figura 5-3: Geografia dei principali poli produttivi dell'area vasta tarantina 90

Figura 6-1: Nuova perimetrazione SIN di Taranto approvata con D.M. n. 449 del 20 dicembre 2024 94

Figura 6-2: Parchi minerali ex ILVA di Taranto a ridosso del quartiere Tamburi 99

Figura 6-3: Area di studio per quartiere nello studio di coorte sulla mortalità e morbosità nell'area di Taranto 106

Figura 6-4: Indicatore di posizione socioeconomica per sezione di censimento 106

Figura 6-5: Manifestazione del 2 agosto 2012 e logo del Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti 116

Figura 6-6: Concertone Uno Maggio Taranto, edizione 2026 117

Figura 8-1: Centralità e sistemi territoriali strategici dell'area vasta tarantina 150

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 4-1: Andamento della popolazione, dell’occupazione industriale e di alcuni indicatori del mercato del lavoro, 1961–2023 66

Tabella 4-2: Popolazione attiva, occupazione, disoccupazione e Cassa integrazione guadagni, 1961–2023 68

Tabella 4-3: Struttura e dinamica della popolazione, 1961–2023 69

Tabella 4-4: Evoluzione dello stock di imprese per alcuni settori, 1961–2023 71

Tabella 4-5: Occupati per settore di attività economica e posizione professionale, per regione e provincia, 2024; dati in migliaia 73

Tabella 4-6: Evoluzione indicativa degli occupati nei principali comparti produttivi, 1961–2023 74

Tabella 8-1: Quadro di coerenza delle linee strategiche per la riconversione sostenibile dell’area vasta tarantina 134

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

AdSP MI – Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio

AIA – Autorizzazione Integrata Ambientale

APPEA – Aree Produttive Paesaggisticamente ed Ecologicamente Attrezzate

AReS – Agenzia Regionale per i Servizi Sanitari

A.Re.T. Pugliapromozione - Agenzia Regionale del Turismo

ARPA Puglia – Agenzia Regionale per la Prevenzione e la Protezione dell'Ambiente

ARTI Puglia - Agenzia Regionale per la Tecnologia, il Trasferimento tecnologico e l'Innovazione

ASI – Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale di Taranto

ASL – Azienda Sanitaria Locale

ASSET – Agenzia Regionale Strategica per lo Sviluppo Ecosostenibile del Territorio

BRT – Bus Rapid Transit

CIG – Cassa Integrazione Guadagni

CIGS – Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria

CIS – Contratto Istituzionale di Sviluppo

CREA – Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria

CSR – Complemento Regionale per lo Sviluppo Rurale

CTP – Consorzio Trasporti Pubblici

ENAC – Ente Nazionale per l'Aviazione Civile

IN-PLAN – Integrated Energy, Climate and Spatial Planning

INAIL – Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

INPS – Istituto Nazionale della Previdenza Sociale

IRI – Istituto per la Ricostruzione Industriale

ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale

ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica

MASE – Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica

MIMIT – Ministero delle Imprese e del Made in Italy

PA PRT – Piano Attuativo del Piano Regionale dei Trasporti

PAESC – Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima

PAI – Piano di Assetto Idrogeologico

PAUR – Provvedimento Autorizzatorio Unico Regionale

PEAR – Piano Energetico Ambientale Regionale

PGA – Piano di Gestione Acque

PGRA – Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni

PN JTF – Programma Nazionale Just Transition Fund Italia 2021-2027

POT – Piano Operativo Triennale

PPTR – Piano Paesaggistico Territoriale Regionale

PRC – Piano Regionale delle Coste

PRG – Piano Regolatore Generale

PRGRS – Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali

PRGRU – Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani

PRMC – Piano Regionale della Mobilità Ciclistica

PRML – Piano Regionale delle Merci e della Logistica

PRRI – Progetto di Riconversione e Riqualificazione Industriale

PRT – Piano Regionale dei Trasporti

PTA – Piano di Tutela delle Acque

PTCP – Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

PUG – Piano Urbanistico Generale

PUMS – Piano Urbano della Mobilità Sostenibile

SIN – Sito di Interesse Nazionale

TEN-T – Trans-European Transport Network

VDS – Valutazione del Danno Sanitario

VIA – Valutazione di Impatto Ambientale

ZES – Zona Economica Speciale

Introduzione

La provincia di Taranto costituisce uno dei contesti più paradigmatici in cui il modello di sviluppo industriale fordista, affermatosi nella seconda metà del Novecento, ha prodotto effetti di lunga durata non solo sul piano economico, ma soprattutto sulla struttura territoriale, ambientale e sociale. L'insediamento della grande industria siderurgica ha infatti inciso profondamente sulla morfologia urbana, sull'organizzazione funzionale dello spazio, sulla gerarchia dei centri e sull'equilibrio tra sistemi ambientali e insediativi, generando un processo di trasformazione che ha progressivamente ridefinito i caratteri stessi del territorio. La cosiddetta "questione tarantina" non può pertanto essere ridotta a una crisi aziendale o a una controversia settoriale relativa alla compatibilità ambientale dell'industria pesante. Essa rappresenta, piuttosto, una crisi sistemica che investe l'intero assetto territoriale dell'area vasta: una crisi del modello di sviluppo e della governance, dell'equilibrio tra diritti fondamentali – il diritto al lavoro e il diritto alla salute – e, più in profondità, della coerenza tra struttura produttiva e struttura territoriale.

Il processo di industrializzazione ha determinato una marcata polarizzazione funzionale attorno al capoluogo, accentuando la dipendenza economica dalla siderurgia e indebolendo progressivamente la pluralità delle economie locali storicamente radicate nel territorio provinciale. Contestualmente, gli effetti ambientali e sanitari dell'apparato industriale hanno inciso sul mare e sulle matrici agricole e naturali; nelle aree periurbane, la sovrapposizione tra espansione urbana e insediamenti produttivi ha aggravato la frammentazione ecologica, il consumo di suolo e i conflitti d'uso (Istituto Superiore di Sanità, 2023; Regione Puglia, 2015d). La crisi attuale non rappresenta quindi soltanto la manifestazione di un declino industriale, ma costituisce l'esito di una traiettoria di sviluppo fondata su una specializzazione monofunzionale che ha progressivamente ridotto la resilienza territoriale e la capacità del sistema locale di adattarsi ai mutamenti economici e ambientali globali. Assumere la riconversione industriale come oggetto di studio implica, di conseguenza, il riconoscimento della struttura territoriale entro cui tale processo si colloca.

La presente tesi assume come principale ambito di riferimento la provincia di Taranto, considerata non quale mero contenitore amministrativo, ma come sistema territoriale complesso, caratterizzato da relazioni morfologiche, funzionali e simboliche di lunga durata. Il perimetro provinciale costituisce il riferimento istituzionale dell'analisi, mentre l'area vasta è interpretata come un sistema relazionale aperto, le cui dinamiche economiche, ambientali e infrastrutturali oltrepassano i confini amministrativi e

coinvolgono territori regionali e interregionali contigui. La lettura del territorio si fonda sull'individuazione delle sue invarianti strutturali, intese come quegli elementi ambientali, insediativi, infrastrutturali e culturali che, nel corso dei processi storici di territorializzazione, hanno assicurato continuità, riconoscibilità e coerenza al sistema locale. In questa prospettiva, il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia (Regione Puglia, 2015a) non è richiamato in funzione meramente prescrittiva, ma come riferimento interpretativo utile a leggere il territorio attraverso le sue permanenze strutturali e i caratteri identitari di lunga durata.

Il sistema costiero ionico, il Mar Piccolo e il Mar Grande, le gravine, le Murge tarantine, la trama agraria storica, il sistema delle masserie e dei centri rurali configurano un mosaico territoriale che precede e trascende la fase industriale. Tali componenti non rappresentano soltanto elementi paesaggistici o ambientali, ma strutture generative del territorio, capaci di orientare nel tempo pratiche economiche, relazioni insediative e forme di organizzazione sociale. Il mare, in particolare, si configura come infrastruttura territoriale primaria: matrice insediativa originaria, piattaforma logistica, spazio produttivo legato alla pesca e alla mitilicoltura, ma anche orizzonte di apertura verso la dimensione euro-mediterranea. La sua progressiva compromissione ambientale ha dunque inciso non soltanto su un ecosistema fragile, ma su un'invariante strutturale fondamentale dell'identità territoriale tarantina. La riconversione sostenibile non può quindi prescindere da una rilettura critica delle relazioni tra queste invarianti e i processi di trasformazione indotti dall'industrializzazione, al fine di comprendere quali elementi possano costituire la base per una rinnovata strategia di sviluppo.

Il modello affermatosi a Taranto nella seconda metà del XX secolo si è fondato su una logica di specializzazione produttiva e concentrazione funzionale, coerente con le politiche nazionali di industrializzazione del Mezzogiorno. Tale modello ha generato, nel breve periodo, occupazione e crescita economica; nel medio e lungo periodo, tuttavia, ha prodotto una progressiva dipendenza strutturale da un unico comparto, limitando la diversificazione economica e comprimendo le potenzialità di sviluppo di altri settori. L'emergere della crisi industriale e l'acuirsi delle criticità ambientali hanno reso evidente l'insostenibilità di tale paradigma. La contrapposizione tra esigenze occupazionali e tutela della salute pubblica ha assunto nel tempo una dimensione conflittuale che ha segnato profondamente il dibattito pubblico e le dinamiche sociali locali. In questo contesto, la riconversione industriale sostenibile si configura come un processo di trasformazione strutturale fondato sull'integrazione di tre dimensioni interdipendenti: quella economica, orientata alla diversificazione produttiva e all'innovazione; quella

ambientale, basata sul principio di precauzione e sulla rigenerazione degli ecosistemi compromessi; e quella sociale, finalizzata a garantire equità, inclusione e coesione territoriale.

La pianificazione territoriale assume, in tale quadro, un ruolo strategico. Essa non si limita alla regolazione dell'uso del suolo, ma si configura come strumento di coordinamento tra politiche settoriali, programmi, interventi e risorse, capace di costruire una visione integrata dell'area vasta e di orientare le scelte pubbliche e private verso obiettivi di sostenibilità di lungo periodo. Una simile prospettiva richiede anche forme stabili di governance sovracomunale, in grado di assicurare continuità, cooperazione istituzionale e coerenza tra le diverse scale decisionali.

Da queste premesse deriva la domanda di ricerca attorno alla quale si sviluppa la tesi: in che modo la pianificazione territoriale può contribuire alla costruzione di un modello di riconversione industriale sostenibile per la provincia di Taranto, capace di ricomporre le fratture tra sviluppo economico, tutela ambientale e coesione sociale? L'ipotesi interpretativa che orienta il lavoro è che la riconversione sostenibile dell'area vasta tarantina non possa essere concepita come una semplice transizione settoriale o come la sostituzione di un comparto dominante con un altro, ma richieda una riorganizzazione complessiva delle relazioni territoriali. Tale riorganizzazione deve fondarsi sul recupero e sulla valorizzazione delle invarianti strutturali, sulla costruzione di un sistema policentrico maggiormente equilibrato e sul consolidamento di una governance capace di coordinare politiche, soggetti e territori.

La provincia di Taranto viene quindi analizzata come un arcipelago gerarchizzato attorno al capoluogo, ma potenzialmente capace di sviluppare nuove complementarità funzionali tra centri urbani, sistemi rurali, infrastrutture e risorse ambientali. La dimensione di area vasta assume un ruolo centrale, poiché è a questa scala che si manifestano le principali criticità, ma anche le opportunità di riconfigurazione del modello di sviluppo. La scala provinciale costituisce, inoltre, un livello intermedio tra i comuni e la Regione nel quale ricomporre la frammentazione delle politiche locali e costruire una visione territoriale condivisa.

Il percorso metodologico combina l'analisi territoriale e cartografica delle componenti morfologiche, ambientali, insediative e infrastrutturali con la ricostruzione storico-documentale del processo di industrializzazione e dei suoi effetti. A queste letture si affiancano l'elaborazione di dati demografici, economici e occupazionali, l'esame degli strumenti di pianificazione e programmazione operanti alle diverse scale e il confronto tra politiche e iniziative rivolte alla transizione del territorio tarantino. La diversa origine

e articolazione temporale delle fonti impone alcune cautele nella comparazione delle serie statistiche, utilizzate soprattutto per riconoscere tendenze di lungo periodo e ordini di grandezza. Dalla sintesi di tali analisi sono state ricavate le direttrici strategiche e le centralità territoriali proposte nella parte conclusiva del lavoro.

Coerentemente con questa impostazione, il lavoro procede dal riconoscimento della struttura territoriale verso l'analisi dei processi socioeconomici e industriali, per giungere alla costruzione di un quadro strategico interpretativo. La prima parte ricostruisce le componenti morfologiche, ambientali, paesaggistiche, insediative e infrastrutturali della provincia, individuandone le invarianti strutturali, i caratteri identitari e le relazioni di area vasta. La seconda approfondisce le dinamiche demografiche ed economiche e mette in evidenza gli effetti della polarizzazione industriale, la specializzazione produttiva e le fragilità sistemiche che limitano la diversificazione. La terza parte ricostruisce il processo di industrializzazione, con particolare riferimento alla seconda metà del XX secolo e ai primi decenni del XXI, analizzandone le implicazioni territoriali, ambientali e sociali. La quarta parte esamina il ruolo della pianificazione territoriale e degli strumenti di area vasta nel governo della transizione, per poi delineare un possibile quadro strategico di riconversione sostenibile articolato attraverso quattro direttrici interdipendenti e otto centralità territoriali. In tale quadro, la pianificazione provinciale e il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale sono considerati come possibili dispositivi di coordinamento tra diversificazione produttiva, rigenerazione ambientale, riorganizzazione infrastrutturale e rafforzamento della coesione sociale.

PARTE I - STRUTTURA TERRITORIALE E CARATTERI IDENTITARI DELL'AREA VASTA TARANTINA

Capitolo 1 – Inquadramento territoriale e assetto morfologico-ambientale

1.1 La provincia di Taranto nel sistema regionale pugliese

La comprensione della questione tarantina richiede un cambio di scala interpretativa, che consenta di superare una lettura settoriale della crisi industriale a favore di una interpretazione territoriale capace di cogliere le relazioni strutturali tra spazio, economia e ambiente. In questa prospettiva, la pianificazione territoriale assume il ruolo di dispositivo conoscitivo prima ancora che regolativo, consentendo di interpretare il territorio come sistema complesso di relazioni stratificate nel tempo. L'area vasta rappresenta dunque la scala privilegiata attraverso cui osservare le dinamiche di polarizzazione, dipendenza funzionale e trasformazione socio-ambientale che caratterizzano la provincia di Taranto. Analizzare la struttura territoriale e i caratteri identitari del contesto tarantino significa, pertanto, ricostruire le condizioni spaziali entro cui si è prodotta la frattura tra sviluppo industriale e equilibrio territoriale, individuando al contempo le permanenze e le risorse capaci di orientare futuri processi di riconversione sostenibile (Janin Rivolin, 2016; Pompilio, 2021).

La provincia di Taranto occupa la porzione sud-occidentale della Regione Puglia e rappresenta uno dei principali ambiti territoriali di connessione tra differenti sistemi geografici del Mezzogiorno italiano. Situata lungo il versante ionico della regione, la provincia confina a nord con la Città Metropolitana di Bari, a est con la provincia di Brindisi, a sud-est con la provincia di Lecce e a ovest con la provincia di Matera, in Basilicata, affacciandosi infine sul Mar Ionio attraverso un ampio arco costiero. Questa collocazione geografica determina una condizione territoriale peculiare, nella quale convergono relazioni regionali, interregionali e mediterranee che contribuiscono a definire il ruolo della provincia all'interno del sistema pugliese (Regione Puglia, 2015d).

Dal punto di vista insediativo, il territorio provinciale presenta una struttura policentrica organizzata attorno a Taranto, cui si affianca una rete di centri urbani medi e piccoli distribuiti con relativa continuità spaziale. Il capoluogo concentra funzioni amministrative, produttive e infrastrutturali di scala sovralocale; Martina Franca, Grottaglie, Massafra, Manduria, Castellaneta e Ginosa svolgono invece ruoli differenziati nelle economie

agricole, manifatturiere e dei servizi (Agenzia regionale strategica per lo sviluppo ecosostenibile del territorio [ASSET], 2019).

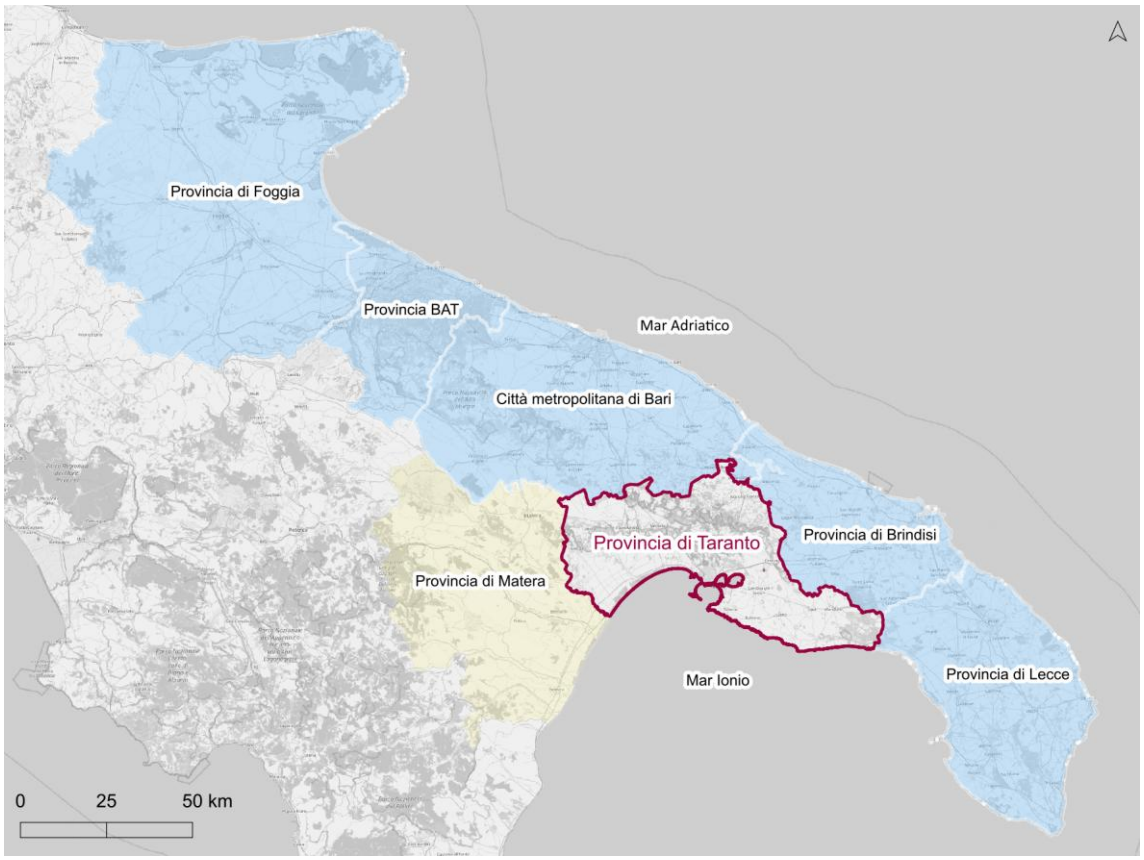


Figura 1-1: Inquadramento territoriale (Fonte: elaborazione personale su OpenStreetMap)

Nel quadro regionale, tale policentrismo si confronta con la concentrazione di funzioni direzionali, universitarie, sanitarie e amministrative nell'area metropolitana barese. Le analisi sullo sviluppo territoriale del Mezzogiorno evidenziano che una distribuzione formalmente policentrica può convivere con squilibri rilevanti nell'accesso ai servizi avanzati e alle opportunità (SVIMEZ, 2023).

All'interno di questo assetto la provincia di Taranto occupa una posizione ambivalente. La collocazione geografica è potenzialmente baricentrica rispetto alla Puglia meridionale e alla Basilicata ionica; sul piano funzionale, tuttavia, il territorio dipende dal polo barese per una parte dei servizi superiori e delle funzioni direzionali. Nel presente lavoro tale condizione viene interpretata come perifericità funzionale, non come categoria ripresa letteralmente da una singola fonte, ma come sintesi degli squilibri descritti dalla pianificazione strategica e dei trasporti regionali (ASSET, 2019; Regione Puglia, 2023c). Parallelamente, la specializzazione industriale e portuale attribuisce a Taranto una proiezione euro-mediterranea che eccede la scala regionale. Ne deriva una tensione tra centralità potenziale e marginalità funzionale: anche questa espressione è impiegata

come sintesi interpretativa della combinazione tra apertura sovralocale e dipendenza regionale. I rapporti con Bari mantengono prevalentemente un carattere gerarchico, mentre le relazioni con Brindisi, Lecce e la Basilicata ionica assumono forme più reticolari e di complementarità. La Figura 1-2 sintetizza questa lettura delle reti regionali ed extralocali.

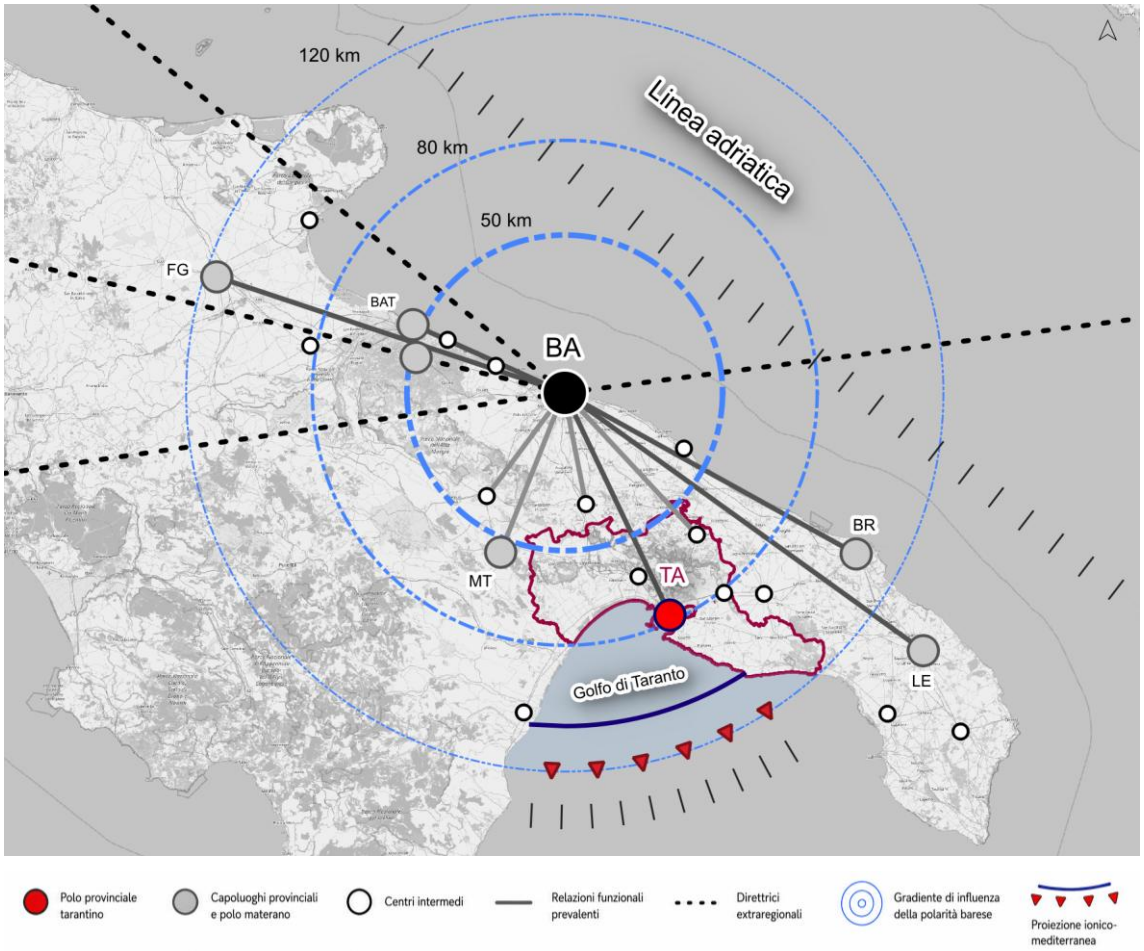


Figura 1-2: Schema interpretativo delle reti regionali ed extralocali (Fonte: elaborazione personale su OpenStreetMap)

Particolarmente significativa risulta inoltre la relazione con la Basilicata ionica. Il confine amministrativo regionale non interrompe continuità territoriali consolidate nel tempo, riconducibili a sistemi agricoli, infrastrutturali e insediativi storicamente interconnessi. Le aree settentrionali e occidentali della provincia partecipano infatti a un sistema territoriale più ampio che supera i limiti amministrativi regionali, configurando l'area vasta tarantina come spazio di interfaccia interregionale (Regione Puglia, 2015d).

L'affaccio sul Mar Ionio rappresenta un ulteriore elemento strutturale del posizionamento territoriale provinciale. Il mare costituisce non soltanto una risorsa economica e ambientale, ma una vera infrastruttura territoriale capace di orientare storicamente

insediamenti, scambi e relazioni culturali. Tuttavia, nello sviluppo regionale pugliese il versante ionico ha conosciuto dinamiche di crescita meno intense rispetto alla fascia adriatica, lungo la quale si sono concentrati i principali assi infrastrutturali e urbani. Questa differenza contribuisce a delineare una dicotomia interna alla regione tra un sistema adriatico maggiormente integrato e un sistema ionico caratterizzato da minore accessibilità e minore densità funzionale (Regione Puglia, 2023c).

Le dinamiche demografiche ed economiche degli ultimi decenni confermano tale quadro: la provincia di Taranto registra contrazione demografica, invecchiamento della popolazione e ridotta diversificazione produttiva (ISTAT, 2024a). Questi temi sono approfonditi nel Capitolo 4, mentre la traiettoria industriale e i suoi effetti territoriali e ambientali sono analizzati nei Capitoli 5 e 6.

In questa prospettiva, l'area vasta tarantina può essere interpretata come uno spazio territoriale dotato di significative potenzialità strategiche ma caratterizzato da un'integrazione incompleta nel sistema regionale. La posizione di cerniera tra Murge[1], Salento e arco ionico lucano, unita alla proiezione mediterranea garantita dal sistema portuale, configura infatti un territorio capace di assumere funzioni di connessione tra scale differenti. Tuttavia, tali potenzialità risultano ancora parzialmente inespresse a causa di squilibri infrastrutturali, polarizzazioni funzionali e frammentazioni istituzionali che limitano la costruzione di una piena centralità territoriale. Nel sistema regionale pugliese la provincia di Taranto assume pertanto una configurazione duale: territorio geograficamente centrale ma funzionalmente periferico, nodo potenziale delle reti mediterranee e al contempo spazio subordinato alla polarizzazione metropolitana barese. Questa condizione costituisce una chiave interpretativa fondamentale per comprendere le dinamiche territoriali analizzate nei paragrafi successivi, nei quali l'attenzione si sposterà progressivamente dalle relazioni regionali alla struttura morfologica, ambientale e paesaggistica del territorio provinciale. La Figura 1-3 restituisce una sintesi cartografica delle principali relazioni esterne dell'area vasta tarantina.

[1] mùrgia s. f. [lat. *murex -rĭcis* «murice», poi «sasso acuto»] (pl. -*ge*). – Termine locale, usato in Puglia, in Lucania e in Calabria per indicare roccia o rilievo montuoso a tavolato. Come toponimo, il plur. *le Murge* indica l'altopiano terrazzato, formato da calcari compatti, ricco di fenomeni carsici, che si estende in Puglia tra il corso inferiore dell'Ofanto e la linea Taranto-Brindisi.
In Vocabolario Treccani online. https://www.treccani.it/vocabolario/murgia/

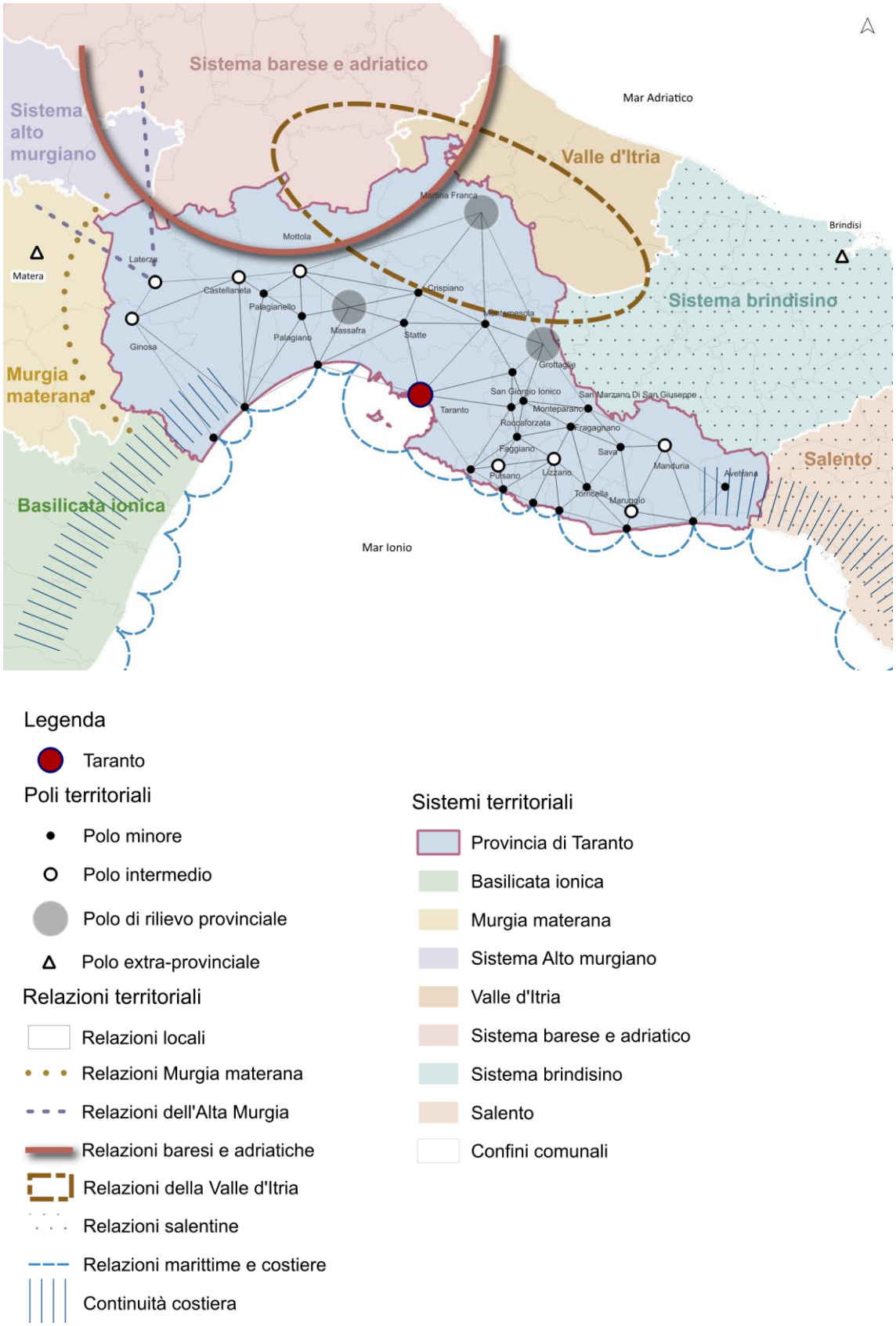


Figura 1-3: Carta sintetica delle relazioni esterne dell'area vasta tarantina (Fonte: elaborazione personale)

1.2 L’assetto geomorfologico provinciale: Murge, Gravine e Sistema costiero ionico

L’interpretazione territoriale della provincia di Taranto richiede di riconoscere nella struttura geomorfologica il primo livello di organizzazione dello spazio, ossia la matrice fisica entro cui si sono progressivamente sedimentati assetti insediativi, pratiche produttive e relazioni ambientali. Se il paragrafo precedente ha collocato il territorio tarantino all’interno delle dinamiche regionali, la lettura geomorfologica consente di individuare le condizioni materiali di lunga durata che hanno orientato tali relazioni, configurandosi come una delle principali invarianti strutturali dell’area vasta. Il territorio appare infatti come esito di processi geologici e morfogenetici che, ben prima delle trasformazioni storiche e industriali, hanno definito limiti, continuità e potenzialità dello spazio abitato (Cotecchia, 2014; Regione Puglia, 2015d).

La provincia si sviluppa lungo la fascia di transizione tra l’altopiano carbonatico delle Murge e il margine ionico della piattaforma apula, in un contesto nel quale la continuità geologica mesozoica viene progressivamente articolata da fenomeni tettonici, carsici ed erosivi che producono una sequenza morfologica leggibile come sistema unitario. L’assetto territoriale può essere interpretato come una graduale discesa morfostrutturale dall’interno verso il mare, nella quale altopiano, incisioni vallive e pianure costiere costituiscono parti interdipendenti di un unico dispositivo geografico. La porzione settentrionale della provincia appartiene al sistema murgiano, vasta unità carbonatica formata da calcari mesozoici originatisi in ambiente di piattaforma marina e successivamente sollevati durante le fasi tettoniche neogeniche e quaternarie. In questo settore il paesaggio assume la configurazione di un tavolato ondulato, apparentemente uniforme ma in realtà profondamente modellato dai processi carsici. La dissoluzione chimica delle rocce calcaree ha determinato la formazione di cavità sotterranee, doline e sistemi di drenaggio ipogeo che rendono la superficie permeabile e povera di idrografia superficiale, incidendo in modo decisivo sulle modalità storiche di occupazione del territorio. Le Murge tarantine rappresentano pertanto una variante meridionale dell’altopiano, caratterizzata da rilievi più dolci e da una transizione progressiva verso ambienti morfologicamente più articolati (Cotecchia, 2014).

Nel complesso, tale articolazione geomorfologica restituisce un territorio unitario, strutturato dalla progressiva transizione tra l’altopiano carbonatico delle Murge, il sistema inciso delle Gravine e le pianure costiere ioniche, come evidenziato nella seguente Figura 1-4.

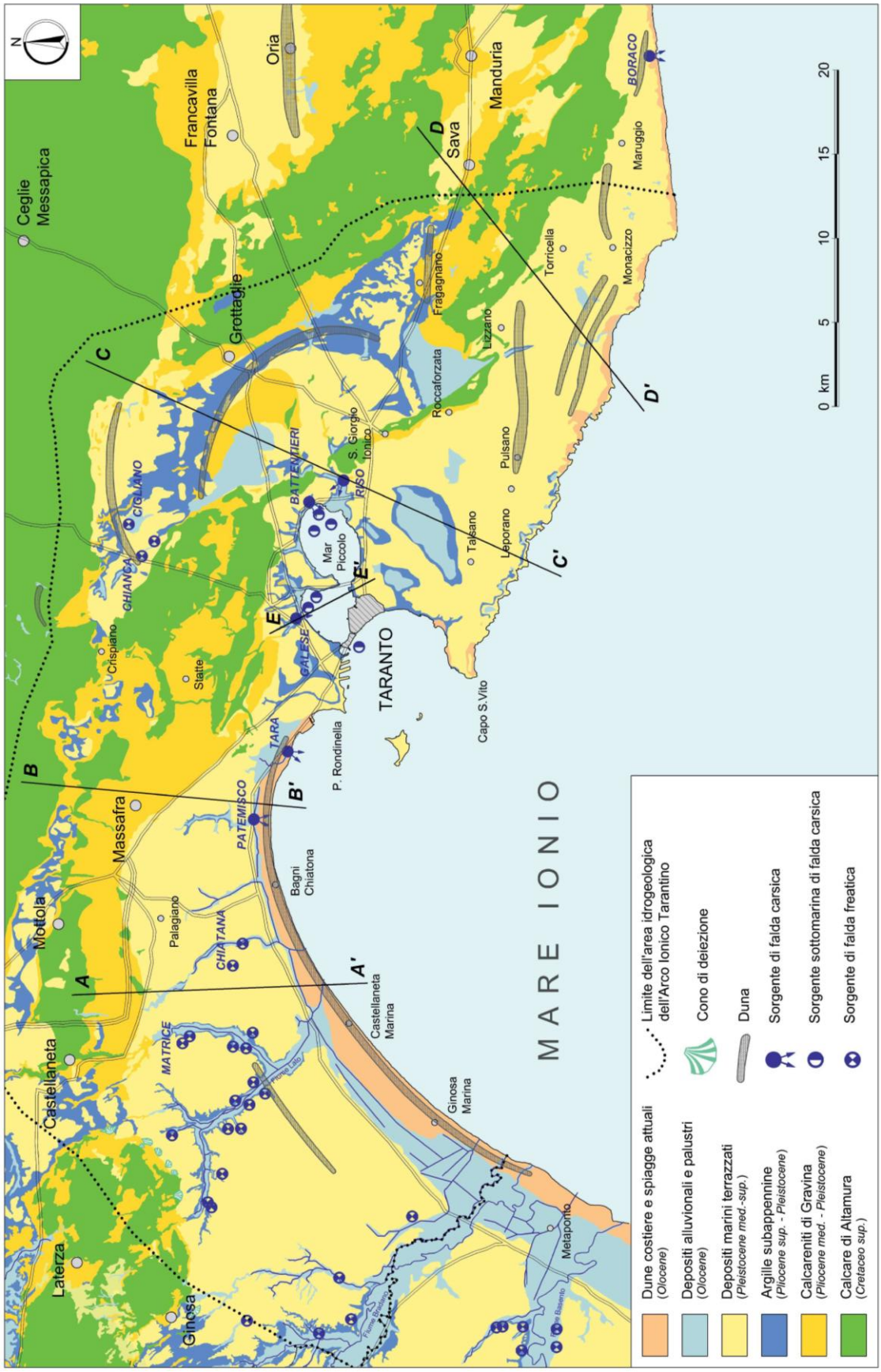


Figura 1-4: Carta geologica schematica dell'Arco Ionico Tarantino (Fonte: Cotecchia, 2014, fig. 17.1)

Il margine meridionale dell'altopiano è inciso da un articolato sistema di gravine[2] che costituisce uno degli elementi morfologici più identitari del paesaggio tarantino. Queste profonde incisioni vallive derivano dall'interazione tra sollevamenti tettonici e processi erosivi attivati dalle variazioni del livello marino durante il Quaternario. L'azione combinata di dinamiche fluviali e carsiche ha generato valloni stretti e profondi che interrompono la continuità dell'altopiano e segnano il passaggio verso le aree costiere. Le gravine introducono una forte discontinuità spaziale, trasformando il territorio in una successione di soglie morfologiche che hanno storicamente condizionato percorsi, localizzazione degli abitati e organizzazione delle attività agricole. Al tempo stesso esse costituiscono ambienti ecologicamente complessi, caratterizzati da microclimi differenziati e condizioni di elevata naturalità, che hanno favorito la permanenza di forme insediative rupestri e sistemi produttivi adattati alle specificità locali (Cotecchia, 2014; Regione Puglia, 2015d).

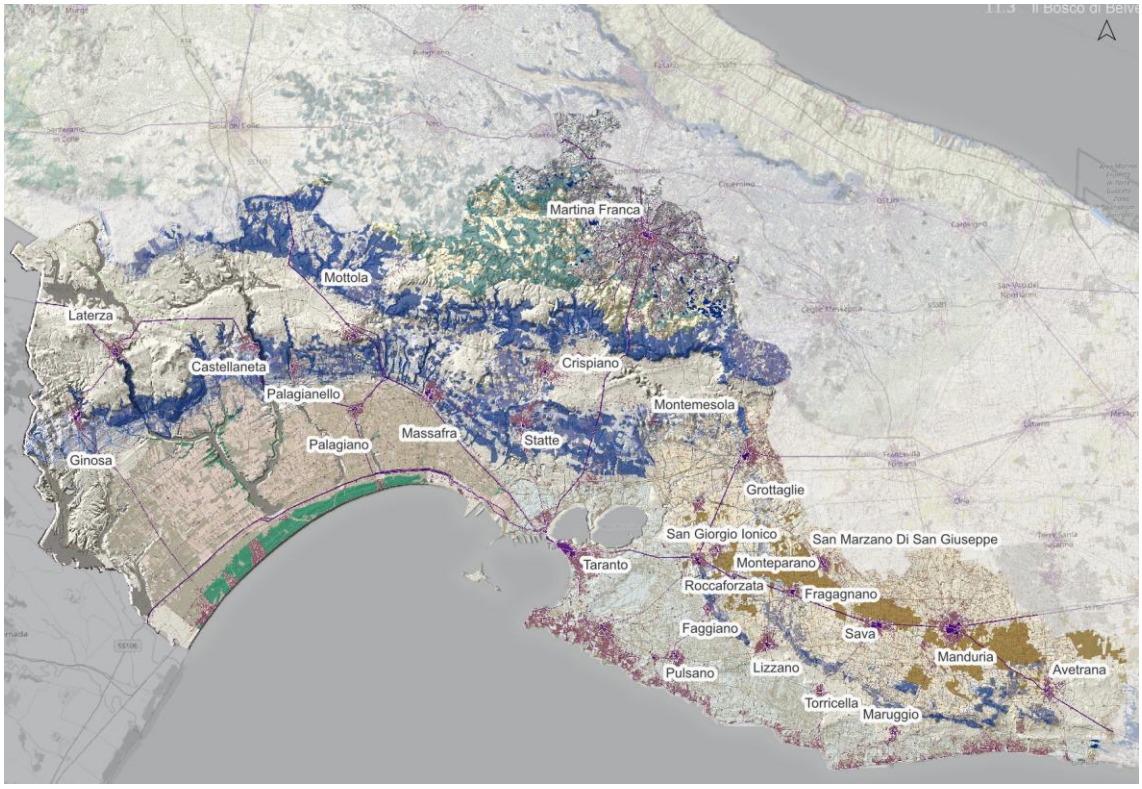
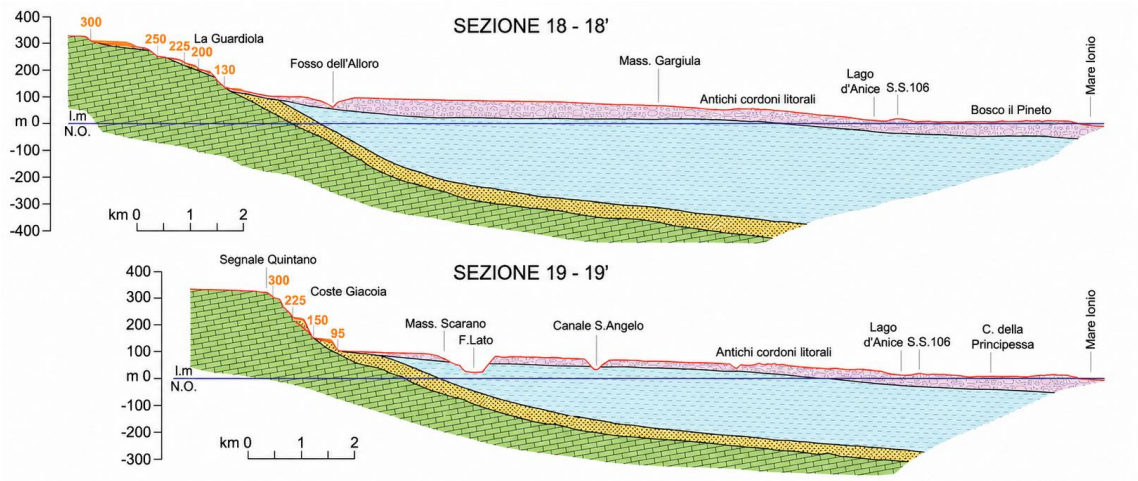


Figura 1-5: Sistema delle gravine tarantine (Fonte: elaborazione personale su Regione Puglia, 2015a, tav. 3.3.1 I paesaggi delle Puglia)

[2] gravina[2] s. f. [der. di *grava*]. – In geografia fisica, vallone a forma di crepaccio, profondo anche più di 100 m, scavato nei calcari, con pareti scoscese, distanti fra loro fino a 200 m; raccoglie le acque solo nei periodi piovosi, e rappresenta un grandioso esempio di valle d'erosione nelle Murge apulo-lucane.
In Vocabolario Treccani online. https://www.treccani.it/vocabolario/gravina2/

Procedendo verso sud, la morfologia provinciale si apre progressivamente nella configurazione dell'Arco Ionico Tarantino, settore meridionale della fossa premurgiana caratterizzato da una struttura ad anfiteatro definita da terrazzi marini degradanti verso il Mar Ionio. Tale assetto deriva dall'interazione tra sollevamenti tettonici regionali e oscillazioni glacio-eustatiche del livello marino che, nel corso del Pleistocene, hanno determinato la formazione di superfici terrazzate corrispondenti a antiche linee di costa. I terrazzi marini costituiscono la traccia geomorfologica più evidente delle variazioni paleoambientali succedutesi nel tempo e accompagnano la transizione dall'entroterra al mare attraverso una sequenza di ripiani e scarpate che organizzano l'intero paesaggio ionico. Su queste superfici si impostano depositi calcarenitici e argillosi che ricoprono localmente il substrato carbonatico, introducendo condizioni litologiche differenti rispetto all'altopiano murgiano. L'assetto dell'arco ionico risulta inoltre condizionato da sistemi di faglie distensive che hanno progressivamente ribassato il basamento verso la costa, contribuendo alla definizione delle principali depressioni morfologiche dell'area tarantina e alla configurazione dei bacini interni (Cotecchia, 2014). Le sezioni della Figura 1-6 restituiscono, alla scala locale, il progressivo degradare dei terrazzi verso il Mar Ionio e la distribuzione delle coperture plio-pleistoceniche sul substrato cretaceo. A una scala più ampia, tali forme si inseriscono nel passaggio tra la Fossa Bradanica e il blocco carbonatico murgiano, strutturalmente rialzato e interessato da sistemi di faglie, come sintetizzato nella Figura 1-7. Il confronto tra le due rappresentazioni consente quindi di ricondurre la morfologia superficiale dell'Arco Ionico alla struttura geologica profonda del territorio (Cotecchia, 2014).



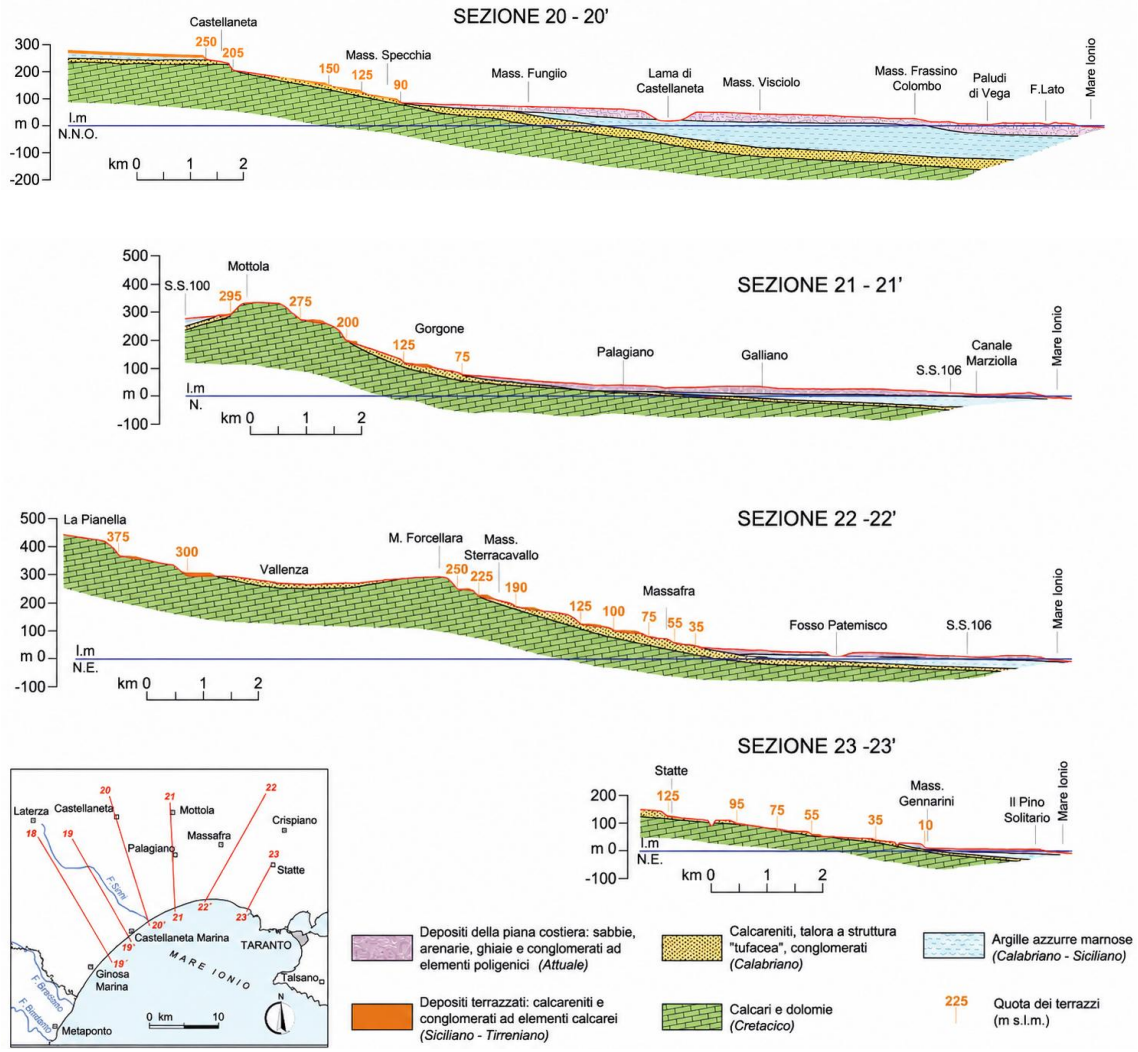


Figura 1-6: Esempi di sezioni litostratigrafiche dell'Arco Ionico Tarantino (Fonte: elaborazione personale su Cotecchia, 2014, pp. 260-261)

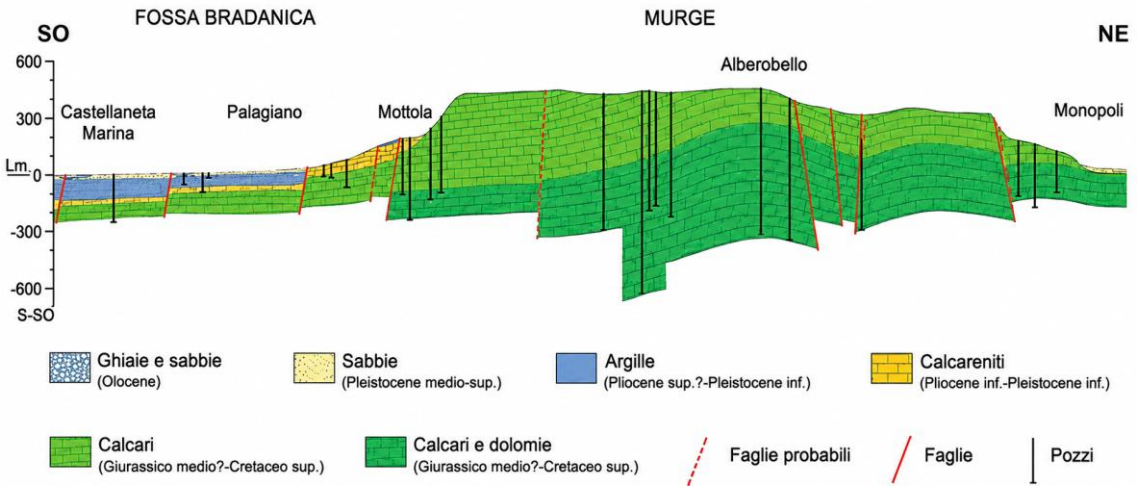


Figura 1-7: Sezione geologica schematica della Murgia (Fonte: elaborazione personale su Cotecchia, 2014, fig. 15.2, p. 132)

Considerato nel suo insieme, l'assetto geomorfologico provinciale rivela dunque una struttura territoriale organizzata secondo gradienti continui piuttosto che compartimenti separati. L'altopiano murgiano, il sistema delle gravine e l'arco costiero ionico costituiscono un sistema coevolutivo nel quale dinamiche geologiche, idrologiche e antropiche hanno progressivamente costruito il paesaggio attuale. Questa continuità morfologica rappresenta una delle principali invarianti territoriali dell'area vasta tarantina: una struttura profonda che precede la fase industriale e che continua a orientare vulnerabilità ambientali, assetti ecologici e possibilità di trasformazione futura (Cotecchia, 2014; Regione Puglia, 2015d).

La configurazione geomorfologica descritta non definisce soltanto la forma del territorio, ma determina anche le modalità di circolazione e accumulo delle acque superficiali e sotterranee, rendendo il sistema idrografico l'espressione dinamica di questa stessa struttura fisica. Comprendere l'organizzazione delle risorse idriche provinciali significa dunque proseguire la lettura del territorio a partire dalle relazioni generate dalla sua matrice geomorfologica, tema affrontato nel paragrafo seguente (Cotecchia, 2014).

1.3 Il sistema delle acque: reticolo idrografico provinciale, Mar Piccolo e Mar Grande

La configurazione geomorfologica della provincia di Taranto, descritta nel paragrafo precedente come progressiva transizione dall'altopiano murgiano verso l'arco costiero ionico, trova nel sistema delle acque la propria espressione dinamica. Le modalità di circolazione idrica, superficiale e sotterranea, non costituiscono infatti un elemento autonomo del paesaggio territoriale, ma derivano direttamente dalla natura carsica del substrato carbonatico e dalla successione morfologica che connette entroterra e mare. L'acqua diviene così il principale agente di relazione tra le diverse componenti fisiche del territorio, rivelando la profonda unità funzionale tra Murge, gravine e sistema costiero.

Nel contesto provinciale il reticolo idrografico superficiale appare relativamente povero e discontinuo, condizione tipica degli ambienti carsici nei quali l'elevata permeabilità dei calcari favorisce l'infiltrazione delle acque meteoriche piuttosto che il loro deflusso superficiale. I corsi d'acqua assumono pertanto carattere prevalentemente episodico o stagionale, attivandosi in occasione di eventi meteorici intensi e seguendo spesso tracciati coincidenti con le incisioni gravinali. Fiumi come il Lato, il Patemisco o il Galaso presentano bacini di modesta estensione e portate variabili, configurandosi più come sistemi di drenaggio temporaneo che come corsi fluviali permanenti. Tale condizione evidenzia come il funzionamento idrologico provinciale sia dominato dalla circolazione

sotterranea piuttosto che da quella superficiale, elemento che distingue profondamente il territorio tarantino da altri contesti regionali pugliesi (Cotecchia, 2014).
L'assenza di una rete fluviale strutturata non implica tuttavia una limitata disponibilità idrica. Al contrario, il territorio provinciale è interessato da un articolato sistema di falde sotterranee sviluppate nei calcari mesozoici dell'unità murgiana, all'interno delle quali l'acqua circola attraverso fratture e cavità carsiche profonde. Le acque meteoriche infiltrate nell'altopiano percorrono lunghi tragitti sotterranei dirigendosi verso la costa ionica, dove trovano recapito naturale attraverso sorgenti costiere e risorgive sottomarine. Questa circolazione invisibile costituisce la vera infrastruttura idrica del territorio, regolando equilibri ambientali e condizioni ecosistemiche su scala vasta (Cotecchia, 2014).

Alla scala dell'area vasta, tale organizzazione restituisce un sistema idrico articolato su due livelli complementari: il primo, direttamente riconoscibile nel paesaggio, comprende gravine, lame, corsi d'acqua temporanei, aree depresse e recapiti costieri, mentre il secondo, prevalentemente sotterraneo, coincide con la circolazione dell'acquifero carbonatico murgiano. La relazione tra questi livelli consente di interpretare elementi apparentemente discontinui come parti di un'unica struttura idrogeomorfologica, nella quale altopiano di alimentazione, incisioni della piana ionica ed emergenze costiere partecipano al medesimo ciclo delle acque. La carta idrogeomorfologica non è quindi un semplice inventario, ma restituisce le relazioni tra substrato, forme del rilievo e dinamiche idriche che connettono entroterra e costa, configurazione rilevante per la pianificazione territoriale, che richiede una visione di area vasta capace di coordinare usi del suolo, protezione delle aree di ricarica, gestione dei prelievi e salvaguardia degli ecosistemi costieri, facendo emergere l'acqua come principio di coesione territoriale e interdipendenza fisica tra le componenti provinciali, come illustrato in Figura 1-8 (Cotecchia, 2014; Regione Puglia, 2015b).
In tale quadro si inseriscono gli indirizzi del Piano di Tutela delle Acque (PTA) della Regione Puglia, che disciplina la protezione qualitativa e quantitativa dei corpi idrici superficiali e sotterranei e definisce le misure necessarie alla salvaguardia della risorsa. Tali disposizioni orientano le trasformazioni territoriali e la gestione dei prelievi secondo criteri di compatibilità con gli equilibri idrogeologici, in coerenza con la Direttiva 2000/60/CE. Il PTA costituisce pertanto il riferimento operativo per la gestione integrata del sistema idrico regionale.

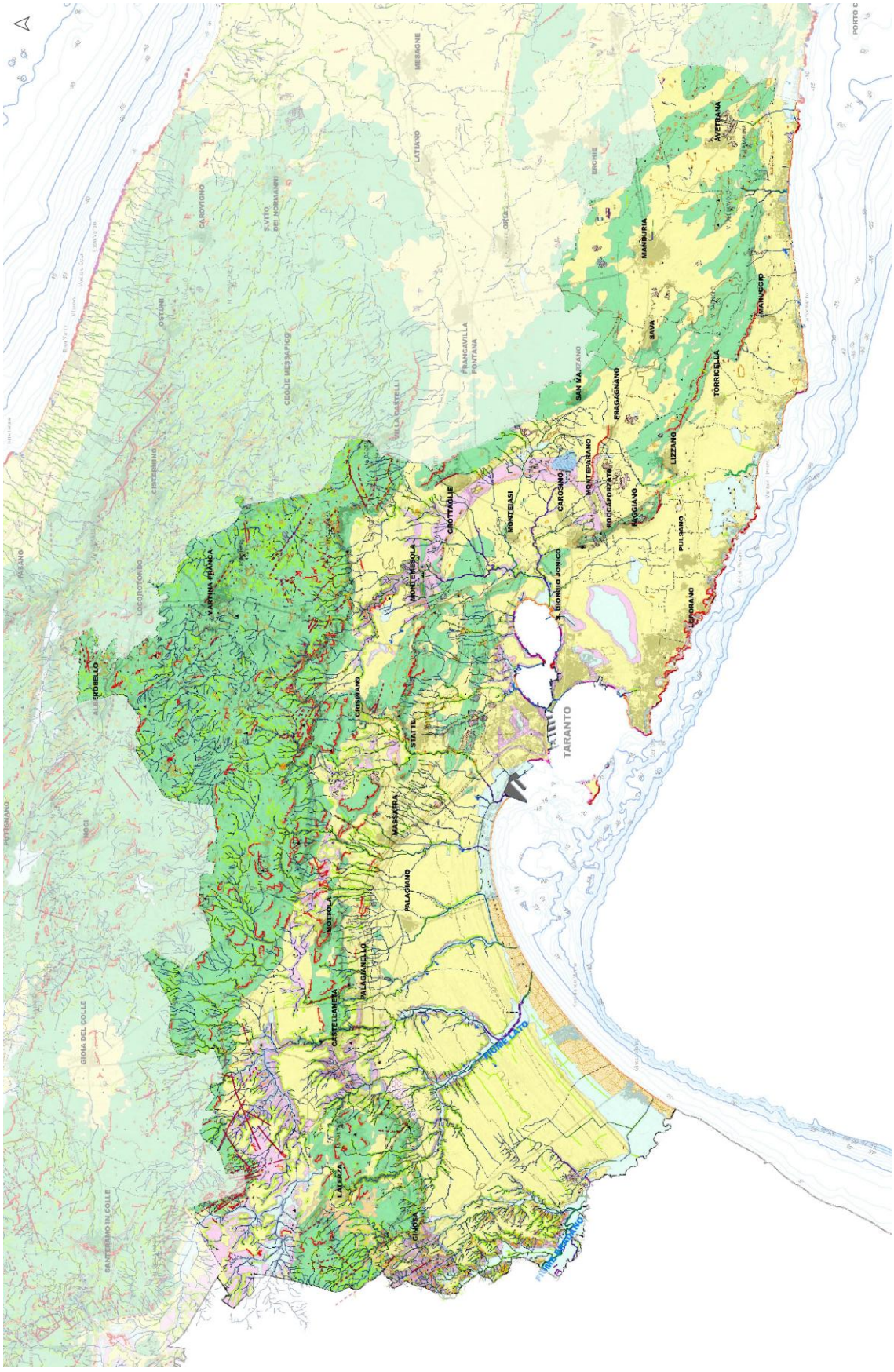

TARANTO
MARINA FRANCA
MARTINA FRANCA
CRISPIANO
STATTE
MASSAFRA
PALAGIANO
PALAGIANELLO
CASTELLANETA
GINOSA
GIOIA DEL COLLE
SANTERAMO IN COLLE
GROTTAGLIE
MONTEMESOLA
MONTEIASI
CARosino
MONTEPARANO
ROCCAFORZATA
MOTTOLA
FRAGAGNANO
SAN MARZANO
LIZZANO
TORRICELLA
MANDURIA
SAVA
AVETRANA
MANDUGIO
PULSANO
LEPORANO
SAN PIETRO
FRANCAVILLA
FONTANA
CEGLIE MESSAPICO
VILLA CASTELLI
CAROVIGNO
OSTUNI
SAN VITO DEI NORMANNI
LATIANO
MESAGNE
ERCHIE
CEGLIE
CISTERNINO
LOCOROTONDO
FASANO
ALBEROBELLO
PUTIGNANO
NOCI
TORRE LATO
FIUME LATO

Figura 1-8: Estratto della tavola «L'idrogeomorfologia» (Fonte: elaborazione personale su Regione Puglia, 2015b, tav. 3.2.1)

La manifestazione più evidente di tale sistema è rappresentata dal complesso idrogeomorfologico dei due bacini che circondano la città di Taranto: il Mar Piccolo e il Mar Grande. L'origine di questi specchi d'acqua è strettamente connessa all'evoluzione geomorfologica quaternaria dell'area, legata all'incisione di antiche valli fluviali successivamente sommerse durante le trasgressioni marine oloceniche. Studi geologici evidenziano come le depressioni occupate oggi dai due seni del Mar Piccolo e dal Mar Grande derivino da una combinazione di processi tettonici, variazioni del livello marino ed erosione fluviale successivamente colmata da sedimenti recenti (Cotecchia, 2014).

Il Mar Piccolo costituisce un bacino semichiuso articolato in due seni comunicanti, caratterizzato da profondità limitate e da condizioni idrodinamiche particolarmente stabili. La sua specificità ambientale è legata alla presenza diffusa delle sorgenti carsiche sottomarine, localmente denominate citri, attraverso le quali acque dolci provenienti dalla falda murgiana emergono con continuità dal fondale marino. Le indagini batimetriche e geologiche hanno dimostrato come tali emissioni siano associate a depressioni sub-circolari del fondale, talvolta profonde decine di metri, generate dall'azione erosiva dei flussi idrici in risalita (Cotecchia, 2014). L'acqua dolce, meno densa rispetto a quella marina, risale verso la superficie formando caratteristiche polle visibili anche a occhio nudo e contribuendo alla regolazione termo-alina del bacino. La presenza delle risorgive determina condizioni ecologiche uniche nel contesto mediterraneo. Il continuo apporto di acqua dolce e nutrienti crea infatti un ambiente favorevole allo sviluppo della mitilicoltura, attività storicamente radicata nel territorio tarantino e direttamente dipendente dagli equilibri idrologici del bacino. Le sorgenti agiscono inoltre come regolatori naturali della temperatura e della salinità, rendendo il Mar Piccolo un sistema ambientale estremamente sensibile alle alterazioni antropiche e ai cambiamenti del bilancio idrico sotterraneo.

Il Mar Grande, più aperto e direttamente connesso al Mar Ionio, presenta dinamiche idrodinamiche differenti ma ugualmente legate alla circolazione carsica profonda. Anche in questo bacino sono presenti importanti risorgive sottomarine, tra cui il citro di San Cataldo, associato a una vasta depressione batimetrica a forma complessa individuata tramite rilievi multibeam, con punti di emissione localizzati fino a oltre cinquanta metri di profondità (Valenzano et al., 2020).

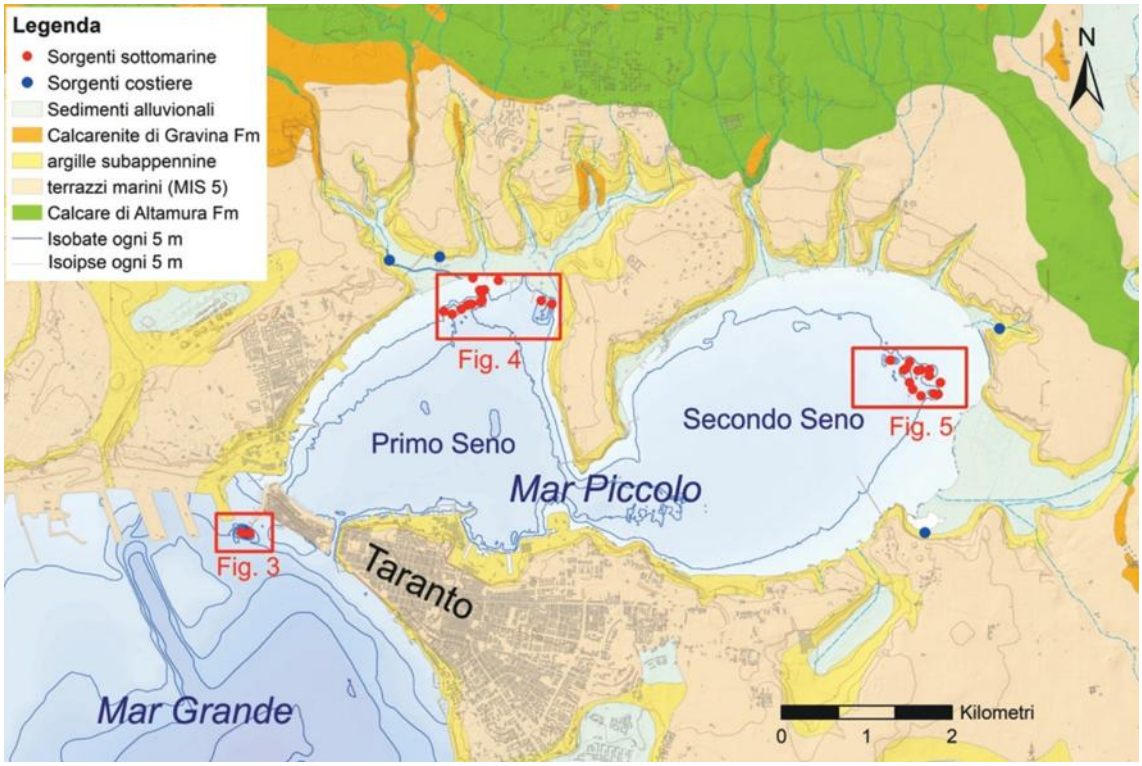


Figura 1-9: Posizione delle sorgenti carsiche nell'area di Taranto (Fonte: Valenzano et al., 2020)

Tali strutture testimoniano la continuità tra sistema idrogeologico continentale e ambiente marino, confermando come la costa tarantina rappresenti il punto terminale di un unico ciclo idrologico che ha origine nell'altopiano murgiano. Nel loro insieme, Mar Piccolo e Mar Grande non possono essere interpretati esclusivamente come elementi geografici o paesaggistici, ma come componenti attive di un sistema idrogeologico complesso nel quale interagiscono acque sotterranee, dinamiche marine e processi sedimentari. Essi rappresentano il punto di convergenza delle acque provenienti dall'intero bacino murgiano meridionale e costituiscono una vera infrastruttura ambientale primaria, capace di influenzare assetti economici, ecologici e insediativi su scala territoriale (Cotecchia, 2014; Valenzano et al., 2020).

La lettura del sistema delle acque evidenzia dunque come il territorio tarantino sia strutturalmente definito più dalla circolazione sotterranea che dalla rete idrografica superficiale. Tale caratteristica introduce una condizione di elevata vulnerabilità ambientale: alterazioni della qualità delle falde, impermeabilizzazione del suolo o modifiche delle dinamiche costiere possono propagarsi rapidamente lungo il sistema idrico, producendo effetti diffusi e difficilmente reversibili. Allo stesso tempo, questa interconnessione rappresenta una risorsa strategica, poiché rivela la presenza di un sistema ambientale integrato che lega profondamente componenti geomorfologiche, idrologiche ed ecosistemiche. In questa prospettiva il sistema delle acque emerge come

elemento di continuità tra struttura fisica e funzionamento ecologico del territorio. Le relazioni idrologiche che collegano altopiano, gravine e bacini costieri anticipano infatti la configurazione della rete ecologica provinciale, nella quale corridoi naturali, habitat umidi e sistemi costieri assumono un ruolo determinante nella costruzione degli equilibri ambientali contemporanei (Cotecchia, 2014; Regione Puglia, 2015a).

Se la geomorfologia definisce la struttura del territorio e il sistema delle acque ne rappresenta la dinamica funzionale, è nella rete delle relazioni ecologiche generate da tali processi che tali componenti trovano una sintesi operativa. L'analisi della continuità ambientale e della rete ecologica provinciale consente pertanto di leggere come queste matrici fisiche e idrologiche si traducano in sistemi ecologici interconnessi, oggetto del paragrafo seguente.

1.4 Continuità ambientale e Rete ecologica provinciale

La struttura territoriale della provincia di Taranto, interpretata attraverso le componenti geomorfologiche e idrografiche analizzate nei paragrafi precedenti, trova una sintesi nella configurazione della continuità ambientale provinciale, intesa come sistema di relazioni ecologiche che attraversa il territorio connettendo ambienti differenti entro un'unica matrice territoriale. In questo quadro la rete ecologica non si configura come una semplice sommatoria di aree naturali protette, ma come un sistema spaziale continuo generato dall'interazione tra morfologia, acque superficiali e sotterranee, coperture vegetali e pratiche storiche di uso del suolo (Regione Puglia, 2015a).

Elemento strutturante di tale continuità è il sistema delle gravine, che costituisce la principale infrastruttura ecologica dell'intero assetto provinciale. Le incisioni gravinali attraversano la provincia di Taranto con andamento prevalente ovest–est, collegando il margine murgiano interno con la piana ionica e il sistema costiero. Questa sequenza morfologica continua — riconoscibile nelle Gravine di Ginosa, Laterza, Castellaneta e Massafra — definisce un corridoio ecologico longitudinale capace di mettere in relazione ambienti altopiani, paesaggi agricoli e aree umide costiere.

Le gravine non rappresentano soltanto emergenze geomorfologiche, ma ecosistemi complessi caratterizzati da forte biodiversità, microclimi differenziati e habitat rupestri di elevato valore naturalistico. La presenza di boschi relitti, macchia mediterranea, vegetazione igrofila e sistemi rupestri ha favorito la conservazione di specie vegetali e faunistiche rare nel contesto regionale, trasformando queste incisioni in veri rifugi ecologici all'interno di un territorio intensamente antropizzato. La continuità fisica delle

gravine consente inoltre la mobilità biologica tra ambienti differenti, configurandole come ossatura primaria della rete ecologica provinciale (Regione Puglia, 2015a, 2015d).



Figura 1-10: Gravina di Laterza (Fonte: Regione Puglia, 2015d)

All'interno di questo sistema si inserisce il Parco Naturale Regionale Terra delle Gravine, che interessa un'ampia porzione occidentale e centrale della provincia e rappresenta il principale ambito di tutela ambientale dell'area vasta tarantina. Il parco comprende ambienti gravinali, aree agricole tradizionali e sistemi forestali residuali, configurandosi come spazio di continuità tra l'altopiano murgiano e la fascia ionica. La sua estensione territoriale testimonia come la rete ecologica provinciale non sia concentrata lungo la costa, ma trovi il proprio fulcro negli ambienti interni. Procedendo verso nord-est, la continuità ambientale si connette con i sistemi forestali della Riserva naturale regionale orientata Murge Orientali e con le aree boscate della Murgia sud-orientale, mentre nel settore centrale assume particolare rilevanza il Bosco delle Pianelle, nel territorio di Martina Franca, uno dei più estesi complessi forestali residuali della provincia. Qui i boschi di fragno e le formazioni quercine costituiscono nodi ecologici fondamentali capaci di garantire la permanenza di habitat forestali ormai rari nel contesto pugliese (Regione Puglia, 2015d).

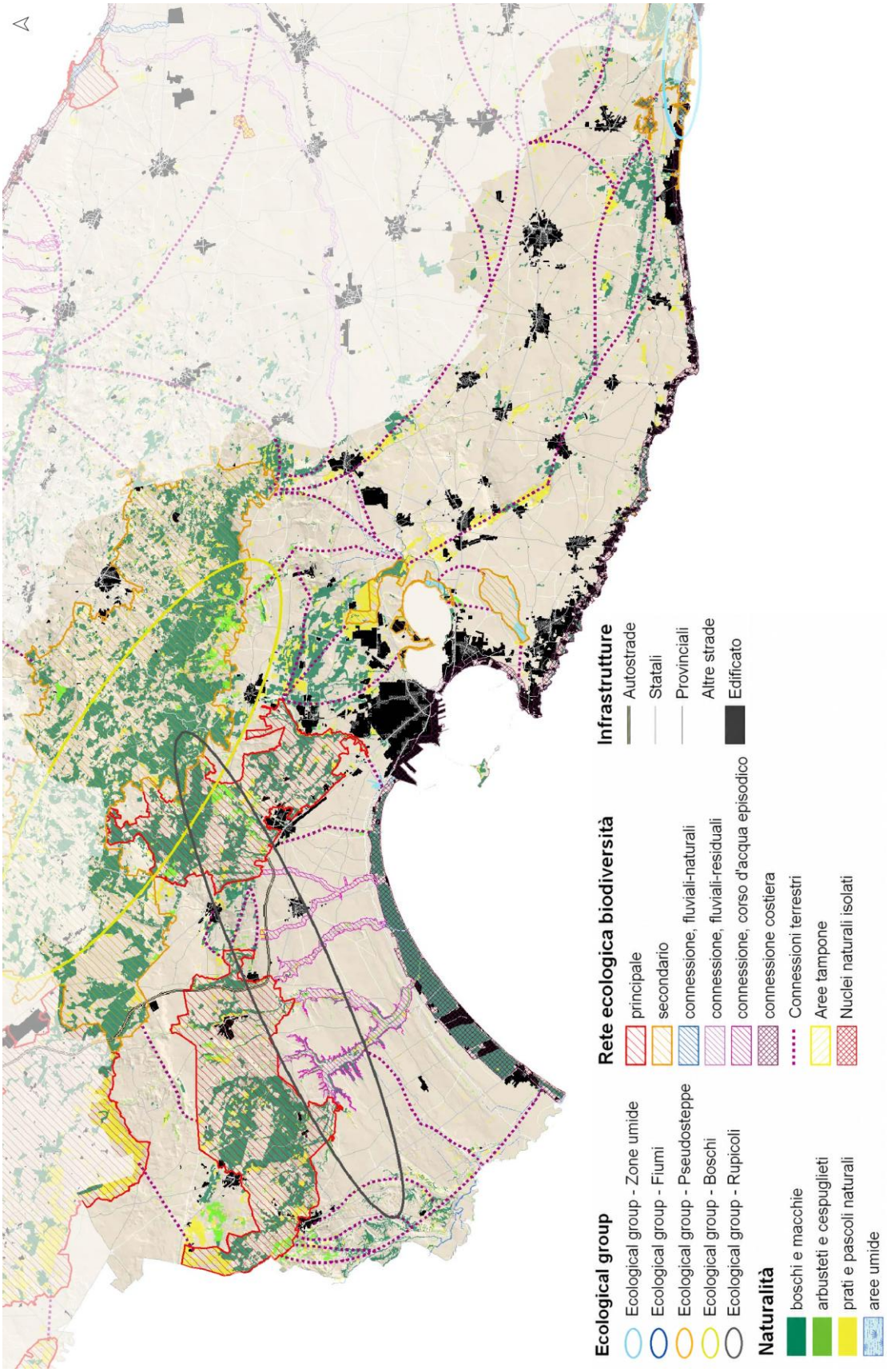


Figura 1-11: Estratto della tavola «Ecological group» del PPTR (Fonte: elaborazione personale su Regione Puglia, 2015a, tav. 3.2.2.3)

La continuità ambientale prosegue verso sud e verso il mare attraverso il mosaico agricolo della piana tarantina, dove uliveti storici, vigneti e seminativi mantengono una significativa permeabilità ecologica. In questo contesto il paesaggio rurale non costituisce una cesura, ma un ambiente di transizione capace di sostenere connessioni ecologiche diffuse grazie alla presenza di elementi lineari quali muretti a secco, lame naturali e fasce vegetate residuali. Il sistema costiero ionico rappresenta il terminale ecologico di questa struttura territoriale. Lungo il litorale orientale si estende la Riserva naturale regionale orientata del Litorale Tarantino Orientale, caratterizzata da sistemi dunari, pinete costiere e zone umide retrodunali che svolgono funzioni di protezione geomorfologica e habitat per l'avifauna migratoria. In prossimità del confine con il Salento assume particolare rilievo la Salina dei Monaci, ambiente umido costiero di elevato valore naturalistico inserito nei circuiti ecologici mediterranei. Nel settore occidentale della costa, invece, la Riserva naturale della Stornara conserva uno dei più significativi sistemi di pinete litoranee dell'arco ionico, costituendo un corridoio ecologico longitudinale parallelo alla linea di costa. Questi ambienti costieri, insieme ai sistemi dunari e alle aree retrodunali, rappresentano il punto di incontro tra ecosistemi terrestri e marini, completando la rete ecologica provinciale (Regione Puglia, 2015a).

Questa continuità non può tuttavia essere circoscritta alla sola fascia litoranea, ma deve essere letta secondo una profondità territoriale che comprende i mosaici agricoli, le zone umide, le connessioni idrografiche, gli insediamenti e le infrastrutture che mettono in relazione mare ed entroterra. Il progetto territoriale del PPTR per la valorizzazione e la riqualificazione integrata dei paesaggi costieri assume precisamente questa prospettiva multisettoriale, interpretando le componenti naturali, rurali, urbane e infrastrutturali come parti interdipendenti di un unico sistema. Applicato all'area vasta tarantina, tale approccio consente di superare una tutela per episodi separati e di riconoscere una struttura ambientale continua tra le pinete e gli ambienti retrodunali del settore occidentale, la piana ionica e i sistemi dunari e umidi della costa orientale. La questione strategica consiste pertanto nel rafforzare sia la continuità longitudinale lungo il litorale sia le connessioni trasversali con le gravine, i paesaggi agricoli e i centri dell'entroterra, orientando la riqualificazione delle aree compromesse e forme di fruizione compatibili con gli equilibri ecologici. La Figura 1-12 traduce cartograficamente questa interpretazione della costa come spazio di relazione tra entroterra e mare, anziché come margine periferico del territorio provinciale (Regione Puglia, 2015a).

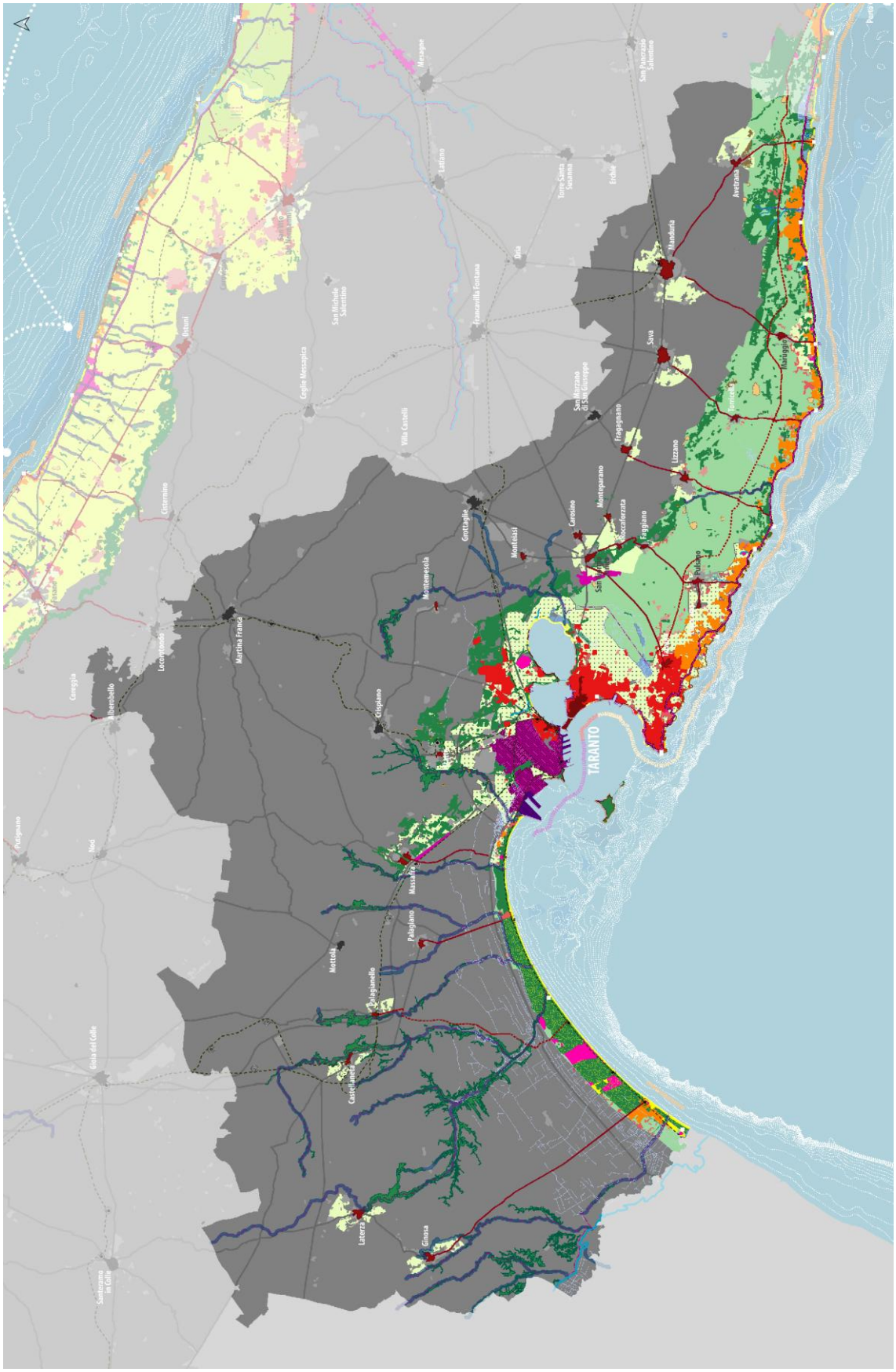

TARANTO
Martina Franca
Grottaglie
Montemesola
Monteiasi
Carosino
Montepiano
Roccaforzata
Faggiano
Fragagnano
Sava
Lizzano
Manduria
Avetrana
Maruggio
Torricella
Pulsano
Leporano
Pulsano
Ginosa
Laterza
Castellaneta
Palagianello
Palagiano
Mottola
Massafra
Crispiano
Statte
Carosino
Roccaforzata
Faggiano
Lizzano
Torricella
Sava
Manduria
Avetrano
Maruggio
Pulsano
Leporano
Ginosa
Laterza
Castellaneta
Palagianello
Palagiano
Mottola
Massafra
Crispiano
Statte
Martina Franca
Grottaglie
Montemesola
Monteiasi
Carosino
Montepiano
Roccaforzata
Faggiano
Fragagnano
Sava
Lizzano
Manduria
Avetrano
Maruggio
Torricella
Pulsano
Leporano
Ginosa
Laterza
Castellaneta
Palagianello
Palagiano
Mottola
Massafra
Crispiano
Statte



Figura 1-12: Carta della valorizzazione e della riqualificazione integrata dei paesaggi costieri (Fonte: elaborazione personale su Regione Puglia, 2015a, tav. 4.2.4)

Un ruolo centrale all'interno della continuità ambientale provinciale è svolto inoltre dall'Oasi Palude La Vela, nel Mar Piccolo, ambiente umido salmastro alimentato da sorgenti carsiche e riconosciuto per l'elevata biodiversità. Questo sistema rappresenta uno snodo ecologico di scala sovralocale, in grado di connettere ecosistemi marini, lagunari e terrestri e di sostenere importanti rotte migratorie dell'avifauna (Regione Puglia, 2015a, 2015d).

Considerati nel loro insieme, parchi regionali, riserve naturali, boschi residuali, gravine e ambienti costieri delineano una rete ecologica articolata secondo una struttura gerarchica riconoscibile: un asse principale interno costituito dal sistema gravinale, nodi forestali diffusi sull'altopiano e terminali ecologici costieri e umidi lungo il versante ionico. Questa organizzazione evidenzia come la continuità ambientale della provincia non dipenda esclusivamente dalla presenza di aree protette, ma dalla relazione sistemica tra differenti paesaggi ecologicamente complementari.

Tale rete risulta tuttavia esposta a condizioni di fragilità dovute alla frammentazione infrastrutturale, alla pressione insediativa periurbana e alla specializzazione produttiva di alcune porzioni territoriali, fattori che interrompono localmente le connessioni ecologiche storiche. La continuità ambientale provinciale appare quindi come sistema resiliente ma vulnerabile, la cui comprensione richiede una lettura integrata delle componenti fisiche e delle trasformazioni antropiche (Regione Puglia, 2015a).

In questa prospettiva, la continuità ambientale emerge come espressione delle permanenze territoriali di lunga durata che strutturano il paesaggio provinciale oltre le trasformazioni contingenti. La lettura integrata delle relazioni tra morfologia, sistemi naturali e pratiche insediative consente infatti di riconoscere quelle componenti stabili che organizzano lo spazio e ne orientano le dinamiche evolutive, delineando il quadro interpretativo entro cui assumono significato le invarianti territoriali e le configurazioni paesaggistiche che costituiscono l'oggetto del capitolo successivo.

La Figura 1-13, attraverso una rappresentazione integrata dei principali elementi fisico-ambientali e delle relazioni ecologiche che caratterizzano il territorio provinciale, consente di evidenziare la distribuzione spaziale dei diversi livelli di naturalità e la loro articolazione in sistemi continui e discontinui. In particolare, essa mette in relazione il sistema delle aree protette, le matrici agro-naturali e le principali direttrici di connessione ecologica che strutturano il paesaggio dall'altopiano murgiano fino alla fascia costiera ionica, restituendo una lettura d'insieme delle dinamiche ambientali (Regione Puglia, 2015a).

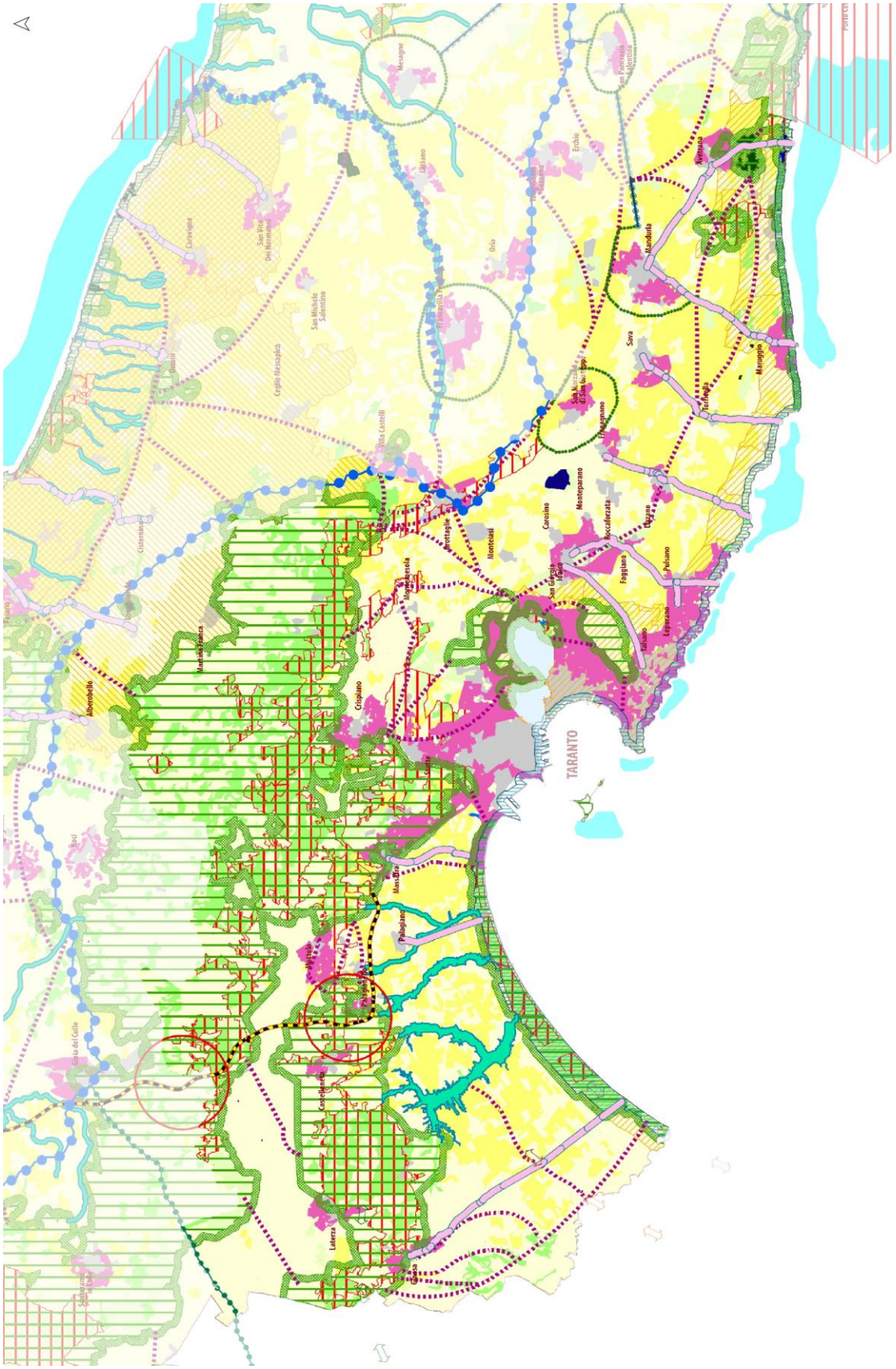

TARANTO
Mesagne
Latiano
Oria
Erchie
Avetrana
Manduria
Sava
Maruggio
Torricella
Carovigno
San Pietro Vernotico
San Michele Salentino
Ceglie Messapica
Villa Castelli
Cisternino
Ostuni
Fasano
Monopoli
Alberobello
Locorotondo
Martina Franca
Crispiano
Massafra
Palagiano
Castellaneta
Laterza
Ginosa
Statte
Montemesola
Monteiasi
Roccaforzata
Faggiano
Pulsano
Leporano
Carosino
Monteparano
Grottaglie



Figura 1-13: Schema direttore della Rete Ecologica Equivalente (R.E.P.) del PPTR (Fonte: elaborazione personale su Regione Puglia, 2015a, tav. 4.2.1.2)

Capitolo 2 – Invarianti strutturali e Figure territoriali

2.1 Il contributo interpretativo del PPTR: ambiti e figure territoriali

La lettura della struttura territoriale dell'area vasta tarantina sviluppata nel Capitolo 1 ha evidenziato come il paesaggio provinciale sia il risultato di processi coevolutivi di lunga durata tra componenti geomorfologiche, sistemi ambientali e pratiche insediative. Per interpretare tali permanenze non è tuttavia sufficiente una descrizione delle componenti fisiche del territorio, ma risulta necessario adottare un quadro metodologico capace di riconoscere il paesaggio come struttura territoriale storicamente prodotta. In questa prospettiva, il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia (PPTR), approvato con DGR n. 176/2015, viene assunto nel presente lavoro come modello interpretativo, utile a leggere le invarianti territoriali e le configurazioni paesaggistiche dell'area vasta tarantina (Regione Puglia, 2015c).

Il PPTR si colloca entro una trasformazione culturale della pianificazione regionale che attribuisce al piano una funzione non soltanto tecnico-normativa, ma anche culturale e strategica. Il territorio viene assunto come patrimonio collettivo: un insieme di valori ambientali, insediativi e paesaggistici prodotto nel lungo periodo e capace di sostenere identità locali e sviluppo durevole (Regione Puglia, 2015c).

Il paesaggio non è quindi interpretato come semplice veduta estetica o insieme di emergenze da tutelare, ma come sistema complesso derivante dalla sedimentazione storica delle relazioni tra ambiente naturale e azione antropica (Regione Puglia, 2015c). Questo approccio patrimoniale introduce una lettura statutaria del territorio. Accanto alle dimensioni estetico-percettiva ed ecologica, il PPTR adotta un'impostazione storico-strutturale che ricostruisce i processi di territorializzazione e le relazioni coevolutive tra insediamento umano e ambiente, così da riconoscere le regole generative dei paesaggi e orientarne le trasformazioni future (Regione Puglia, 2015c).

All'interno di questo quadro metodologico assume centralità l'Atlante del patrimonio territoriale, dispositivo conoscitivo attraverso cui il piano ricostruisce le strutture profonde del territorio regionale integrando componenti idro-geomorfologiche, ecosistemiche e storico-insediative. L'Atlante non rappresenta una semplice raccolta cartografica, ma uno strumento interpretativo volto a individuare le invarianti territoriali, ossia quei caratteri persistenti che garantiscono la riconoscibilità e la continuità identitaria dei paesaggi nel tempo (Regione Puglia, 2015a).

In questo quadro vengono definiti gli ambiti di paesaggio e le figure territoriali e paesaggistiche. Gli ambiti sono unità estese e coerenti individuate attraverso la

convergenza tra struttura fisica, assetti ecosistemici e forme storiche dell'insediamento; le figure operano a una scala più puntuale e identificano configurazioni morfotipologiche persistenti, attraverso le quali si rendono leggibili le invarianti strutturali del territorio (Regione Puglia, 2015c, 2015d).

Per rendere esplicito il funzionamento del dispositivo interpretativo introdotto dal PPTR, risulta utile schematizzare il percorso conoscitivo attraverso cui il piano passa dalla ricostruzione del patrimonio territoriale all'individuazione delle invarianti paesaggistiche. La Figura 2-1 ne propone una sintesi.

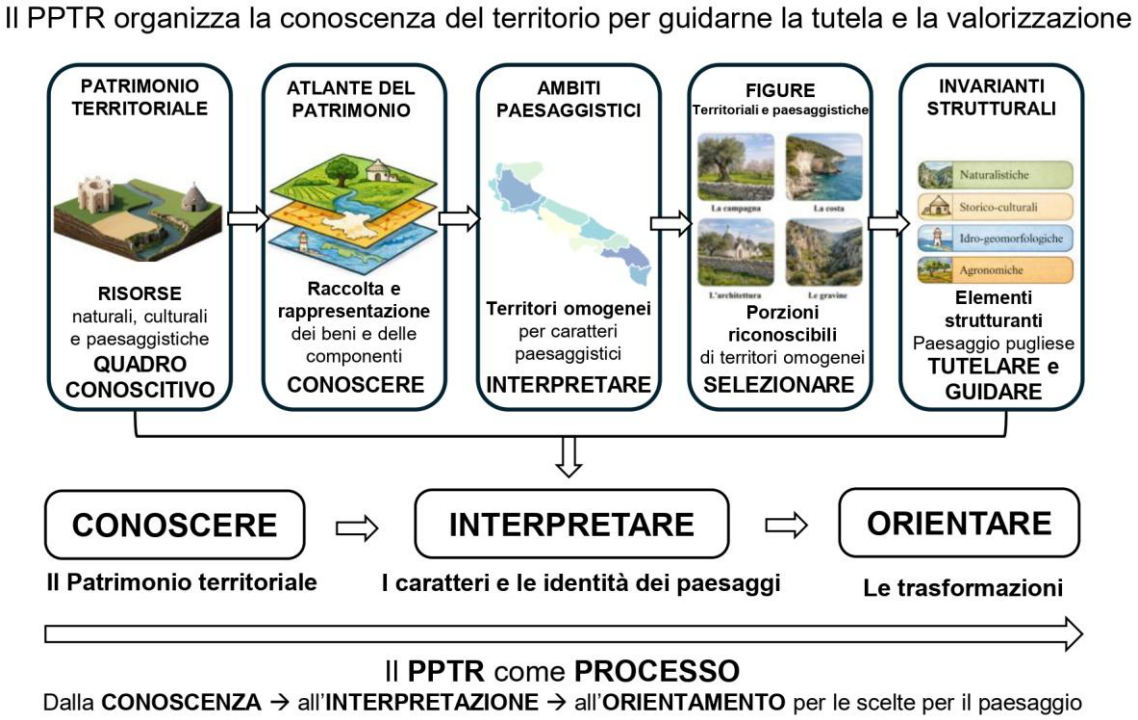


Figura 2-1: Impianto metodologico del PPTR (Fonte: elaborazione personale su Regione Puglia, 2015c)

Applicando questa chiave interpretativa al contesto provinciale tarantino emerge la natura composita dell'area vasta, nella quale ricadono quattro ambiti di paesaggio regionali. Tale articolazione conferma la condizione di territorio di transizione già evidenziata nel Capitolo 1, dove sistemi geomorfologici, ecologici e insediativi differenti convergono generando configurazioni paesaggistiche complesse. La loro distribuzione è rappresentata nella Figura 2-2.

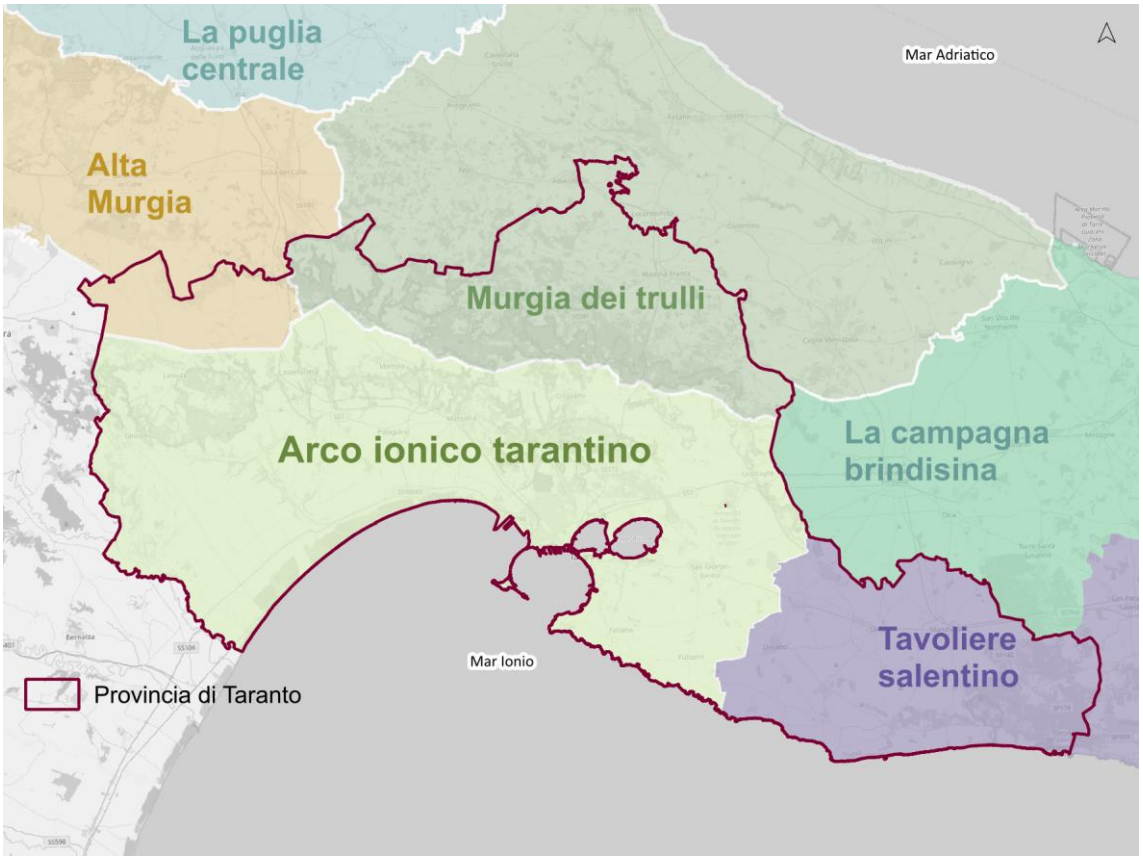


Figura 2-2: Ambiti di paesaggio ricadenti nella provincia di Taranto (Fonte: elaborazione personale su Regione Puglia, 2015d)

L'ambito dell'Alta Murgia interpreta il settore settentrionale della provincia attraverso la relazione tra altopiano carsico e sistema delle gravine, riconoscendo in queste ultime una figura territoriale primaria capace di organizzare assetti ambientali e insediativi. La Murgia dei Trulli introduce invece un paesaggio rurale storicamente costruito, caratterizzato da forte integrazione tra sistemi agricoli, architetture diffuse e strutture forestali residuali. L'Arco Ionico Tarantino rappresenta l'ambito paesaggistico più esteso e strutturalmente rilevante per la comprensione dell'area vasta provinciale, configurandosi come spazio di convergenza tra sistemi territoriali differenti e come sintesi delle relazioni geomorfologiche, ambientali e insediative analizzate nel Capitolo 1. Esso si sviluppa lungo la fascia di transizione tra il margine murgiano e il Mar Ionio, assumendo la forma di un ampio anfiteatro morfologico modellato dai processi tettonici e sedimentari quaternari che hanno determinato la progressiva apertura del territorio verso il mare (Regione Puglia, 2015d).

In questo ambito la struttura territoriale è definita dall'interazione tra tre componenti fondamentali: la piana agricola tarantina, il sistema delle gravine ioniche e il complesso costiero-marino centrato sul Mar Piccolo e sul Mar Grande. Tali elementi non operano

come sistemi separati, ma costituiscono un'unica configurazione territoriale nella quale le acque sotterranee provenienti dall'altopiano murgiano trovano recapito nel sistema lagunare costiero, generando condizioni ambientali peculiari che hanno storicamente orientato insediamenti e attività produttive.

La figura territoriale dell'anfiteatro e della piana tarantina esprime in modo evidente questa relazione tra morfologia e organizzazione antropica. La progressiva apertura delle superfici terrazzate verso il mare ha favorito lo sviluppo di sistemi agricoli estensivi e di reti insediative distribuite lungo direttrici radiali convergenti verso il capoluogo, configurando Taranto come nodo territoriale baricentrico rispetto all'intero arco ionico. Parallelamente, il paesaggio delle gravine ioniche introduce elementi di discontinuità ecologica e morfologica che collegano l'entroterra murgiano con la fascia costiera, confermando il ruolo delle gravine come infrastruttura territoriale primaria anche all'interno di questo ambito.

L'Arco Ionico Tarantino assume inoltre una particolare rilevanza per la compresenza di permanenze storiche e trasformazioni contemporanee. Accanto ai paesaggi rurali tradizionali e agli ambienti umidi costieri si collocano infatti le grandi infrastrutture portuali e industriali sviluppatesi nel corso del Novecento, che hanno profondamente modificato l'equilibrio tra sistemi naturali e insediativi senza tuttavia cancellare le strutture territoriali di lunga durata riconosciute dal piano. Questa sovrapposizione tra stratificazioni storiche differenti rende l'ambito ionico uno spazio privilegiato per osservare le tensioni tra continuità paesaggistica e processi di modernizzazione produttiva, evidenziando come le invarianti territoriali continuino a orientare le trasformazioni anche nei contesti maggiormente antropizzati.

In tale prospettiva l'Arco Ionico Tarantino non costituisce soltanto uno degli ambiti paesaggistici regionali, ma rappresenta il dispositivo territoriale attraverso cui si rende leggibile la relazione sistemica tra entroterra e mare, tra struttura ambientale e sviluppo insediativo, configurandosi come ambito chiave per l'interpretazione delle dinamiche territoriali dell'intera provincia. Proprio in questo ambito risultano maggiormente leggibili le contraddizioni tra struttura territoriale storica e processi di industrializzazione novecentesca, che costituiscono uno dei nodi interpretativi centrali della presente ricerca (Regione Puglia, 2015d).

Il Tavoliere Salentino, infine, evidenzia la continuità morfologica e produttiva con i paesaggi del versante salentino, confermando il ruolo della provincia come spazio di connessione interregionale. La Figura 2-3 sintetizza le figure territoriali e paesaggistiche che interessano la provincia.

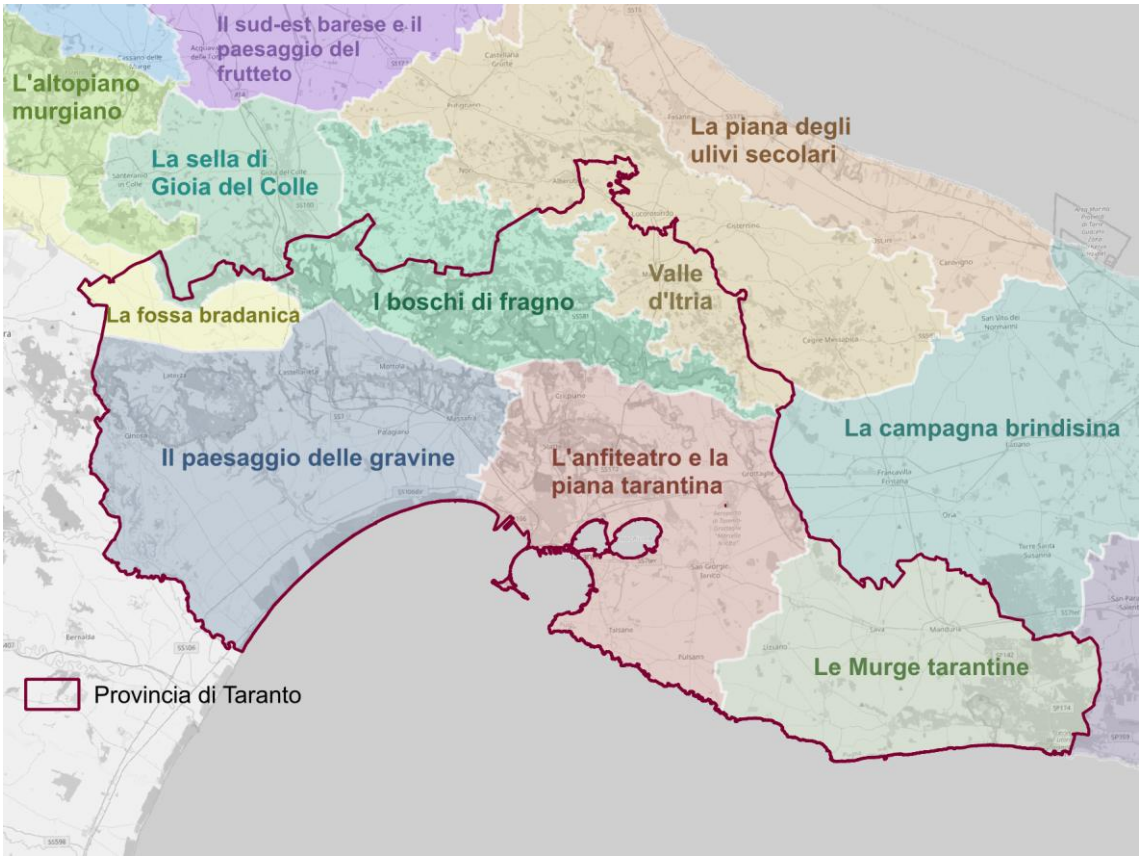


Figura 2-3: Figure territoriali e paesaggistiche ricadenti nella provincia di Taranto (Fonte: elaborazione personale su Regione Puglia, 2015d)

L'introduzione degli ambiti e delle figure territoriali consente quindi di reinterpretare le componenti analizzate nel Capitolo 1 — assetto geomorfologico, sistema delle acque e continuità ambientale — come espressioni di strutture territoriali di lunga durata. Assunto come modello interpretativo, il PPTR permette così di passare dalla descrizione delle componenti territoriali alla comprensione delle regole che ne orientano l'evoluzione, offrendo la base conoscitiva per riconoscere le invarianti strutturali dell'area vasta tarantina. Su questa base interpretativa diviene dunque possibile approfondire, nel paragrafo successivo, il ruolo dei paesaggi rurali e dei sistemi agricoli come manifestazione concreta delle relazioni tra invarianti territoriali e forme storiche attraverso cui il territorio tarantino si è progressivamente strutturato.

2.2 Paesaggi rurali, sistemi agricoli e strutture storiche della produzione

Nel contesto pugliese, e in modo particolarmente evidente nella provincia di Taranto, i paesaggi rurali costituiscono la trama di fondo attraverso cui si rende leggibile l'intreccio

tra struttura fisica, organizzazione insediativa e forme storiche della produzione. Essi non rappresentano un semplice “vuoto” tra i centri urbani, ma un dispositivo territoriale attivo nel quale si sedimentano regole d’uso, infrastrutture minori, patrimoni materiali e saperi agronomici che hanno garantito nel tempo la riproduzione economica e la continuità paesaggistica. L’area vasta tarantina, collocata tra sistemi murgiani e arco ionico, restituisce con particolare nettezza tale carattere, poiché combina paesaggi agrari di lunga durata, trasformazioni moderne legate alla bonifica e all’intensificazione colturale, e permanenze produttive che ancora oggi conferiscono riconoscibilità al territorio (Regione Puglia, 2015d).

Assumendo come baricentro interpretativo l’Arco Ionico Tarantino, la varietà geomorfologica si traduce in una complessa articolazione di paesaggi rurali. Nelle propaggini murgiane nord-occidentali, monocolture seminative e mosaici agro-silvo-pastorali si addensano presso le incisioni fluviocarsiche, imponendo adattamenti alle sistemazioni agrarie. Nella piana agricola tarantina, invece, la rete dei canali di bonifica costituisce un segno ordinatore e si accompagna a una differenziazione colturale: vigneti a tendone prevalgono nel settore occidentale, mentre agrumeti e altre colture specializzate sono più diffusi verso oriente. La razionalizzazione novecentesca ha così prodotto un paesaggio rurale costruito, nel quale la geometria dei comparti agricoli si sovrappone alle strutture territoriali di più lunga durata (Regione Puglia, 2015d).

La specificità produttiva della provincia di Taranto si radica in una combinazione tra colture mediterranee storiche e specializzazioni recenti. Nel versante ionico-salentino la viticoltura assume un ruolo identitario rilevante anche attraverso sistemi di qualità riconosciuti, come la denominazione “Primitivo di Manduria”, strettamente legata a un areale comprendente comuni del tarantino (Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali [Mipaaf], 2011). Parallelamente, la produzione di uva da tavola rappresenta una delle filiere più significative del comparto agricolo pugliese, con rilevante presenza nel territorio provinciale (Mipaaf, 2012). L’olivicoltura, diffusa con modalità differenti nei vari ambiti, costituisce invece una delle permanenze più solide del paesaggio regionale, anche in relazione alla presenza di esemplari monumentali oggetto di specifica tutela normativa (Regione Puglia, 2007b).

All’interno dell’Arco Ionico Tarantino la struttura rurale non può essere letta separatamente dal sistema delle incisioni e dei corridoi ecologici. La piana è infatti ritmata da lame e gravine disposte trasversalmente alla costa, che interrompono la continuità colturale e introducono ambiti di naturalità diffusa (Regione Puglia, 2015d). I paesaggi perifluviali, come quelli connessi al sistema del Bradano e alle principali lame,

si configurano come contesti nei quali la matrice agricola conserva elementi strutturali ambientali, confermando l'intreccio tra produzione e morfologia.

L'articolazione del paesaggio rurale provinciale si completa con il contributo degli altri ambiti ricadenti nel territorio tarantino. Nell'Alta Murgia il paesaggio rurale è storicamente fondato sull'integrazione tra agricoltura estensiva e pastorizia, con presenza diffusa di masserie, jazzi e infrastrutture tradizionali legate alla gestione delle risorse idriche (Regione Puglia, 2015d). La rete dei tratturi, riconosciuta come infrastruttura territoriale storica di lunga durata, ha svolto un ruolo determinante nella strutturazione delle relazioni economiche e nella mobilità pastorale tra dorsale murgiana e pianure costiere (Regione Puglia, 2019).

Nella Murgia dei Trulli il paesaggio rurale assume un carattere fortemente morfotipologico, definito dalla trama fitta dei muretti a secco e dalla presenza di edilizia rurale in pietra che organizza un mosaico colturale complesso (Regione Puglia, 2015d). Qui la permanenza delle strutture agrarie tradizionali rappresenta elemento identitario e dispositivo ecologico al tempo stesso.

Nel Tavoliere Salentino, infine, i processi di bonifica e trasformazione agraria hanno inciso sulla struttura produttiva e sulla morfologia degli insediamenti rurali, ridefinendo il rapporto tra aree agricole e paesaggi costieri storicamente condizionati dalla presenza di zone umide (Regione Puglia, 2015d).

In tutti gli ambiti considerati il rapporto tra centri urbani e aree agricole costituisce una componente strutturante del sistema territoriale. I comuni della provincia hanno storicamente esercitato funzioni di organizzazione e servizio rispetto alle campagne circostanti, configurandosi come nodi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. La rete policentrica provinciale si è dunque sviluppata in stretta connessione con la produttività delle rispettive aree rurali, confermando come la campagna rappresenti parte integrante della struttura territoriale e non semplice margine urbano (Regione Puglia, 2015d).

Le trasformazioni contemporanee — intensificazione colturale, frammentazione fondiaria, pressione periurbana e nuove infrastrutturazioni — hanno in parte modificato tale equilibrio, ma le strutture storiche della produzione, materializzate in masserie, tratturi, maglie poderali e colture permanenti, continuano a costituire un'invariante territoriale significativa (Regione Puglia, 2015d). Esse rappresentano la dimensione operativa del patrimonio territoriale provinciale e offrono una base concreta per orientare strategie di diversificazione economica e riconversione sostenibile dell'area vasta tarantina.

L’analisi delle invarianti strutturali e delle figure territoriali, approfondita attraverso la lettura dei paesaggi rurali e delle strutture storiche della produzione, restituisce l’immagine di un territorio la cui organizzazione spaziale precede e in parte condiziona le trasformazioni più recenti. Le componenti morfologiche, ambientali e produttive non costituiscono elementi isolati, ma sistemi interrelati che hanno costruito nel tempo la forma dell’area vasta tarantina, definendone identità, equilibri e fragilità. È su questa struttura territoriale di lunga durata che si innestano le dinamiche insediative contemporanee, oggetto del capitolo successivo, nel quale l’attenzione si sposterà dall’analisi delle permanenze alla configurazione attuale del sistema urbano e delle sue relazioni territoriali.

Capitolo 3 – Struttura insediativa e sistema infrastrutturale

3.1 “L’Arcipelago tarantino”: gerarchie e relazioni funzionali

Nel presente lavoro, la pluralità di centri urbani e di relazioni funzionali della provincia di Taranto viene interpretata attraverso la metafora dell’«arcipelago territoriale». L’espressione indica una rete policentrica nella quale le diverse polarità mantengono specificità economiche e sociali, ma restano connesse da infrastrutture, flussi di mobilità e rapporti di complementarità; non è quindi assunta come categoria ripresa letteralmente da una singola fonte (ASSET, 2019).

In questa prospettiva, il sistema territoriale tarantino può essere letto come un insieme di polarità urbane con funzioni e specializzazioni differenti, ma interconnesse da relazioni di complementarità. La città di Taranto assume il ruolo di nodo principale del sistema, non solo per dimensione demografica e concentrazione di servizi, ma soprattutto per la presenza di funzioni strategiche di scala sovralocale legate alle attività portuali, industriali e militari. Tale centralità ha storicamente determinato la configurazione delle relazioni territoriali dell’intera provincia, orientando flussi di mobilità, attività produttive e dinamiche insediative verso il capoluogo (ASSET, 2019).

Accanto alla polarità principale si collocano una serie di centri urbani che svolgono funzioni specifiche all’interno del sistema territoriale. Tra questi, particolare rilevanza assumono i comuni di Massafra, Grottaglie e Martina Franca, che costituiscono nodi territoriali di rilievo per la presenza di attività produttive, servizi e infrastrutture. Massafra rappresenta storicamente uno dei principali poli industriali e logistici dell’area ionica, mentre Grottaglie assume un ruolo strategico sia per il distretto della ceramica sia per la presenza dell’aeroporto “Marcello Arlotta”, infrastruttura destinata negli ultimi anni a sviluppare una forte specializzazione nel settore aerospaziale (ASSET, 2019).

In particolare, lo scalo aeroportuale di Grottaglie è stato progressivamente riconfigurato come piattaforma di sperimentazione e sviluppo tecnologico nel campo dell’industria aeronautica, integrando attività di ricerca, test e produzione all’interno di una filiera aerospaziale regionale in forte crescita. Tale infrastruttura contribuisce a rafforzare il ruolo dell’area tarantina all’interno delle reti produttive e logistiche nazionali e internazionali, configurando un sistema territoriale nel quale porto, aeroporto e sistema industriale concorrono alla definizione di una piattaforma logistica integrata (Aeroporti di Puglia, 2016; Ente Nazionale per l’Aviazione Civile [ENAC], 2020).

Un ulteriore livello del sistema insediativo è rappresentato dai centri urbani dell’entroterra murgiano, quali Mottola, Castellaneta, Laterza e Ginosa, che svolgono prevalentemente

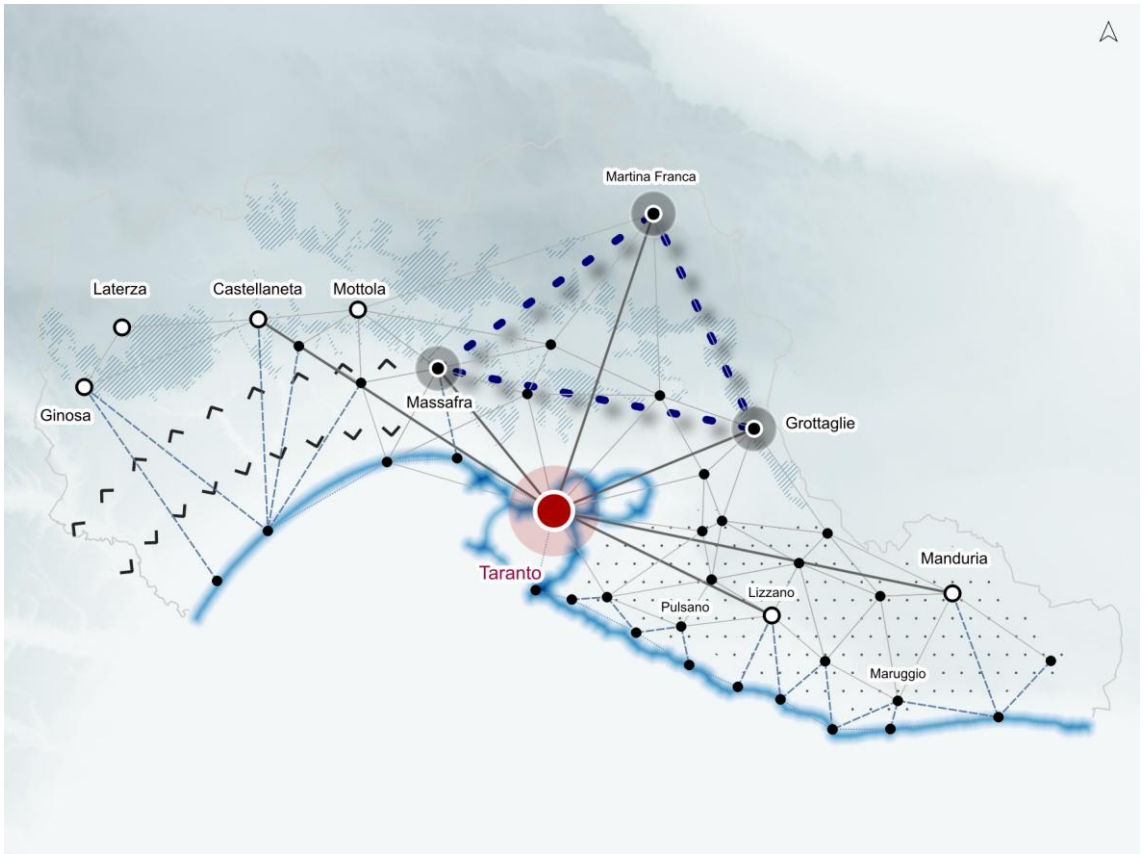
funzioni residenziali e agricole, ma che allo stesso tempo costituiscono nodi di connessione tra l'area ionica e i sistemi territoriali delle province limitrofe. Questi centri si inseriscono in una rete di relazioni territoriali più ampia che connette il sistema tarantino con l'area metropolitana barese e con il sistema urbano della Basilicata ionica (ASSET, 2019).

Parallelamente, lungo la fascia costiera ionica si sviluppa un sistema di centri urbani caratterizzati da una forte vocazione turistico-balneare, tra cui Manduria, Lizzano, Maruggio e Pulsano. In questi territori le dinamiche insediative risultano fortemente influenzate dalla stagionalità turistica e dalla presenza di seconde case, determinando configurazioni urbane caratterizzate da una significativa dispersione insediativa e da una crescente pressione sulle risorse territoriali e ambientali (Regione Puglia, 2015d). Nel settore sud-orientale, la maggiore densità delle relazioni tra i centri minori e la presenza di alcune polarità sovralocali consente inoltre di riconoscere un sottosistema territoriale più fitto, organizzato tra il nodo di Grottaglie, l'area manduriana e la fascia costiera ionica. Nel loro insieme, queste diverse polarità territoriali configurano una struttura policentrica nella quale i centri urbani si organizzano secondo relazioni gerarchiche e funzionali articolate. Tale assetto territoriale può essere efficacemente descritto attraverso la metafora dell'arcipelago urbano, in cui ogni centro costituisce una "isola" con proprie specificità economiche e sociali, ma allo stesso tempo connessa alle altre attraverso reti infrastrutturali, flussi di mobilità e relazioni economiche.

Questa configurazione territoriale è stata progressivamente rafforzata dallo sviluppo delle infrastrutture di trasporto e logistica, che hanno contribuito a definire nuove relazioni funzionali tra i diversi centri della provincia. In particolare, il sistema portuale di Taranto, la rete stradale regionale e le infrastrutture ferroviarie hanno storicamente orientato le direttrici di sviluppo territoriale, consolidando alcune polarità urbane e marginalizzandone altre. Come evidenziato da diversi studi sul sistema infrastrutturale pugliese, la configurazione delle reti di trasporto ha svolto un ruolo determinante nella definizione delle gerarchie territoriali e delle dinamiche di sviluppo regionale. Tuttavia, nonostante la presenza di infrastrutture strategiche e di importanti polarità economiche, il sistema territoriale tarantino presenta ancora significative criticità legate alla debole integrazione tra i diversi nodi del sistema urbano. In particolare, la frammentazione delle politiche territoriali e la mancanza di strumenti di pianificazione sovracomunale efficaci hanno spesso limitato la capacità di coordinamento tra i diversi livelli istituzionali e tra i diversi centri urbani della provincia (Regione Puglia, 2023c).

In questo contesto, l'interpretazione del territorio tarantino come arcipelago urbano consente di superare una visione gerarchica rigidamente centrata sul capoluogo e di evidenziare invece la complessità delle relazioni territoriali che caratterizzano l'area ionica. Tale prospettiva permette di riconoscere il ruolo delle diverse polarità territoriali e di interpretare il sistema insediativo come una rete articolata di centri interdipendenti, nella quale le dinamiche di sviluppo dipendono sempre più dalla capacità di integrazione tra infrastrutture, sistemi produttivi e politiche territoriali.

Nel loro insieme, tali configurazioni restituiscono un sistema territoriale policentrico e gerarchizzato, nel quale la centralità dominante di Taranto si combina con il ruolo delle polarità di Massafra, Martina Franca e Grottaglie e con una trama più diffusa di centri intermedi e locali. Le relazioni interne assumono forme differenti: connessioni strutturanti verso il capoluogo, rapporti di prossimità tra centri contigui, direttrici trasversali tra costa ed entroterra e continuità lungo il sistema costiero ionico. A queste si sovrappongono relazioni determinate dalla struttura fisica e ambientale del territorio, particolarmente evidenti nel sistema Murge–Gravine–costa e nella continuità ecologica del Parco regionale Terra delle Gravine. La Figura 3-1 propone una sintesi interpretativa di tali gerarchie e relazioni, senza rappresentare flussi quantitativamente misurati, ma restituendo la struttura relazionale interna dell'area vasta tarantina.



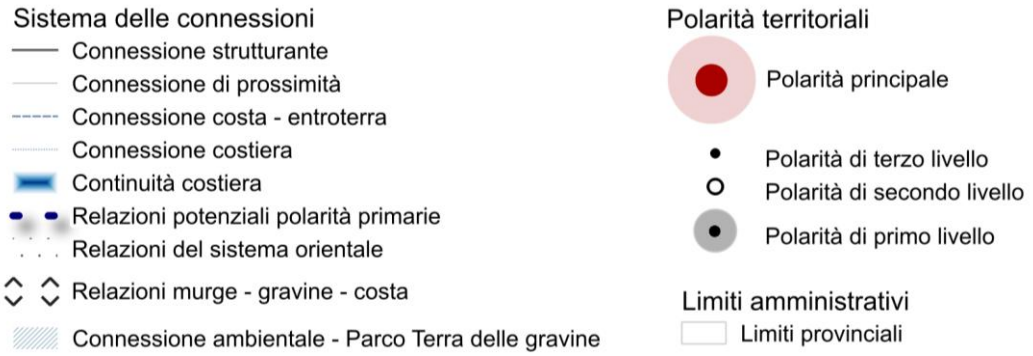


Figura 3-1: Gerarchie e relazioni territoriali interne dell'area vasta tarantina (Fonte: elaborazione personale)

La rappresentazione evidenzia quindi come il sistema provinciale non sia riconducibile a una semplice struttura radiale centrata su Taranto. Alla centralità del capoluogo si affiancano relazioni trasversali e di prossimità che connettono polarità e sottosistemi differenti, mentre la costa e il sistema delle Gravine costituiscono ulteriori elementi di continuità territoriale. La capacità di tali relazioni di tradursi in un sistema effettivamente integrato dipende tuttavia in misura rilevante dalla struttura infrastrutturale e dall'accessibilità tra i diversi nodi, tema approfondito nei paragrafi successivi.

3.2 Sistema portuale, logistico e aeroportuale

All'interno del sistema territoriale tarantino, le infrastrutture di trasporto e logistica assumono un ruolo centrale nella definizione delle relazioni funzionali tra i diversi centri urbani e nella costruzione delle connessioni tra il territorio ionico e le principali reti di mobilità nazionali e internazionali. In particolare, la presenza del porto di Taranto e dell'aeroporto di Taranto-Grottaglie configura l'area come una piattaforma logistica potenzialmente strategica nel contesto mediterraneo, nella quale le diverse modalità di trasporto – marittima, ferroviaria, stradale e aerea – possono concorrere alla formazione di un sistema intermodale integrato. Il porto di Taranto rappresenta storicamente uno dei principali nodi infrastrutturali dell'Italia meridionale (Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio, 2025). Situato in posizione baricentrica rispetto alle rotte commerciali del Mediterraneo e in prossimità delle principali direttrici marittime che collegano il Canale di Suez con i porti europei, esso si configura come un'infrastruttura potenzialmente strategica per i traffici commerciali tra Europa, Asia e Nord Africa. La sua collocazione lungo il corridoio Scandinavo-Mediterraneo della rete TEN-T lo inserisce infatti all'interno delle principali reti di trasporto transeuropee, rafforzando il ruolo dello scalo come nodo di connessione tra i sistemi logistici dell'Europa centrale e i mercati mediterranei e globali. La Figura 3-2 ne inquadra la posizione nella rete TEN-T.

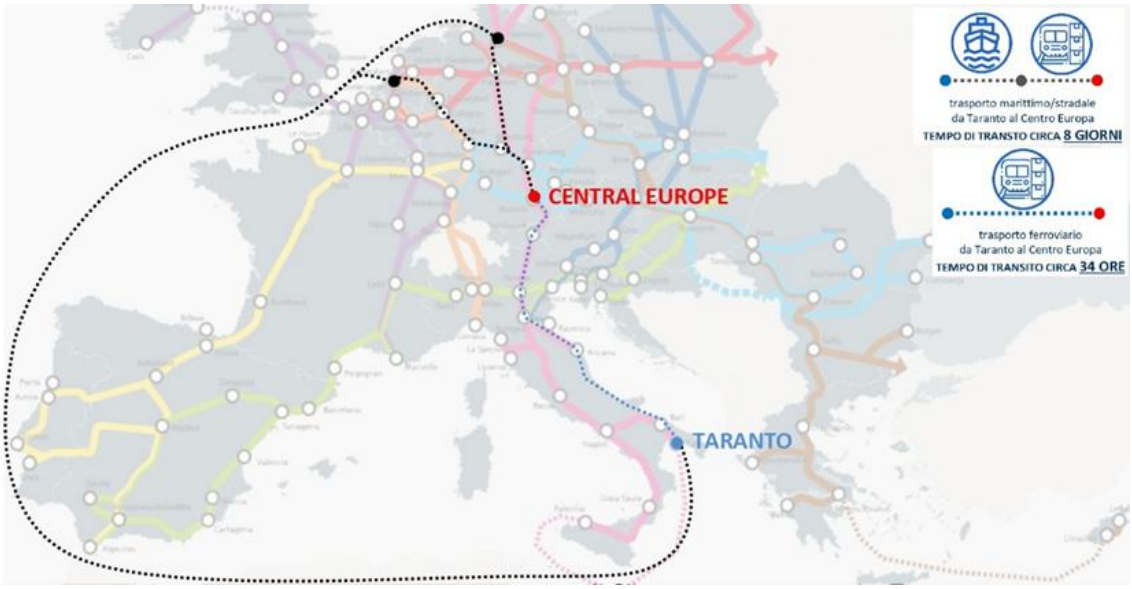


Figura 3-2: Il porto di Taranto nella rete TEN-T (Fonte: Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio, 2025)

Oltre alla posizione geografica favorevole, il porto di Taranto dispone di un sistema infrastrutturale articolato, caratterizzato dalla presenza di moli e banchine operative di grande estensione e da un sistema portuale dotato di ampie aree retroportuali destinate alle attività logistiche e industriali. L'infrastruttura portuale comprende infatti 13.027 metri complessivi di banchine, profondità dei fondali che raggiungono i 23 metri e una superficie complessiva di 4 milioni di metri quadrati, configurando uno dei principali scali portuali del Mezzogiorno in termini di capacità operativa. La funzione del porto tarantino è storicamente legata alla presenza del grande polo siderurgico e alle attività industriali connesse, che hanno determinato una significativa specializzazione dello scalo nei traffici di materie prime e prodotti siderurgici. Tuttavia, negli ultimi anni la strategia di sviluppo portuale ha progressivamente orientato l'infrastruttura verso una maggiore diversificazione delle attività, promuovendo lo sviluppo del traffico containerizzato, delle attività crocieristiche e delle nuove filiere legate alla transizione energetica e alla cantieristica navale (AdSP MI, 2025). Il potenziale di diversificazione non dipende tuttavia dalle sole dotazioni interne allo scalo, ma dalla capacità di integrare il porto con le aree retroportuali, la rete ferroviaria, la viabilità primaria e il sistema produttivo provinciale. Soltanto attraverso tali connessioni il nodo portuale può trasferire sull'area vasta le opportunità derivanti dalla propria apertura alle reti internazionali, superando una funzione prevalentemente subordinata al ciclo siderurgico e configurandosi come infrastruttura territoriale al servizio di filiere produttive differenti (AdSP MI, 2025; Regione Puglia, 2023c). La planimetria generale dello scalo è riportata nella Figura 3-3.

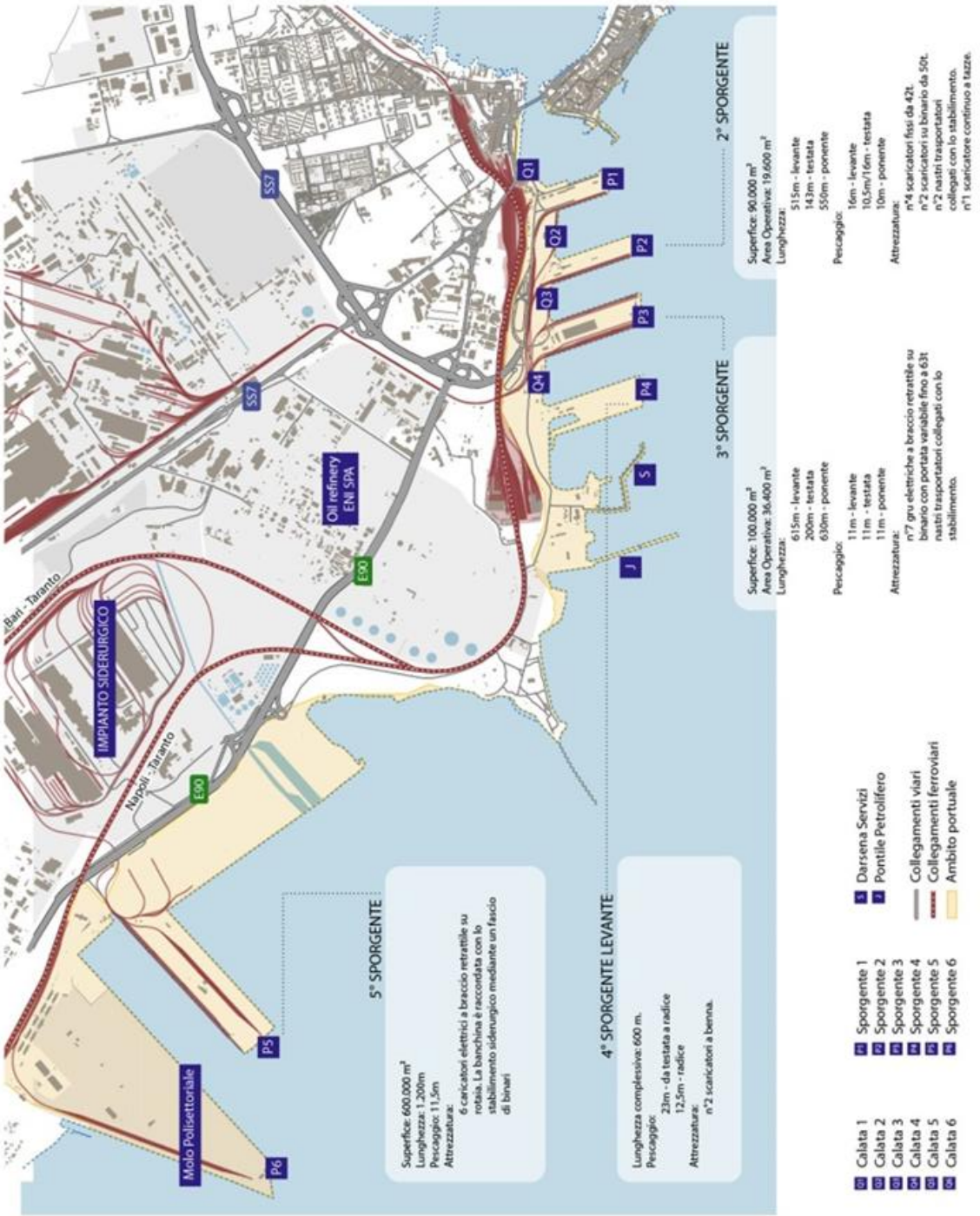


Figura 3-3: Planimetria del porto di Taranto (Fonte: Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio, 2025)

Dal 1° gennaio 2024 la precedente ZES Ionica è confluita nella ZES Unica per il Mezzogiorno, istituita dal decreto-legge 19 settembre 2023, n. 124, convertito con modificazioni dalla legge 13 novembre 2023, n. 162. Nel territorio tarantino il perimetro agevolato comprende aree portuali, retroportuali e produttive e mira a sostenere nuovi investimenti e filiere logistiche. Il porto è collegato alla rete ferroviaria nazionale e alla viabilità principale; il raccordo con l'autostrada A14 avviene attraverso la rete stradale di accesso, in particolare lungo la SS 7, e non mediante un accesso autostradale immediato (Presidenza del Consiglio dei ministri, 2024; Regione Puglia, 2023c).
Il rapporto tra il porto di Taranto e l'aeroporto di Taranto-Grottaglie, situato a circa venti chilometri dal capoluogo, costituisce una componente potenziale di un sistema logistico integrato. Lo scalo dispone di una pista di oltre 3,2 chilometri e il piano di sviluppo aeroportuale ne orienta la specializzazione verso attività aeronautiche, aerospaziali, cargo, sperimentazione e ricerca. Taranto-Grottaglie è stato inoltre individuato come primo spazioporto italiano nel quadro regolamentare nazionale (Aeroporti di Puglia, 2016; ENAC, 2020). La prossimità tra porto e aeroporto offre opportunità di integrazione intermodale, ma il loro pieno utilizzo richiede connessioni ferroviarie e stradali più efficienti e un coordinamento stabile tra politiche infrastrutturali e strategie territoriali. Il Piano Regionale dei Trasporti individua, infatti, nell'intermodalità e nell'accessibilità dell'area ionica due condizioni decisive per rafforzare il ruolo di Taranto nelle reti logistiche mediterranee (Regione Puglia, 2023c).

3.3 Altre infrastrutture della mobilità e squilibri territoriali

Accanto al sistema portuale e aeroportuale, la struttura territoriale dell'area tarantina è condizionata dalla rete terrestre. La connessione con la dorsale adriatica avviene mediante l'A14 e gli assi stradali verso Bari; la SS 106 Jonica collega Taranto alla Basilicata e alla Calabria, mentre la SS 7 Appia costituisce una direttrice primaria verso l'entroterra pugliese. Persistono tuttavia squilibri di accessibilità, carenze nelle connessioni trasversali e una limitata integrazione tra le diverse modalità di trasporto (Regione Puglia, 2023c). La Figura 3-4 inquadra i livelli e le principali direttrici del Piano Regionale dei Trasporti.

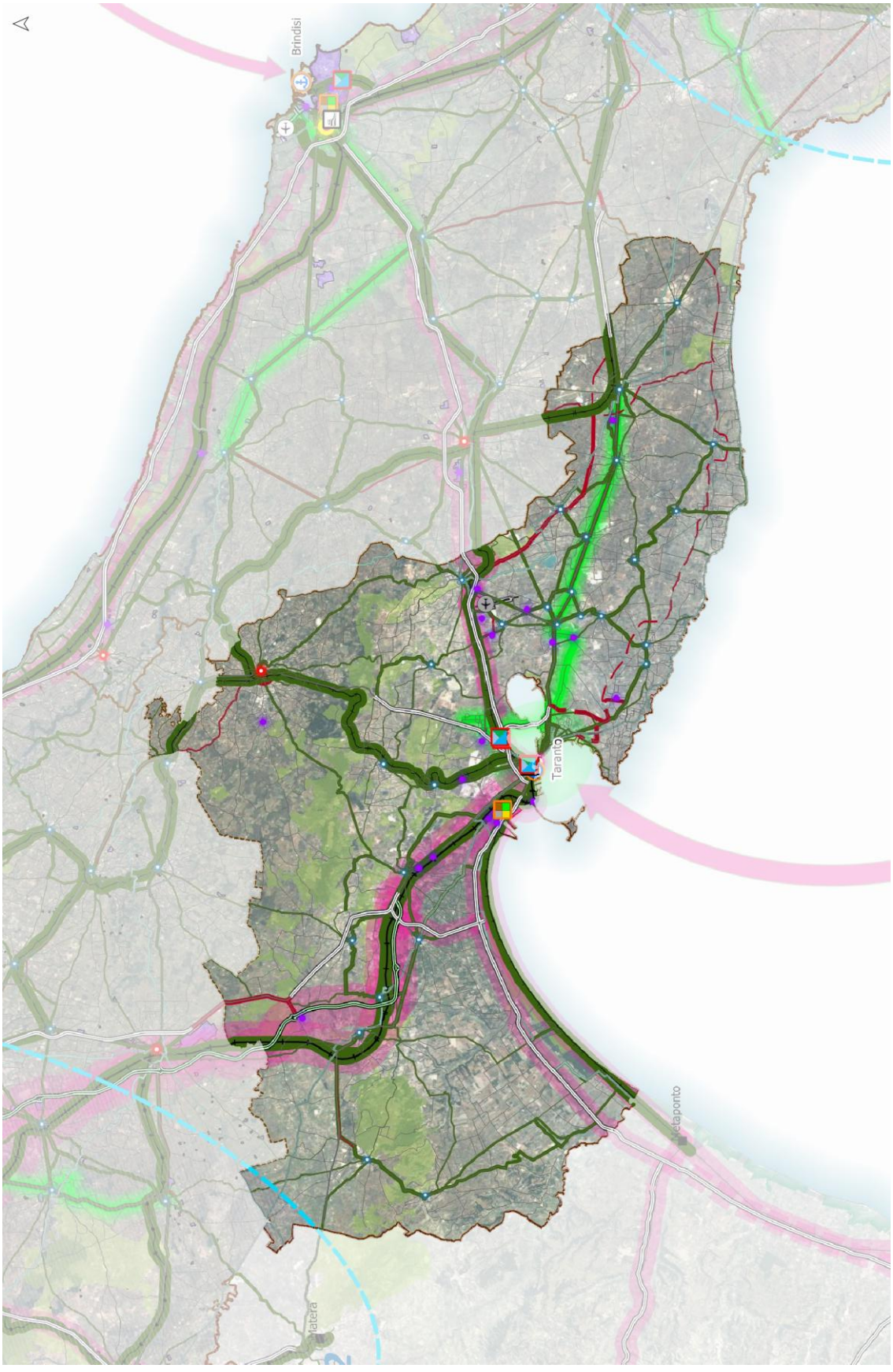

Brindisi
Taranto
Metaponto
Matera

Figura 3-4: Estratto della tavola 1 «I tre livelli del piano», Piano Regionale dei Trasporti – Piano Attuativo 2021-2030 (Fonte: Regione Puglia, 2023c)

La configurazione della rete infrastrutturale regionale appare infatti fortemente sbilanciata lungo alcune direttrici principali, con una significativa carenza di assi trasversali capaci di collegare in maniera efficiente i diversi sistemi territoriali interni della regione. Tale assetto determina condizioni di accessibilità differenziata tra le diverse aree del territorio regionale, favorendo i territori collocati lungo i principali corridoi infrastrutturali e marginalizzando invece alcune aree interne e periferiche (Regione Puglia, 2023c).

La rete ferroviaria regionale si sviluppa principalmente lungo la dorsale adriatica, mentre i collegamenti interni presentano tempi di percorrenza e livelli di servizio disomogenei. Per Taranto, la linea Bari-Taranto rappresenta la principale connessione con il sistema regionale e nazionale; permangono tuttavia criticità legate ai tratti a binario singolo, alla frequenza dei servizi e all'integrazione con porti, aeroporti e trasporto pubblico locale. Queste condizioni rafforzano la dipendenza dal trasporto stradale e incidono sui flussi pendolari tra il capoluogo e i comuni dell'area vasta. Il Piano Regionale dei Trasporti assume quindi il rafforzamento dell'intermodalità, dell'accessibilità e delle connessioni ferroviarie come obiettivi prioritari (Regione Puglia, 2023c).

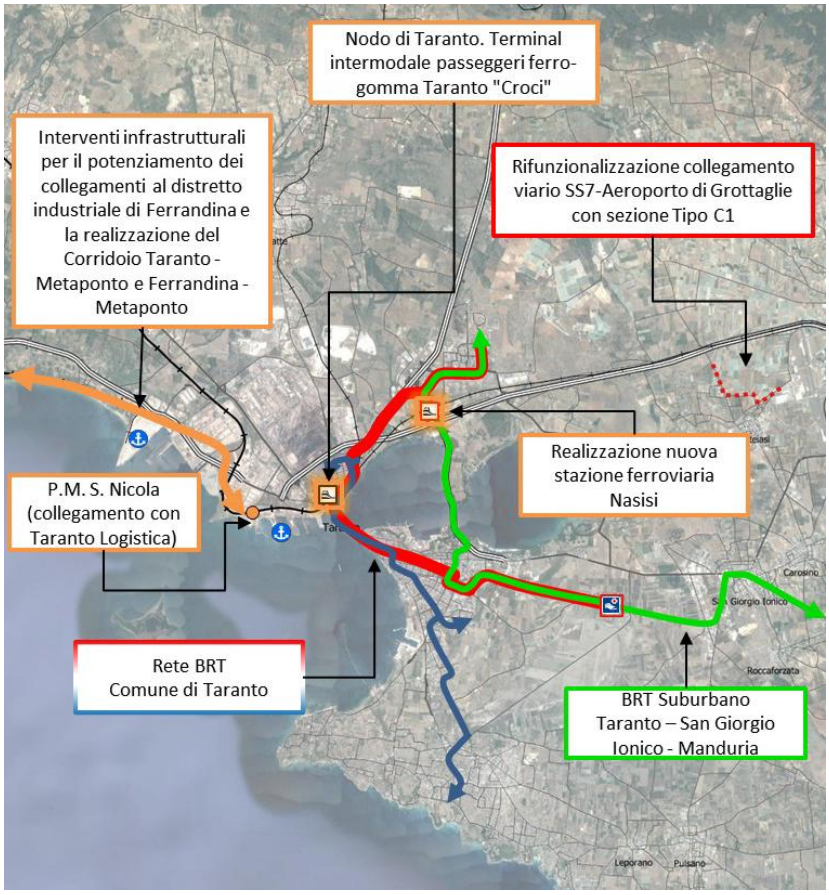


Figura 3-5: Estratto della figura 171 «Principali interventi nel nodo di Taranto», Piano Regionale dei Trasporti – PA 2021-2030 (Fonte: Regione Puglia, 2023c, p. 273)

Come illustrato nella Figura 3-5, tali indirizzi trovano una specifica traduzione territoriale nel nodo di Taranto, dove gli interventi programmati riguardano l'accessibilità portuale e ferroviaria, i nodi di interscambio, il collegamento con l'aeroporto di Grottaglie e il rafforzamento del trasporto collettivo urbano e suburbano.

Alla luce di queste considerazioni, il sistema delle infrastrutture della mobilità nell'area tarantina appare caratterizzato da una configurazione complessa nella quale la presenza di alcune infrastrutture strategiche si accompagna a persistenti criticità legate alla distribuzione territoriale delle reti e alla loro capacità di integrazione. Tali squilibri rappresentano uno degli elementi chiave per comprendere le dinamiche di sviluppo del territorio ionico e per definire politiche di pianificazione capaci di rafforzare le connessioni tra i diversi sistemi territoriali della regione. In questa prospettiva, il superamento degli squilibri infrastrutturali e il rafforzamento delle connessioni tra le diverse modalità di trasporto rappresentano condizioni fondamentali per promuovere uno sviluppo territoriale più equilibrato e sostenibile e per valorizzare il ruolo strategico dell'area ionica all'interno delle reti di mobilità regionali e mediterranee.

3.4 Frammentazione della governance e strumenti urbanistici comunali

L'assetto della pianificazione territoriale nell'area tarantina si caratterizza per una significativa frammentazione istituzionale e per una debole integrazione tra i diversi livelli della pianificazione urbanistica. Tale condizione deriva da una combinazione di fattori normativi, amministrativi e istituzionali che nel tempo hanno determinato una disomogenea evoluzione degli strumenti urbanistici comunali e, soprattutto, l'assenza di un efficace livello di coordinamento sovracomunale. Nel contesto pugliese, la pianificazione urbanistica comunale ha conosciuto negli ultimi decenni una rilevante trasformazione normativa con l'introduzione della Legge Urbanistica Regionale n. 20 del 2001, che ha ridefinito l'assetto degli strumenti di pianificazione locale sostituendo progressivamente il Piano Regolatore Generale (PRG), previsto dalla precedente legislazione urbanistica, con il Piano Urbanistico Generale (PUG) quale nuovo strumento di governo del territorio comunale. Mentre il PRG rappresentava uno strumento fortemente prescrittivo e prevalentemente orientato alla regolazione delle trasformazioni edilizie, il PUG è concepito come uno strumento strutturale e strategico, articolato in componenti conoscitive, strutturali e programmatiche, volto a orientare lo sviluppo territoriale nel medio-lungo periodo e a integrare le politiche urbanistiche con quelle ambientali, infrastrutturali ed economiche (Regione Puglia, 2001).

Nel territorio della provincia di Taranto, tuttavia, il processo di transizione tra i due strumenti non è avvenuto in maniera uniforme. Accanto ad alcuni comuni che hanno completato il percorso di approvazione del PUG o che hanno avviato processi di aggiornamento della pianificazione locale, persistono numerosi casi in cui gli strumenti urbanistici vigenti risultano ancora riconducibili al sistema dei PRG approvati tra gli anni Settanta e Novanta, spesso oggetto di varianti puntuali ma non di una revisione complessiva coerente con l'impianto della nuova legislazione regionale. Questa condizione determina una significativa eterogeneità nella qualità e nell'aggiornamento degli strumenti urbanistici comunali, producendo differenze rilevanti nelle modalità di governo delle trasformazioni territoriali e nelle capacità di programmazione dello sviluppo locale. La Figura 3-6 restituisce lo stato della pianificazione comunale sulla base della ricognizione documentale svolta per questa ricerca.

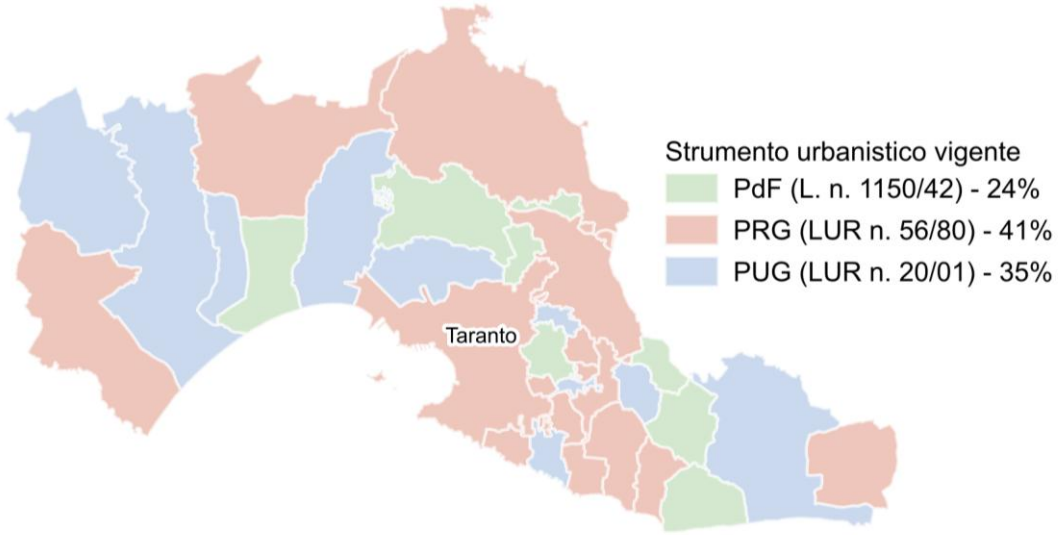


Figura 3-6: Stato della pianificazione urbanistica nei comuni della provincia di Taranto (Fonte: elaborazione personale su ricognizione degli strumenti urbanistici comunali; aggiornamento 2026)

A questa eterogeneità si aggiunge la debolezza del coordinamento sovracomunale. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) costituisce lo strumento di indirizzo per le politiche territoriali e la pianificazione comunale; nella provincia di Taranto il processo di formazione è stato riattivato nel 2024 con la costituzione dell'Ufficio di Piano e, sulla base degli aggiornamenti istituzionali disponibili, risulta ancora in corso. Non è quindi corretto descrivere il piano come semplicemente «redatto ma non adottato»: il quadro attuale è quello di un procedimento non ancora concluso (Provincia di Taranto, 2024, 2025). In assenza di un PTCP operativo, la pianificazione resta affidata soprattutto agli strumenti comunali e a iniziative di cooperazione settoriale. Tra queste assume rilievo il Piano Strategico «Taranto Futuro Prossimo», promosso dalla Regione

Puglia come percorso di costruzione di una visione condivisa per l'area vasta (ASSET, 2019). Le iniziative legate alla ZES Unica, ai programmi di sviluppo locale e alla valorizzazione turistica rafforzano forme di collaborazione, ma non sostituiscono uno strumento strutturale di pianificazione provinciale.

In questo quadro, la governance territoriale dell'area tarantina appare dunque caratterizzata da una significativa frammentazione istituzionale, nella quale la pluralità degli attori coinvolti nella gestione del territorio non sempre si accompagna a efficaci meccanismi di coordinamento tra i diversi livelli di pianificazione. La presenza di strumenti urbanistici comunali eterogenei, unita alla mancanza di un piano territoriale provinciale pienamente operativo, contribuisce a definire un sistema di governo del territorio nel quale le politiche urbane e territoriali risultano spesso sviluppate in modo disomogeneo e con limitate capacità di integrazione tra scala locale e scala sovracomunale. In questa prospettiva, il rafforzamento delle forme di cooperazione territoriale e la costruzione di strumenti di pianificazione capaci di operare alla scala dell'area vasta rappresentano condizioni fondamentali per affrontare le sfide di sviluppo del territorio ionico e per promuovere strategie territoriali più coerenti e integrate.

Alla luce delle analisi svolte nei paragrafi precedenti, la struttura insediativa e infrastrutturale della provincia di Taranto emerge dunque come il risultato dell'interazione tra un sistema urbano policentrico, una rete infrastrutturale caratterizzata da importanti potenzialità ma anche da significativi squilibri territoriali, e un quadro di governance istituzionale frammentato nel quale risultano ancora deboli gli strumenti di coordinamento di area vasta. Su questo sfondo interpretativo si colloca l'analisi delle dinamiche demografiche, economiche e insediative che caratterizzano il territorio tarantino, oggetto del capitolo successivo.

PARTE II - DINAMICHE DEMOGRAFICHE ED ECONOMICHE: TRA POLARIZZAZIONE E FRAGILITÀ STRUTTURALE

Capitolo 4 - Evoluzione demografica ed economica del territorio tarantino

4.1 Dinamiche demografiche e trasformazioni della struttura sociale

L'evoluzione demografica della provincia di Taranto è letta in relazione alle trasformazioni del sistema produttivo locale e alle più ampie dinamiche socio-economiche del Mezzogiorno. L'analisi adotta quattro fasi — 1961–1971, 1971–1991, 1991–2011 e 2011–2023 — definite sulla base della disponibilità dei dati censuari e dei principali passaggi del ciclo industriale tarantino. Tra gli anni Sessanta e Settanta l'insediamento e l'espansione dei poli siderurgico, petrolchimico, energetico e navalmeccanico attraggono popolazione e lavoro dipendente; nelle fasi successive, la specializzazione industriale e la dipendenza da decisioni esterne rendono più difficile l'adattamento del sistema locale. Tali traiettorie possono essere interpretate alla luce del concetto di *path dependence*, secondo cui le scelte di sviluppo adottate nelle fasi iniziali tendono a condizionare in modo persistente l'evoluzione successiva di un territorio, restringendo progressivamente il ventaglio delle alternative disponibili e limitandone la capacità di adattamento. Nel caso tarantino, la storica dipendenza da un modello di industrializzazione esogeno ed eterodiretto, fondato inizialmente sulla monocultura statale e militare e successivamente sulla specializzazione siderurgica, ha contribuito alla formazione di un *lock-in territoriale*: una configurazione economica, sociale e istituzionale rigida, difficilmente riconvertibile e caratterizzata da una ridotta resilienza rispetto agli shock esterni (Di Fabbio, 2013). Questa chiave interpretativa non implica, tuttavia, che le trasformazioni industriali possano spiegare autonomamente l'insieme dei fenomeni demografici osservati, sui quali incidono anche dinamiche regionali e meridionali di più ampia portata.

Sul piano sociale, la riduzione del peso della classe operaia industriale si accompagna alla diffusione di carriere più discontinue e a un ricorso persistente agli ammortizzatori sociali. Parallelamente, i flussi migratori in uscita — soprattutto nelle componenti giovani e qualificate — e l'invecchiamento della popolazione incidono sulla composizione della forza lavoro, sulla domanda di servizi e sulla capacità del territorio di trattenere e

riprodurre capitale umano (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale [INPS], 2023; SVIMEZ, 2023).

In questo quadro interpretativo, l'analisi dei principali indicatori demografici ed economici consente di evidenziare in maniera puntuale le interrelazioni tra trasformazioni produttive e struttura sociale del territorio.

	1961	1971	1991	2001	2011	2023
Popolazione residente	468.713	511.677	589.576	579.806	584.649	553.501
Occupati nel settore Industria	45.034	68.219	61.942	52.285	40.457	37.100
Tasso di disoccupazione	6,40%	4,80%	30,60%	22,10%	19,00%	14,10%
Saldo Migratorio Medio Annuo	+2.753	+1.240	-2.315	-2.580	-1.625	-2.110

Tabella 4-1: Andamento della popolazione, dell'occupazione industriale e di alcuni indicatori del mercato del lavoro, 1961–2023 (Fonte: elaborazione personale su dati ISTAT)

Nota metodologica: i valori 1961–2011 derivano prevalentemente dai censimenti; quelli del 2023 provengono dal Censimento permanente e dalla Rilevazione sulle forze di lavoro. Le definizioni e le procedure di rilevazione non sono pienamente omogenee lungo l'intero periodo; il confronto è pertanto utilizzato per descrivere tendenze di lungo periodo, non per misurare una correlazione statistica (ISTAT, 2024a).

La Tabella 4-1 mostra un andamento parallelo tra l'espansione industriale e la crescita demografica nella prima fase e, successivamente, tra la contrazione dell'occupazione industriale e l'indebolimento della dinamica demografica. Si tratta di un'associazione descrittiva: i dati non consentono, da soli, di isolare un rapporto causale né di separare l'effetto dell'industria da quello di altri fattori economici, sociali e migratori.

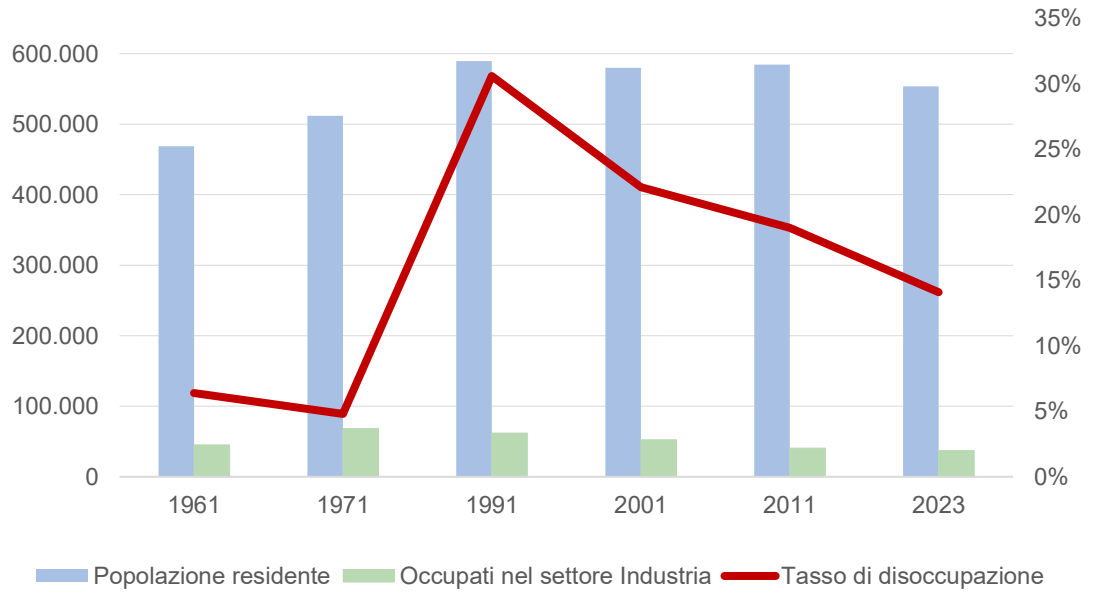


Figura 4-1: Popolazione residente, occupazione industriale e tasso di disoccupazione, 1961–2023 (Fonte: elaborazione personale su dati ISTAT)

La Figura 4-1 rende visibile la compresenza, nel lungo periodo, del ridimensionamento industriale e dell'inversione della dinamica demografica. Il grafico sostiene quindi una lettura relazionale del fenomeno, ma non dimostra che la crisi industriale costituisca l'unica causa dei saldi migratori e della riduzione della popolazione.

A partire dai dati riportati, è possibile ricostruire le principali fasi evolutive che hanno caratterizzato il territorio tarantino, evidenziando il progressivo mutamento delle condizioni demografiche e occupazionali.

Nel periodo 1961–1971, in corrispondenza della piena affermazione del modello industriale fordista, la popolazione residente cresce significativamente da 468.713 a 511.677 abitanti, sostenuta da un saldo migratorio medio annuo positivo (+2.753) e da una marcata espansione dell'occupazione industriale (da 45.034 a 68.219 addetti). Tale dinamica riflette la forte capacità attrattiva del sistema produttivo locale e determina una struttura sociale caratterizzata da una elevata incidenza della popolazione in età attiva e del lavoro dipendente stabile. I bassi livelli di disoccupazione registrati in questa fase (6,4% nel 1961 e 4,8% nel 1971) non devono tuttavia essere interpretati come indicativi di una piena occupazione in senso moderno, bensì come espressione di un mercato del lavoro ancora parzialmente segmentato, caratterizzato da una ridotta partecipazione femminile e da un'elevata incidenza di popolazione classificata come inattiva.

A differenza della fase precedente, caratterizzata da forte espansione, a partire dagli anni Settanta emergono segnali di progressivo indebolimento. Nel periodo 1971–1991, pur registrandosi un incremento della popolazione fino al massimo storico di 589.576 abitanti, si osserva un significativo deterioramento del mercato del lavoro, evidenziato dall'aumento del tasso di disoccupazione fino al 30,6% e dall'inversione del saldo migratorio, che diventa negativo. Tale dinamica coincide con la fase di crisi del modello industriale fordista e con l'emergere di squilibri strutturali legati alla forte concentrazione produttiva. L'aumento della disoccupazione riflette non solo la contrazione della domanda di lavoro industriale, ma anche una maggiore partecipazione al mercato del lavoro da parte di giovani e donne, che rende più evidente la debolezza del sistema occupazionale locale. In questa fase si esaurisce il cosiddetto "dividendo demografico": nel 1991 si registra infatti il minimo dell'indice di dipendenza strutturale (45,3), indicativo di una fase di massimo potenziale produttivo che tuttavia non viene pienamente sfruttata.

Nel periodo 1991–2011 tali criticità si consolidano e si trasformano in dinamiche strutturali di declino. La popolazione residente inizia a ridursi, mentre l'occupazione industriale si contrae significativamente (da 61.942 a 40.457 addetti) e il saldo migratorio permane negativo. La provincia sperimenta una fase di intensa emigrazione, che

assume le caratteristiche di una vera e propria perdita di capitale umano, coinvolgendo in misura crescente le componenti più giovani e qualificate. Parallelamente, si registra una drastica riduzione del tasso di natalità (da 11,9‰ nel 1991 a 8,4‰ nel 2011) e il progressivo azzeramento del saldo naturale, che diventa negativo a partire dal 2011. In questo contesto, l'invecchiamento della popolazione assume un carattere strutturale: l'indice di vecchiaia supera quota 100, segnando il sorpasso della popolazione anziana su quella giovanile, mentre l'età media cresce in modo significativo. Tali dinamiche evidenziano come la crisi del sistema produttivo si traduca direttamente in una trasformazione della struttura demografica e sociale.

Nella fase più recente 2011–2023, tali dinamiche assumono un carattere ancora più marcato, evidenziando un'accelerazione dei processi di declino, con una riduzione della popolazione fino a 553.501 abitanti e il consolidarsi di un saldo naturale fortemente negativo (-3.300 unità) e di flussi migratori ancora in uscita. Il tasso di natalità raggiunge livelli particolarmente bassi (5,9‰), riflettendo non solo un cambiamento nei comportamenti riproduttivi, ma anche la riduzione della popolazione in età fertile, dovuta all'emigrazione giovanile. Parallelamente, l'indice di vecchiaia supera quota 200, evidenziando uno squilibrio demografico accentuato, mentre l'età media raggiunge i 46,4 anni. In questo quadro, la riduzione del tasso di disoccupazione (14,1% nel 2023) appare in parte fuorviante, in quanto riconducibile anche alla contrazione della popolazione attiva, che passa da 235.791 unità nel 1991 a 195.700 nel 2023. Il mercato del lavoro risulta infatti caratterizzato da una persistente fragilità, testimoniata dal significativo ricorso agli ammortizzatori sociali: le ore di Cassa Integrazione Guadagni, pari a oltre 8 milioni nel 2011, si attestano ancora su livelli elevati nel 2023 (circa 5,5 milioni), configurando una condizione di "ammortizzazione strutturale" del sistema produttivo.

L'analisi degli indicatori demografici, di seguito riportati, consente di approfondire ulteriormente le trasformazioni della struttura sociale.

	1961	1971	1991	2001	2011	2023
Popolazione Attiva Totale	141.929	145.414	235.791	200.796	202.800	195.700
Popolazione Attiva - Occupati	132.846	140.758	163.635	156.417	164.300	168.100
Popolazione Attiva - in cerca di occupazione (Disoccupati/Inoccupati)	9.083	4.656	72.156	44.379	38.500	27.600
Ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) autorizzate (in milioni)	n.d.	n.d.	4,25	3,12	8,45	5,45

Tabella 4-2: Popolazione attiva, occupazione, disoccupazione e Cassa integrazione guadagni, 1961–2023 (Fonte: elaborazione personale su dati ISTAT e INPS)

Nota metodologica: la popolazione attiva comprende occupati e persone in cerca di occupazione. Per il 1961–2011 sono utilizzate serie censuarie; il dato 2023 proviene dalla Rilevazione sulle forze di lavoro. Le ore di CIG sono disponibili dal 1991 e provengono dall'osservatorio INPS; i valori non disponibili sono indicati con «n.d.» (ISTAT, 2024a; INPS, 2023).

La tabella evidenzia il progressivo indebolimento del tessuto occupazionale locale, con un aumento significativo della disoccupazione a partire dagli anni Novanta e un ricorso crescente agli ammortizzatori sociali, indicativo di una difficoltà strutturale del sistema produttivo nel garantire occupazione stabile.

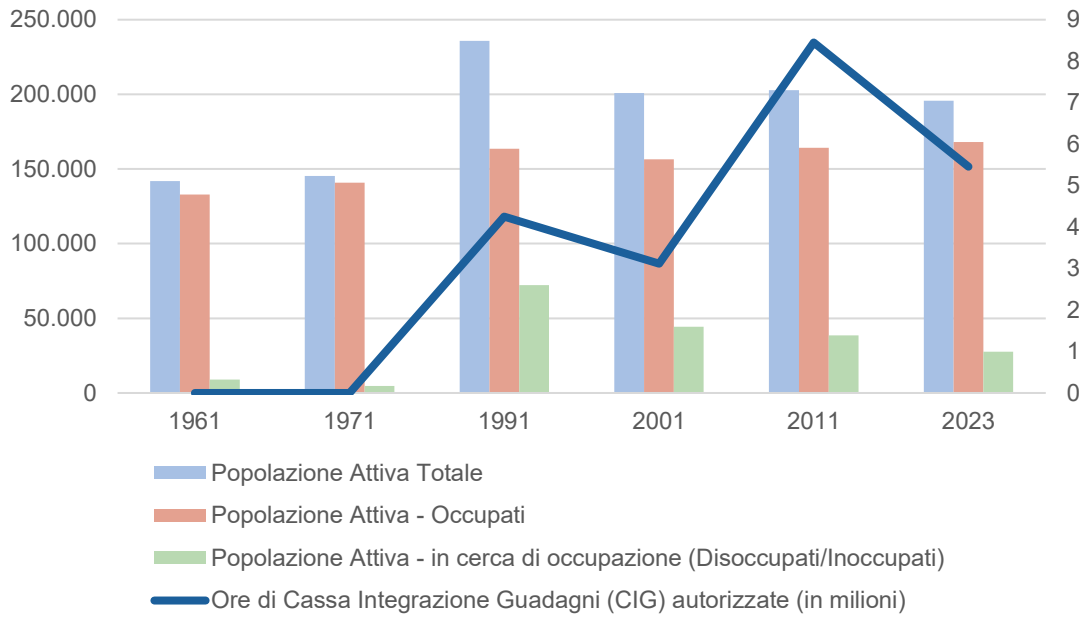


Figura 4-2: Popolazione attiva e ricorso alla Cassa integrazione guadagni, 1961–2023 (Fonte: elaborazione personale su dati ISTAT e INPS)

La Figura 4-2 affianca l'andamento della popolazione attiva e il ricorso alla Cassa integrazione guadagni. L'accostamento evidenzia la persistenza degli strumenti di sostegno al reddito nelle fasi più recenti, ma le diverse unità di misura e la discontinuità temporale della serie CIG impongono una lettura prudente.

	1961	1971	1991	2001	2011	2023
Indice di Vecchiaia[3]	22,9	28,4	52,7	89,4	123,8	205,3
Indice di dipendenza strutturale[4]	55,4	56,2	45,3	46,1	49,1	57,4
Età media della popolazione[5]	28,6	29,5	33,8	38,2	41,9	46,4
Tasso di natalità (‰)[6]	22,8	18,5	11,9	9,5	8,4	5,9
Saldo naturale[7]	6.538	5.185	2.117	613	-173	-3.300
Tasso migratorio netto (‰)[8]	– 1,5	0,4	-3,2	-4,5	-4,8	-0,5

Tabella 4-3: Struttura e dinamica della popolazione, 1961–2023 (Fonte: elaborazione personale su dati ISTAT)

[3] L'indice di vecchiaia è il rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0–14 anni (Fonte: ISTAT).
[4] L'indice di dipendenza strutturale è il rapporto percentuale tra la popolazione in età non attiva (0–14 e 65 anni e più) e la popolazione di 15–64 anni (Fonte: ISTAT).
[5] L'età media è la media aritmetica delle età della popolazione residente (Fonte: ISTAT).
[6] Il tasso di natalità è il rapporto tra nati vivi e popolazione media residente, moltiplicato per 1.000 (Fonte: ISTAT).
[7] Il saldo naturale è la differenza tra nati vivi e decessi nell'anno (Fonte: ISTAT).
[8] Il tasso migratorio netto è il rapporto tra saldo migratorio e popolazione media, moltiplicato per 1.000 (Fonte: ISTAT).

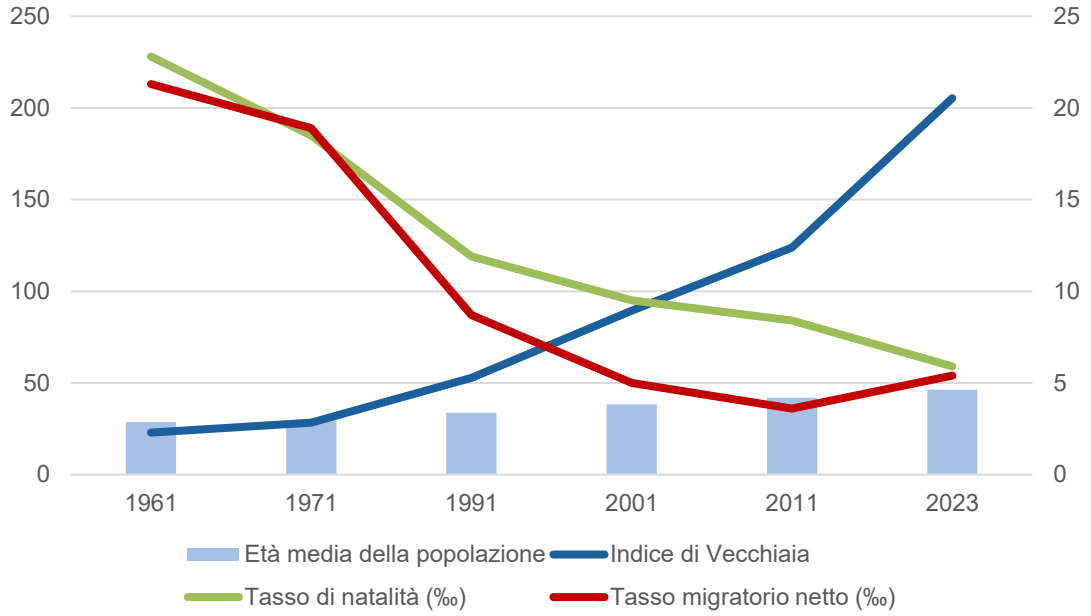


Figura 4-3: Indicatori della struttura e della dinamica della popolazione, 1961–2023 (Fonte: elaborazione personale su dati ISTAT)

La Figura 4-3 sintetizza il passaggio da una popolazione relativamente giovane e in crescita a una popolazione più anziana e in contrazione. L'aumento dell'indice di vecchiaia, la riduzione del tasso di natalità e il peggioramento del saldo naturale incidono sulla consistenza della popolazione in età lavorativa e sulla domanda di servizi. Anche in questo caso, il confronto con le dinamiche economiche è interpretativo e non equivale alla dimostrazione di un nesso causale univoco.

Nel complesso, la trasformazione della struttura sociale della provincia di Taranto appare il risultato di un processo cumulativo in cui dinamiche demografiche ed economiche si rafforzano reciprocamente. La progressiva riduzione del lavoro industriale stabile, la diffusione di forme occupazionali discontinue, l'emigrazione selettiva e l'invecchiamento della popolazione delineano un quadro di crescente vulnerabilità socio-economica. Tali dinamiche risultano coerenti con il quadro più ampio del Mezzogiorno, come evidenziato dal Rapporto SVIMEZ (2023), ma assumono nel caso tarantino un'intensità maggiore proprio a causa della forte dipendenza storica da un modello produttivo concentrato. In questo senso, la persistenza di fenomeni di path dependence e di lock-in territoriale contribuisce a spiegare la difficoltà del territorio nel riconvertire la propria base economica e nell'invertire le tendenze demografiche negative, ponendo le premesse per l'analisi della struttura produttiva locale sviluppata nel paragrafo successivo.

4.2 Specializzazione produttiva e struttura economica locale

Le dinamiche demografiche e sociali analizzate nel paragrafo precedente risultano strettamente connesse alla configurazione del sistema produttivo dell'area vasta tarantina. Tale relazione non deve essere interpretata come un rapporto lineare e unidirezionale, poiché l'evoluzione della popolazione e del mercato del lavoro risente anche di processi regionali e meridionali più ampi; tuttavia, la particolare intensità assunta localmente da tali fenomeni può essere ricondotta anche alla lunga dipendenza del territorio da una struttura economica fortemente specializzata.

A partire dagli anni Sessanta, Taranto si afferma come uno dei principali poli industriali del Mezzogiorno nell'ambito delle politiche nazionali di industrializzazione pubblica, assumendo una funzione strategica nella siderurgia italiana ed europea. La realizzazione dello stabilimento Italsider, successivamente ILVA, poi Arcelor-Mittal e oggi Acciaierie d'Italia, contribuisce alla formazione di un sistema produttivo caratterizzato da elevata concentrazione, integrazione verticale e forte dipendenza da decisioni assunte all'esterno del territorio. Al suo apice, tale sistema arriva a occupare oltre 20.000 addetti diretti e concorre a configurare Taranto come una vera e propria *company town*, nella quale la struttura economica e sociale risulta strettamente legata al ciclo siderurgico (Assonime, 2025). Tale specializzazione industriale, inizialmente associata alla crescita economica, all'espansione occupazionale e alla modernizzazione del territorio, si trasforma progressivamente in un elemento di rigidità, poiché la crisi internazionale della siderurgia, la privatizzazione degli anni Novanta e le vicende produttive, ambientali e giudiziarie successive al 2012 determinano una contrazione della capacità produttiva e occupazionale del polo industriale, alla quale non corrisponde un processo di riconversione sufficientemente ampio. Ne deriva una struttura economica duale: da un lato permangono grandi insediamenti industriali nei comparti siderurgico, energetico e della raffinazione, caratterizzati da elevata intensità di capitale e da un peso economico e territoriale non proporzionato al numero delle imprese; dall'altro si sviluppa un tessuto diffuso di micro e piccole attività, prevalentemente concentrato nei settori tradizionali, nel commercio, nelle costruzioni e nei servizi.

	1961	1971	1991	2001	2011	2023
Imprese attive censite	22.450	25.100	31.850	36.420	37.180	42.360
Numero di Imprese Industria in senso stretto	2.548	2.815	3.615	3.428	3.140	2.684
Numero di Aziende Agricole	38.412	34.250	28.910	24.150	18.240	9.924
Numero di imprese Costruzioni	1.145	1.852	3.018	4.255	5.418	4.712
Numero di imprese Commercio	11.238	12.445	15.110	16.218	14.850	12.548

Tabella 4-4: Evoluzione dello stock di imprese per alcuni settori, 1961–2023 (Fonte: elaborazione personale su dati ISTAT, ASIA e Unioncamere–InfoCamere)

Nota metodologica: la tabella accosta universi statistici differenti. I censimenti storici, l'archivio ASIA e il Registro delle imprese non hanno sempre lo stesso campo di osservazione; in particolare, ASIA esclude il settore agricolo. Le righe descrivono pertanto traiettorie settoriali e non sono componenti sommabili di un unico totale (ISTAT, 2024a; Camera di Commercio delle Marche, 2025).

La lettura della Tabella 4-4 richiede una preliminare cautela metodologica. Il confronto integra censimenti, archivi amministrativi e rilevazioni costruiti in periodi differenti, nei quali sono cambiate le classificazioni delle attività economiche, le unità statistiche e le modalità di registrazione. In particolare, il numero delle aziende agricole deriva da censimenti settoriali e non coincide necessariamente con quello delle imprese attive registrate negli altri comparti. La tabella deve pertanto essere utilizzata per individuare ordini di grandezza e tendenze generali, non come una serie storica perfettamente omogenea.

Pur con tali cautele, i dati evidenziano una crescita complessiva del numero delle imprese e, soprattutto, una profonda modificazione della loro composizione settoriale. Le costruzioni registrano un incremento rilevante nel lungo periodo, connesso ai processi di urbanizzazione, espansione edilizia e trasformazione territoriale. Il commercio cresce fino ai primi anni Duemila e, nonostante la successiva contrazione, rimane uno dei comparti numericamente più consistenti. Si consolida inoltre il peso delle attività terziarie e dei servizi legati prevalentemente alla domanda locale.

La riduzione del numero delle aziende agricole non può essere interpretata automaticamente come misura della perdita di importanza economica del settore. Il fenomeno riflette anche processi di concentrazione fondiaria, meccanizzazione e riorganizzazione delle strutture produttive, la cui valutazione richiederebbe il confronto con ulteriori indicatori, quali la superficie agricola utilizzata, la dimensione media aziendale, il valore della produzione e il numero degli occupati. La contrazione rimane comunque significativa e segnala il passaggio da un sistema caratterizzato da numerose unità familiari di piccole dimensioni a una configurazione più selettiva e orientata al mercato.

Diversa è la dinamica dell'industria in senso stretto. Il numero delle imprese industriali si mantiene relativamente stabile fino ai primi anni Duemila, per poi diminuire negli anni più recenti. Il dato numerico, tuttavia, non restituisce da solo il peso effettivo del comparto: la presenza di pochi grandi stabilimenti continua a incidere in maniera determinante sulla produzione, sull'occupazione, sulle infrastrutture e sull'organizzazione del territorio. La Tabella 4-4 conferma quindi l'esistenza di un sistema duale, composto da un tessuto

imprenditoriale diffuso e frammentato e da un numero limitato di grandi operatori capaci di orientare gli equilibri complessivi dell'economia provinciale.

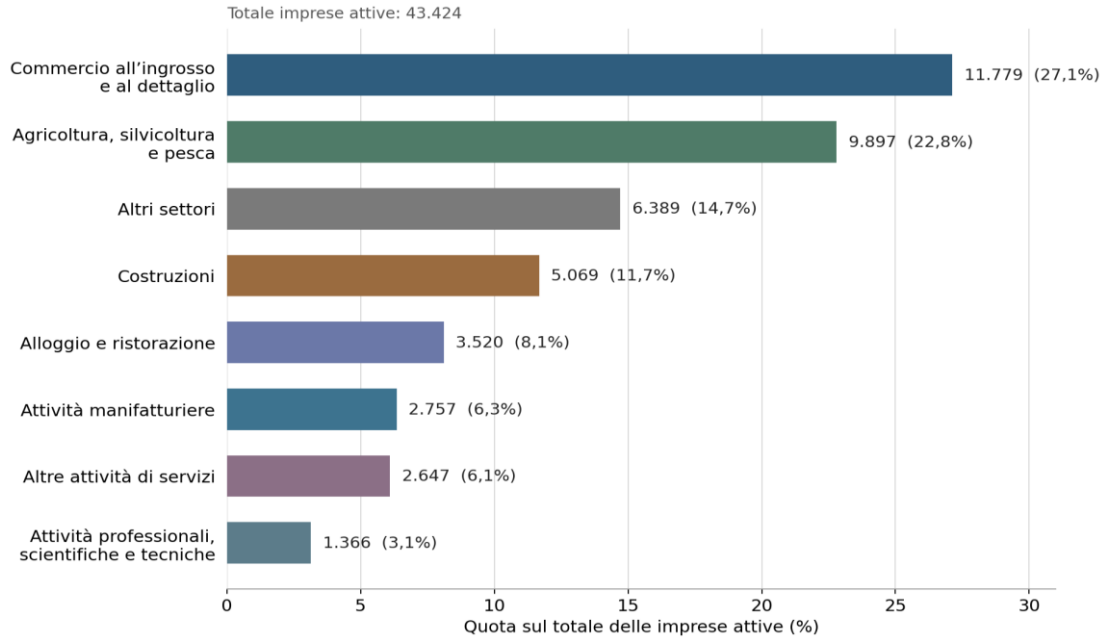


Figura 4-4: Composizione delle imprese attive per settore al 31 dicembre 2025 (Fonte: elaborazione personale su Camera di Commercio delle Marche, Open Data Explorer)

La composizione delle imprese attive restituisce una fotografia più recente del sistema economico locale e conferma la prevalenza numerica del commercio, dei servizi e dei comparti tradizionali. Anche in questo caso, tuttavia, la distribuzione per numero di imprese non coincide con la distribuzione del valore aggiunto, dell'occupazione o degli impatti territoriali: la limitata incidenza numerica dell'industria non implica, infatti, una sua equivalente marginalità economica.

REGIONI E PROVINCE	Totale	Settore					Posizione	
		Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Dipendenti	Indipendenti
Foggia	186	24	24	16	25	96	141	45
Bari	470	27	70	42	66	265	348	122
Brindisi	129	13	21	12	19	64	102	27
Lecce	256	10	39	27	42	138	191	65
BAT	116	17	17	12	23	47	86	30
Taranto	146	17	32	5	18	75	115	31
PUGLIA	1.304	109	203	115	193	685	983	321
ITALIA	23.932	820	4.779	1.607	3.318	13.409	18.847	5.085

Tabella 4-5: Occupati per settore di attività economica e posizione professionale, per regione e provincia, 2024; dati in migliaia (Fonte: ISTAT, 2024a)

La struttura occupazionale conferma questa differenza. Dei circa 146.000 occupati rilevati nella provincia di Taranto nel 2024, 75.000 appartengono agli altri servizi, 32.000 all'industria in senso stretto, 18.000 al commercio, 17.000 al settore agricolo e 5.000 alle

costruzioni. La prevalenza del lavoro dipendente rispetto a quello indipendente evidenzia inoltre la persistente centralità delle strutture produttive organizzate, nonostante la diffusione numerica delle microimprese. Ne emerge un processo di terziarizzazione che non ha eliminato il ruolo dell'industria, ma ha prodotto una sovrapposizione tra la permanenza dei grandi poli e l'espansione di attività spesso caratterizzate da minore produttività e maggiore instabilità. In questo quadro, l'agricoltura conserva comunque una funzione economica, territoriale e identitaria rilevante, legata soprattutto alle produzioni vitivinicole, olivicole e ortofrutticole e alla loro integrazione nelle filiere agroalimentari, contribuendo per circa il 3,5% al valore aggiunto regionale e mantenendo una presenza significativa in termini di occupazione e superficie utilizzata (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria [CREA], 2025), pur in presenza di criticità connesse alla dimensione aziendale, alla capacità di trasformazione e commercializzazione dei prodotti e alla volatilità dei mercati. Parallelamente, il turismo mostra negli ultimi anni segnali di crescita: a livello regionale, nel 2025 aumentano sia gli arrivi sia le presenze, con un contributo rilevante della componente internazionale (Agenzia regionale del turismo Pugliapromozione, 2026), e anche la provincia di Taranto partecipa a questa dinamica, pur mantenendo valori inferiori rispetto alle destinazioni pugliesi maggiormente consolidate. Agricoltura, filiere agroalimentari, turismo ed economia dei servizi rappresentano pertanto componenti importanti della struttura economica locale, ma non costituiscono ancora un sistema sufficientemente integrato e dimensionato da compensare la perdita di occupazione verificatasi nei comparti industriali tradizionali.

	1961	1971	1991	2001	2011	2023
Numero Totale Dipendenti Settore Agricolo/Agroalimentare	68.420	52.180	31.450	24.890	26.150	28.300
Numero Totale Dipendenti Diretti Siderurgico EX ILVA - Sede di Taranto	n.d.	17.500	14.800	11.800	11.522	8.200
Numero Totale Dipendenti Diretti Siderurgico EX ILVA - Sede di Taranto in CIGS	n.d.	n.d.	350	200	400	2.500
Numero Totale Dipendenti Civili Arsenale M.M. - Sede di Taranto	6.150	5.400	4.200	2.850	1.940	850
Numero Totale Dipendenti Diretti Petrolchimico (Raffineria ENI) - Sede di Taranto	0	850	780	620	540	505
Numero Totale Dipendenti Settore Energie Rinnovabili — Provincia di Taranto	n.d.	n.d.	n.d.	450	820	1.350
Numero Totale Dipendenti Settore Mobile Imbottito (Natuzzi) - Provincia di Taranto	n.d.	n.d.	n.d.	3.400	2.100	1.150

Tabella 4-6: Evoluzione indicativa degli occupati nei principali comparti produttivi, 1961–2023 (Fonte: elaborazione personale su fonti ISTAT, MIMIT, INPS, IRI, Ministero della Difesa, ENI e documentazione aziendale)

Nota metodologica: i valori provengono da fonti e perimetri occupazionali eterogenei (censimenti, archivi amministrativi, bilanci e documenti aziendali). La tabella restituisce ordini di grandezza e direzioni di cambiamento, non una serie statistica perfettamente omogenea. «n.d.» indica un dato non disponibile o non comparabile.

Anche la Tabella 4-6 deve essere interpretata come una ricostruzione di tendenze di lungo periodo, poiché accosta dati provenienti da fonti e rilevazioni differenti. I valori non costituiscono quindi una serie occupazionale perfettamente omogenea, ma consentono di cogliere le principali direzioni del cambiamento.

Il settore agricolo e agroalimentare registra una consistente riduzione degli occupati, passati da oltre 68.000 unità nel 1961 a circa 28.300 nel 2023. Tale contrazione riflette la meccanizzazione e la riorganizzazione produttiva del comparto, oltre alla sua progressiva perdita di centralità occupazionale. Nel settore siderurgico, gli addetti diretti raggiungono il massimo nei primi anni Settanta e diminuiscono successivamente fino a poco più di 8.000 nel 2023. Il ricorso alla Cassa integrazione straordinaria, da leggere separatamente e non da sommare automaticamente al numero degli occupati, segnala inoltre il persistente sottoutilizzo della capacità produttiva e la condizione di incertezza che caratterizza lo stabilimento.

Una traiettoria analoga interessa l'Arsenale Militare Marittimo, i cui dipendenti civili diminuiscono da oltre 6.000 a meno di 1.000, evidenziando il ridimensionamento delle attività industriali pubbliche legate alla difesa. La raffineria ENI mantiene invece livelli occupazionali più contenuti e relativamente stabili, confermando la natura ad alta intensità di capitale e bassa intensità di lavoro del comparto energetico.

Accanto ai settori tradizionali emergono alcune attività potenzialmente riconducibili a nuove traiettorie produttive. Le energie rinnovabili registrano un incremento degli addetti, mentre il comparto del mobile imbottito, dopo avere raggiunto una consistenza significativa nei primi anni Duemila, attraversa una successiva fase di contrazione. Queste dinamiche dimostrano l'esistenza di esperienze di diversificazione, ma anche la loro attuale incapacità di assorbire integralmente la perdita di occupazione prodotta dal ridimensionamento dell'agricoltura, della siderurgia e delle attività industriali pubbliche.

Nel complesso, la struttura produttiva della provincia di Taranto appare segnata da una transizione incompiuta. Alla crisi del modello industriale novecentesco non è ancora seguito il consolidamento di un sistema alternativo sufficientemente articolato, mentre la crescita del terziario e delle attività diffuse non ha eliminato la dipendenza dai grandi poli. La coesistenza tra concentrazione industriale, frammentazione imprenditoriale e debole capacità occupazionale dei comparti emergenti costituisce pertanto il

presupposto per analizzare, nel paragrafo successivo, le fragilità sistemiche che limitano la diversificazione dell'area vasta tarantina.

4.3 Fragilità sistemiche e limiti strutturali alla diversificazione economica

La lettura congiunta delle dinamiche demografiche ricostruite nel Paragrafo 4.1 e della struttura produttiva analizzata nel Paragrafo 4.2 mostra come le criticità dell'area vasta tarantina non possano essere ricondotte alla semplice crisi di un singolo comparto. Esse derivano piuttosto dall'interazione tra dipendenza industriale, debolezza del tessuto imprenditoriale, perdita di capitale umano, squilibri territoriali, pressione ambientale e frammentazione delle capacità decisionali. La fragilità assume pertanto un carattere sistemico: ciascuna componente tende a rafforzare le altre, riducendo la capacità complessiva del territorio di adattarsi agli shock e di attivare percorsi autonomi di trasformazione.

Una prima dimensione riguarda la struttura produttiva. La concentrazione in pochi comparti industriali ad alta intensità di capitale, dominati dalla siderurgia e dalle attività ad essa collegate, ha esposto l'economia provinciale alle oscillazioni dei mercati internazionali e alle decisioni di grandi operatori pubblici e privati esterni al territorio. Il riconoscimento di Taranto come area di crisi industriale complessa rappresenta l'esito istituzionale di questa condizione e attesta la compresenza di effetti economici, occupazionali, ambientali e sociali (Invitalia, 2018). La persistenza dei grandi poli non ha generato un sistema locale altrettanto articolato: il tessuto delle micro, piccole e medie imprese rimane infatti prevalentemente concentrato nei settori tradizionali, nel commercio e nei servizi rivolti alla domanda locale, mentre risulta più debole l'integrazione in filiere innovative e ad alto valore aggiunto. Il problema non consiste quindi soltanto nella limitata diversificazione numerica delle attività, ma nella ridotta capacità di costruire relazioni stabili tra grandi imprese, sistemi produttivi locali, ricerca, formazione e servizi avanzati. In tale configurazione, i benefici prodotti dai grandi insediamenti tendono a diffondersi in maniera limitata, mentre i costi delle crisi produttive ricadono sull'intero sistema territoriale. Il caso tarantino si inserisce così nelle criticità strutturali del Mezzogiorno, nel quale la composizione settoriale e la debolezza delle filiere continuano a limitare la possibilità di intercettare le traiettorie più dinamiche dello sviluppo contemporaneo (SVIMEZ, 2023). Queste condizioni possono essere interpretate attraverso le categorie già introdotte nel Paragrafo 4.1: la *path dependence* prodotta dalla lunga specializzazione industriale si manifesta nell'esposizione del territorio a differenti forme di *lock-in*. Il *lock-in* funzionale deriva dalla concentrazione di

infrastrutture, investimenti e competenze intorno ai comparti dominanti; quello cognitivo dalla difficoltà di immaginare traiettorie di sviluppo non subordinate alla grande industria; quello politico-istituzionale dalla prevalenza di interventi settoriali ed emergenziali rispetto a politiche territoriali integrate. Le categorie proposte da Di Fabbio (2013) permettono quindi di leggere la rigidità del sistema non come una condizione esclusivamente economica, ma come il risultato cumulativo di assetti produttivi, rappresentazioni collettive e modalità decisionali consolidatesi nel tempo.

Una seconda dimensione riguarda il capitale umano. All'aumento dei livelli di istruzione non corrisponde una crescita equivalente delle opportunità lavorative qualificate, mentre le imprese segnalano difficoltà nel reperimento di alcune competenze specialistiche, soprattutto nei settori tecnologici e innovativi (Agenzia regionale per la tecnologia, il trasferimento tecnologico e l'innovazione [ARTI], 2025). Questo apparente paradosso non deriva necessariamente da una carenza quantitativa di persone formate, ma da un disallineamento tra profili disponibili, domanda delle imprese, condizioni contrattuali e possibilità di sviluppo professionale offerte dal territorio. L'emigrazione delle componenti più giovani e qualificate riduce ulteriormente la capacità del sistema locale di produrre innovazione e determina una perdita selettiva di capitale umano difficilmente reversibile.

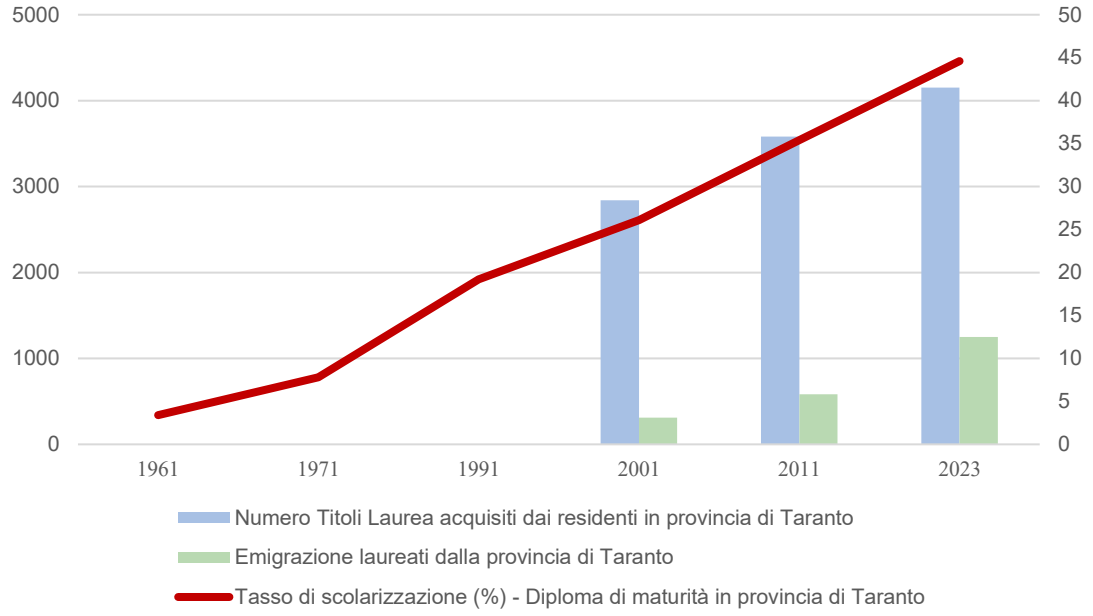


Figura 4-5: Confronto esplorativo tra istruzione, titoli universitari ed emigrazione qualificata nel territorio tarantino (Fonte: elaborazione personale su dati ISTAT, Fondazione Migrantes, 2023, e Commissione europea, 2024)

La Figura 4-5 mette in relazione l'innalzamento dei livelli di istruzione con l'aumento dell'emigrazione qualificata. Poiché gli indicatori rappresentati provengono da fonti e

rilevazioni differenti, il grafico deve essere interpretato in termini comparativi e non come dimostrazione di un rapporto causale diretto. Esso evidenzia tuttavia la coesistenza di due fenomeni rilevanti: il territorio forma una quota crescente di popolazione istruita, ma incontra difficoltà nel trattenerla e nell'inserirla stabilmente nel sistema produttivo. La perdita di giovani qualificati riduce la capacità innovativa locale e, contemporaneamente, restringe la base demografica in età lavorativa, rafforzando le dinamiche di invecchiamento descritte nel Paragrafo 4.1.

La fragilità economica si distribuisce inoltre in maniera disomogenea nello spazio provinciale. Gli indicatori aggregati non restituiscono pienamente le differenze tra il capoluogo, i comuni maggiormente integrati nei sistemi industriali e logistici e i centri più piccoli o periferici. In questi ultimi, lo spopolamento, l'invecchiamento e la minore accessibilità ai servizi possono ridurre l'attrattività residenziale e imprenditoriale, alimentando un processo cumulativo di indebolimento. La contrazione demografica restringe la domanda locale, rende più difficile il mantenimento dei servizi e riduce la disponibilità di forza lavoro; la conseguente perdita di opportunità favorisce, a sua volta, ulteriori flussi migratori. Si determina così un circuito di reciproco rafforzamento tra perifericità territoriale, debolezza economica e declino demografico.

Un'ulteriore componente è rappresentata dalla struttura materiale ed energetica del sistema produttivo. Le analisi dei flussi condotte sul territorio tarantino evidenziano un'elevata intensità nell'utilizzo delle risorse e una significativa produzione di emissioni, scarti e rifiuti, riconducibili a un modello prevalentemente lineare di approvvigionamento, trasformazione e smaltimento (Tondo APS, 2023). La limitata circolarità dei processi non costituisce soltanto una criticità ambientale, ma anche un vincolo economico, poiché ostacola la valorizzazione dei sottoprodotti, la creazione di nuove filiere e la riduzione della dipendenza dalle materie prime.

L'analisi del metabolismo territoriale consente, allo stesso tempo, di individuare potenzialità connesse al recupero dei materiali, alla simbiosi industriale, alle energie rinnovabili, all'economia del mare e all'innovazione delle filiere agroalimentari. Tali ambiti non devono tuttavia essere presentati come alternative già consolidate. La loro capacità di produrre effettiva diversificazione dipende dalla presenza di investimenti, competenze, infrastrutture e relazioni stabili tra ricerca e imprese. In questa prospettiva, le iniziative promosse nell'ambito della transizione giusta individuano nel rafforzamento dell'ecosistema locale dell'innovazione e nella costruzione di relazioni tra formazione, ricerca e sistema produttivo condizioni necessarie per superare i limiti esistenti (Commissione europea, 2024).

Alle fragilità economiche, demografiche e ambientali si aggiunge infine una criticità di governance. I processi analizzati superano i confini dei singoli comuni: le filiere produttive, i sistemi infrastrutturali, gli effetti ambientali, gli spostamenti quotidiani e le dinamiche del mercato del lavoro assumono una scala provinciale e sovraprovinciale. Come evidenziato nel Paragrafo 3.4, la frammentazione degli strumenti e delle politiche locali determina una distanza tra la dimensione territoriale dei problemi e la scala amministrativa delle decisioni. In assenza di un coordinamento stabile di area vasta, gli interventi rischiano di rimanere settoriali, episodici o circoscritti, senza incidere sui meccanismi che riproducono la dipendenza del sistema.

Nel complesso, emerge una condizione di vulnerabilità cumulativa. La dipendenza da pochi comparti riduce la capacità di assorbire le crisi; l'instabilità occupazionale alimenta l'emigrazione; la perdita di popolazione e competenze indebolisce la domanda, i servizi e l'innovazione; gli squilibri territoriali e ambientali diminuiscono l'attrattività; la frammentazione decisionale rende più difficile costruire risposte integrate. La diversificazione non può pertanto coincidere con la semplice sostituzione della siderurgia con un nuovo settore dominante, ma richiede la costruzione di un sistema economico più articolato e territorialmente radicato.

Per comprendere come queste condizioni si siano formate e consolidate è necessario ricostruire la genesi storica del modello industriale tarantino. La Parte III approfondisce pertanto le politiche nazionali che hanno guidato l'insediamento della grande industria, la conseguente ridefinizione delle gerarchie territoriali e gli impatti ambientali e sociali prodotti da tale traiettoria. Questa ricostruzione costituirà, successivamente, la base per formulare nella Parte IV le strategie di riconversione sostenibile dell'area vasta tarantina.

PARTE III - INDUSTRIALIZZAZIONE, CRISI E FRATTURA TERRITORIALE

Capitolo 5 – Il processo di industrializzazione nella seconda metà del XX secolo

5.1 Politiche nazionali e insediamento della grande industria

Il processo di industrializzazione che investe Taranto nella seconda metà del Novecento deve essere letto come l'esito di una strategia nazionale di politica industriale, più che come il risultato di una trasformazione spontanea del sistema economico locale. La città ionica giunge all'appuntamento con la grande siderurgia in una condizione ambivalente: da un lato possiede una lunga storia di relazioni con lo Stato, il mare, il porto e le funzioni militari, consolidata dall'Arsenale e dalla cantieristica; dall'altro, nel secondo dopoguerra, attraversa una fase di difficoltà occupazionale e di ridefinizione della propria base produttiva, legata al ridimensionamento delle attività navalmeccaniche e alla fragilità di un'economia urbana ancora dipendente da funzioni pubbliche e da un retroterra agricolo in trasformazione. In tale contesto, l'ipotesi di localizzare a Taranto il nuovo grande centro siderurgico viene percepita da larga parte delle élite politiche, sindacali ed economiche locali come una possibilità di riscatto, di modernizzazione e di stabilizzazione occupazionale. La città che "non vuole morire", per riprendere il senso della ricostruzione di Romeo (2019), vede nella fabbrica non soltanto un investimento industriale, ma una promessa di futuro: la possibilità di sostituire alla crisi delle vecchie funzioni urbane una nuova centralità produttiva, fondata sulla grande industria pubblica. Questa aspettativa si inserisce nel più ampio quadro dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, della politica dei poli di sviluppo e della funzione assunta dall'IRI e dalla Finsider[9] nella costruzione della siderurgia italiana del dopoguerra. Il Piano Sinigaglia[10]

[9] Finsider - Società finanziaria siderurgica del gruppo IRI, nata nel 1937 con lo scopo di assumere partecipazioni nelle società operanti nell'industria siderurgica e di provvedere al coordinamento tecnico e all'assistenza finanziaria delle società già sotto il controllo dell'IRI. La F. fu presieduta da Oscar Sinigaglia, che realizzò il Piano Sinigaglia, programma di riconversione dell'industria siderurgica pubblica italiana per la produzione di 'acciaio di massa'. Tuttavia, la crisi dell'industria siderurgica degli anni 1980 ha portato alla liquidazione della F. e al trasferimento delle sue attività all'ILVA (Fonte: treccani.it).

[10] Il piano Sinigaglia, Programma di ristrutturazione dell'industria siderurgica italiana che prende il nome da O. Sinigaglia, il quale lo approntò nel 1933 quando era presidente delle acciaierie Ilva. Approvato dal governo italiano nel 1948, il piano si fondava sulla previsione che l'opera di ricostruzione postbellica avrebbe richiesto grandi quantità di ferro e acciaio e che fosse pertanto necessario dare al Paese un'industria pesante all'altezza delle altre realtà europee. Fulcro del

aveva già orientato la ricostruzione siderurgica verso grandi impianti integrati, economie di scala e produzioni di massa; nel corso degli anni Cinquanta, tuttavia, l'espansione della domanda interna di acciaio, collegata alla ricostruzione, alla motorizzazione, all'edilizia e alla crescita dei consumi durevoli, rende necessario un ulteriore salto dimensionale. La scelta di Taranto matura così all'incrocio tra esigenze produttive nazionali e obiettivi di riequilibrio territoriale: produrre più acciaio per sostenere il boom economico italiano e, al tempo stesso, collocare nel Sud un grande impianto capace di attivare occupazione, redditi e urbanizzazione. In questa prospettiva, la localizzazione del quarto centro siderurgico non costituisce una decisione locale, ma una scelta di politica industriale nazionale calata su un territorio ritenuto disponibile ad accogliere una trasformazione radicale.

Il dibattito localizzativo e la scelta dell'area mostrano con particolare evidenza il carattere territoriale, e non solo economico-produttivo, della vicenda. Gli studi promossi nell'ambito della Finsider individuarono diverse ipotesi, ma la soluzione prescelta rispose soprattutto alla logica della minimizzazione dei costi logistici e infrastrutturali: vicinanza al porto, possibilità di realizzare nuovi pontili, connessione con le reti ferroviarie e stradali, disponibilità di ampie superfici pianeggianti. Tale razionalità tecnico-industriale finì però per prevalere su ogni altra considerazione urbanistica, agricola, paesaggistica e ambientale. Il nuovo Piano Regolatore Generale di Taranto, approvato nel 1954, non prevedeva uno sviluppo industriale delle dimensioni che si sarebbe poi realizzato, né integrava la futura localizzazione siderurgica in una visione coordinata di assetto urbano, infrastrutturale e ambientale. La scelta dell'area avvenne quindi in una condizione di sostanziale scollamento tra politica industriale e pianificazione urbanistica: il territorio fu trattato come supporto fisico della produzione, più che come sistema complesso di relazioni insediative, agricole, ecologiche e paesaggistiche. È qui che la formula utilizzata da Romeo nel titolo del terzo capitolo «L'acciaio al posto degli ulivi» (Romeo, 2019) assume un valore interpretativo particolarmente utile per l'analisi. La fabbrica non occupò semplicemente un vuoto: si insediò su una matrice rurale produttiva, composta da oliveti, vigneti, suoli agricoli e relazioni minute tra città e campagna. La zona individuata per lo stabilimento, pur rispondendo alle esigenze di accessibilità e di prossimità al porto, aveva infatti un valore agricolo rilevante; la costruzione dell'impianto

progetto fu lo stabilimento di Genova-Cornigliano (intitolato successivamente a O. Sinigaglia), nel quale, come anche negli stabilimenti di Piombino e Bagnoli, fu adottata la produzione a ciclo integrale. Grazie al piano Sinigaglia, l'industria siderurgica nazionale fu oggetto di un vero e proprio rilancio, passando da una capacità produttiva di 3 milioni di t (1938) a una di 9,2 (1962) (Fonte: treccani.it).

comportò l'esproprio di ampie superfici e la cancellazione di una parte significativa del paesaggio agrario tarantino, con lo sradicamento di migliaia di alberi d'ulivo e la sostituzione di un'economia rurale diffusa con una piattaforma industriale concentrata. La stessa vicenda degli espropri, delle aspettative speculative e della costituzione del Consorzio ASI di Taranto nel 1960 mostra come la trasformazione non fosse solo produttiva, ma investisse direttamente il regime dei suoli, i valori fondiari, le strategie degli attori locali e il rapporto tra decisione pubblica e proprietà privata. In questo senso, la localizzazione del polo siderurgico rappresenta uno snodo pianificatorio mancato: avrebbe richiesto una regia istituzionale integrata, capace di coordinare decisione industriale nazionale, pianificazione urbanistica locale e assetto dell'area vasta, mentre prevalse una sequenza decisionale settoriale, guidata dalla priorità dell'impianto e solo successivamente accompagnata da tentativi di regolazione urbanistica e infrastrutturale. La letteratura ricorda, infatti, come la logica della riduzione dei costi e della vicinanza alle arterie di comunicazione e al porto abbia portato alla scelta di un'area agricola di valore, separata dalle prime abitazioni del quartiere Tamburi solo da una strada statale, mentre i lavori vennero avviati nel 1960 su una prima superficie di 528 ettari (Caforio, 2012).

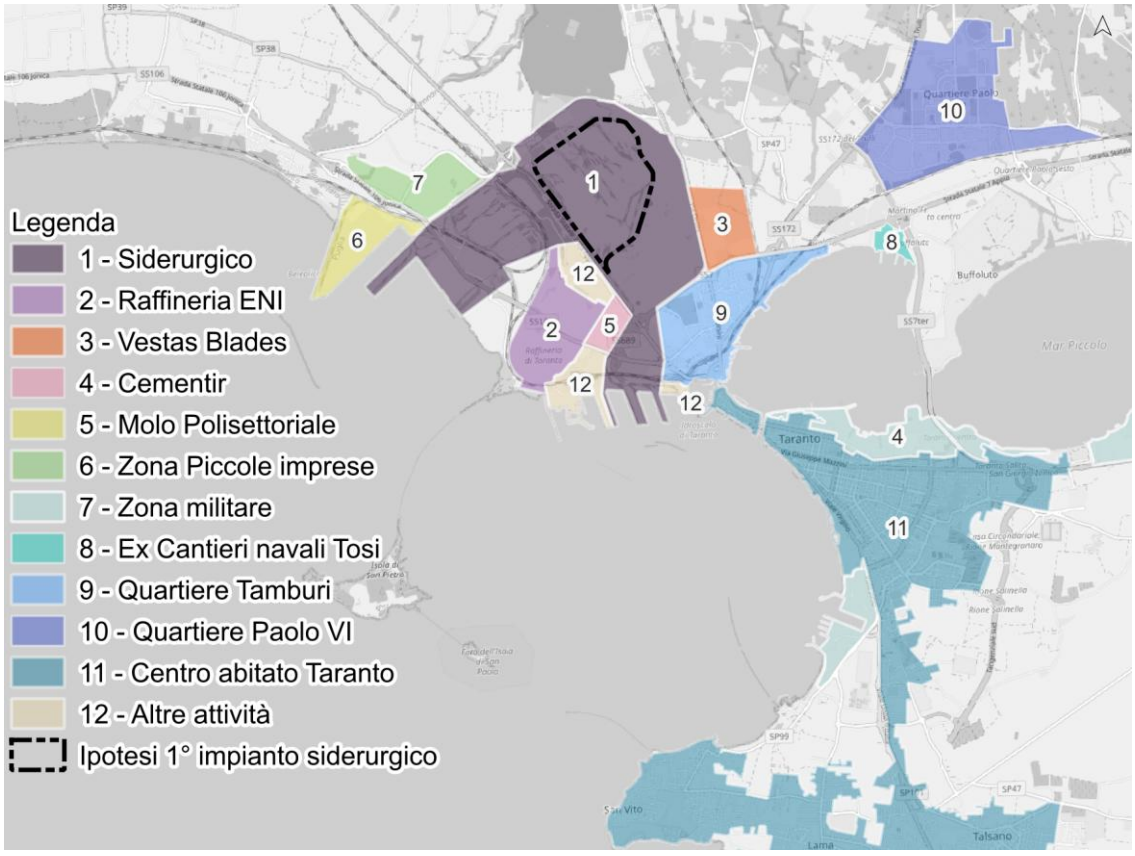


Figura 5-1: Localizzazione dei poli produttivi rispetto alla città di Taranto (Fonte: elaborazione personale)

La posa della prima pietra, il 10 luglio 1960, e l'avvio della produzione nella metà degli anni Sessanta aprono una fase di profonda riconfigurazione economica, sociale e urbana. Taranto viene inserita nel circuito della siderurgia pubblica nazionale come città-fabbrica del Mezzogiorno: uno spazio nel quale l'intervento dello Stato, attraverso l'IRI, la Finsider, la Cassa per il Mezzogiorno e il Consorzio ASI, mira a produrre sviluppo mediante la concentrazione di capitale fisso, infrastrutture e forza lavoro. Nel breve periodo gli effetti sono rilevanti. La costruzione e poi l'esercizio dello stabilimento generano occupazione diretta e indiretta, attirano lavoratori dalle campagne e da altre aree meridionali, accrescono i redditi e alimentano una nuova domanda di abitazioni, servizi e consumi. Taranto Circolare (Tondo APS, 2023) ricostruisce questo passaggio evidenziando come il quarto Centro Siderurgico Italsider, inaugurato nel dopoguerra, abbia prodotto una migrazione massiva di lavoratori dalle campagne; tale processo, se da un lato determina un aumento del benessere economico individuale e collettivo, dall'altro contribuisce alla marginalizzazione della componente rurale del territorio a favore di un'industrializzazione senza precedenti per l'area. La fabbrica diviene così il principale ordinatore dello spazio urbano e sociale: attorno ad essa si addensano aspettative di mobilità sociale, trasformazioni del mercato del lavoro, crescita edilizia, nuovi quartieri e nuove relazioni tra capoluogo e provincia. Tuttavia, proprio questa crescita rivela presto un carattere disordinato. L'industrializzazione non procede insieme a un adeguato governo dell'espansione urbana: la domanda abitativa e la pressione migratoria alimentano un'espansione edilizia rapida e non adeguatamente pianificata, spesso scollegati dalla dotazione di servizi e infrastrutture. La città cresce in funzione della fabbrica, ma non sempre attraverso un progetto urbano capace di orientarne gli effetti. In questo passaggio si definisce una delle contraddizioni strutturali del caso tarantino: l'intervento pubblico riesce a produrre industrializzazione, ma non costruisce contestualmente un modello territoriale equilibrato, integrato e durevole.

Negli anni Settanta, con la decisione del raddoppio, questa traiettoria assume dimensioni ancora più rilevanti. Il potenziamento dello stabilimento viene promosso nel quadro del secondo grande programma di espansione della siderurgia pubblica e della rinnovata politica meridionalista sostenuta anche dal rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno. La fabbrica, già imponente nella sua configurazione originaria, si espande ulteriormente, rafforzando la centralità di Taranto nel sistema siderurgico nazionale. Le fonti ricordano come il raddoppio abbia prodotto trasformazioni territoriali profonde: l'estensione dell'impianto passa da 528 ettari a circa 1500 ettari, con effetti rilevanti anche sul porto, sul fronte mare e sugli equilibri urbani; Caforio (2012) sottolinea che lo

stabilimento arriva “sul mare” e che viene distrutta l’isola di San Nicolicchio, utilizzata dai pescatori per le loro attività. In «Fragilità d’acciaio» (Assonime, 2025) si colloca il raddoppio tra il 1971 e il 1979, collegandolo alla politica meridionalista e alla legge di rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, evidenziando come esso comporti ulteriori modificazioni territoriali e un ulteriore sviluppo della dimensione urbana. Al termine di questa fase, la fabbrica copre una superficie di circa quindici milioni di metri quadrati, raggiunge una capacità produttiva superiore agli undici milioni di tonnellate annue e occupa circa ventimila dipendenti diretti. Il raddoppio segna dunque il passaggio da una grande industria insediata nel territorio a un vero e proprio territorio industriale: un sistema spaziale nel quale porto, ferrovia, viabilità, quartieri operai, aree di servizio e indotto vengono progressivamente subordinati alle esigenze del ciclo siderurgico. La città assume sempre più i caratteri di una company town, nella quale la vita economica, sociale e politica ruota attorno alla fabbrica; ma questa centralità non produce una diversificazione adeguata del sistema locale. Al contrario, la forza attrattiva del siderurgico tende a marginalizzare le economie preesistenti e a rendere il territorio dipendente da un unico grande complesso produttivo, da decisioni assunte altrove e da congiunture di mercato non governabili alla scala locale.

La parabola successiva dello stabilimento conferma la fragilità di questo modello. La crisi mondiale dell’acciaio, l’aumento dei costi, il mutamento delle politiche industriali europee e i vincoli crescenti sugli aiuti di Stato mettono progressivamente in difficoltà la siderurgia pubblica italiana. Negli anni Ottanta, la Finsider accumula perdite rilevanti e l’intero sistema delle partecipazioni statali entra in una fase di ristrutturazione; nel 1988 l’IRI decide la liquidazione della Finsider e la costituzione della nuova ILVA, chiamata a gestire il complesso degli impianti siderurgici pubblici, ma già inserita in un quadro finanziario e competitivo fragile (Assonime, 2025). La stagione delle privatizzazioni conduce poi, nel 1995, al passaggio dell’ILVA al gruppo Riva[11], segnando il mutamento della governance industriale senza modificare la struttura profonda della dipendenza territoriale costruita nei decenni precedenti. Negli anni della gestione privata lo stabilimento raggiunge livelli produttivi elevati, ma la relazione tra fabbrica e territorio resta fondata sulla centralità del ciclo integrale e sulla subordinazione delle componenti

[11] Il Gruppo Riva, Riva Fire (Finanziaria Industriale Riva Emilio), Azienda capogruppo, con sede a Milano, del gruppo Riva, attivo nel settore siderurgico. Nata nel 1954, inizialmente si occupava di lavorazione e commercializzazione di rottami di ferro. Pochi anni dopo diede inizio alla produzione di acciaio, ottenendo subito un grande successo. Il gruppo possiede 35 stabilimenti produttivi, di cui 18 situati in Italia, ed è il primo produttore nel settore siderurgico in Italia e il 17° nel mondo. La R. F. nel 2010 ha registrato ricavi per quasi 7,8 miliardi di euro, con circa 22.000 dipendenti (Fonte: treccani.it).

urbane, ambientali e sociali alle esigenze della produzione. In «Fragilità d'acciaio» (Assonime, 2025) si ricostruisce la vicenda lunga dell'ILVA come passaggio dalla promessa di benessere degli anni Sessanta alla formazione di una città divenuta "company town", con oltre ventimila occupati diretti all'inizio degli anni Ottanta, fino al picco produttivo di 8,5 milioni di tonnellate nel 2007 e alla successiva deflagrazione della crisi nel 2012. Il sequestro dell'area a caldo, il commissariamento, l'amministrazione straordinaria, la cessione ad ArcelorMittal[12] nel 2018 e la successiva costituzione di Acciaierie d'Italia nel 2021 rappresentano le fasi più recenti di una storia nella quale il nodo industriale resta inseparabile dal nodo territoriale. La crisi contemporanea non nasce quindi improvvisamente, ma si innesta su una traiettoria lunga: una traiettoria nella quale la modernizzazione industriale, pur avendo prodotto lavoro, reddito e crescita urbana, ha progressivamente ridotto la pluralità delle economie locali, irrigidito le gerarchie territoriali e reso difficile l'elaborazione di alternative. Il caso tarantino mostra così l'ambivalenza delle politiche nazionali di industrializzazione del Mezzogiorno: esse hanno trasformato una città portuale-militare e agricola in uno dei principali poli siderurgici europei, ma lo hanno fatto attraverso un modello settoriale, esogeno e concentrato, incapace di integrare pienamente industria, città, campagna, ambiente e area vasta. È in questa frattura originaria tra politica industriale e pianificazione territoriale che si collocano le premesse della successiva crisi tarantina.

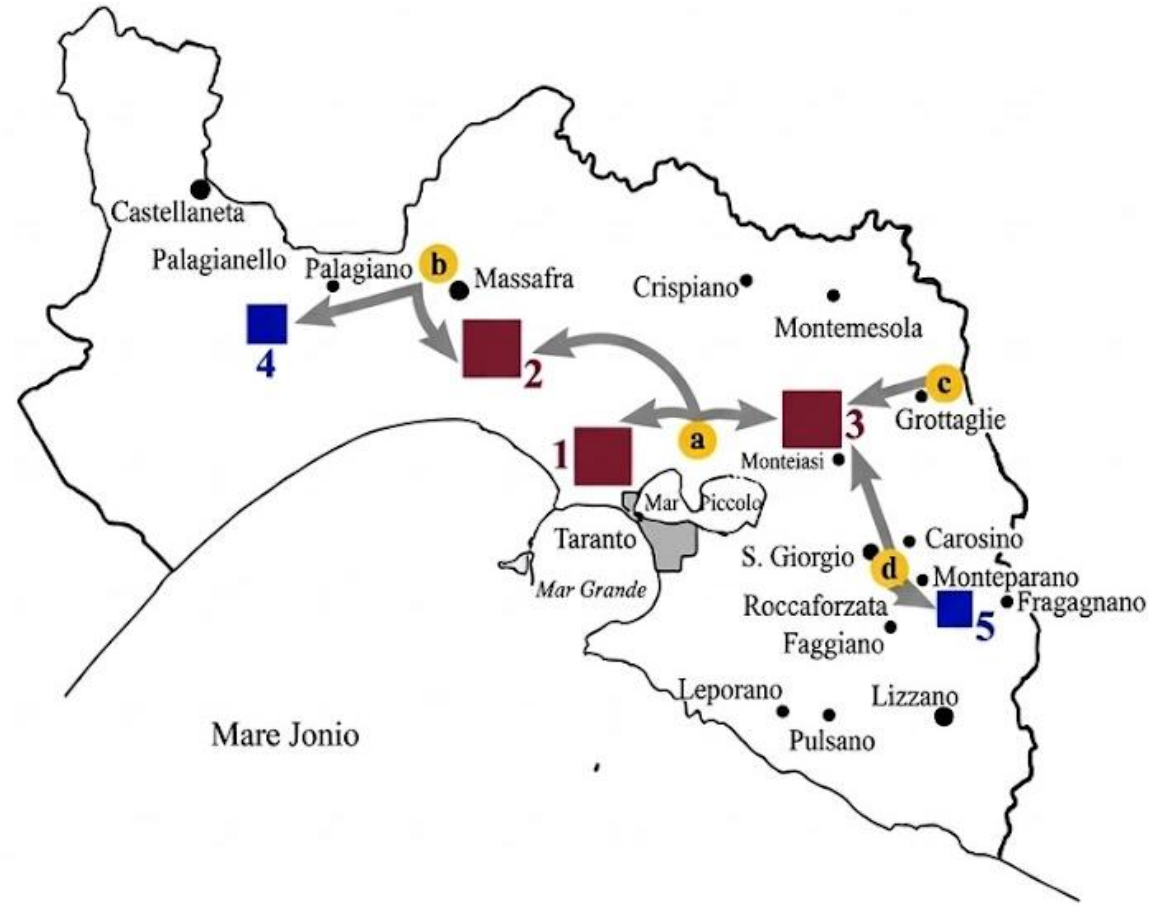
5.2 Infrastrutturazione produttiva e ridefinizione delle gerarchie territoriali nel territorio tarantino

L'insediamento del quarto centro siderurgico non produsse soltanto una trasformazione localizzata nell'area nord-occidentale del comune di Taranto, ma determinò una più ampia riorganizzazione dell'intero sistema territoriale ionico. La fabbrica, infatti, non può essere interpretata come un semplice impianto produttivo collocato ai margini della città, ma come un dispositivo territoriale capace di ordinare funzioni, infrastrutture, flussi di lavoro, relazioni urbane e rapporti tra capoluogo e provincia. Se la scelta localizzativa, come evidenziato nel paragrafo precedente, era maturata entro una strategia nazionale

[12] Gruppo industriale siderurgico con sede in Lussemburgo sorto nel 2002 dalla fusione di tre grandi società europee del settore: la lussemburghese Arbed, la spagnola Aceralia e la francese Usinor. Nel 2007 Arcelor è stata assorbita dalla Mittal steel company, costituendo la Arcelor-Mittal. La produzione copre tutta la gamma dell'acciaio: dagli acciai extradolci a basso tenore di carbonio, a quelli di elevata durezza. Il gruppo è leader sul mercato degli acciai per l'industria automobilistica, degli acciai da utensili, da costruzioni, per cuscinetti, per magneti, per molle, per usi domestici e per packaging. Il 1° novembre 2018 ha formalizzato l'acquisizione dell'Ilva di Taranto (diventata poi Acciaierie d'Italia) (Fonte: treccani.it).

di industrializzazione del Mezzogiorno, la fase successiva riguardò la costruzione materiale delle condizioni necessarie al funzionamento del nuovo polo: aree industriali, raccordi ferroviari, assi stradali, pontili, banchine, servizi tecnici, urbanizzazioni e strumenti amministrativi di governo dello sviluppo produttivo. In questo quadro si colloca la costituzione del Consorzio ASI, che assunse un ruolo decisivo nel tradurre la politica industriale in assetto spaziale. Romeo (2019) mostra bene come l'industrializzazione tarantina non si esaurisse nella realizzazione dello stabilimento Italsider, ma comportasse la costruzione di una nuova armatura territoriale fondata sull'area industriale come centro ordinatore. Il Consorzio ASI, nato per promuovere e attrezzare le aree destinate allo sviluppo industriale, divenne così uno degli strumenti attraverso cui il territorio venne progressivamente ricondotto alle esigenze della grande produzione: non soltanto riserva di suoli per la fabbrica, ma spazio da infrastrutturare, collegare e rendere funzionale a un ciclo produttivo di scala nazionale e internazionale. La questione fondamentale, dal punto di vista della pianificazione territoriale, è che tale processo non costruì una relazione equilibrata tra industria e territorio, ma una gerarchia funzionale nella quale il porto, la ferrovia, la viabilità e le aree agricole periurbane vennero progressivamente subordinate alla centralità del siderurgico. Il passaggio più significativo di questa fase è rappresentato dal Piano Tekne, che Romeo interpreta come uno dei tentativi più ambiziosi di ricondurre entro una visione territoriale gli effetti dell'industrializzazione. Il Piano non guardava soltanto alla città compatta, ma all'intero comprensorio tarantino, ipotizzando una forma di organizzazione spaziale fondata su più nuclei urbani e industriali, sulle relazioni casa-lavoro, sulla distribuzione della popolazione e sulla costruzione di un sistema territoriale più ampio rispetto al solo capoluogo. In questa prospettiva, il Piano Tekne può essere letto come un tentativo precoce di pensare Taranto non più come città isolata, ma come "città-regione", cioè come sistema insediativo e produttivo articolato alla scala dell'area vasta. Tuttavia, il limite strutturale di tale impostazione risiedeva nel fatto che la grande fabbrica era già assunta come variabile dominante e non come elemento da sottoporre a una reale valutazione di compatibilità territoriale. La pianificazione arrivava cioè dopo la decisione industriale, cercando di razionalizzarne gli effetti più che di orientarne le condizioni. Il Piano Tekne provava a distribuire residenza, attività industriali e flussi pendolari, ma lo faceva dentro un quadro già segnato dalla priorità siderurgica: la fabbrica non era una funzione tra le altre, bensì il fulcro attorno al quale veniva riorganizzato l'intero territorio. In questo senso, il Piano rappresenta un documento di grande interesse per una lettura urbanistica della vicenda tarantina, perché rende visibile la tensione tra progetto

territoriale e potere conformativo della grande industria. La sua planimetria, anche se tecnicamente datata, mostra con chiarezza l'idea di un territorio ristrutturato intorno a zone industriali, nuovi sviluppi urbani e direttrici di pendolarismo, anticipando una questione che rimarrà centrale nei decenni successivi: la difficoltà di costruire un assetto policentrico effettivo in presenza di un polo produttivo enormemente più forte degli altri elementi del sistema.



Legenda: Ubicazione degli agglomerati industriali di Taranto (1), di Massafra (2), di Grottaglie (3) di Castellaneta (4) e di San Giorgio (5); e degli sviluppi urbani di Taranto (a), di Massafra (b), di Grottaglie (c) e di San Giorgio (d). Le frecce indicano la distribuzione dei viaggi al lavoro fra nuove zone residenziali e zone industriali.

Figura 5-2: Schema di sviluppo dell'area jonica secondo il Piano Tekne (Fonte: rielaborazione personale da Romeo, 2019, p. 106)

La nuova infrastrutturazione produttiva ridefinì profondamente anche il rapporto tra Taranto e i comuni della provincia. Il capoluogo rafforzò la propria centralità non solo come sede amministrativa, ma come nodo industriale, portuale e occupazionale, mentre l'area vasta venne progressivamente ricollocata in una posizione funzionale rispetto alla fabbrica. La lettura di Walter Tobagi sul «metalmezzadro» (Tobagi, 1979) è particolarmente utile per comprendere questa trasformazione, perché mostra come

l’industrializzazione non abbia semplicemente trasferito masse contadine dentro la città industriale, ma abbia generato una figura sociale ibrida: l’operaio che lavora nello stabilimento e continua ad abitare nei paesi della provincia, mantenendo un rapporto con il pezzo di terra, con l’autoconsumo e con l’economia rurale familiare. Tobagi descrive l’Italsider come una fabbrica grande due volte e mezzo la città e individua nei comuni di Grottaglie, Manduria, Massafra, Mottola, Laterza e nell’area metapontina alcuni dei luoghi da cui proveniva questa manodopera pendolare; su trentamila stipendiati, almeno la metà apparteneva, nella sua lettura, alla categoria dei metalmezzadri. Questa immagine consente di evitare una lettura troppo urbana della siderurgia: la fabbrica non attirava soltanto residenti verso Taranto, ma proiettava la propria influenza su un territorio molto più ampio, costruendo una geografia quotidiana fatta di pendolarismo operaio, redditi industriali redistribuiti nei comuni agricoli, trasformazioni dei consumi e nuove dipendenze sociali. Allo stesso tempo, proprio la figura del metalmezzadro rivela l’ambivalenza del modello: da un lato l’Italsider produceva benessere, salari e mobilità sociale; dall’altro non generava una vera diversificazione produttiva, perché l’economia provinciale continuava a ruotare attorno alla fabbrica senza trasformarsi in un sistema industriale diffuso. Il rapporto tra città e campagna non veniva quindi semplicemente cancellato, ma rifunzionalizzato: la campagna diventava serbatoio di forza lavoro, spazio residenziale alternativo alla città degli affitti crescenti, luogo di integrazione del reddito operaio e, al tempo stesso, territorio progressivamente subordinato alla centralità del polo siderurgico. Questa dinamica è riletta da Novelli come uno degli elementi costitutivi della traiettoria tarantina: l’Italsider, dopo il raddoppio dei primi anni Settanta, diventa la più grande acciaieria d’Europa, mentre intorno ad essa si consolidano altre presenze industriali, cementificio, raffineria, centrali elettriche, che rafforzano la specializzazione pesante dell’area. A livello urbanistico, la crescita industriale si accompagna allo svuotamento progressivo dell’Isola e all’espansione della città verso sud-est e verso nord, con la costruzione di nuovi quartieri come Salinella, Tramontone e Paolo VI; la città si allarga, ma lo fa dentro una forma di sviluppo condizionata dalla fabbrica e dalla domanda abitativa generata dal ciclo industriale (Novelli, 2025). Il sistema portuale subisce una trasformazione analoga. Storicamente legato alle funzioni militari, commerciali e marittime, il porto viene progressivamente riconfigurato come infrastruttura industriale, attraverso nuovi sporgenti, pontili e banchine funzionali all’approvvigionamento delle materie prime e alla movimentazione dei prodotti siderurgici. In Taranto circolare (Tondo APS, 2023) ricorda che dagli anni Sessanta, con la designazione di Taranto come sede del complesso siderurgico, il porto assume un

carattere prevalentemente industriale e diventa strategico per gli attori produttivi maggiori del territorio; nel 2020, la gran parte delle merci movimentate risultava ancora riconducibile a prodotti metalliferi o fossili, confermando il peso persistente delle grandi industrie nella geografia economica locale (Tondo APS, 2023). La stessa rappresentazione cartografica della provincia contenuta in Taranto Circolare, con la rete stradale, i principali centri abitati, il capoluogo, il porto e le localizzazioni produttive, è utile per visualizzare l'esito di lungo periodo di questa storia: un territorio nel quale Taranto resta il baricentro infrastrutturale e produttivo, mentre l'area vasta appare organizzata secondo relazioni radiali e funzionali che convergono sul polo urbano-industriale.



Figura 5-3: Geografia dei principali poli produttivi dell'area vasta tarantina (Fonte: elaborazione personale)

La ridefinizione delle gerarchie territoriali prodotta dall'industrializzazione va dunque letta come un processo a più livelli. Alla scala urbana, la fabbrica condiziona l'espansione edilizia, la crescita dei quartieri operai, la relazione tra città consolidata, periferie e area industriale. Alla scala portuale, trasforma il mare da matrice storica, militare, commerciale e paesaggistica in infrastruttura produttiva integrata al ciclo dell'acciaio. Alla scala provinciale, rafforza il capoluogo come centro occupazionale e decisionale, trasformando i comuni dell'intorno in bacini di manodopera, residenza pendolare e redistribuzione del reddito industriale. Alla scala economica, infine, concentra

investimenti, attenzione politica e capacità organizzativa in un unico grande settore, senza costruire un sistema produttivo territoriale sufficientemente plurale. È qui che si manifesta il limite principale dell'infrastrutturazione tarantina: essa ha prodotto connessioni, ma non integrazione; ha generato centralità, ma non policentrismo; ha ampliato la scala delle relazioni territoriali, ma le ha ordinate secondo una logica fortemente gerarchica. L'area vasta non si è consolidata come sistema equilibrato di città, paesaggi agricoli, economie costiere, reti ecologiche e infrastrutture integrate, ma come territorio dipendente da una grande piattaforma industriale. In questa prospettiva, il capitolo 5 si chiude mostrando l'ambivalenza profonda dell'industrializzazione tarantina: essa ha rappresentato una potente operazione di modernizzazione, capace di trasformare Taranto in uno dei principali poli siderurgici europei, ma ha anche prodotto una frattura territoriale destinata a manifestarsi pienamente nei decenni successivi. La crisi ambientale e sociale analizzata nel capitolo seguente non nasce soltanto dagli impatti emissivi della fabbrica, ma dalla forma complessiva assunta dal territorio: un sistema polarizzato, infrastrutturato in funzione della produzione pesante e progressivamente privo di alternative sufficientemente robuste. È in questa distanza tra infrastrutturazione produttiva e progetto territoriale che si colloca l'origine della questione tarantina contemporanea.

Capitolo 6 – Impatti ambientali e conflitto socio-territoriale

6.1 Compromissione degli ecosistemi e criticità ambientali

La frattura territoriale prodotta dall'industrializzazione tarantina, ricostruita nel capitolo precedente, trova una delle sue manifestazioni più profonde nella progressiva compromissione degli ecosistemi dell'area vasta. Tale compromissione non può essere ridotta al solo inquinamento prodotto dal polo siderurgico, sebbene quest'ultimo rappresenti la fonte di pressione ambientale predominante, né circoscritta alla città capoluogo: essa riguarda un sistema ambientale e paesaggistico più ampio, nel quale le pressioni industriali si sommano a forme diffuse di artificializzazione e consumo del suolo, alterazione e trasformazione dei paesaggi rurali, alterazione della rete idraulica, consumo della fascia costiera e perdita di continuità ecologica. In questa prospettiva, Taranto rappresenta certamente l'epicentro della crisi ambientale, ma non ne esaurisce la dimensione spaziale. La questione ambientale tarantina si configura piuttosto come una criticità di area vasta, che investe il rapporto tra polo industriale, la città di Taranto (in particolare il quartiere Tamburi), il porto, il Mar Piccolo, il Mar Grande, la fascia costiera ionica, la piana agricola, le gravine, i sistemi carsici e i comuni della prima e seconda corona provinciale.

Questa dimensione territoriale è stata progressivamente riconosciuta anche sul piano istituzionale e normativo. Con il D.P.C.M. 30 novembre 1990[13], poi reiterato con D.P.C.M. 30 luglio 1997[14], l'area industriale di Taranto è stata dichiarata area ad elevato rischio di crisi ambientale; con il D.P.R. 23 aprile 1998[15] è stato approvato il piano di disinquinamento per il risanamento del territorio della provincia di Taranto, comprendente i comuni di Taranto, Statte, Crispiano, Massafra e Montemesola. Il successivo inserimento tra i Siti di Interesse Nazionale (SIN), previsto dalla legge n. 426/1998[16] e attuato con il D.M. Ambiente 10 gennaio 2000[17], ha confermato la natura strutturale e sovralocale della crisi. Il SIN di Taranto, successivamente riperimetrato con D.M. Ambiente 20 dicembre 2024, n. 449, comprende una vasta porzione di territorio a

[13] D.P.C.M. 30 novembre 1990, Dichiarazione dell'area industriale di Taranto quale area ad elevato rischio di crisi ambientale

[14] D.P.C.M. 30 luglio 1997, Reiterazione della dichiarazione dell'area industriale di Taranto quale area ad elevato rischio di crisi ambientale.

[15] D.P.R. 23 aprile 1998, Approvazione del piano di disinquinamento per il risanamento del territorio della provincia di Taranto.

[16] Legge 9 dicembre 1998, n. 426, Nuovi interventi in campo ambientale, istitutiva, tra gli altri, del Sito di Interesse Nazionale di Taranto

[17] D.M. Ambiente 10 gennaio 2000, Perimetrazione del Sito di Interesse Nazionale di Taranto

terra e a mare, interessando i comuni di Taranto e Statte e includendo il polo siderurgico ex ILVA, la raffineria ENI, l'industria cementiera Cementir, attività estrattive come Italcave, numerose attività manifatturiere medio-piccole e il porto di Taranto, articolato tra Mar Grande e Mar Piccolo. A tali fonti si aggiungono, nel quadro più ampio del sistema urbano-industriale tarantino, la presenza storica dell'Arsenale della Marina Militare, degli impianti energetici e di ulteriori attività produttive e logistiche che hanno contribuito a concentrare in un ambito ristretto una pluralità di pressioni ambientali.

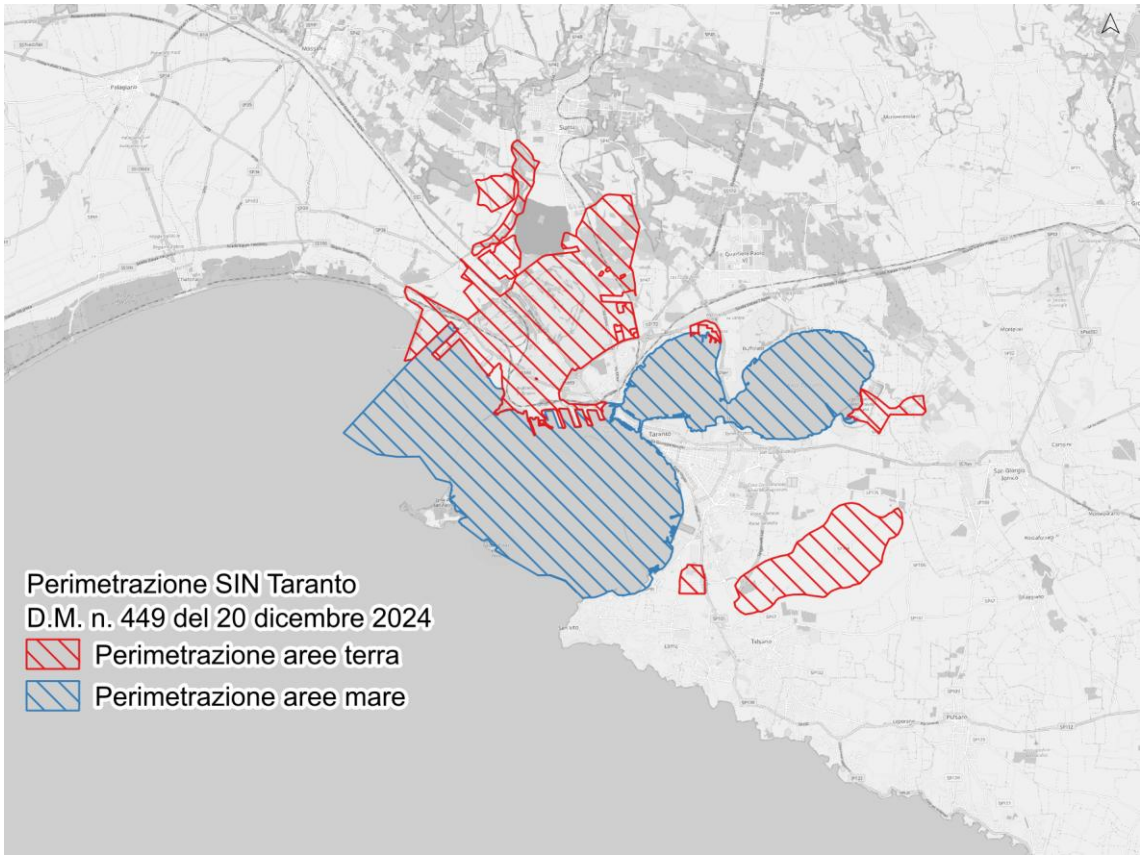


Figura 6-1: Nuova perimetrazione SIN di Taranto approvata con D.M. n. 449 del 20 dicembre 2024 (Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri)

La risposta istituzionale alla crisi si è sviluppata attraverso strumenti diversi, spesso sovrapposti e non sempre pienamente integrati. Al livello statale, oltre alla disciplina del SIN e ai piani di disinquinamento, assumono rilievo le Autorizzazioni Integrate Ambientali (AIA) rilasciate per lo stabilimento siderurgico, che hanno rappresentato il principale strumento di regolazione delle emissioni e di adeguamento degli impianti alle normative ambientali europee e nazionali. In particolare, le AIA del 2011 e del 2012 hanno introdotto un articolato sistema di prescrizioni tecniche e ambientali finalizzate alla riduzione delle emissioni e al contenimento degli impatti sulle matrici ambientali. Il rinnovo complessivo dell'AIA, concluso con decreto direttoriale n. 436 del 25 luglio 2025,

ha aggiornato il quadro autorizzativo dello stabilimento alla luce delle migliori tecniche disponibili (BAT) previste dalla normativa europea, confermando l'obbligo di attuazione di interventi finalizzati alla riduzione delle emissioni diffuse e convogliate, al miglioramento dei sistemi di monitoraggio ambientale, alla gestione delle acque e dei rifiuti industriali e al contenimento delle emissioni provenienti dai principali reparti produttivi, in particolare cokerie, agglomerato, altoforni e acciaierie. Il provvedimento ha inoltre definito le condizioni operative per la prosecuzione dell'attività produttiva, autorizzando una capacità produttiva massima pari a 6 milioni di tonnellate annue di acciaio e imponendo un articolato quadro di prescrizioni (Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica [MASE], 2025; ISPRA, 2026). Tale valore risulta significativamente inferiore rispetto ai livelli storicamente raggiunti dallo stabilimento: secondo Federacciai (2007) e la documentazione aziendale dell'allora ILVA, il complesso siderurgico di Taranto ha rappresentato per decenni il più grande impianto siderurgico d'Europa, con una capacità installata superiore a 10 milioni di tonnellate annue di acciaio grezzo. Il massimo livello produttivo effettivamente conseguito è stato registrato nella seconda metà degli anni Duemila, quando la produzione ha superato gli 8 milioni di tonnellate annue; in particolare, nel 2006 lo stabilimento ha prodotto circa 8,2 milioni di tonnellate di acciaio, valore generalmente indicato come il picco produttivo dell'impianto. Negli anni successivi, a seguito della crisi economica internazionale del 2008 e, soprattutto, delle vicende giudiziarie e ambientali avviate dal 2012, i livelli produttivi si sono progressivamente ridotti, attestandosi su valori compresi tra 3 e 6 milioni di tonnellate annue. La soglia autorizzata dall'AIA rappresenta pertanto un compromesso tra le esigenze di continuità industriale e la necessità di contenere gli impatti ambientali e sanitari associati al ciclo siderurgico integrale, subordinata al rispetto delle prescrizioni ambientali e dei cronoprogrammi di adeguamento impiantistico. Tale soglia rappresenta un elemento centrale del dibattito sul futuro dello stabilimento, poiché collega direttamente i livelli produttivi agli impatti ambientali e sanitari del ciclo siderurgico integrale. Parallelamente agli interventi di adeguamento ambientale, il riesame autorizzativo si inserisce nel più ampio percorso di decarbonizzazione della siderurgia europea e nazionale, orientato alla progressiva riduzione delle emissioni climalteranti attraverso configurazioni basate sul preridotto (DRI), inizialmente prodotto con gas naturale e, in prospettiva, con idrogeno a basse emissioni, associato a forni elettrici alimentati da energia rinnovabile. In questo quadro si colloca la proposta di un terminale GNL da 12 miliardi di Smc annui nell'area portuale di Taranto, presentata da FSRU Italia S.r.l. e, alla data di aggiornamento dell'elaborato, ancora in istruttoria tecnica di VIA dopo

la consultazione pubblica del 2026 (MASE, 2026b). La documentazione del proponente collega l'opera anche alla continuità dell'approvvigionamento di gas per una possibile produzione di DRI; il progetto non può quindi essere descritto come un'infrastruttura già approvata o già attribuita ad Acciaierie d'Italia. Secondo i promotori, il rigassificatore rappresenterebbe una condizione indispensabile per la transizione dal ciclo integrale a carbone verso un modello produttivo basato sul DRI e sui forni elettrici, consentendo una significativa riduzione delle emissioni di CO_2 rispetto agli altoforni tradizionali e assicurando al contempo la continuità produttiva del sito. Tuttavia, il progetto ha suscitato numerose perplessità e opposizioni. Tra i principali dubbi sollevati da associazioni ambientaliste e comitati locali vi sono innanzitutto quelli relativi alla localizzazione dell'impianto all'interno di un contesto già caratterizzato da una forte concentrazione di attività industriali, infrastrutture energetiche e traffici portuali. Secondo i critici, l'introduzione di una nuova infrastruttura energetica di grandi dimensioni rischierebbe di consolidare ulteriormente la dipendenza del territorio da attività industriali ad elevato impatto, rinviando nel tempo il passaggio a fonti energetiche realmente rinnovabili. Sono inoltre state evidenziate criticità legate alla sicurezza industriale, alla gestione del traffico navale e alla presenza di ulteriori fattori di rischio in un'area già classificata come ad elevata complessità ambientale e industriale. Un ulteriore elemento di discussione riguarda gli effetti ambientali diretti e indiretti dell'opera. Sebbene il gas naturale venga generalmente considerato una fonte di transizione meno emissiva rispetto al carbone, diverse osservazioni sottolineano come esso rimanga comunque un combustibile fossile, associato a emissioni climalteranti lungo l'intera filiera di estrazione, trasporto e utilizzo. Alcuni osservatori hanno inoltre evidenziato il rischio che gli ingenti investimenti necessari per il rigassificatore possano vincolare per decenni il sistema produttivo locale all'utilizzo del gas, rallentando lo sviluppo di soluzioni basate sull'idrogeno verde e sulle energie rinnovabili. Sono stati infine richiesti approfondimenti sugli impatti cumulativi dell'infrastruttura rispetto alle altre pressioni già presenti nell'area portuale e industriale di Taranto, nonché sulla compatibilità del progetto con gli obiettivi di risanamento ambientale e di riconversione ecologica del territorio. Il dibattito sul rigassificatore riflette quindi una questione più ampia che attraversa l'intero processo di decarbonizzazione del polo siderurgico tarantino: da un lato la necessità di garantire approvvigionamenti energetici adeguati per sostenere la trasformazione tecnologica degli impianti e preservare la capacità produttiva e occupazionale; dall'altro il timore che la transizione possa tradursi in una semplice sostituzione delle fonti fossili senza una reale trasformazione del modello energetico e territoriale. Nel caso di Taranto, la

transizione verso un modello produttivo a minore intensità carbonica è stata individuata come una delle condizioni fondamentali per conciliare continuità industriale, tutela ambientale e obiettivi climatici europei, pur rimanendo aperte questioni rilevanti relative ai tempi di attuazione, agli investimenti necessari, alla sicurezza energetica e agli effetti occupazionali della riconversione. In questo quadro, la continuità della produzione resta formalmente vincolata all'effettiva realizzazione delle misure di tutela ambientale e sanitaria previste dall'autorizzazione stessa e all'avanzamento del percorso di trasformazione tecnologica degli impianti. Parallelamente, la gestione dell'emergenza ambientale e produttiva è stata accompagnata da una lunga sequenza di interventi normativi straordinari, comunemente noti come decreti "Salva-Ilva", che dal 2012 in poi hanno dato luogo a oltre sedici decreti-legge e a numerosi decreti ministeriali e D.P.C.M. dedicati alla continuità produttiva, all'attuazione delle prescrizioni ambientali, alla tutela occupazionale e alla gestione commissariale dello stabilimento. In questo contesto si colloca il D.L. n. 207/201218, che ha qualificato gli impianti siderurgici come stabilimenti di interesse strategico nazionale, consentendone la prosecuzione dell'attività produttiva subordinatamente all'attuazione delle misure previste dall'AIA. Particolare rilevanza hanno assunto inoltre il D.P.C.M. 14 marzo 2014, relativo al Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria, successivamente aggiornato con il D.P.C.M. 29 settembre 201719, e il sistema commissariale incaricato dell'attuazione degli interventi di risanamento e bonifica. Il Protocollo d'Intesa del 26 luglio 2012 per gli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, seguito dal D.L. n. 129/2012 e dal successivo Contratto Istituzionale di Sviluppo (CIS) Taranto previsto dal D.L. n. 1/201520, ha cercato di ricondurre a un quadro unitario le azioni di risanamento ambientale e riqualificazione territoriale, coordinando risorse e interventi tra amministrazioni centrali, enti territoriali e soggetti attuatori.

Al livello regionale, la L.R. Puglia n. 21/2012[21] ha introdotto la Valutazione del Danno Sanitario (VDS), uno strumento innovativo nel panorama nazionale che affianca le tradizionali procedure autorizzative ambientali attraverso la stima degli effetti sanitari

[18] Decreto-legge 3 dicembre 2012, n. 207, convertito con modificazioni dalla legge 24 dicembre 2012, n. 231, Disposizioni urgenti a tutela della salute, dell'ambiente e dei livelli di occupazione in caso di crisi di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale

[19] D.P.C.M. 29 settembre 2017, Modifiche al Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria per lo stabilimento ILVA di Taranto.

[20] D.L. n. 1/2015, convertito con modificazioni dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, Disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto

[21] Regione Puglia, Legge regionale 24 luglio 2012, n. 21, Norme a tutela della salute, dell'ambiente e del territorio sulle emissioni industriali inquinanti per le aree pugliesi già dichiarate a elevato rischio ambientale

associati alle emissioni industriali. La norma affida all'Agenzia regionale per la prevenzione e la protezione dell'ambiente della Puglia (ARPA Puglia), alle Aziende sanitarie locali (ASL) e all'Agenzia regionale dei servizi sanitari (AReS) il compito di valutare il rischio sanitario attribuibile agli impianti industriali e di verificare la compatibilità tra livelli emissivi autorizzati e tutela della salute pubblica, rafforzando così l'integrazione tra politiche ambientali e sanitarie.

Sul territorio comunale, infine, accanto alle reti di monitoraggio della qualità dell'aria e alle ordinanze sindacali rivolte alla riduzione delle fonti emissive, si collocano le misure legate ai cosiddetti "*Wind Days"*, cioè alle giornate in cui particolari condizioni di vento proveniente dai quadranti nord-occidentali favoriscono il trasporto delle polveri industriali dall'area siderurgica verso i quartieri maggiormente esposti, con particolare attenzione al quartiere Tamburi e, in misura minore, alle aree limitrofe poste a ridosso del polo industriale. Tali misure derivano dalle evidenze emerse dagli studi epidemiologici, dalle attività di monitoraggio ambientale e dalle valutazioni del danno sanitario e trovano attuazione attraverso specifici provvedimenti adottati dalla Regione Puglia e recepiti mediante ordinanze del Sindaco di Taranto. Nelle giornate classificate come *Wind Days* vengono applicate prescrizioni operative agli impianti industriali, in particolare per quanto riguarda la gestione dei parchi minerali, delle attività di movimentazione e delle operazioni che possono determinare dispersione di polveri, con l'obiettivo di contenere le emissioni diffuse. Contestualmente, possono essere previste misure di tutela della popolazione più esposta, tra cui limitazioni alle attività all'aperto per le fasce più vulnerabili e specifiche indicazioni rivolte agli istituti scolastici presenti nei quartieri interessati. L'obiettivo di tali provvedimenti è ridurre l'esposizione della popolazione agli inquinanti atmosferici nelle condizioni meteorologiche che favoriscono maggiormente il trasferimento delle emissioni industriali verso il tessuto urbano.

Il primo livello della compromissione riguarda le matrici ambientali direttamente interessate dalle pressioni industriali. La matrice aria è quella più immediatamente percepibile, poiché il ciclo siderurgico integrale comporta emissioni convogliate e diffuse generate da parchi minerali, cokerie, agglomerazione, altiforni, acciaierie e impianti di movimentazione. Tra gli inquinanti maggiormente rilevanti rientrano polveri sedimentabili, PM10 e PM2.5, ossidi di azoto, ossidi di zolfo, benzene, idrocarburi policiclici aromatici, benzo(a)pirene, diossine, furani, PCB e metalli pesanti, tra cui ferro, manganese, nichel, arsenico, cromo e piombo. Il reparto cokeria, l'agglomerazione e gli altoforni costituiscono, all'interno del ciclo siderurgico, fasi particolarmente critiche: nella cokeria si generano IPA, benzene e particolati ricchi di composti organici e inorganici;

nell'agglomerazione si sviluppano gas contenenti diossine, PCB e metalli pesanti; negli altoforni si producono emissioni massive e grandi quantità di scorie, tra cui loppa e polverino. In questo senso, l'aria non costituisce una matrice isolata, ma il principale vettore di trasferimento della contaminazione verso suoli, acque, colture ed ecosistemi.



Figura 6-2: Parchi minerali ex ILVA di Taranto a ridosso del quartiere Tamburi (Fonte: Giovanni Carrieri fotografo)

La matrice acqua presenta una criticità particolarmente complessa, poiché nell'area vasta tarantina il sistema idrico è il risultato dell'interazione tra acque superficiali, falde sotterranee e dinamiche costiere strettamente connesse alla natura carsica del territorio. L'Arco ionico tarantino è caratterizzato da una successione di superfici terrazzate degradanti verso il mare, incise da corsi d'acqua, lame e gravine che favoriscono il collegamento idrologico tra l'entroterra murgiano, le falde profonde e gli ecosistemi costieri. Tale configurazione rende il sistema particolarmente vulnerabile sia ai fenomeni di contaminazione sia alle alterazioni morfologiche e idrauliche indotte dalle attività antropiche. Le principali pressioni sulla matrice idrica derivano dalla concentrazione di attività industriali e portuali, dalla presenza di aree produttive e infrastrutturali, dagli interventi di bonifica e regimazione idraulica, nonché dalle trasformazioni agricole e urbane che interessano la piana costiera. Le attività industriali e portuali hanno contribuito nel tempo all'accumulo di contaminanti nelle acque e nei sedimenti, in particolare nel Mar Piccolo, nel Mar Grande e nelle aree portuali, dove sono stati rilevati metalli pesanti, idrocarburi policiclici aromatici (IPA), PCB, diossine e altri contaminanti persistenti. Tali sostanze tendono a concentrarsi nei sedimenti marini e lagunari,

determinando fenomeni di bioaccumulo lungo la catena alimentare e compromettendo la qualità ecologica degli habitat acquatici. Parallelamente, gli interventi di canalizzazione e bonifica realizzati nel corso del Novecento, in particolare nella piana costiera compresa tra Taranto, Massafra e Ginosa, hanno profondamente trasformato il reticolo idrografico originario. La realizzazione di canali di scolo, opere di regimazione e sistemi di drenaggio funzionali alla messa a coltura dei terreni e alla riduzione delle aree paludose ha comportato la semplificazione di numerosi corsi d'acqua minori e la progressiva perdita di ambienti umidi costieri. Un caso significativo è rappresentato dalle aree retrodunali e dalle zone umide prossime alle foci dei principali corsi d'acqua ionici, dove le opere di bonifica e le successive urbanizzazioni hanno ridotto la continuità ecologica tra entroterra e costa. Analogamente, in diversi tratti delle gravine e delle lame che incidono il versante ionico, la presenza di infrastrutture viarie, insediamenti produttivi e interventi di regimazione ha alterato il naturale deflusso delle acque e la funzionalità degli habitat ripariali. Tra gli effetti più rilevanti si registrano la riduzione della capacità di autodepurazione dei corsi d'acqua, l'interruzione della continuità ecologica tra ambienti terrestri e acquatici, l'alterazione delle sorgenti costiere e degli habitat umidi, nonché l'aumento della vulnerabilità ai fenomeni di ristagno e allagamento. Anche il consumo di suolo e l'impermeabilizzazione legati all'espansione urbana, industriale e infrastrutturale contribuiscono ad aumentare il deflusso superficiale e a ridurre la ricarica naturale delle falde. Le conseguenze di tali trasformazioni emergono con particolare evidenza durante gli eventi meteorici intensi che negli ultimi decenni hanno interessato l'Arco ionico. Tra gli episodi più significativi si ricordano gli allagamenti che colpirono il territorio di Palagiano nel 2001, in seguito a precipitazioni eccezionali che misero in crisi il sistema di drenaggio e provocarono l'esondazione di canali e aree agricole, e quelli verificatisi a Ginosa e Marina di Ginosa nel 2013, quando una violenta bomba d'acqua causò l'allagamento di vaste porzioni dell'abitato, danni alle infrastrutture, l'evacuazione di numerose famiglie e quattro vittime travolte dall'acqua. Sebbene tali eventi siano riconducibili a fenomeni meteorologici estremi, la loro intensità e i loro effetti risultano amplificati dalla progressiva alterazione della matrice idrogeomorfologica del territorio. In diversi contesti urbani e periurbani dell'area vasta, infatti, l'espansione edilizia selvaggia spesso avvenuta in prossimità di lame, gravine, aree di pertinenza fluviale e zone naturali di laminazione ha ridotto gli spazi disponibili per il deflusso delle acque, aumentando l'esposizione al rischio idraulico. La progressiva cancellazione o compromissione degli elementi strutturali del reticolo ecologico e idrografico, aree umide, canali naturali, depressioni retrodunali, fasce ripariali e suoli permeabili, ha così

contribuito a rendere il territorio più vulnerabile agli allagamenti, trasformando eventi meteorici intensi in vere e proprie emergenze territoriali. La compromissione della matrice acqua produce quindi effetti che si estendono ben oltre la sola qualità chimica delle acque. Essa incide sulla funzionalità ecologica degli ecosistemi marini, salmastri e fluviali, sulla conservazione della biodiversità, sulla stabilità degli equilibri idrogeomorfologici e sulle attività economiche tradizionalmente dipendenti dalla qualità delle acque, in particolare la pesca, la mitilicoltura e l'agricoltura, soprattutto nelle sue forme più intensive e agroindustriali, che rappresentano alcuni degli elementi caratterizzanti più rilevanti del sistema territoriale tarantino.

La matrice suolo e sottosuolo è interessata sia da fenomeni di contaminazione sia da processi di consumo, impermeabilizzazione e trasformazione fisica. La contaminazione deriva dalle deposizioni atmosferiche, dagli accumuli di polveri, dalla presenza di aree industriali, discariche, depositi, superfici impermeabilizzate, aree produttive dismesse o da bonificare. Essa riguarda soprattutto il settore Taranto–Statte e le aree prossime al polo industriale. Gli effetti della contaminazione dei suoli hanno trovato una delle manifestazioni più evidenti nella crisi zootecnica emersa a partire dal 2008, quando i controlli effettuati negli allevamenti situati nelle aree limitrofe agli stabilimenti industriali rilevarono concentrazioni anomale di diossine e PCB nel latte, nei formaggi e nelle carni. In applicazione delle misure sanitarie e di tutela della salute pubblica, furono disposti il sequestro di numerose aziende zootecniche e l'abbattimento di migliaia di capi ovini e caprini allevati nei territori maggiormente esposti alle ricadute emissive del polo siderurgico. L'episodio assunse un forte valore simbolico perché rese evidente come la contaminazione non interessasse soltanto l'aria o le aree industriali, ma si trasferisse lungo la catena alimentare attraverso il suolo, i pascoli e gli ecosistemi agricoli, compromettendo attività produttive storiche e alimentando una diffusa percezione di insicurezza ambientale. La vicenda è ampiamente documentata nelle relazioni istituzionali e negli studi dedicati al caso Taranto, che individuano nelle deposizioni di diossine e PCB provenienti dagli impianti industriali una delle principali cause della contaminazione riscontrata negli allevamenti dell'area (ARPA Puglia, 2013), ma assume rilevanza di area vasta perché si intreccia con la destinazione agricola dei suoli, con la qualità paesaggistica del territorio e con la percezione stessa della sicurezza delle produzioni locali. Accanto alla contaminazione, il consumo di suolo rappresenta una criticità autonoma: l'espansione industriale, le infrastrutture viarie e logistiche, le aree estrattive, le urbanizzazioni costiere e periurbane, particolarmente intense lungo il litorale ionico, dove a partire dagli anni Sessanta e Settanta si è sviluppata una diffusa

edificazione residenziale e turistico-balneare spesso realizzata in prossimità della linea di costa e a scapito degli ecosistemi dunali e forestali. Casi emblematici sono rappresentati dalle Marine di Ginosa e Castellaneta, dove l'espansione degli insediamenti turistici e delle seconde case ha comportato nel tempo una progressiva riduzione e frammentazione delle pinete costiere, nonostante il riconosciuto valore ecologico di questi ambienti e i successivi interventi di tutela promossi dalla pianificazione paesaggistica regionale. Analoghe dinamiche si riscontrano lungo il versante orientale della costa tarantina, nei territori di Pulsano, Leporano, Lizzano e Marina di Lizzano, caratterizzati da una forte pressione insediativa stagionale e dalla presenza di urbanizzazioni sviluppatesi a ridosso del litorale, spesso in modo discontinuo rispetto alla struttura storica degli insediamenti e con effetti rilevanti sulla continuità ecologica della fascia costiera. Il PPTR individua, infatti, tra le principali criticità dell'Arco ionico il consumo di suolo costiero, la frammentazione degli habitat dunali e retrodunali, la riduzione delle pinete litoranee e la progressiva saldatura degli insediamenti turistico-residenziali lungo la costa, fenomeni che hanno contribuito ad alterare gli equilibri ecosistemici e paesaggistici del litorale (Regione Puglia, 2015d). Gli insediamenti produttivi e residenziali diffusi hanno progressivamente frammentato il mosaico rurale, ma una trasformazione altrettanto rilevante ha interessato la piana agricola posta a ovest di Taranto, dove la viticoltura da tavola, settore trainante dell'economia agricola provinciale, si è sviluppata attraverso un ricorso sempre più esteso alle coperture in materiale plastico. L'adozione massiccia di tendoni e coperture protettive, inizialmente finalizzata a migliorare la qualità del prodotto e ad anticiparne la commercializzazione, ha progressivamente determinato una profonda artificializzazione degli spazi agricoli, modificando non solo le pratiche colturali ma anche la struttura fisica e percettiva del territorio. In vaste porzioni della piana compresa tra Massafra, Palagiano, Castellaneta e Ginosa, il paesaggio agrario tradizionale è stato sostituito da una trama continua di superfici coperte che riduce la permeabilità ecologica, altera la continuità visiva del paesaggio rurale e contribuisce alla semplificazione degli ecosistemi agricoli. Pur rappresentando un elemento fondamentale della competitività economica del comparto vitivinicolo locale, la diffusione spesso indiscriminata delle coperture plastiche costituisce oggi una delle principali forme di artificializzazione del territorio rurale tarantino, con effetti sulla biodiversità, sulla qualità paesaggistica e sulla capacità del suolo di svolgere le proprie funzioni ecologiche. Nel loro insieme, queste trasformazioni hanno ridotto la capacità del suolo di assorbire le acque meteoriche, regolare i deflussi, sostenere la biodiversità e mantenere le proprie funzioni agricole e paesaggistiche. Un'ulteriore

criticità riguarda i paesaggi rurali e gli agroecosistemi. La piana tarantina conserva una forte vocazione agricola, legata ai seminativi, alla vite, agli agrumeti, agli oliveti e ai paesaggi della bonifica; tuttavia, in molti settori, l'agroecosistema appare impoverito dalla specializzazione colturale, dalla riduzione degli elementi di naturalità e dalla pressione antropica. Il PPTR evidenzia, in particolare, la bassa valenza ecologica di alcune porzioni dell'Arco ionico, caratterizzate da scarsa diversificazione, limitata presenza di boschi, siepi, muretti a secco e filari, e da una forte pressione sugli agroecosistemi. A ciò si aggiunge la proliferazione di elementi di artificializzazione dell'attività agricola intensiva, come serre e coperture plastiche, che alterano la qualità percettiva e ambientale del paesaggio rurale. La crisi ambientale dell'area vasta non coincide quindi solo con la contaminazione industriale, ma anche con la progressiva semplificazione ecologica dei paesaggi agricoli, che riduce la capacità del territorio di assorbire, filtrare e rigenerare gli impatti. Come già anticipato nell'analisi delle criticità territoriali, la fascia costiera costituisce un importante elemento di fragilità all'interno del quadro ambientale dell'area vasta. Lungo il litorale ionico si concentrano infatti ambienti dunari, pinete litoranee, aree umide retrodunali, foci fluviali e sistemi costieri di elevato valore ecologico, strettamente connessi alle dinamiche del Mar Grande e del Mar Piccolo. In questo contesto, risultano particolarmente compromessi alcuni elementi fondamentali della rete ecologica costiera: gli habitat dunali e retrodunali, che svolgono funzioni di protezione naturale e ospitano specie vegetali specializzate; le zone umide e le aree di foce, essenziali per la regolazione idrologica e come habitat per l'avifauna; le pinete litoranee e le formazioni vegetali costiere, che contribuiscono alla stabilità ecologica e paesaggistica del litorale. La progressiva alterazione di questi ambienti ha determinato una riduzione della biodiversità, una perdita di continuità ecologica tra costa ed entroterra e un indebolimento delle funzioni ecosistemiche che tali sistemi svolgono a beneficio dell'intero territorio. In continuità con quanto osservato per il reticolo idrografico e per gli agroecosistemi, la criticità principale non riguarda esclusivamente la presenza di fenomeni di contaminazione, ma la riduzione della funzionalità ecologica e della capacità di resilienza dei sistemi costieri, sempre meno in grado di garantire continuità ecologica, tutela della biodiversità e protezione del territorio.

In sintesi, la compromissione degli ecosistemi nell'area vasta tarantina assume una forma stratificata e multidimensionale. Il sistema industriale, energetico, portuale e logistico concentrato nell'area di Taranto e Statte costituisce il principale epicentro delle pressioni ambientali, attraverso emissioni atmosferiche, contaminazione di suoli e sedimenti, alterazioni degli ecosistemi marini e produzione di impatti che si propagano

ben oltre il perimetro degli impianti. Tuttavia, la crisi ecologica dell'Arco ionico tarantino non coincide esclusivamente con la presenza del polo siderurgico o con le aree comprese nel SIN, ma investe un insieme più ampio di processi territoriali che comprendono l'artificializzazione del reticolo idrografico, il consumo e l'impermeabilizzazione dei suoli, la frammentazione delle gravine e dei sistemi carsici, la vulnerabilità della fascia costiera, la semplificazione degli agroecosistemi e la progressiva perdita di continuità ecologica tra entroterra, aree rurali, sistemi umidi e ambiente marino. Il punto di sintesi è dunque la progressiva perdita di equilibrio tra struttura produttiva, assetto insediativo e struttura ambientale. Per decenni il territorio è stato organizzato attorno alle esigenze della grande industria, delle infrastrutture energetiche, delle attività estrattive, del porto e delle reti della mobilità, mentre le sue componenti ecologiche fondamentali, come acque superficiali e sotterranee, suoli agricoli, gravine, sistemi costieri, paesaggi rurali, ecosistemi marini e reticolo idraulico, sono state progressivamente subordinate, frammentate o esposte a pressioni cumulative. La stessa successione di strumenti normativi e programmatori, dai piani di disinquinamento alla perimetrazione del SIN, dalle procedure di bonifica alla Valutazione del Danno Sanitario, testimonia il riconoscimento istituzionale di una criticità che non riguarda singoli siti, ma l'intero sistema territoriale. Da qui discende la natura propriamente territoriale della questione ambientale tarantina: non si tratta soltanto di ridurre le emissioni delle principali fonti industriali o di intervenire sulle aree contaminate, ma di ricostruire le condizioni di funzionalità ecologica dell'intera area vasta, ristabilendo relazioni equilibrate tra sistemi produttivi, paesaggi rurali, rete ecologica, risorse idriche e ambienti costieri. In questa prospettiva, la transizione ecologica e la riconversione territoriale non possono essere interpretate come interventi settoriali, ma come un processo integrato di riequilibrio tra sviluppo, tutela ambientale e qualità del territorio, capace di coinvolgere l'insieme dei comuni e degli ecosistemi che compongono l'Arco ionico tarantino.

6.2 Salute pubblica, percezione del rischio e giustizia ambientale

La compromissione degli ecosistemi descritta nel paragrafo precedente assume, nel caso tarantino, una diretta rilevanza per la salute pubblica. Con questa espressione non si intende soltanto la somma delle patologie individuali, ma l'insieme delle condizioni ambientali, sociali, epidemiologiche e territoriali che incidono sulla qualità della vita di una popolazione esposta. A Taranto la salute pubblica diventa una chiave di lettura territoriale, perché consente di osservare come la localizzazione degli impianti, la

prossimità degli insediamenti residenziali, la direzione dei venti, la vulnerabilità sociale dei quartieri e la distribuzione dei servizi incidano in modo differenziato sui corpi e sulle comunità. Il centroide di questa relazione è costituito dalla città di Taranto e, in particolare, dal settore urbano più prossimo al polo industriale: Tamburi, Isola-Porta Napoli, Lido Azzurro, Borgo e Paolo VI. Lo studio di coorte sulla mortalità e morbosità nell'area di Taranto condotto da Mataloni et al. (2012) ha analizzato 321.356 residenti nei comuni di Taranto, Massafra e Statte, considerando mortalità, ricoveri ospedalieri, quartiere di residenza e livello socioeconomico. I risultati mostrano un quadro sanitario non uniforme: anche dopo aver corretto l'analisi per la posizione socioeconomica, i quartieri più vicini alla zona industriale presentano tassi più elevati di mortalità e ospedalizzazione per diverse patologie, in particolare cardiovascolari, respiratorie, dell'apparato digerente e tumorali; nel quartiere Paolo VI, tra gli uomini, lo studio segnala un eccesso del 42% per tumori maligni, mentre nei Tamburi emergono eccessi per tumori maligni e malattie cardiovascolari, in particolare infarto del miocardio (Mataloni et al., 2012). Tale evidenza conferma che la prossimità agli impianti non agisce da sola, ma si combina con la vulnerabilità sociale, producendo una geografia sanitaria diseguale. In questa prospettiva, la Valutazione del Danno Sanitario prevista dalla L.R. Puglia n. 21/2012 ha rappresentato un passaggio rilevante, perché ha introdotto uno strumento di raccordo tra emissioni industriali, rischio sanitario e decisione pubblica. Nel caso dello stabilimento ILVA, la VDS elaborata da ARPA Puglia ha evidenziato che più dell'80% del rischio cancerogeno stimato era attribuibile al benzo(a)pirene, inquinante contenuto nelle emissioni fuggitive delle cokerie, e che, anche nello scenario post-AIA, permaneva una quota di rischio residuo tale da richiedere ulteriori misure di riduzione dell'esposizione (ARPA Puglia, 2013). Il dato sanitario, dunque, non resta confinato alla dimensione clinica, ma diventa un indicatore della qualità del rapporto tra popolazione, ambiente e organizzazione territoriale. La sovrapposizione tra esposizione ambientale e svantaggio socioeconomico consente di interpretare il caso tarantino nei termini della giustizia ambientale: i costi del modello industriale non risultano distribuiti in modo uniforme, ma gravano in misura maggiore sulle comunità che dispongono di minori risorse sociali ed economiche per sottrarsi al rischio o per mitigarne gli effetti. Ne deriva una disuguaglianza che non riguarda soltanto gli esiti sanitari, ma investe anche l'accesso a condizioni abitative salubri, a servizi adeguati e alla possibilità concreta di partecipare ai processi decisionali che incidono sul territorio. Le Figure 6-3 e 6-4 richiamano il gradiente di rischio evidenziato da Mataloni et al. (2012), associato sia alla prossimità all'area industriale sia alla condizione socioeconomica.

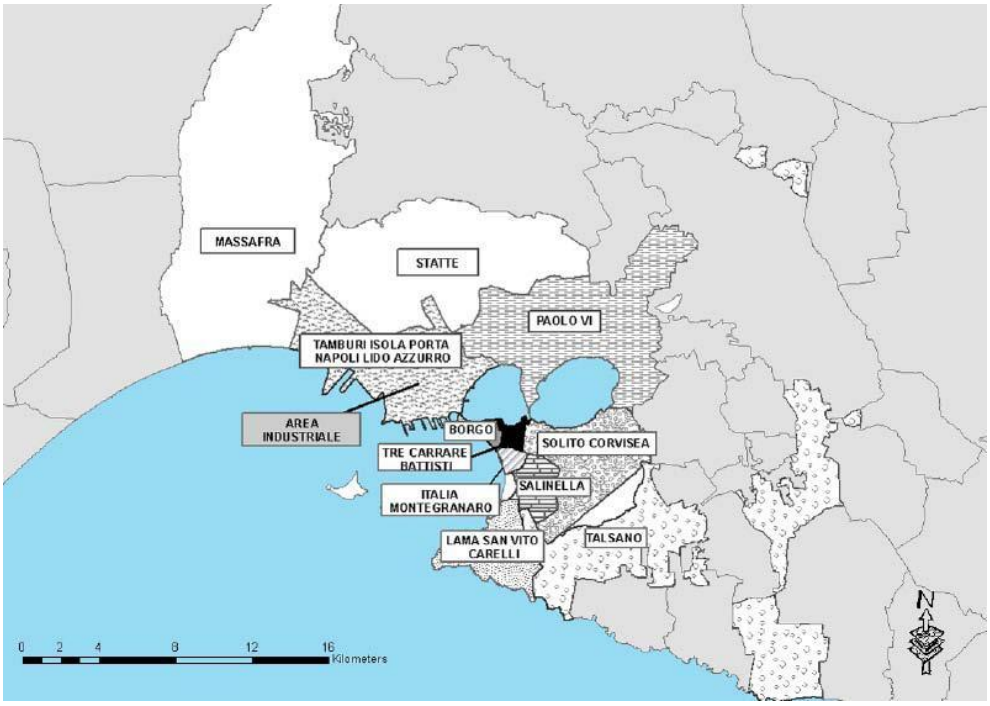


Figura 6-3: Area di studio per quartiere nello studio di coorte sulla mortalità e morbosità nell'area di Taranto (Fonte: Mataloni et al., 2012, p. 241)

Legenda: i retini delimitano le macroaree di residenza considerate nello studio; le etichette individuano i quartieri e gli ambiti territoriali; il grigio indica i territori esterni all'area di studio e l'azzurro le superfici marine. (Interpretazione dell'autore)

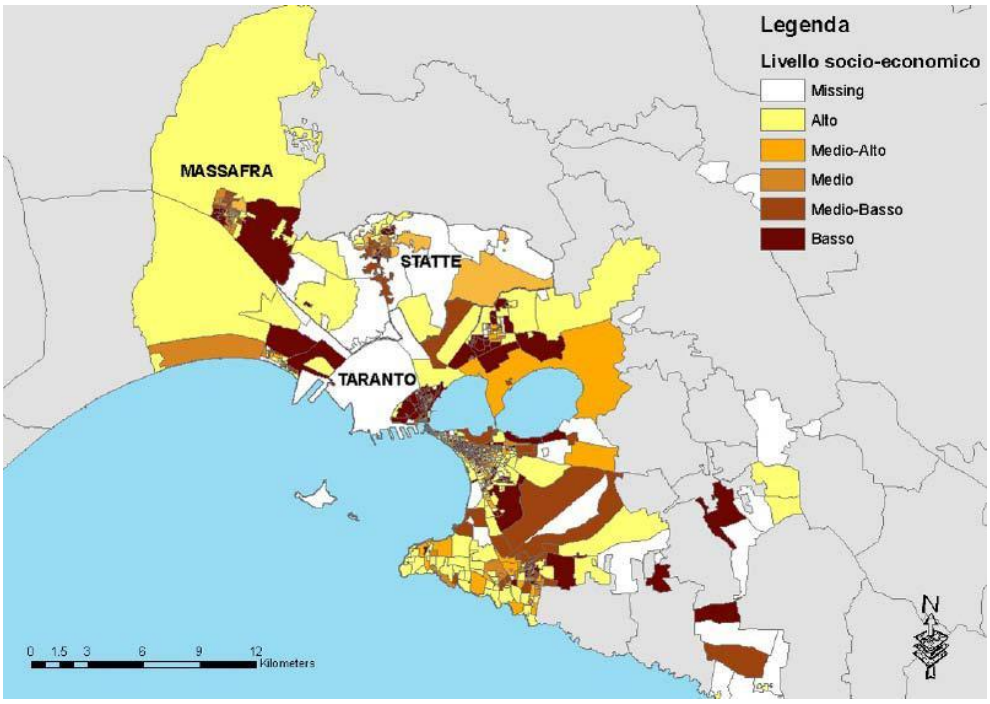


Figura 6-4: Indicatore di posizione socioeconomica per sezione di censimento (Fonte: Mataloni et al., 2012, p. 242)

La salute pubblica, tuttavia, non esaurisce la questione. A Taranto il rischio ambientale non è soltanto misurato da studi epidemiologici, centraline, modelli emissivi e procedure autorizzative, ma è anche percepito, vissuto e interpretato quotidianamente dagli abitanti. La percezione del rischio non deve essere intesa come una reazione irrazionale o puramente emotiva, ma come una forma di conoscenza sociale maturata nel tempo, prodotta dall'esperienza diretta della convivenza con la grande industria: polveri depositate sui balconi, odori molesti, limitazioni nei giorni di vento, ordinanze rivolte alle scuole, paura per i bambini, malattie familiari, lutti, sfiducia verso le istituzioni e mobilitazioni civiche. Secondo l'interpretazione proposta da Alliegro (2020), il monitoraggio ambientale può essere letto come un "dispositivo" politico e, al tempo stesso, come un "costrutto" socioculturale, attraverso il quale si definiscono, si rappresentano e si negoziano pubblicamente le condizioni di rischio. L'autore evidenzia come nei territori caratterizzati da elevata pressione ambientale convivano una narrazione istituzionale, fondata su soglie normative, procedure di controllo, dati scientifici e linguaggi tecnico-amministrativi, e una dimensione esperienziale e comunitaria, alimentata da pratiche di osservazione dal basso, memorie collettive, vissuti quotidiani e forme di mobilitazione civica. Nel caso tarantino, lo scarto tra sapere tecnico e sapere vissuto ha prodotto una frattura profonda nella fiducia istituzionale: per una parte significativa della popolazione, infatti, il rischio non coincide soltanto con il superamento di un limite normativo, ma con la percezione di una condizione di esposizione ordinaria, ripetuta e incorporata nella vita quotidiana. I Wind Days rappresentano uno degli esempi più evidenti di questa traduzione del rischio in esperienza sociale: ARPA Puglia comunica con anticipo le giornate in cui le condizioni meteorologiche favoriscono il trasporto delle polveri dall'area industriale verso Taranto e Statte, imponendo alle aziende sottoposte ad AIA specifiche misure di contenimento delle emissioni (Regione Puglia, 2012); il Comune di Taranto, nel tempo, ha adottato diversi provvedimenti specifici per la gestione di tali eventi. Tra questi si richiama l'Ordinanza sindacale n. 39 del 24 ottobre 2017 (Comune di Taranto, 2017), particolarmente significativa perché ha formalizzato misure di tutela rivolte alla popolazione scolastica del quartiere Tamburi, rappresentando uno dei principali riferimenti amministrativi nella gestione locale dei Wind Days, relativa alla chiusura degli edifici scolastici del quartiere Tamburi in occasione degli eventi classificati Wind Days e i successivi provvedimenti gestionali del 2018. In tali giornate il rischio ambientale smette di essere un dato astratto e diventa organizzazione concreta della vita urbana: modifica

gli orari scolastici, condiziona le attività all'aperto, entra nelle famiglie e rende visibile la prossimità tra fabbrica e città.

Questa percezione non riguarda soltanto Taranto città. Se il capoluogo, e in particolare il quartiere Tamburi, rappresenta il punto più esposto e simbolicamente più riconoscibile della crisi ambientale, l'area vasta provinciale presenta una pluralità di situazioni nelle quali il rischio viene percepito non solo come contaminazione industriale diretta, ma anche come accumulo di impianti, infrastrutture, discariche, cave, elementi detrattori del paesaggio e funzioni territoriali considerate impattanti. In questa prospettiva, la giustizia ambientale non coincide esclusivamente con la distribuzione degli effetti sanitari dell'ex ILVA, ma riguarda più in generale il modo in cui determinati territori vengono destinati, nel tempo, ad accogliere pressioni ambientali superiori alla loro capacità di assorbimento. La provincia di Taranto appare così come un mosaico di vulnerabilità differenziate: a nord e nel settore centrale, Statte, Grottaglie e Massafra sono attraversate da criticità legate a cave, discariche, impianti di trattamento e produzione energetica; nel settore orientale, i territori di Lizzano, Fragagnano, Faggiano, Monteparano e Roccaforzata sono coinvolti nel dibattito sulla ex discarica Vergine, oggi Lutum, interessata da un procedimento autorizzativo unico regionale (PAUR) presso la Provincia di Taranto (Provincia di Taranto, 2026); lungo la costa orientale, Pulsano, Leporano e Lizzano risentono della pressione insediativa stagionale, del consumo di suolo costiero e della frammentazione degli habitat dunali e retrodunali; verso ovest, Massafra, Palagiano, Castellaneta e Ginosa sperimentano forme di artificializzazione agricola, infrastrutturale e paesaggistica connesse alla viticoltura intensiva, alle coperture plastiche, agli insediamenti turistico-residenziali e alla trasformazione della fascia costiera (Regione Puglia, 2015d; Tondo APS, 2023). Alcuni casi territoriali consentono di comprendere meglio questa estensione della percezione del rischio. A Grottaglie, la discarica La Torre-Caprarica, autorizzata per rifiuti speciali non pericolosi, è stata per anni oggetto di conflitti amministrativi, ricorsi e opposizioni locali, diventando un caso emblematico della difficoltà di conciliare gestione dei rifiuti, tutela del territorio e percezione comunitaria del danno. A Massafra, la presenza del sistema CISA S.p.A.-Appia Energy S.r.l. e dell'impianto di produzione energetica da CSS22 ha alimentato nel

[22] Il CSS (Combustibile Solido Secondario) è un combustibile ottenuto dalla componente secca (plastica, carta, fibre tessili, ecc.) dei rifiuti non pericolosi, sia urbani sia speciali, tramite appositi trattamenti di separazione da altri materiali non combustibili, come vetro, metalli e inerti. Il CSS può trovare impiego in: impianti industriali esistenti (cementifici, acciaierie, centrali termoelettriche, ecc.) in sostituzione ai combustibili tradizionali; combustori dedicati al suo utilizzo specifico per la produzione di energia elettrica. Dal punto di vista normativo, il CSS è definito e

tempo un dibattito pubblico sul ruolo del territorio massafrese nella filiera provinciale e regionale dei rifiuti, soprattutto in relazione alla localizzazione degli impianti in un contesto paesaggistico segnato dalla presenza delle gravine. A Statte, oltre alla prossimità al polo industriale e all'inclusione nel SIN, la presenza di attività estrattive e discariche per rifiuti speciali, come nel caso Italcave, contribuisce a rafforzare la percezione di un territorio sottoposto a pressioni ambientali plurime. Nel settore orientale della provincia, la questione della discarica Vergine-Lutum costituisce uno dei casi più significativi di conflitto ambientale contemporaneo. Il dibattito non riguarda soltanto gli aspetti tecnici e autorizzativi dell'impianto, ma investe il rapporto tra comunità locali, istituzioni e gestione dei rifiuti, alimentando il timore che territori già interessati da criticità ambientali possano essere nuovamente chiamati ad assorbire funzioni considerate indesiderabili. In questo senso, la vicenda contribuisce a rafforzare una percezione diffusa di squilibrio nella distribuzione dei carichi ambientali e delle decisioni che incidono sul futuro dei luoghi. Nel settore occidentale della provincia, ulteriori elementi contribuiscono ad alimentare il dibattito sulla giustizia ambientale e sulla distribuzione territoriale dei carichi ambientali. In agro di Ginosa, nell'area dell'ex stabilimento tessile Miroglio, è stata proposta una centrale termoelettrica in assetto trigenerativo da 90 MWt e 20 MWe, alimentata con CSS-Combustibile end-of-waste prodotto dalla frazione plastica non recuperabile (MASE, 2026a). Pur riconoscendo le ricadute occupazionali prospettate dal proponente, amministrazioni locali, associazioni e cittadini hanno espresso forti preoccupazioni. Secondo tali soggetti, infatti, il progetto rischierebbe di rafforzare ulteriormente la vocazione del territorio ad accogliere impianti connessi alla gestione dei rifiuti, consolidando una specializzazione percepita come poco coerente con la storica e consolidata vocazione agricola dell'area ginosina e castellanetana, da sempre punto di riferimento per l'economia dell'ovest della provincia grazie all'intera filiera agroalimentare. Sempre nell'area delle gravine, il caso di Laterza rappresenta uno degli esempi più significativi di mobilitazione territoriale contro decisioni percepite come imposte dall'alto. Nell'ambito della procedura nazionale per l'individuazione del Deposito Nazionale dei rifiuti radioattivi e del Parco Tecnologico (SOGIN, 2021), SOGIN aveva inserito alcune aree del territorio laertino tra quelle potenzialmente idonee ad ospitare il sito. Tale prospettiva ha generato una forte opposizione istituzionale e popolare, fondata non soltanto sulla preoccupazione per la presenza di scorie nucleari, ma anche sulla volontà di tutelare un territorio caratterizzato da elevati valori naturalistici, dalla presenza

disciplinato a livello nazionale dall'articolo 183 "Definizioni" del D.lgs. 152/06 e ss.mm.ii. (Fonte della definizione: ARPA Veneto)

della gravina di Laterza, da produzioni agricole di qualità e da un patrimonio paesaggistico considerato incompatibile con una funzione di rilevanza nazionale legata allo stoccaggio dei rifiuti radioattivi. Un ulteriore elemento di riflessione riguarda la diffusione degli impianti per la produzione di energia da fonte rinnovabile: tra Laterza e Castellaneta la presenza di parchi eolici e di progetti di ulteriore infrastrutturazione energetica ha modificato in maniera significativa la percezione visiva del paesaggio rurale e delle aree prossime al sistema delle gravine. Sebbene tali impianti contribuiscano agli obiettivi di transizione energetica e riduzione delle emissioni climalteranti, essi sono stati spesso oggetto di critiche da parte delle comunità locali per il forte impatto paesaggistico e per la percezione di un ritorno economico limitato rispetto ai benefici prodotti. Anche in questo caso emerge una questione tipica della giustizia ambientale contemporanea: non l'opposizione alla produzione di energia rinnovabile in sé, ma la richiesta di una distribuzione più equa dei benefici economici e delle opportunità generate da infrastrutture che incidono profondamente sull'identità e sulla qualità percepita dei luoghi. In tutti questi casi, il conflitto non riguarda soltanto la misurazione tecnica dell'impatto, ma il significato sociale attribuito ai luoghi: discariche, impianti e grandi infrastrutture vengono percepiti come segni di una destinazione subalterna del territorio, chiamato a ospitare ciò che altrove viene rifiutato, esternalizzato o reso invisibile. Questo allargamento dello sguardo permette di comprendere meglio il senso dell'espressione, ricorrente nel discorso pubblico locale, secondo cui Taranto e la sua provincia "hanno già dato". Essa non si riferisce soltanto al sacrificio industriale del capoluogo, ma alla stratificazione di funzioni impattanti distribuite lungo l'intero arco ionico: produzione siderurgica, raffinazione, portualità, energia, cave, discariche, impianti di trattamento, artificializzazione agricola e consumo costiero. Il report Taranto Circolare evidenzia, ad esempio, che nel 2020 nella provincia sono stati trattati oltre 4,4 milioni di tonnellate di rifiuti, di cui 3,8 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, pari al 35,8% dei rifiuti speciali trattati nell'intera regione Puglia; inoltre, i rifiuti urbani trattati risultano superiori a quelli prodotti dalla sola provincia, suggerendo un'importazione di flussi anche da altri territori (Tondo APS, 2023). Questo dato rafforza la percezione di una sproporzione tra scala locale dei costi e scala sovralocale delle funzioni svolte: la provincia non subisce soltanto i propri impatti, ma assorbe quote rilevanti di metabolismo industriale, energetico e materiale che superano i confini comunali. In termini di giustizia ambientale, ciò significa che la domanda di tutela non nasce solo dal danno già misurato, ma anche dalla percezione di una cumulatività delle pressioni: ogni nuovo impianto, ampliamento, discarica o infrastruttura viene letto alla luce di una storia pregressa di

carichi ambientali accumulati e di promesse di riequilibrio rimaste spesso incompiute. Tale lettura consente di collocare Taranto e la sua provincia dentro una più ampia geografia delle disuguaglianze ambientali: non tutti i territori subiscono allo stesso modo la contaminazione, non tutti dispongono delle stesse possibilità di mobilità residenziale, accesso alle cure, informazione, protezione, partecipazione alle decisioni o capacità di incidere sui processi autorizzativi. Come evidenzia Rizzo (2023), studiando la contaminazione cronica e la cittadinanza attiva nel sito ex ILVA, proprio l'esperienza dell'esposizione ha favorito la nascita di forme di mobilitazione dal basso, soprattutto tra genitori e associazioni civiche, impegnati non solo nella difesa della salute attuale, ma anche nella tutela dell'eredità ambientale destinata alle generazioni future. In questo senso, la giustizia ambientale non riguarda soltanto la compensazione del danno, ma il riconoscimento delle comunità esposte come soggetti di conoscenza, decisione e trasformazione territoriale.

A partire dal centroide urbano di Taranto, la questione sanitaria e percettiva si allarga dunque all'intera area vasta. Lo dimostra anzitutto il perimetro stesso del SIN, che comprende una vasta porzione di territorio a terra e a mare nei comuni di Taranto e Statte, includendo il polo siderurgico, la raffineria ENI, l'industria cementiera, attività estrattive, porto, Mar Grande e Mar Piccolo. La salute pubblica, tuttavia, non riguarda solo i quartieri a ridosso dell'impianto né soltanto i comuni formalmente inclusi nel SIN, ma investe un sistema territoriale più ampio nel quale esposizioni industriali, filiere dei rifiuti, attività portuali, aree agricole, ecosistemi marini, produzioni alimentari, pesca, mitilicoltura, urbanizzazione costiera e infrastrutture energetiche interagiscono tra loro. La crisi zootecnica del 2008, con il sequestro di aziende e l'abbattimento di numerosi capi ovini e caprini a seguito della rilevazione di diossine e PCB in latte, formaggi e carni; particolarmente emblematico è il caso della famiglia Fornaro, allevatori del territorio tarantino, divenuto uno dei simboli più noti delle conseguenze economiche, sociali e umane della contaminazione ambientale; la vicenda ha rappresentato uno degli eventi più significativi di questa estensione del rischio oltre il perimetro urbano-industriale, rendendo evidente che la contaminazione poteva trasferirsi dai camini e dai parchi minerali ai pascoli, agli alimenti e all'immaginario collettivo della sicurezza territoriale. Allo stesso modo, il Mar Piccolo, storicamente legato alla mitilicoltura e alla vita economica e identitaria della città, rappresenta uno degli spazi nei quali la dimensione del rischio ambientale si è manifestata con maggiore evidenza, a causa della contaminazione dei sedimenti e delle limitazioni imposte nel tempo alle attività produttive tradizionali. Tuttavia, il Mar Piccolo non può essere letto esclusivamente come simbolo

di degrado e vulnerabilità. Negli ultimi anni, infatti, una serie di interventi di bonifica, monitoraggio ambientale e recupero ecosistemico, accompagnati dall'istituzione del Parco Naturale Regionale Mar Piccolo (L.R. Puglia n. 30/2020), ha avviato un percorso di progressiva riqualificazione dell'area orientato alla sostenibilità ecologica e alla valorizzazione delle sue risorse naturali. In questo contesto, il miglioramento della qualità delle acque e il rafforzamento dei sistemi di controllo sanitario hanno contribuito al rilancio della mitilicoltura locale, consentendo alla tradizionale cozza tarantina di ottenere il riconoscimento di Presidio Slow Food (Fondazione Slow Food per la Biodiversità, s.d.). Tale evoluzione mostra come il rapporto tra città e mare non sia definito soltanto dagli effetti della contaminazione, ma anche dalle possibilità di rigenerazione ambientale e di riconversione sostenibile delle attività economiche storicamente radicate nel territorio. In questa traiettoria, Taranto e la sua provincia diventano un caso paradigmatico di crisi ambientale territorializzata: il danno sanitario è misurabile, il rischio è socialmente percepito e la giustizia ambientale diventa domanda di riequilibrio tra popolazione, ambiente, paesaggio e istituzioni. È proprio da questa domanda di riequilibrio che si apre il paragrafo successivo, dedicato al nodo politico e giuridico che ha attraversato l'intera vicenda tarantina: il conflitto tra tutela della salute, continuità produttiva e garanzia dei diritti fondamentali.

6.3 La questione Taranto e il conflitto tra diritto al lavoro e diritto alla salute

Il conflitto tra diritto al lavoro e diritto alla salute rappresenta il nodo politico, sociale e giuridico attraverso cui la questione tarantina ha assunto una rilevanza nazionale. Dopo aver ricostruito la compromissione degli ecosistemi e la distribuzione territoriale del rischio sanitario e percettivo, occorre ora soffermarsi sul modo in cui tale crisi sia stata storicamente tradotta in una contrapposizione tra continuità produttiva e tutela della vita. Nel caso di Taranto, il conflitto non nasce da una semplice alternativa astratta tra fabbrica e ambiente, ma da una lunga dipendenza territoriale dalla grande industria, che ha reso il lavoro siderurgico una risorsa economica fondamentale e, al tempo stesso, una fonte di esposizione ambientale e sanitaria. Il punto critico non è dunque l'esistenza del lavoro in sé, bensì il modo in cui esso è stato storicamente organizzato dentro un modello produttivo ad alta intensità ambientale, capace di generare reddito, identità operaia e potere contrattuale, ma anche malattia, paura, disuguaglianze e subordinazione del territorio. Per questo motivo, il cosiddetto "ricatto occupazionale" non può essere ridotto a uno slogan: esso descrive una condizione materiale nella quale una comunità viene posta di fronte a un'alternativa socialmente inaccettabile, quella tra

conservare il reddito e proteggere la salute, tra difendere l'occupazione e rivendicare il diritto a vivere in un ambiente salubre. La radice storica di questo conflitto è precedente alla crisi giudiziaria del 2012 e attraversa l'intera storia industriale tarantina. Un passaggio decisivo è rappresentato dalla cosiddetta "Vertenza Taranto", che negli anni Settanta costituì uno dei momenti più importanti della vita sindacale e politica della città. Essa non fu una vertenza esclusivamente aziendale, ma un vero crocevia della democrazia operaia tarantina, perché mise in relazione l'organizzazione del lavoro dentro lo stabilimento con il futuro complessivo del territorio. Il Consiglio di fabbrica dell'Italsider, articolato nei reparti e nei comitati di area, si configurò come uno spazio di rappresentanza capace di collegare delegati, gruppi omogenei, reparti produttivi e rivendicazioni collettive. Già allora, accanto ai temi salariali, agli orari, agli appalti e all'organizzazione del lavoro, emersero questioni relative all'ambiente di lavoro, alla salute operaia, all'ammodernamento impiantistico e alla compatibilità ecologica dello stabilimento. La Vertenza Taranto mostra quindi che il problema della salute non irrompe improvvisamente nella vicenda ILVA con il sequestro del 2012, ma costituisce una tensione interna alla stessa storia operaia della città. La fabbrica, sin dalla sua piena affermazione, non è stata soltanto luogo di produzione e occupazione, ma anche spazio di conflitto sulla qualità del lavoro, sulla sicurezza, sull'organizzazione della vita urbana e sul rapporto tra sviluppo industriale e comunità locale. Con la privatizzazione e, successivamente, con la gestione del gruppo Riva, questo equilibrio già fragile si modifica profondamente. La fabbrica continua a rappresentare una delle principali fonti di reddito diretto e indiretto dell'area tarantina, ma la crescente dipendenza economica dal siderurgico contribuisce a ridurre la capacità del territorio di immaginare alternative. Novelli interpreta questa condizione attraverso la categoria dell'Eco-Social-Growth Trilemma, utile a leggere il caso Taranto come tensione permanente tra tre poli: crescita economica, coesione sociale e protezione ambientale. Nel siderurgico tarantino tali dimensioni non riescono a integrarsi in modo equilibrato: la crescita produttiva e la tutela occupazionale vengono spesso poste come priorità immediate, mentre la protezione ambientale e sanitaria assume una posizione subordinata o rinviata nel tempo (Novelli, 2025). Anche Fanigliulo, ricostruendo l'evoluzione dello stabilimento e il suo impatto sul contesto sociale, evidenzia come negli anni della gestione privata si sia indebolita la coscienza collettiva operaia, anche a causa delle pressioni esercitate sui lavoratori e della scarsità di alternative occupazionali nel territorio (Fanigliulo, 2024). La fabbrica, in questo senso, non produce soltanto acciaio: produce anche dipendenza territoriale, gerarchie sociali, silenzi, paure e forme di disciplinamento. È su questa frattura che si

innesta il racconto giornalistico di Valentina Petrini, che ne *Il cielo oltre le polveri* restituisce la dimensione umana e quotidiana del caso ILVA, attraversando storie di operai, famiglie, quartieri, morti sul lavoro, contaminazione ambientale e narrazioni pubbliche spesso costruite intorno alla falsa alternativa tra salute e occupazione (Petrini, 2022).

Il 2012 rappresenta il punto di rottura di questa lunga storia. Il sequestro preventivo senza facoltà d'uso dell'area a caldo disposto dal Tribunale di Taranto porta il conflitto tra produzione, salute e ambiente al centro dello spazio pubblico nazionale. La risposta dello Stato si traduce nel D.L. n. 207/2012, il primo dei cosiddetti decreti "Salva-Ilva", che qualifica lo stabilimento come impianto di interesse strategico nazionale e consente la prosecuzione dell'attività produttiva in presenza di prescrizioni ambientali e sotto il vincolo dell'AIA. Da quel momento il caso Taranto diventa anche un laboratorio giuridico del bilanciamento tra diritti fondamentali. Con la sentenza n. 85/2013, la Corte costituzionale riconosce la legittimità del bilanciamento operato dal legislatore tra diritto alla salute, diritto all'ambiente salubre e diritto al lavoro, ritenendo non gerarchicamente ordinati tali diritti e affidando alla disciplina autorizzativa il compito di governarne la coesistenza. Tuttavia, con la successiva sentenza n. 58/2018, la stessa Corte dichiara l'illegittimità costituzionale della disciplina che consentiva la prosecuzione dell'attività di impresa nonostante il sequestro connesso a ipotesi di reato inerenti alla sicurezza dei lavoratori, affermando con maggiore nettezza che il diritto al lavoro presuppone condizioni di sicurezza e non può essere separato dalla tutela della vita, della salute e dell'incolumità. La Corte europea dei diritti dell'uomo, nella sentenza Cordella e altri c. Italia del 24 gennaio 2019 (Corte europea dei diritti dell'uomo, 2019), condanna poi lo Stato italiano per la violazione degli articoli 8 e 13 della Convenzione, rilevando l'insufficienza delle misure adottate per proteggere la popolazione dagli effetti dell'inquinamento industriale e l'assenza di rimedi effettivi a disposizione dei cittadini (Vilella, 2022; Spinelli, 2019; Assonime, 2025). In questo quadro, il processo Ambiente Svenduto assume un valore non soltanto giudiziario, ma simbolico: esso porta nello spazio processuale la storia di un danno ambientale e sanitario percepito per decenni come rimosso, differito o subordinato alla continuità produttiva.

Accanto alla dimensione giudiziaria e istituzionale, la vicenda tarantina ha prodotto una straordinaria mobilitazione sociale. Il conflitto salute-lavoro non ha diviso soltanto operai e ambientalisti, ma ha generato nuovi soggetti collettivi capaci di contestare proprio quella contrapposizione. Associazione Genitori Tarantini, Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti, PeaceLink Taranto, Giustizia per Taranto, Comitato Tamburi

Combattenti, ISDE Italia – Medici per l'Ambiente, Ambiente e Salute per Taranto, Comitato Donne e Futuro per Taranto Libera, L'Ora di Taranto e numerose altre realtà civiche hanno contribuito a costruire uno spazio pubblico alternativo rispetto alla narrazione binaria secondo cui la difesa dell'ambiente coinciderebbe con la negazione della salute e del lavoro. Il Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti, nato nel luglio 2012 all'indomani del sequestro degli impianti dell'area a caldo dell'ILVA disposto dalla magistratura tarantina, rappresenta una delle esperienze più significative della mobilitazione civica contemporanea della città. Esso riunisce operai, cittadini, disoccupati, studenti, precari e attivisti accomunati dalla volontà di superare la contrapposizione tra diritto al lavoro e diritto alla salute, rivendicando una prospettiva fondata sulla piena occupazione, sulla tutela della vita e sulla riconversione del territorio. Un momento simbolico della nascita di questo movimento si verifica il 2 agosto 2012, quando migliaia di persone scendono in piazza nel centro di Taranto per contestare il decreto governativo che avrebbe consentito la prosecuzione dell'attività produttiva dello stabilimento nonostante il sequestro giudiziario. Le immagini e i filmati diffusi dai media locali e nazionali mostrano un corteo spontaneo e partecipato, guidato da un motocarro utilizzato come palco mobile, dal quale lavoratori e cittadini prendono la parola alternandosi negli interventi. Quel motocarro diventa un simbolo della protesta perché rompe gli schemi tradizionali della rappresentanza: non vi sono palchi istituzionali né mediazioni organizzative consolidate, ma una presa di parola collettiva che unisce operai e abitanti dei quartieri più esposti all'inquinamento. Gli slogan scanditi durante la manifestazione – tra cui il rifiuto del cosiddetto "ricatto occupazionale" – esprimono la richiesta di non dover scegliere tra salario e salute, tra lavoro e vita. La manifestazione del 2 agosto segna così uno spartiacque nella storia recente della città, poiché rende visibile nello spazio pubblico una nuova soggettività collettiva che non si riconosce né nelle sole rivendicazioni occupazionali né nelle sole istanze ambientaliste, ma tenta di costruire una piattaforma comune fondata sulla giustizia sociale e ambientale.



Figura 6-5: Manifestazione del 2 agosto 2012 e logo del Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti (Fonte: APS Liberi e Pensanti)

Da quell'esperienza prende forma anche una delle iniziative culturali e politiche più originali nate nel contesto tarantino: l'Uno Maggio Libero e Pensante di Taranto. Organizzato per la prima volta nel 2013 dal Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti, il concertone nasce come alternativa critica al tradizionale concerto del Primo Maggio di Roma. L'evento viene concepito come una manifestazione completamente autogestita, indipendente da sigle sindacali nazionali, partiti politici, grandi sponsor commerciali e multinazionali, con l'obiettivo di restituire centralità ai temi del lavoro, della salute, dell'ambiente e dei diritti sociali. La manifestazione si svolge presso il Parco Archeologico delle Mura Greche, un luogo di particolare rilevanza storico-culturale che consente di stabilire un collegamento simbolico tra le rivendicazioni del presente e la lunga stratificazione storica della città. La scelta di questo spazio non risponde soltanto a esigenze logistiche, ma assume un significato territoriale e identitario, poiché valorizza un bene pubblico di pregio archeologico come luogo di incontro, partecipazione e produzione culturale. Nel corso degli anni il palco dell'Uno Maggio Taranto ha ospitato artisti, intellettuali, giornalisti, attivisti, ricercatori e rappresentanti di movimenti provenienti da tutta Italia, trasformandosi in uno spazio di confronto pubblico sulle contraddizioni dello sviluppo industriale e sulle prospettive di una transizione ecologica giusta. La manifestazione ha assunto una rilevanza nazionale non soltanto per la partecipazione musicale, ma soprattutto per il suo valore simbolico: essa rappresenta il tentativo di costruire una narrazione alternativa del lavoro, fondata sull'idea che la dignità occupazionale non possa essere separata dalla tutela della salute, dell'ambiente e dei diritti fondamentali. Un elemento particolarmente significativo riguarda inoltre le pratiche di gestione dello spazio adottate dai partecipanti e dai volontari dell'organizzazione. Al termine dell'evento, l'area viene sistematicamente sottoposta ad attività di raccolta dei rifiuti, pulizia e ripristino delle condizioni originarie, con l'obiettivo di riconsegnare il sito

nelle migliori condizioni possibili. Tale prassi assume un valore che va oltre la semplice manutenzione, configurandosi come una forma concreta di cura dei beni comuni e di riappropriazione civica dello spazio pubblico, attraverso la quale la comunità partecipante manifesta responsabilità collettiva, attenzione al patrimonio urbano e rispetto per il contesto storico-archeologico che ospita la manifestazione.



Figura 6-6: Concertone Uno Maggio Taranto, edizione 2026 (Fonte: la Repubblica Bari)

In questo senso, il percorso che conduce dalla protesta del 2 agosto 2012 all'esperienza dell'Uno Maggio Libero e Pensante testimonia la capacità della società civile tarantina di trasformare una mobilitazione nata dall'emergenza in una pratica stabile di partecipazione democratica, produzione culturale e rivendicazione collettiva di futuro. Allo stesso modo, Genitori Tarantini e le associazioni nate intorno alla difesa dell'infanzia e della salute pubblica hanno spostato il baricentro del discorso dalla sola fabbrica alla città e alle generazioni future; PeaceLink ha svolto un ruolo rilevante nella produzione e diffusione di contro-informazione ambientale; Giustizia per Taranto ha connesso giustizia sociale, giustizia ambientale e partecipazione democratica; ISDE ha contribuito a dare legittimità medico-scientifica alla denuncia degli impatti sanitari. Questa pluralità di soggetti mostra che il conflitto non può essere rappresentato come una semplice opposizione tra operai e cittadini, ma come una frattura più complessa dentro la stessa comunità territoriale, attraversata da bisogni materiali, memorie industriali, lutti, rivendicazioni di salute, richieste di lavoro sicuro e desiderio di futuro. In questo quadro, un ruolo centrale è stato assunto dalla questione della salute infantile, divenuta uno degli

aspetti più drammatici e simbolicamente rilevanti della vicenda tarantina. Diversi studi epidemiologici condotti nell'area hanno evidenziato un eccesso di mortalità e ospedalizzazione infantile, nonché un aumento dell'incidenza di alcune patologie oncologiche e respiratorie nei bambini residenti nei quartieri maggiormente esposti alle emissioni industriali, in particolare nel rione Tamburi (Istituto Superiore di Sanità, 2023). Particolare eco hanno avuto i dati relativi all'aumento dei tumori pediatrici e delle malattie del sistema respiratorio e neurologico, che hanno contribuito a rendere evidente come gli effetti dell'inquinamento non colpissero soltanto i lavoratori direttamente esposti, ma anche i soggetti più vulnerabili della comunità. Le morti di bambini e adolescenti, richiamate nel dibattito pubblico da associazioni, medici e familiari, hanno rappresentato uno degli elementi più inquietanti della crisi ambientale tarantina, poiché hanno mostrato il costo umano di un modello di sviluppo che ha trasferito parte dei propri impatti sulle generazioni più giovani. La figura del bambino è così divenuta il simbolo di una domanda di giustizia ambientale che riguarda non soltanto il presente, ma anche il diritto delle generazioni future a vivere in un ambiente sano e sicuro. Le evidenze relative agli effetti sanitari dell'inquinamento sulla popolazione, e in particolare sui soggetti più vulnerabili come i bambini, mostrano come la compromissione della salute non riguardi soltanto l'ambiente esterno alla fabbrica, ma investa l'intero sistema di relazioni tra produzione e tutela della vita. In questa prospettiva, il tema della salute si estende inevitabilmente anche all'interno dello stabilimento, dove la questione della sicurezza sul lavoro rappresenta un ulteriore e fondamentale versante del medesimo problema. A rendere ancora più evidente questa dimensione contribuiscono i numerosi episodi che hanno interessato il siderurgico e che, nel corso degli anni, sono stati richiamati dalle organizzazioni sindacali, dagli organi di stampa e dalle associazioni dei familiari delle vittime. La sicurezza nei luoghi di lavoro costituisce infatti una componente essenziale del dibattito tarantino, poiché evidenzia come il diritto all'occupazione non possa essere separato dalle condizioni concrete in cui il lavoro viene svolto. In questa prospettiva, il tema delle morti e degli infortuni sul lavoro si collega direttamente alla più ampia riflessione sul rapporto tra produzione, salute e diritti fondamentali. È opportuno fare riferimento ai dati ufficiali pubblicati dall'INAIL. I Rapporti annuali regionali e le banche dati statistiche dell'Istituto mostrano che la provincia di Taranto registra ogni anno un numero rilevante di denunce di infortunio sul lavoro, in linea con il peso delle attività industriali, manifatturiere, portuali e logistiche presenti nel territorio (INAIL, s.d.). Sebbene tali dati comprendano l'insieme dei settori economici e non consentano di attribuire automaticamente gli eventi al solo comparto siderurgico, essi confermano la

persistente rilevanza del tema della sicurezza nel contesto provinciale. Allo stesso modo, i dati ufficiali sugli infortuni con esito mortale evidenziano come il fenomeno continui a rappresentare una criticità strutturale, richiamando l'attenzione sulla necessità di rafforzare prevenzione, formazione, manutenzione degli impianti e controllo delle condizioni di lavoro. Più che il dato numerico in sé, ciò che interessa in questa sede è il significato sociale e politico che la sicurezza assume nella vicenda tarantina. Le mobilitazioni nate attorno alla questione ILVA hanno progressivamente messo in discussione l'idea che la tutela dell'occupazione possa giustificare l'accettazione di rischi elevati per la salute dei lavoratori e della popolazione. In questo senso, le morti sul lavoro e gli infortuni gravi assumono un valore emblematico: ricordano che il diritto al lavoro, per essere pienamente coerente con i principi costituzionali, deve tradursi in lavoro sicuro, dignitoso e compatibile con la tutela della vita e della salute. Tale principio, richiamato sia dalla normativa nazionale in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro sia dalla giurisprudenza costituzionale, rappresenta uno degli elementi centrali attraverso cui il caso Taranto continua a interrogare il rapporto tra sviluppo industriale, diritti sociali e giustizia territoriale. Lo sguardo territoriale, infatti, consente di comprendere che il conflitto tra lavoro e salute non appartiene soltanto al perimetro dello stabilimento siderurgico. Esso si riproduce nei territori in crisi, soprattutto nel Mezzogiorno, ogni volta che una comunità viene posta di fronte a una scelta eterodiretta: accettare un impianto, una discarica, un'infrastruttura energetica o una funzione produttiva considerata strategica, oppure essere accusata di rinunciare allo sviluppo, al lavoro o alla modernizzazione. Nel caso dell'area vasta tarantina, come già anticipato precedentemente, questa logica attraversa anche altri contesti: le discariche e gli impianti di trattamento dei rifiuti a Grottaglie, Statte, Massafra e Lizzano; la proposta di termovalorizzatore nell'area ex Miroglio a Ginosa; le ipotesi di localizzazione del Deposito Nazionale dei rifiuti radioattivi a Laterza; le infrastrutture energetiche e i parchi eolici tra Laterza e Castellaneta; le pressioni costiere e agricole lungo l'arco ionico. In ciascuno di questi casi, pur nella diversità delle fonti e degli impatti, si ripresenta lo stesso schema: il territorio viene chiamato a sostenere costi ambientali e sanitari in nome di interessi sovralocali, mentre le comunità locali rivendicano il diritto a partecipare alle decisioni, a non subire nuove forme di specializzazione impattante e a non essere costrette dentro il diktat "o lavoro, o salute". La questione Taranto, dunque, diventa paradigmatica perché mostra come il conflitto tra diritti non sia soltanto giuridico, ma territoriale: esso riguarda il modo in cui lo Stato, il mercato e le istituzioni distribuiscono rischi, benefici, infrastrutture, occupazione e possibilità di futuro.

La conclusione che emerge dal caso tarantino è che diritto al lavoro e diritto alla salute non possono essere assunti come poli incompatibili. Il lavoro che produce malattia, insicurezza e contaminazione non realizza pienamente la promessa costituzionale del lavoro come fondamento di dignità; allo stesso modo, la tutela della salute non può essere pensata come semplice chiusura o sottrazione di reddito in un territorio già segnato da fragilità economiche e dipendenza industriale. Il superamento del ricatto ambiente-salute-lavoro richiede quindi una transizione giusta, capace di tenere insieme bonifica, decarbonizzazione, sicurezza degli impianti, tutela dei lavoratori, formazione, diversificazione economica, rigenerazione urbana, valorizzazione del porto, del mare, dell'agricoltura, della cultura e delle competenze industriali esistenti. In questa prospettiva, Taranto non è soltanto il luogo di un conflitto irrisolto, ma anche il banco di prova di una diversa idea di sviluppo territoriale. Il capitolo si chiude dunque su un punto essenziale: la transizione ecologica non può essere credibile se non diventa anche transizione sociale, democratica e territoriale. Senza lavoro sicuro, salute pubblica, partecipazione delle comunità e riparazione ambientale, ogni promessa di riconversione rischia di riprodurre, sotto nuove forme, la stessa subordinazione che ha segnato la storia industriale dell'Area vasta tarantina.

PARTE IV - VERSO UN MODELLO DI RICONVERSIONE INDUSTRIALE SOSTENIBILE

Capitolo 7 – Pianificazione territoriale e area vasta come scala strategica

7.1 La pianificazione come strumento di integrazione tra politiche settoriali

La riconversione dell'area tarantina non può essere affrontata come una questione esclusivamente industriale, né può essere ricondotta alla sola dimensione urbana del capoluogo. La vicenda di Taranto ha prodotto nel tempo effetti che travalicano i confini dello stabilimento siderurgico e della città: ha modificato l'organizzazione dello spazio provinciale, ha inciso sulle relazioni tra costa ed entroterra, ha condizionato il sistema infrastrutturale, ha orientato le politiche occupazionali, ha compromesso risorse ambientali e paesaggistiche, ha alimentato squilibri sociali e ha contribuito a definire una gerarchia territoriale centrata su pochi poli forti. Per questa ragione, la transizione che oggi si invoca non può limitarsi alla sostituzione di un modello produttivo con un altro, ma deve assumere la forma di una riconversione territoriale. In tale prospettiva, la pianificazione diviene lo strumento attraverso cui ricomporre ciò che lo sviluppo settoriale ha storicamente separato: ambiente e lavoro, salute e produzione, città e provincia, infrastrutture e paesaggio, bonifiche e rigenerazione, energia e qualità dell'abitare.

Questa impostazione richiede di superare la frammentazione che sinora si è perpetuata nel territorio provinciale, attribuendo alla pianificazione un significato più ampio rispetto alla tradizionale regolazione degli usi del suolo. La pianificazione non è soltanto un insieme di previsioni localizzative o di norme urbanistiche, ma un processo pubblico attraverso il quale una comunità definisce il proprio futuro, seleziona le priorità, riconosce le risorse, individua le vulnerabilità e costruisce coerenza tra politiche differenti. Il governo del territorio, infatti, riguarda il processo decisionale mediante il quale il potere pubblico ordina lo spazio e compone i molteplici interessi che vi insistono; la pianificazione spaziale costituisce il sapere tecnico e procedurale che consente di tradurre tali decisioni in indirizzi, strategie e trasformazioni concrete (Janin Rivolin, 2016). Proprio per questo, nei territori complessi la pianificazione non può essere considerata una politica settoriale tra le altre: essa è il luogo in cui le politiche settoriali acquistano una dimensione territoriale e vengono valutate nei loro effetti reciproci.

Il passaggio decisivo, nel caso tarantino, è quello dalla scala comunale alla scala di area vasta. I principali problemi che interessano il territorio ionico non coincidono con i confini amministrativi dei singoli comuni. Le emissioni industriali, le ricadute sanitarie, il sistema portuale, le connessioni logistiche, il ciclo delle bonifiche, la mobilità dei lavoratori, la rete delle gravine, la tutela delle coste, il sistema agricolo, le trasformazioni energetiche e gli effetti del cambiamento climatico costruiscono relazioni sovracomunali. L'area vasta deve essere intesa, dunque, non come una dimensione astratta, ma come la scala concreta entro cui tali fenomeni possono essere compresi e governati. Essa non coincide necessariamente con un perimetro fisso, poiché varia in relazione ai problemi da affrontare; tuttavia, nel contesto tarantino, la dimensione provinciale rappresenta il riferimento più idoneo per ricomporre il rapporto tra capoluogo, comuni della cintura, versante occidentale, arco orientale, aree interne e sistemi costieri (Delpiano & Pompilio, 2008; Pompilio, 2021).

La pianificazione di area vasta è necessaria proprio perché la crisi tarantina non ha prodotto soltanto un problema ambientale localizzato, ma una più ampia frattura territoriale. La concentrazione industriale ha rafforzato la centralità del capoluogo e dell'area produttiva, mentre molti comuni della provincia sono rimasti ai margini delle principali strategie di sviluppo. In questo modo, il territorio provinciale si è progressivamente organizzato per parti: da un lato la città industriale e portuale, dall'altro i comuni agricoli e costieri; da un lato le aree della compromissione ambientale, dall'altro i paesaggi della naturalità e del turismo potenziale; da un lato le infrastrutture della produzione pesante, dall'altro le reti deboli della mobilità locale e dei servizi. La riconversione deve intervenire esattamente su questa frattura, trasformando la provincia da spazio subordinato alla monocultura industriale a sistema territoriale policentrico, nel quale più vocazioni possano concorrere alla costruzione di un nuovo modello di sviluppo.

Letta in questi termini, la pianificazione diviene un processo di integrazione. Essa deve consentire di coordinare strumenti e politiche oggi distribuiti tra livelli istituzionali differenti: programmazione europea, strategie regionali, interventi statali, bonifiche, pianificazione portuale, strumenti urbanistici comunali, politiche sanitarie, misure per il lavoro, strategie energetiche e azioni di adattamento climatico. Il problema di Taranto, infatti, non è l'assenza di politiche, ma la difficoltà di ricondurle a una traiettoria comune. La moltiplicazione degli strumenti può produrre risorse e opportunità, ma, se non governata, rischia di generare sovrapposizioni, conflitti, dispersione finanziaria e competizione tra territori. La pianificazione di area vasta dovrebbe servire a evitare questa frammentazione, costruendo una cornice entro cui ogni intervento possa essere

valutato non solo per la propria efficacia settoriale, ma anche per il contributo che offre alla riconversione complessiva del territorio. La densità degli strumenti che insistono sul territorio provinciale conferma tale esigenza. La provincia di Taranto è infatti attraversata da una pluralità di piani e programmi regionali, distrettuali, provinciali, portuali, comunali e settoriali, che intervengono su ambiti differenti ma fortemente interdipendenti. Tra questi rientrano, in particolare, i principali strumenti di pianificazione e programmazione vigenti sul territorio provinciale tarantino:

- Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia – PPTR 2015 e ss.mm.ii.
- Piano Attuativo del Piano Regionale dei Trasporti 2021–2030 – PA PRT 2021–2030.
- Piano Regionale delle Merci e della Logistica – PRML.
- Piano Regionale della Mobilità Ciclistica – PRMC.
- Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani – PRGRU, comprensivo della sezione fanghi e del Piano bonifiche.
- Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali – PRGRS.
- Piano Regionale delle Coste – PRC.
- Piano Energetico Ambientale Regionale – PEAR vigente e relativo processo di aggiornamento.
- Piano di Tutela delle Acque della Regione Puglia – PTA.
- Piani dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale: PAI, PGRA e PGA.
- Piani di gestione, misure di conservazione e strumenti attuativi dei Siti Rete Natura 2000 ricadenti nella Provincia di Taranto.
- Piani e strumenti di gestione delle aree naturali protette ricadenti nella Provincia di Taranto.
- Complemento regionale per lo Sviluppo Rurale – CSR Puglia 2023–2027.
- VI Piano Regionale delle Politiche Sociali 2026–2028.
- Piani Sociali di Zona degli Ambiti Territoriali Sociali della Provincia di Taranto, ove approvati per il ciclo 2026–2028.
- Piano Regolatore Portuale vigente del Porto di Taranto.
- Piano Operativo Triennale dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio – POT 2026–2028.
- Piano Strategico "Taranto Futuro Prossimo".

- Programma Nazionale Just Transition Fund Italia 2021–2027 – Piano Territoriale della Provincia di Taranto.
- Piano Esecutivo della Regione Puglia per la Provincia di Taranto nell'ambito del PN JTF 2021–2027.
- Strumenti urbanistici generali e attuativi vigenti dei Comuni della Provincia di Taranto: PUG, PRG, varianti, piani attuativi e strumenti esecutivi.
- Piani settoriali comunali vigenti, ove approvati: PUMS/Piani della mobilità, Piani comunali delle coste, Piani di protezione civile, PAESC, Piani di classificazione acustica, Piani del verde, Piani antenne e altri strumenti settoriali locali;

Tale pluralità non rappresenta di per sé un limite; al contrario, testimonia la densità delle politiche che interessano l'area ionica. Il limite emerge quando tali strumenti procedono per comparti separati, senza una sede stabile di raccordo e bilanciamento. In questo senso, la pianificazione di area vasta non dovrebbe aggiungersi meccanicamente agli strumenti esistenti, ma operare come cornice di coordinamento, mainstreaming e valutazione territoriale degli effetti cumulativi delle trasformazioni.

L'esigenza di costruire una pianificazione capace di integrare e coordinare politiche settoriali, livelli istituzionali e territori differenti è coerente con le più recenti indicazioni europee in materia di sviluppo territoriale integrato. L'Agenda territoriale 2030 (Territorial Agenda 2030, 2020) richiama la necessità di promuovere uno sviluppo equilibrato che integri le dimensioni economica, sociale e ambientale, attraverso obiettivi tra loro interconnessi e orientati alla riduzione delle disuguaglianze, alla tutela delle risorse naturali e al rafforzamento della resilienza delle comunità. Analogamente, gli orientamenti europei sullo sviluppo urbano sostenibile insistono sulla necessità di strategie integrate, capaci di connettere governance multilivello, partecipazione, approccio territoriale, integrazione intersettoriale, risorse finanziarie e monitoraggio degli effetti (Fioretti et al., 2020). Il valore di tali indicazioni, per Taranto, non consiste nella loro astratta adesione a un lessico europeo, ma nella possibilità di applicarle a un territorio che ha urgente bisogno di superare la logica degli interventi separati. La coesione territoriale, in questo caso, significa impedire che la transizione si concentri ancora una volta solo sui poli già forti e costruire, invece, opportunità distribuite tra i diversi sistemi della provincia. Tale questione emerge con particolare evidenza nell'attuazione del Piano Territoriale della Provincia di Taranto finanziato attraverso il Just Transition Fund (JTF) (Regione Puglia, 2022), oggi principale strumento europeo dedicato alla transizione del territorio ionico. Pur muovendosi entro una strategia complessivamente orientata alla decarbonizzazione, alla diversificazione economica e

alla mitigazione degli impatti sociali della transizione, il programma presenta una struttura articolata in priorità e azioni che non sempre producono effetti territoriali omogenei. Alcuni interventi sono rivolti all'intera provincia, mentre altri risultano circoscritti a specifici comuni o a sottoinsiemi territoriali, come nel caso dell'Azione 2.3 della Priorità 2, il cui beneficiario diretto è il solo Comune di Taranto. Tale scelta può essere giustificata dalla concentrazione nel capoluogo delle principali criticità ambientali e industriali, ma segnala al tempo stesso la necessità di una regia territoriale capace di evitare che la transizione si traduca in una sommatoria di interventi localizzati. La transizione giusta, infatti, dovrebbe essere interpretata come processo capace di coinvolgere l'intero sistema provinciale, rafforzando le connessioni tra capoluogo, comuni costieri, aree interne, sistemi agricoli e territori caratterizzati da fragilità demografiche, occupazionali o infrastrutturali. L'integrazione deve svilupparsi lungo tre direzioni. La prima è verticale, perché la riconversione tarantina dipende da scelte europee, statali, regionali, provinciali e comunali che devono essere rese coerenti. La seconda è orizzontale, perché ambiente, industria, salute, mobilità, energia, paesaggio, agricoltura e welfare non possono più essere trattati come comparti separati. La terza è territoriale, perché nessun comune, da solo, è in grado di governare processi che riguardano l'intero sistema ionico. Le esperienze europee più recenti sulla pianificazione integrata tra energia, clima e spazio confermano proprio questa triplice dimensione: coordinamento tra livelli istituzionali, cooperazione tra settori e collaborazione tra territori funzionalmente connessi (si veda, in particolare, il progetto europeo IN-PLAN (IN-PLAN Consortium, 2024) – Integrated Spatial Planning Across Governance Levels, che individua nell'integrazione verticale, orizzontale e territoriale il presupposto per coordinare pianificazione energetica, climatica e spaziale). Per Taranto, ciò significa trasformare la transizione in scelte spaziali precise: dove localizzare nuove attività produttive, quali aree rigenerare, quali connessioni potenziare, quali paesaggi tutelare, quali centralità rafforzare, quali territori proteggere dagli impatti climatici e quali relazioni costruire tra città, costa ed entroterra.

Alla luce della necessità di costruire una regia territoriale capace di integrare politiche, strumenti e livelli istituzionali differenti, il nodo istituzionale diventa centrale. In Italia, la pianificazione territoriale provinciale ha rappresentato il principale strumento di coordinamento di area vasta. A partire dalla legge n. 142 del 1990 e poi dal Testo unico degli enti locali, alla Provincia è stato attribuito il compito di definire indirizzi generali di assetto del territorio, localizzazione delle principali infrastrutture, linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica e forestale, nonché ambiti da destinare a parchi e

riserve naturali. La funzione provinciale nasceva, dunque, come raccordo tra programmazione regionale e pianificazione comunale, con l'obiettivo di garantire coerenza tra scelte locali e assetto territoriale complessivo. La riforma Delrio23, tuttavia, ha inciso profondamente su questo quadro: pur confermando formalmente alcune funzioni fondamentali delle Province, ha trasformato l'ente intermedio in un soggetto istituzionalmente più debole, caratterizzato da organi di secondo livello e da una persistente incertezza funzionale e finanziaria. Questo elemento assume a Taranto un rilievo particolare. Proprio nel momento in cui la complessità dei problemi richiederebbe una regia sovracomunale forte, il livello provinciale appare storicamente fragile e non pienamente dotato di una pianificazione territoriale vigente, aggiornata e operativa. Tale mancanza ha rappresentato un limite evidente, perché ha privato il territorio di una cornice capace di orientare le trasformazioni, coordinare gli strumenti comunali, ordinare le infrastrutture, riconoscere le vocazioni dei diversi ambiti e mettere in relazione ambiente, economia e società. L'assenza di una regia provinciale ha favorito una lettura discontinua del territorio: Taranto città, l'area industriale, il porto, la risorsa mare, i comuni della cintura, i comuni occidentali, l'arco orientale, le gravine, le coste e le aree agricole sono stati spesso considerati come ambiti separati, mentre la riconversione richiede una lettura unitaria delle loro interdipendenze. Tuttavia, questa debolezza può essere trasformata in occasione. Proprio perché la pianificazione provinciale non si presenta come un dispositivo consolidato e pienamente adeguato alle sfide contemporanee, il territorio tarantino potrebbe impostare una pianificazione di nuova generazione, capace di assumere la transizione ecologica, la giustizia ambientale, la diversificazione economica e la coesione territoriale come principi ordinatori. La costituzione dell'Ufficio di Piano nel 2024 e il successivo confronto con l'Assemblea dei sindaci, nel quale la definizione del PTCP è stata indicata tra le priorità della programmazione 2026–2028, confermano la riattivazione del percorso; non equivalgono però all'adozione di un piano vigente (Provincia di Taranto, 2024, 2025). Il punto decisivo, però, è evitare che tale percorso venga interpretato come semplice aggiornamento tecnico. Esso dovrebbe diventare, piuttosto, l'occasione per costruire una piattaforma stabile di governo della riconversione territoriale.

Anche l'esperienza di "Taranto Futuro Prossimo" deve essere letta entro questa prospettiva. Essa ha avuto il merito di ricondurre la crisi tarantina dentro una visione

[23] Legge 7 aprile 2014, n. 56, Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni, in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie Generale, n. 81, 7 aprile 2014

strategica, orientata allo sviluppo sostenibile, al risanamento ambientale e alla coesione economica e sociale. Ha inoltre individuato assi rilevanti, quali impresa, occupazione, formazione, ambiente e salute, qualità urbana, mobilità e accessibilità (ASSET, 2019). Tuttavia, il suo campo di azione risulta fortemente centrato sul capoluogo e sugli ambiti territoriali più prossimi, mentre la provincia nel suo insieme resta solo parzialmente coinvolta. Tale limite non ne riduce il valore, ma ne chiarisce la funzione: "Taranto Futuro Prossimo" può rappresentare un riferimento importante per l'immaginario della transizione, ma non può sostituire una pianificazione di area vasta capace di includere l'intero territorio provinciale e di riconoscerne la pluralità delle vocazioni. La stessa esigenza di coordinamento riguarda gli strumenti connessi alla transizione giusta, che, proprio per la loro rilevanza finanziaria e strategica, dovrebbero essere integrati entro una cornice provinciale capace di connettere bonifiche, mobilità, paesaggio, portualità, agricoltura, formazione, politiche sociali e tutela della salute. Alla luce di queste criticità istituzionali e della necessità di costruire una governance territoriale stabile, l'esperienza pugliese delle Aree Vaste costituisce un precedente utile, ma anche un monito. Nel ciclo di programmazione 2007-2013, la Regione Puglia riconobbe dieci aggregazioni territoriali di area vasta come ambiti per la pianificazione strategica territoriale, tra cui l'area vasta tarantina (Regione Puglia, 2007a). Quella stagione tentò di superare la frammentazione comunale e di collegare programmazione europea, progettualità locale e dimensione strategica. Tuttavia, una volta conclusa la stagione programmatoria che le aveva generate, tali aggregazioni si sono progressivamente dissolte, senza consolidarsi in strutture permanenti di governo territoriale. Il loro progressivo indebolimento mostra che la pianificazione strategica, se non è sostenuta da istituzioni stabili, competenze tecniche, continuità amministrativa, monitoraggio e capacità attuativa, rischia di ridursi a contenitore progettuale legato a un ciclo di finanziamento. Per Taranto, dunque, ripartire dall'area vasta non significa riproporre meccanicamente quelle esperienze, ma recuperarne l'intuizione più importante: la necessità di superare il municipalismo frammentato attraverso una visione sovracomunale duratura.

La pianificazione dell'area vasta tarantina dovrebbe quindi assumere una funzione insieme conoscitiva, strategica, integrativa e attuativa. Conoscitiva, perché deve costruire un quadro unitario delle criticità, delle risorse, delle vulnerabilità e delle vocazioni territoriali. Strategica, perché deve definire una visione condivisa della riconversione provinciale, superando la centralità esclusiva del capoluogo. Integrativa, perché deve ricondurre a coerenza strumenti settoriali, sovraordinati e comunali. Attuativa, infine, perché deve individuare priorità, responsabilità, tempi, meccanismi di

monitoraggio e possibilità di correzione. Solo una pianificazione così intesa può evitare che la transizione rimanga una sommatoria di programmi e può trasformarla in un processo territoriale riconoscibile.

La riconversione tarantina, in conclusione, richiede una pianificazione capace di governare le interdipendenze. La bonifica deve dialogare con la rigenerazione produttiva; la decarbonizzazione con la formazione e il lavoro; la tutela della salute con la qualità urbana; la mobilità con l'accessibilità ai servizi; il paesaggio con il turismo e l'agricoltura; l'adattamento climatico con la gestione delle acque, del verde e del suolo; la pianificazione comunale con la dimensione provinciale e regionale. In questo senso, la pianificazione di area vasta non rappresenta un passaggio accessorio, ma una condizione per rendere effettiva la transizione. Essa consente di trasformare una debolezza storica, l'assenza di una regia provinciale pienamente efficace, in un'occasione di innovazione istituzionale e territoriale. Taranto potrebbe così costruire una strategia di riconversione non solo industriale e non solo urbana, ma realmente territoriale, capace di integrare politiche, luoghi e comunità dentro una visione comune di futuro.

7.2 Transizione ecologica e riequilibrio territoriale

La necessità di una pianificazione di area vasta, delineata nel paragrafo precedente, trova nella transizione ecologica uno dei suoi principali campi di applicazione. Per il territorio tarantino, infatti, la transizione non può essere interpretata soltanto come decarbonizzazione dell'apparato industriale o come adeguamento tecnologico dei processi produttivi, ma deve essere assunta come processo territoriale complesso, capace di incidere sull'organizzazione dello spazio, sulla distribuzione delle funzioni, sulla qualità ambientale, sulle condizioni di salute, sull'accessibilità ai servizi e sulle opportunità di sviluppo dei diversi ambiti provinciali. In altri termini, essa diviene realmente trasformativa solo se produce riequilibrio territoriale, contribuendo a superare le fratture generate dal modello di sviluppo novecentesco e a ricostruire relazioni più equilibrate tra capoluogo, aree industriali, sistemi costieri, territori agricoli, comuni interni e paesaggi della naturalità. Tale impostazione consente di evitare una lettura riduttiva della transizione, spesso concentrata sulla sola sostituzione delle fonti energetiche o sulla riduzione delle emissioni. Tali obiettivi sono certamente indispensabili, ma non esauriscono il campo della riconversione: in un contesto segnato da lunga pressione industriale, compromissione ambientale e diseguaglianze socio-spaziali, la transizione ecologica deve misurarsi contemporaneamente con la mitigazione degli impatti

ambientali e climatici, l'adattamento del territorio ai rischi presenti e futuri, e la redistribuzione territoriale dei benefici della trasformazione. Il cambiamento climatico rafforza ulteriormente questa esigenza. Eventi estremi, ondate di calore, dissesti, alluvioni, crisi idriche, incendi e pressioni sulle risorse naturali mostrano come i territori siano sempre più esposti a rischi che non possono essere affrontati con strumenti emergenziali o settoriali. La pianificazione territoriale è dunque chiamata a modificare le proprie categorie di intervento, assumendo l'adattamento climatico non come tema aggiuntivo, ma come componente strutturale del governo del territorio. Ciò implica un ripensamento delle politiche relative al suolo, alle acque, al verde, alle infrastrutture, alla mobilità, agli spazi pubblici e agli insediamenti, nella consapevolezza che la vulnerabilità climatica non si distribuisce in modo uniforme, ma colpisce con maggiore intensità i territori e le popolazioni già segnati da fragilità sociali, ambientali e infrastrutturali (Caruso, 2023). Nel caso tarantino, tale questione assume una particolare rilevanza, poiché la provincia presenta condizioni territoriali profondamente differenziate: l'area industriale e portuale, interessata dai temi della decarbonizzazione, delle bonifiche e della rigenerazione funzionale; il sistema urbano del capoluogo, segnato da criticità ambientali e sociali accumulate nel tempo; il Mar Piccolo e il Mar Grande, nei quali le questioni ambientali, produttive e paesaggistiche si intrecciano con la risorsa mare; il sistema delle gravine, che costituisce una struttura ecologica e paesaggistica di valore provinciale; le coste occidentali e orientali, esposte a pressioni insediative, turistiche e climatiche; i territori agricoli, che rappresentano al tempo stesso risorsa economica, presidio paesaggistico e componente essenziale dell'equilibrio ecologico. La transizione ecologica deve quindi essere calibrata sulle diverse condizioni territoriali, evitando soluzioni uniformi e riconoscendo il contributo specifico che ciascun ambito può offrire alla riconversione complessiva. Da questa lettura derivano alcuni assi prioritari di intervento, tra loro strettamente interdipendenti:

- bonifiche e rigenerazione degli spazi compromessi;
- adattamento climatico;
- costruzione di una infrastruttura verde e blu provinciale;
- integrazione tra energia, mobilità e localizzazione delle trasformazioni.

Il primo asse riguarda il rapporto tra bonifiche, rigenerazione e restituzione territoriale. In un territorio come Taranto, la bonifica non può essere considerata soltanto come intervento tecnico di rimozione o messa in sicurezza dell'inquinamento, ma deve essere interpretata come condizione preliminare per restituire valore d'uso, valore ecologico e valore sociale ad aree compromesse o marginalizzate. In questa prospettiva, essa assume una funzione strategica all'interno della pianificazione territoriale, poiché

consente di riattivare suoli e spazi oggi esclusi dai processi di sviluppo, trasformandoli in risorse per la riconversione complessiva. Senza il recupero dei suoli, delle acque, degli ecosistemi e degli spazi degradati, la riconversione rischia infatti di restare confinata alla dimensione produttiva, senza incidere sulla qualità dell'abitare e sulle relazioni tra città, industria e territorio. La rigenerazione delle aree compromesse dovrebbe quindi essere orientata non soltanto alla localizzazione di nuove attività economiche, ma anche alla ricostruzione di connessioni ecologiche, spazi pubblici, servizi, accessibilità e funzioni compatibili con la tutela della salute e dell'ambiente.

Il secondo asse riguarda l'adattamento climatico, inteso come componente ordinaria della pianificazione. Le linee guida sul mainstreaming dell'adattamento nei gruppi di comuni evidenziano come gli impatti dei cambiamenti climatici superino spesso i confini amministrativi locali e richiedano risposte coordinate a scala sovracomunale. Esse individuano nella costruzione di quadri conoscitivi condivisi, nella valutazione delle vulnerabilità, nella mappatura degli strumenti esistenti, nel coinvolgimento degli stakeholder, nella definizione di obiettivi comuni e nel monitoraggio continuo alcuni passaggi fondamentali per rendere l'adattamento parte integrante delle politiche territoriali (Arras et al., 2020). Applicata alla provincia di Taranto, questa impostazione suggerisce la costruzione di un quadro di adattamento di area vasta, capace di integrare rischio idrogeologico, gestione delle risorse idriche, tutela delle coste, riduzione delle isole di calore, de-artificializzazione delle aree agricole, prevenzione degli incendi e salvaguardia degli ecosistemi. In questo modo, l'adattamento non si configurerebbe come un insieme di interventi puntuali, ma come criterio trasversale per orientare le trasformazioni territoriali e ridurre le vulnerabilità esistenti.

Il terzo asse riguarda la costruzione di una infrastruttura verde e blu provinciale. Il riequilibrio territoriale non può essere affidato soltanto a nuove funzioni produttive o a interventi infrastrutturali tradizionali, ma deve passare anche attraverso la ricomposizione delle continuità ambientali. Il sistema delle gravine, le aree protette, i siti della Rete Natura 2000, i paesaggi agrari, il sistema costiero, il Mar Piccolo, il Mar Grande, i corsi d'acqua e gli spazi aperti periurbani possono essere letti come elementi di una rete ecologica provinciale capace di svolgere funzioni ambientali, climatiche, paesaggistiche e sociali. Tale rete contribuisce al contenimento del consumo di suolo, alla riduzione delle vulnerabilità, alla connessione tra habitat, alla mitigazione delle isole di calore e alla gestione sostenibile delle acque, configurandosi come infrastruttura territoriale essenziale per la qualità della vita. In questo senso, la transizione ecologica non riguarda soltanto ciò che viene dismesso o riconvertito, ma anche ciò che viene

ricucito, protetto e messo in relazione. A questa dimensione si collega il quarto asse, relativo al rapporto tra energia, mobilità e localizzazione delle trasformazioni. Le esperienze europee più recenti sulla pianificazione integrata tra energia, clima e spazio mostrano come la transizione energetica non possa essere separata dalle scelte territoriali: localizzazione delle energie rinnovabili, infrastrutture di rete, mobilità sostenibile, riduzione dei consumi, riuso delle aree già compromesse, compattezza insediativa e prossimità ai servizi incidono direttamente sulla capacità del territorio di ridurre emissioni e vulnerabilità (IN-PLAN Consortium, 2024). Per Taranto, ciò implica evitare che la transizione energetica produca nuove forme di conflitto territoriale, ad esempio attraverso un consumo indiscriminato di suolo agricolo o una localizzazione non coordinata degli impianti, privilegiando invece il riuso di aree già infrastrutturate o compromesse, la valorizzazione delle coperture e degli spazi produttivi esistenti, il rafforzamento delle comunità energetiche e l'integrazione tra mobilità sostenibile, servizi e nuove centralità territoriali.

Il riequilibrio territoriale richiede inoltre di superare una visione gerarchica della provincia, nella quale il capoluogo concentra le principali funzioni e il resto del territorio assume ruoli complementari o residuali. La transizione ecologica può diventare occasione per costruire una nuova geografia policentrica, fondata sulla valorizzazione differenziata dei sistemi territoriali. Il capoluogo e l'area industriale devono essere interessati dai processi più intensi di bonifica, decarbonizzazione, rigenerazione urbana e riqualificazione degli spazi pubblici; i comuni costieri possono contribuire alla costruzione di un sistema integrato mare-paesaggio-turismo sostenibile; le aree interne e agricole possono rafforzare il proprio ruolo nella produzione agroalimentare di qualità, nella gestione del paesaggio e nella protezione del suolo; il sistema delle gravine può diventare asse ecologico, culturale e turistico di rilevanza provinciale; il porto e la logistica possono essere orientati verso funzioni coerenti con la transizione energetica, l'economia del mare e la proiezione mediterranea del territorio. Il riequilibrio non consiste, dunque, nello spostare meccanicamente risorse da un ambito all'altro, ma nel costruire complementarità territoriali. Questa prospettiva impone anche una lettura sociale della transizione ecologica. Nei territori segnati da lunga esposizione a rischi ambientali e da dipendenza occupazionale dalla grande industria, la transizione può produrre nuove opportunità, ma anche nuove diseguaglianze. Se non governata, essa può generare esclusione, perdita di lavoro, aumento dei divari tra comuni, concentrazione degli investimenti in pochi ambiti o nuove forme di marginalità. Per questo motivo, il riequilibrio territoriale deve essere inteso anche come riequilibrio sociale: accesso equo alla qualità

ambientale, alla mobilità sostenibile, agli spazi verdi, ai servizi, alla formazione, alle opportunità occupazionali e ai benefici della decarbonizzazione. La giustizia ambientale, già emersa nella vicenda tarantina come rivendicazione del diritto alla salute e alla qualità della vita, deve diventare criterio ordinatore della transizione, affinché i costi e i benefici della trasformazione non si distribuiscano ancora una volta in modo diseguale.

In questa direzione, il Piano strategico "Taranto Futuro Prossimo" aveva già richiamato la necessità di tenere insieme ambiente e salute, qualità urbana, mobilità e accessibilità, riconoscendo che la fuoriuscita dalla crisi richiede un cambiamento delle direttrici di sviluppo del territorio tarantino (ASSET, 2019). Tuttavia, come evidenziato nel paragrafo precedente, tale prospettiva necessita di essere ampliata alla scala dell'intera provincia. La transizione ecologica non può essere concentrata unicamente sul capoluogo o sugli ambiti più direttamente connessi all'industria, ma deve riguardare il sistema territoriale nel suo insieme. Ciò significa leggere le bonifiche, la rigenerazione urbana, la tutela delle acque, la riconnessione ecologica, la mobilità sostenibile, la valorizzazione agricola e la diversificazione produttiva come parti di un'unica strategia di riequilibrio. La pianificazione di area vasta può svolgere, in questo quadro, una funzione decisiva: trasformare la transizione ecologica da insieme di interventi settoriali a progetto territoriale. Essa dovrebbe costruire un quadro conoscitivo integrato delle vulnerabilità ambientali e climatiche, individuare le aree prioritarie di bonifica e rigenerazione, definire la rete ecologica e paesaggistica provinciale, orientare la localizzazione delle nuove funzioni energetiche e produttive, coordinare gli strumenti comunali, valorizzare i sistemi agricoli e costieri, e stabilire criteri di monitoraggio degli effetti ambientali, sociali ed economici. Tale funzione non si limita alla tutela dell'ambiente, ma riguarda la capacità di trasformare l'ambiente in infrastruttura della riconversione territoriale.

In conclusione, la transizione ecologica rappresenta per la provincia di Taranto una sfida più ampia della sola decarbonizzazione industriale. Essa coincide con la possibilità di ricostruire il rapporto tra territorio, ambiente, salute e sviluppo, trasformando le fragilità prodotte dal passato in condizioni per un nuovo equilibrio. Perché ciò avvenga, è necessario che bonifiche, adattamento climatico, reti ecologiche, mobilità sostenibile, energia, agricoltura, paesaggio e politiche sociali siano pensati come parti interdipendenti di una strategia territoriale comune. Il riequilibrio dell'area vasta tarantina passa dunque dalla capacità di riconoscere la pluralità dei suoi sistemi territoriali e di orientarli verso una transizione non solo ecologica, ma anche spaziale, sociale e istituzionale. È da questa impostazione che possono discendere le linee strategiche per la riconversione sostenibile della provincia, oggetto del capitolo successivo.

Capitolo 8 – Linee strategiche per la riconversione sostenibile della provincia di Taranto

Il capitolo conclusivo della Parte IV assume il compito di tradurre il percorso analitico fin qui sviluppato in un quadro di linee strategiche per la riconversione sostenibile della provincia di Taranto. Dopo aver ricostruito le condizioni territoriali, ambientali, economiche e sociali che hanno accompagnato la formazione della "questione tarantina", la riflessione si concentra ora sulla possibilità di superare la dipendenza da un modello monoindustriale attraverso una strategia di area vasta. Tale scala appare necessaria perché le criticità prodotte dal ciclo industriale, così come le risorse disponibili per la transizione, non si esauriscono entro i confini amministrativi del capoluogo, ma coinvolgono l'intero sistema provinciale: le aree produttive, il porto, i comuni della cintura industriale, le aree rurali, la costa ionica, il sistema delle gravine, le infrastrutture della mobilità e le reti ambientali.

In questa prospettiva, la riconversione non può essere interpretata come semplice sostituzione di un settore economico con un altro, né come mera trasformazione tecnologica dello stabilimento siderurgico. La decarbonizzazione industriale rappresenta certamente una componente decisiva della transizione, ma non ne esaurisce il significato territoriale. Il nodo centrale riguarda, piuttosto, la costruzione di un modello di sviluppo più plurale, capace di integrare diversificazione produttiva, economia circolare, valorizzazione del mare, reti ecologiche, infrastrutture sostenibili, formazione, lavoro e coesione sociale. In altri termini, la transizione tarantina può dirsi realmente sostenibile solo se riesce a trasformarsi da risposta emergenziale alla crisi industriale in progetto territoriale di lungo periodo.

Le quattro direttrici proposte nei paragrafi successivi — diversificazione produttiva e innovazione territoriale; economia del mare e proiezione euro-mediterranea; reti ecologiche, mobilità sostenibile e infrastrutture integrate; coesione sociale, inclusione e nuova centralità del territorio — non devono quindi essere lette come ambiti separati, ma come parti interdipendenti di un'unica strategia di riequilibrio dell'area vasta tarantina. Esse consentono di ricondurre la riconversione entro una visione integrata, nella quale la sostenibilità ambientale, la competitività economica, la qualità urbana e la giustizia sociale concorrono alla costruzione di un nuovo rapporto tra industria, territorio e comunità locale.

Linea strategica	Sistemi territoriali coinvolti	Obiettivo principale	Effetti attesi sull'area vasta
Diversificazione produttiva e innovazione territoriale	Aree industriali di Taranto e Statte; aree del sistema produttivo provinciale; aree rurali; poli della formazione e della ricerca; distretti dell'innovazione	Ridurre la dipendenza dalla monocultura siderurgica, promuovendo nuove filiere produttive, economia circolare, innovazione tecnologica e valorizzazione delle competenze locali	Rafforzamento di un'economia più plurale; nuove opportunità occupazionali; integrazione tra industria decarbonizzata, filiere locali, ricerca e formazione
Economia del mare e proiezione euro-mediterranea	Porto di Taranto; Mar Piccolo e Mar Grande; costa ionica; sistema della pesca e della mitilicoltura; retroporto; connessioni logistiche e commerciali	Valorizzare il mare come risorsa produttiva, ambientale, logistica, culturale e geopolitica, superando una visione esclusivamente industriale o turistica della costa	Rafforzamento del ruolo mediterraneo di Taranto; integrazione tra porto, blue economy, logistica, cultura e risanamento ambientale; maggiore connessione tra capoluogo e territorio costiero
Reti ecologiche, mobilità sostenibile e infrastrutture integrate	Sistema delle gravine; aree agricole; costa; aree contaminate e da bonificare; porto, rete ferroviaria, aeroporto di Grottaglie, retroporto; comuni interni e costieri	Costruire un'armatura territoriale capace di integrare tutela ambientale, mobilità sostenibile, infrastrutture energetiche, logistiche e digitali	Ricucitura ecologica e infrastrutturale dell'area vasta; riduzione delle discontinuità tra capoluogo, comuni intermedi e aree interne; maggiore resilienza climatica e ambientale
Coesione sociale, inclusione e nuova centralità del territorio	Quartieri fragili del capoluogo; comuni della cintura industriale; aree interne; giovani; lavoratori coinvolti nella transizione; comunità locali e associazioni territoriali	Rendere la transizione ecologica socialmente giusta, redistribuendo opportunità, servizi, competenze e benefici sull'intero territorio provinciale	Rafforzamento della coesione territoriale; riqualificazione delle competenze; inclusione lavorativa e sociale; maggiore partecipazione delle comunità locali alla riconversione

Tabella 8-1: Quadro di coerenza delle linee strategiche per la riconversione sostenibile dell'area vasta tarantina (Fonte: elaborazione personale)

La tabella evidenzia come le quattro linee strategiche non costituiscano ambiti autonomi, ma dimensioni interdipendenti di un unico processo di riconversione territoriale. La diversificazione produttiva richiede infrastrutture, competenze e innovazione; l'economia del mare presuppone risanamento ambientale, logistica sostenibile e qualità urbana; le

reti ecologiche e infrastrutturali rappresentano la condizione spaziale della transizione; la coesione sociale, infine, costituisce il criterio attraverso cui valutare la reale sostenibilità del cambiamento. In questa prospettiva, l'area vasta non è soltanto il contesto geografico entro cui collocare le strategie, ma la scala alla quale esse possono essere integrate e rese efficaci.

8.1 Diversificazione produttiva e innovazione territoriale

La prima direttrice per la riconversione sostenibile della provincia di Taranto riguarda la diversificazione della base produttiva e il rafforzamento dell'innovazione territoriale. Tale prospettiva non deve essere intesa come abbandono della dimensione industriale, né come semplice sostituzione della grande fabbrica con nuovi settori economici, ma come superamento progressivo della dipendenza monoindustriale che ha storicamente condizionato l'organizzazione economica, sociale e spaziale dell'area vasta tarantina. La concentrazione delle funzioni produttive, occupazionali e infrastrutturali attorno al polo siderurgico ha infatti determinato una forte polarizzazione territoriale, nella quale il capoluogo e i comuni più direttamente coinvolti dai processi industriali hanno assunto un ruolo dominante rispetto al resto della provincia. In questa prospettiva, la diversificazione produttiva rappresenta anzitutto una strategia di riequilibrio territoriale: non si tratta soltanto di moltiplicare le attività economiche, ma di redistribuire funzioni, opportunità e capacità innovative tra le diverse componenti dell'area vasta, valorizzando le specializzazioni locali e riducendo la vulnerabilità dell'intero sistema provinciale rispetto alle crisi di un singolo settore (ASSET, 2019).

La decarbonizzazione della siderurgia costituisce una componente decisiva di tale processo, ma non può esaurire il contenuto della riconversione. Gli scenari di trasformazione del ciclo produttivo, fondati sul progressivo superamento del carbone, sull'utilizzo di forni elettrici, preridotto, rottame, idrogeno e fonti rinnovabili, indicano una possibile traiettoria di riduzione degli impatti climalteranti e di riorganizzazione tecnologica dello stabilimento (MASE, 2025; Ministero delle Imprese e del Made in Italy [MIMIT], 2025). Tuttavia, se isolata da una più ampia strategia territoriale, tale trasformazione rischierebbe di mantenere intatta la dipendenza dell'economia locale dalla grande industria, limitandosi a sostituire il paradigma energetico senza modificare realmente la struttura dello sviluppo. Per questa ragione, la riconversione industriale deve essere accompagnata da una politica di diversificazione che coinvolga le aree produttive esistenti, il sistema portuale e retroportuale, i poli della formazione, le imprese locali, le aree rurali, le filiere agroalimentari, l'artigianato evoluto e i settori emergenti

connessi alla transizione ecologica e digitale. In tal senso, gli strumenti già attivati per l'area di crisi industriale complessa e per la transizione giusta possono assumere un valore strategico solo se interpretati non come misure compensative, ma come leve per costruire un nuovo sistema produttivo provinciale (Invitalia, 2018; Commissione europea, 2024).

Un ruolo centrale può essere svolto dall'economia circolare, che consente di rileggere le criticità del modello produttivo tarantino come potenziali occasioni di innovazione. Le analisi sui flussi materici ed energetici mostrano infatti come il territorio sia attraversato da consistenti consumi di risorse, produzione di rifiuti, sottoprodotti industriali, scarti agricoli, residui della pesca e della mitilicoltura, flussi energetici e materiali edilizi. Questa condizione, se governata attraverso una pianificazione integrata, può favorire la nascita di nuove filiere fondate sul recupero, sul riuso, sulla valorizzazione dei sottoprodotti e sull'efficientamento dei cicli produttivi. In particolare, agrifood, blue economy, costruzioni, manifatturiero, gestione dei rifiuti, energie rinnovabili e comunità energetiche possono costituire ambiti di diversificazione radicati nelle risorse dell'area vasta, evitando l'importazione di modelli astratti e valorizzando invece le vocazioni territoriali già presenti. La prospettiva circolare assume quindi un significato non soltanto ambientale, ma anche economico e spaziale: essa permette di passare da un modello lineare, concentrato e dissipativo, a un sistema più distribuito, capace di attivare relazioni tra costa, entroterra, aree industriali, sistemi agricoli e poli urbani intermedi (Tondo APS, 2023).

L'innovazione territoriale, in questo quadro, non coincide esclusivamente con l'introduzione di nuove tecnologie, ma con la capacità di costruire relazioni stabili tra imprese, istituzioni, università, scuole tecniche, centri di ricerca, lavoratori e comunità locali. La transizione ecologica richiede infatti competenze nuove, ma anche la riqualificazione di conoscenze già presenti nel territorio, in particolare nei settori industriali, energetici, logistici e manifatturieri. La formazione tecnico-scientifica, l'upskilling e il reskilling dei lavoratori, il rafforzamento degli ecosistemi dell'innovazione e la creazione di reti tra imprese consolidate e nuove iniziative imprenditoriali rappresentano condizioni essenziali affinché la diversificazione non resti una dichiarazione programmatica, ma diventi processo effettivo di trasformazione territoriale (Commissione europea, 2024; MIMIT, 2025). In conclusione, la diversificazione produttiva dell'area vasta tarantina non deve produrre una nuova specializzazione dominante, ma un sistema economico più plurale, resiliente e policentrico. Solo in questa prospettiva la riconversione può contribuire a superare la storica subordinazione del

territorio alla monocultura industriale, restituendo alla provincia di Taranto una capacità autonoma di sviluppo fondata sull'integrazione tra produzione, ambiente, conoscenza e coesione territoriale.

8.2 Economia del mare e proiezione euro-mediterranea

La seconda direttrice della riconversione sostenibile riguarda la valorizzazione dell'economia del mare e della proiezione euro-mediterranea della provincia di Taranto. Tale prospettiva consente di ricollocare il mare al centro della strategia territoriale, non come semplice elemento paesaggistico o settore economico autonomo, ma come infrastruttura ambientale, produttiva, logistica e culturale dell'area vasta. La storia urbana e territoriale di Taranto è infatti profondamente legata alla sua condizione marittima: il Mar Grande e il Mar Piccolo, il porto, l'Arsenale, la pesca, la mitilicoltura, le relazioni commerciali e militari hanno contribuito a definire nel tempo l'identità della città e il suo rapporto con il territorio provinciale. Tuttavia, l'industrializzazione del secondo Novecento ha progressivamente subordinato tale vocazione a una funzione prevalentemente produttivo-industriale, trasformando il porto in infrastruttura funzionale alla grande fabbrica e alterando in modo significativo gli equilibri ambientali e sociali dei sistemi costieri e marini (Tondo APS, 2023). La riconversione richiede, pertanto, di superare questa riduzione funzionale del mare, restituendogli un ruolo plurale e integrato nel riequilibrio dell'area vasta.

In tale prospettiva, il porto di Taranto rappresenta uno snodo strategico essenziale, ma il suo ruolo deve essere ripensato oltre la tradizionale dipendenza dai traffici industriali. La posizione geografica dello scalo, collocato lungo le rotte del Mediterraneo e inserito nelle grandi direttrici logistiche euro-mediterranee, costituisce una risorsa rilevante per il riposizionamento della provincia all'interno dei flussi commerciali, energetici e infrastrutturali tra Europa, Nord Africa e Medio Oriente. Tuttavia, la centralità portuale può produrre effetti territoriali positivi solo se connessa al sistema retroportuale, alle aree produttive, alla rete ferroviaria, all'aeroporto di Grottaglie, alla Zona Economica Speciale unica e ai comuni dell'area vasta. In altri termini, il porto non deve essere inteso come enclave logistica separata dal territorio, ma come piattaforma di connessione capace di attivare filiere, servizi, occupazione qualificata e innovazione. La recente programmazione portuale, articolata attraverso strumenti quali il Piano Operativo Triennale 2026–2028 dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio (AdSP MI), i programmi di sviluppo della ZES e gli interventi finanziati nell'ambito delle politiche nazionali ed europee per la transizione ecologica e digitale, definisce un quadro di azioni

integrate che riguardano l'ammodernamento delle infrastrutture, la digitalizzazione dei processi logistici, la sostenibilità ambientale delle attività portuali e la diversificazione dei traffici. In particolare, tali strumenti prevedono il potenziamento delle connessioni intermodali ferro-gomma-mare, la riqualificazione delle aree retroportuali, l'attrazione di nuovi investimenti produttivi e logistici, nonché il rafforzamento dei servizi avanzati legati alla logistica e alla cantieristica. Questa programmazione territoriale assume rilevanza strategica nella misura in cui non si limita a interventi settoriali sul porto, ma si configura come parte di una più ampia politica di riconversione dell'area vasta, capace di coordinare livelli istituzionali diversi, integrare infrastrutture e funzioni e orientare lo sviluppo verso modelli più sostenibili, innovativi e territorialmente equilibrati (Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio, 2026).

Accanto alla funzione logistica, il sistema delle attività marittime può contribuire alla diversificazione produttiva attraverso il rafforzamento della blue economy. Pesca, mitilicoltura e acquacoltura sostenibile costituiscono attività storicamente radicate nel territorio tarantino, che possono essere rilanciate attraverso pratiche innovative orientate alla qualità, alla tracciabilità e alla sicurezza alimentare, anche in relazione ai processi di risanamento ambientale in corso, facendo riferimento sia a iniziative di valorizzazione come il Presidio Slow Food della cozza nera di Taranto, che riconosce e tutela una produzione storica legata alle specifiche condizioni ecologiche del Mar Piccolo, sia a disciplinari tecnici più strutturati, quali certificazioni di qualità, protocolli di produzione sostenibile e sistemi di controllo lungo la filiera. In particolare, la mitilicoltura tarantina si distingue per tecniche tradizionali di allevamento su pali (cozze "a palo"), per l'utilizzo delle sorgenti di acqua dolce (citri) che caratterizzano il Mar Piccolo e per un ciclo produttivo che richiede condizioni ambientali controllate e monitorate. Il riconoscimento come Presidio Slow Food non rappresenta soltanto un marchio di qualità, ma implica l'adozione di pratiche produttive attente alla sostenibilità ambientale, alla salubrità del prodotto e alla trasparenza della filiera, contribuendo a rafforzare il legame tra produzione, territorio e identità locale. Tuttavia, il rilancio del settore è strettamente connesso alla risoluzione delle criticità ambientali che hanno interessato negli ultimi decenni il Mar Piccolo, rendendo necessario un sistema integrato di monitoraggio, bonifica e gestione delle acque, capace di garantire continuità produttiva e sicurezza alimentare. A queste si affiancano la cantieristica e la nautica, che possono evolvere verso segmenti ad alto valore aggiunto legati alla manutenzione avanzata, alla progettazione sostenibile e alla produzione di imbarcazioni a basso impatto ambientale. Tale evoluzione risulta particolarmente rilevante nel contesto tarantino, dove la presenza

storica dell'Arsenale Militare Marittimo e di competenze cantieristiche di matrice pubblica costituisce un patrimonio tecnico e produttivo di grande valore, spesso sottoutilizzato rispetto alle potenzialità attuali. In questa prospettiva, la riconversione del settore può essere favorita dalla costruzione di un dialogo stabile e strutturato tra attori pubblici e privati, capace di mettere in relazione le grandi infrastrutture esistenti, le imprese consolidate, le nuove iniziative imprenditoriali e i centri di ricerca. Il Piano Strategico "Taranto Futuro Prossimo", il PRRI dell'area di crisi complessa di Taranto e il POT 2026-2028 dell'AdSP MI sottolineano infatti come il rafforzamento delle filiere marittime e cantieristiche richieda forme di cooperazione tra istituzioni, sistema produttivo e mondo della formazione, al fine di sostenere processi di innovazione tecnologica, trasferimento di conoscenze e sviluppo di nuove competenze. In questo quadro, la cantieristica può diventare uno dei nodi di connessione tra tradizione marinara e nuove economie del mare, contribuendo alla creazione di un ecosistema produttivo integrato, orientato alla sostenibilità e alla competitività internazionale. Il turismo costiero e marittimo, se integrato con il patrimonio culturale, archeologico e paesaggistico, può contribuire a costruire un'offerta territoriale più articolata e meno stagionale, capace di coinvolgere l'intera area vasta. Tuttavia, un'analisi più approfondita dei principali strumenti di pianificazione e delle fonti tecniche disponibili, tra cui il POT 2026-2028 dell'AdSP MI, il Piano Strategico "Taranto Futuro Prossimo", il Piano Strategico Turismo Cultura 2030 della Regione Puglia e i rapporti statistici sul traffico crocieristico pubblicati da Assoporti e ISTAT, evidenzia come il segmento crocieristico, già presente nel porto di Taranto, rappresenti una componente ancora sottoutilizzata e caratterizzata da una forte discontinuità nei flussi e nella programmazione. I dati e le strategie delineate dall' AdSP MI e dai documenti di programmazione regionale indicano infatti la necessità di consolidare la presenza delle compagnie crocieristiche attraverso accordi pluriennali, migliorare i servizi portuali e di accoglienza, e soprattutto costruire un sistema di offerta territoriale integrato capace di estendere i benefici economici oltre il solo ambito portuale. Attualmente, infatti, le ricadute del traffico crocieristico risultano limitate e concentrate nel capoluogo, senza generare effetti significativi sull'area vasta, a causa della debole integrazione tra porto, sistema turistico locale e territori limitrofi. In questa prospettiva, il rafforzamento del settore richiede non solo interventi infrastrutturali e organizzativi, ma anche una pianificazione coordinata tra enti locali, operatori turistici e istituzioni culturali, finalizzata alla costruzione di itinerari tematici, reti di servizi e sistemi di mobilità che colleghino il porto con i comuni della provincia, valorizzando risorse diffuse quali siti archeologici, paesaggi rurali, centri storici minori e produzioni tipiche. Solo attraverso

una maggiore continuità dei flussi, una programmazione stabile e una reale integrazione territoriale, il turismo crocieristico potrà contribuire in modo significativo alla diversificazione economica e alla riconversione dell'area vasta tarantina, trasformandosi da opportunità episodica a leva strutturale di sviluppo. Parallelamente, la ricerca marina e le attività scientifiche legate agli ecosistemi costieri e marini rappresentano un ambito strategico per lo sviluppo di conoscenze applicate, anche in relazione al monitoraggio ambientale, alla biodiversità e alla gestione sostenibile delle risorse. In questo quadro, assumono un ruolo rilevante le aree naturali protette presenti lungo l'arco ionico della provincia di Taranto, tra cui la Riserva Naturale Regionale Orientata Palude La Vela, la Riserva Naturale Regionale Orientata Bosco delle Pianelle, il Parco Naturale Regionale Terra delle Gravine e le aree costiere e pinete tutelate lungo il litorale ionico, che costituiscono contesti privilegiati per attività di ricerca, conservazione e sperimentazione. In tali ambiti sono già in corso azioni concrete di tutela e valorizzazione, tra cui programmi di monitoraggio della qualità delle acque del Mar Piccolo e del Mar Grande, interventi di bonifica e risanamento ambientale promossi dal Commissario straordinario per Taranto e dal Ministero dell'Ambiente, progetti di ripristino degli habitat e della biodiversità, attività di educazione ambientale e percorsi di fruizione sostenibile, nonché iniziative di ricerca applicata sviluppate in collaborazione con università, enti di ricerca e istituzioni locali. Tali azioni, già previste e in parte attuate nell'ambito del Piano Strategico "Taranto Futuro Prossimo", del Piano Regionale delle Coste, dei programmi di bonifica del SIN di Taranto e dei progetti finanziati dal Just Transition Fund, evidenziano come la dimensione ambientale non sia un elemento accessorio, ma una componente strutturale della riconversione territoriale, capace di generare conoscenza, occupazione qualificata e nuove opportunità economiche legate alla gestione sostenibile degli ecosistemi marini e costieri. Un ulteriore campo di sviluppo è rappresentato dalle energie rinnovabili e dalla transizione energetica dell'intero sistema territoriale, che non può essere limitata né alle sole tecnologie marine né al solo ambito portuale, ma deve essere interpretata come processo diffuso che coinvolge l'intera area vasta tarantina. Accanto alle soluzioni offshore già presenti nel porto di Taranto, infatti, assumono rilievo interventi di produzione e gestione energetica distribuita, quali impianti fotovoltaici su aree industriali dismesse, superfici agricole marginali e coperture edilizie, sistemi di accumulo, comunità energetiche rinnovabili nei comuni della provincia, nonché interventi di efficientamento energetico nei settori produttivi, residenziali e pubblici. In questo quadro, il porto di Taranto rappresenta uno dei nodi della transizione, ma non l'unico: la rete energetica territoriale deve infatti connettere porto, aree industriali, sistemi urbani, comuni costieri

e aree interne, costruendo un'infrastruttura energetica integrata e resiliente. Le strategie delineate nel Piano Strategico "Taranto Futuro Prossimo", nel Piano Energetico Ambientale Regionale (P.E.A.R.) della Puglia, attualmente in fase di aggiornamento, e nei programmi finanziati dal Just Transition Fund evidenziano come la transizione energetica debba essere accompagnata da processi di innovazione tecnologica, sviluppo di filiere locali e formazione di nuove competenze, al fine di generare ricadute economiche diffuse e non concentrate in pochi ambiti. In questa prospettiva, le energie rinnovabili non costituiscono un settore isolato, ma una componente trasversale della riconversione, capace di connettere industria, agricoltura, logistica, servizi e comunità locali, contribuendo alla costruzione di un sistema territoriale più sostenibile, autonomo e integrato. Infine, la valorizzazione degli scarti biologici provenienti dalle filiere marine e agroalimentari, attraverso processi di recupero, trasformazione e reimpiego, può attivare filiere innovative di economia circolare capaci di ridurre gli sprechi e generare nuove catene del valore. In particolare, residui della lavorazione del pesce e dei molluschi, gusci di cozze, biomasse algali e sottoprodotti agricoli possono essere utilizzati per la produzione di fertilizzanti organici, mangimi, bioplastiche, materiali per l'edilizia o composti ad alto valore aggiunto per i settori cosmetico e farmaceutico. In diversi contesti nazionali ed europei sono già attive start-up e imprese che operano in questa direzione, sviluppando tecnologie per il recupero dei gusci di molluschi nella produzione di carbonato di calcio, per l'estrazione di composti bioattivi da alghe e scarti ittici o per la trasformazione dei residui organici in biogas e biofertilizzanti. Anche nel contesto pugliese e meridionale si registrano prime esperienze imprenditoriali e progetti pilota, spesso sostenuti da programmi di ricerca e finanziamenti pubblici, che dimostrano la fattibilità tecnica ed economica di tali filiere. Sebbene nel territorio tarantino queste iniziative siano ancora limitate e frammentate, esse rappresentano un ambito di sviluppo promettente, soprattutto se integrate con le attività di ricerca marina, con il sistema produttivo locale e con le politiche di transizione ecologica. Nel loro insieme, questi ambiti delineano un sistema produttivo articolato e interconnesso, che può contribuire in modo significativo alla riconversione dell'area vasta tarantina, soprattutto se inserito in una logica integrata, sostenibile e non estrattiva.

La proiezione euro-mediterranea di Taranto non riguarda, infine, soltanto i traffici portuali, ma anche la possibilità di riconfigurare l'immagine e la funzione della città e della provincia nello spazio mediterraneo. Il mare può diventare il campo attraverso cui integrare cultura, turismo, paesaggio, archeologia, ricerca scientifica, sport, cooperazione internazionale e rigenerazione urbana. Il Piano Strategico "Taranto Futuro

Prossimo" individua non a caso Taranto come "città porto del Mediterraneo", connessa, viva, intraprendente e orientata allo sviluppo durevole. Questa visione risulta particolarmente significativa perché consente di sottrarre la città a una rappresentazione esclusivamente industriale, senza però cadere in una lettura meramente turistico-culturale della riconversione. La sfida consiste piuttosto nel costruire una nuova centralità mediterranea dell'area vasta, capace di tenere insieme porto, mare, paesaggio, filiere produttive, qualità urbana e cooperazione territoriale. In questa prospettiva, l'economia del mare può diventare una delle principali leve di transizione della provincia di Taranto, a condizione che sia governata come progetto integrato e non come sommatoria di interventi settoriali. Solo così il mare potrà tornare a essere non il margine compromesso della città industriale, ma la matrice di un nuovo equilibrio tra produzione, ambiente e territorio.

8.3 Reti ecologiche, mobilità sostenibile e infrastrutture integrate

La terza direttrice riguarda la costruzione di una nuova armatura territoriale dell'area vasta tarantina, capace di integrare reti ecologiche, mobilità sostenibile e infrastrutture produttive, energetiche e logistiche entro un disegno unitario. Dopo aver individuato nella diversificazione produttiva e nell'economia del mare due campi fondamentali della transizione, diventa necessario interrogarsi sulle condizioni spaziali che possono rendere effettiva tale riconversione. La crisi tarantina, infatti, non ha prodotto soltanto impatti ambientali o dipendenza economica dalla grande industria, ma ha inciso anche sull'organizzazione fisica del territorio, rafforzando polarizzazioni, discontinuità e gerarchie tra il capoluogo, le aree industriali, il sistema portuale, i comuni costieri, le aree interne e i sistemi rurali. In questa prospettiva, la riconversione non può essere affidata a singoli interventi settoriali, ma richiede una pianificazione integrata capace di coordinare usi del suolo, infrastrutture, energia, mobilità, adattamento climatico e qualità ambientale (IN-PLAN Consortium, 2024). L'approccio integrato alla pianificazione spaziale, energetica e climatica consente infatti di riconoscere che le trasformazioni legate alla decarbonizzazione e alla sostenibilità non sono neutre rispetto allo spazio: esse producono nuove domande di localizzazione, connessione, accessibilità e governo territoriale. Per questa ragione, l'area vasta diventa la scala necessaria per evitare che la transizione si traduca in una sommatoria di opere isolate o in una nuova concentrazione di funzioni, e per orientarla invece verso un riequilibrio policentrico dell'intero sistema provinciale.

Il primo elemento di questa armatura è rappresentato dall'infrastruttura verde e blu provinciale, intesa non come semplice dotazione paesaggistica o compensazione ambientale, ma come componente strutturale della riconversione. Gravine, coste, Mar Piccolo, Mar Grande, aree agricole, spazi periurbani, aree protette, corridoi ecologici, reticolo idrografico e aree da bonificare costituiscono un sistema ambientale complesso, che può svolgere funzioni essenziali per la salute pubblica, la qualità dell'abitare, la biodiversità, la mitigazione climatica e la gestione delle acque. In un territorio segnato da compromissioni profonde, la rete ecologica assume dunque un valore infrastrutturale: non si limita a tutelare ciò che resta degli equilibri ambientali, ma contribuisce a ricostruire continuità tra parti del territorio che l'industrializzazione e l'urbanizzazione frammentata hanno separato. Le strategie di adattamento climatico elaborate nell'ambito del progetto LIFE Master Adapt per gruppi di comuni italiani, non riferite specificamente alla provincia di Taranto ma utilizzate come casi di riferimento metodologico e supportate da linee guida documentali, mostrano, in questo senso, l'importanza di costruire quadri conoscitivi condivisi, valutare le vulnerabilità territoriali, coordinare competenze amministrative e integrare gli obiettivi ambientali nei diversi strumenti di piano (Arras et al., 2020). Nel caso tarantino, tale impostazione permette di interpretare bonifiche, rinaturalizzazioni, rigenerazione degli spazi aperti, tutela delle acque e valorizzazione dei paesaggi rurali come elementi interconnessi di una rete verde e blu, capace di collegare capoluogo, costa, entroterra e aree fragili e di rafforzare la resilienza complessiva dell'area vasta.

Il secondo elemento riguarda la mobilità sostenibile, che va interpretata in una prospettiva più ampia rispetto alla sola riduzione degli impatti del traffico o alla promozione di modalità alternative all'automobile privata, assumendo un ruolo centrale nei processi di ricomposizione territoriale. La provincia di Taranto presenta infatti un'organizzazione insediativa policentrica ma diseguale, nella quale i rapporti tra città capoluogo, comuni intermedi, aree produttive, costa ionica, Valle d'Itria, arco occidentale, arco orientale e sistemi rurali risultano spesso condizionati da accessibilità differenziate e da connessioni deboli. A questo quadro si aggiunge una condizione strutturale di debolezza del sistema di trasporto pubblico, che contribuisce a rafforzare l'uso prevalente dell'automobile privata: la dotazione di servizi su gomma risulta frammentata tra diversi gestori, tra cui SITA Sud, Consorzio Trasporti Pubblici (CTP) della Provincia di Taranto, Ferrovie del Sud Est e operatori privati, con conseguenti criticità in termini di coordinamento, integrazione tariffaria, frequenze e copertura territoriale, mentre il sistema ferroviario appare ancora più carente, sia per la limitata

capillarità delle linee sia per la qualità e la frequenza dei collegamenti, soprattutto nelle relazioni interne alla provincia. Questa configurazione produce effetti rilevanti sull'accessibilità ai servizi, sul diritto alla mobilità e sulla possibilità di costruire relazioni funzionali tra i diversi poli territoriali, accentuando le disuguaglianze tra aree meglio servite e aree marginali. Il Piano Urbano della Mobilità Sostenibile di Taranto individua strategie rilevanti per la mobilità attiva, il trasporto pubblico, la rete BRT, i nodi di interscambio, l'accessibilità ferroviaria, l'idrovia e la logistica urbana (Comune di Taranto, 2019); tuttavia, tali interventi acquistano pieno significato solo se messi in relazione con la dimensione provinciale della mobilità quotidiana, dei flussi casa-lavoro e casa-studio, dell'accesso ai servizi e delle connessioni tra poli produttivi, formativi, lavorativi e turistici. In questa prospettiva, il Piano Regionale dei Trasporti 2021-2030 (PA PRT 2021–2030) consente di collocare il nodo tarantino dentro una rete più ampia, fondata sull'integrazione tra trasporto ferroviario, stradale, marittimo, portuale e aeroportuale, nonché sulla connessione con la rete TEN-T, con i poli di commutazione e con l'accessibilità dei passeggeri e delle merci (Regione Puglia, 2023c). La mobilità sostenibile, quindi, deve necessariamente essere affrontata alla scala dell'area vasta, diventando il dispositivo attraverso cui ricucire l'arcipelago tarantino, migliorare le relazioni tra porto, retroporto, aeroporto di Grottaglie, aree industriali, comuni costieri e interni, e costruire una maggiore prossimità territoriale tra lavoro, formazione, servizi e qualità della vita.

Un banco di prova particolarmente rilevante per l'integrazione tra mobilità, rigenerazione urbana e infrastrutture è rappresentato dalla XX edizione dei Giochi del Mediterraneo – Taranto 2026, manifestazione multisportiva internazionale rivolta ai Paesi del bacino mediterraneo, in programma dal 21 agosto al 3 settembre 2026, con competizioni distribuite tra il capoluogo e altre città pugliesi. Il relativo programma infrastrutturale, per il quale risultano disponibili risorse complessive pari a 275 milioni di euro, prevede la realizzazione o la riqualificazione di impianti sportivi, opere di accessibilità e interventi di rigenerazione urbana; tra le trasformazioni di maggiore rilievo rientrano la rifunzionalizzazione dello stadio Erasmo Iacovone, lo Stadio del Nuoto, il Centro Nautico nell'area dell'ex Stazione Torpediniere, il complesso Amatori Ricciardi e numerosi impianti distribuiti nel territorio provinciale e regionale. Oltre alla dimensione sportiva, i documenti programmatici attribuiscono all'evento l'obiettivo di rafforzare la proiezione mediterranea di Taranto, sostenere il turismo, l'occupazione e la pratica sportiva e lasciare una dotazione durevole di spazi e servizi (Presidenza del Consiglio dei ministri, 2024b; Comitato Organizzatore Taranto 2026, s.d.). Tale potenziale, tuttavia, non può

essere considerato automatico: la reale eredità dei Giochi dipenderà dalla gestione post-evento, dall'accessibilità quotidiana degli impianti e dall'integrazione delle opere con le politiche urbane e territoriali, affinché gli interventi non restino episodi isolati ma diventino infrastrutture sociali permanenti (Greco & Prontera, 2026). Per coerenza con il perimetro tematico della ricerca, il presente lavoro non sviluppa una valutazione autonoma dell'evento e dei relativi impatti, anche perché, alla data di chiusura dell'elaborato, questi ultimi non risultano ancora empiricamente verificabili; i Giochi sono pertanto richiamati come programma in corso e come banco di prova della capacità istituzionale di costruire un progetto territoriale integrato.

Il terzo elemento riguarda l'integrazione tra infrastrutture energetiche, produttive, logistiche e digitali. La transizione ecologica dell'area tarantina richiede infatti nuove reti per la produzione e la distribuzione di energia rinnovabile, sistemi di accumulo, comunità energetiche, infrastrutture digitali, aree per la logistica sostenibile e spazi produttivi riconvertiti, ma tali trasformazioni devono essere governate con attenzione per evitare nuovo consumo di suolo, nuove pressioni ambientali o ulteriori conflitti localizzativi. In questo senso, la pianificazione spaziale può svolgere un ruolo decisivo non solo nell'individuare le localizzazioni più idonee per gli impianti rinnovabili, privilegiando aree già infrastrutturate, superfici industriali dismesse, coperture edilizie e spazi compromessi o marginali, ma anche nel promuovere modelli insediativi più sostenibili per le aree produttive e le infrastrutture, orientati alla riduzione degli impatti ambientali, all'efficienza energetica e alla qualità paesaggistica (IN-PLAN Consortium, 2024; Regione Puglia, 2023c). Le linee guida regionali per le aree produttive paesaggisticamente ed ecologicamente attrezzate (APPEA) (Regione Puglia, 2015f), elaborate nell'ambito della pianificazione territoriale regionale e in coerenza con il PPTR approvato nel 2015, definiscono criteri operativi che possono tradursi in azioni concrete di riqualificazione e gestione delle aree industriali esistenti e di nuova progettazione. Tra queste rientrano, ad esempio, la realizzazione di sistemi condivisi per il recupero e il riuso delle acque reflue industriali, l'installazione di impianti fotovoltaici e sistemi di accumulo su coperture e parcheggi, la creazione di reti energetiche locali e comunità energetiche tra imprese, l'introduzione di servizi comuni per la gestione dei rifiuti e della logistica interna, nonché la progettazione di sistemi di mobilità sostenibile per lavoratori e merci, come navette aziendali, piste ciclabili e piattaforme di distribuzione a basse emissioni. A queste si aggiungono interventi di infrastrutturazione verde, quali fasce boscate di mitigazione, corridoi ecologici interni alle aree produttive, sistemi di drenaggio urbano sostenibile e spazi aperti multifunzionali, capaci di migliorare il microclima, ridurre

l'impermeabilizzazione dei suoli e aumentare la qualità paesaggistica complessiva. Parallelamente, le indicazioni per la qualificazione paesaggistica e ambientale delle infrastrutture (Regione Puglia, 2015e) suggeriscono un approccio progettuale che supera la logica puramente funzionale delle opere, proponendo azioni concrete quali la rinaturalizzazione delle fasce di pertinenza stradale e ferroviaria, l'inserimento di barriere verdi e sistemi di schermatura paesaggistica, la progettazione di attraversamenti ecologici per la fauna, l'utilizzo di materiali e soluzioni costruttive a basso impatto visivo e ambientale, nonché l'integrazione delle infrastrutture energetiche e logistiche con il contesto territoriale attraverso soluzioni che ne riducano la frammentazione e ne migliorino la leggibilità paesaggistica. In questo modo, strade, ferrovie, reti energetiche e piattaforme logistiche possono diventare elementi attivi nella costruzione di continuità ecologiche e relazioni territoriali, contribuendo non solo alla funzionalità dei sistemi di trasporto e produzione, ma anche alla qualità complessiva del paesaggio e alla coerenza del progetto di area vasta. In questo quadro, le comunità energetiche rappresentano una possibile declinazione operativa di tali principi, assumendo un valore tecnologico, territoriale e sociale: favoriscono forme di produzione e condivisione locale dell'energia, rafforzano il ruolo dei cittadini e delle imprese come prosumer e contribuiscono a distribuire in modo più equo i benefici della transizione (Tondo APS, 2023). Porto, retroporto, ferrovia, aeroporto di Grottaglie, aree ASI, piattaforme logistiche, reti energetiche e centralità urbane minori devono quindi essere pensati come parti di un'unica infrastruttura territoriale integrata, orientata alla qualità delle connessioni, alla sostenibilità degli insediamenti produttivi e alla coerenza degli usi del suolo, evitando una crescita puramente quantitativa delle opere. La riconversione sostenibile dell'area vasta tarantina richiede dunque un salto di scala, fondato sulla costruzione di un'infrastruttura territoriale integrata capace di connettere reti ecologiche, mobilità, energia, logistica e nuove centralità urbane entro un disegno coerente di riequilibrio provinciale.

8.4 Coesione sociale, inclusione e nuove centralità territoriali

La quarta direttrice strategica riguarda la coesione sociale, l'inclusione e la costruzione di nuove centralità territoriali. Dopo la diversificazione produttiva, il rilancio dell'economia del mare e la ricomposizione delle reti ecologiche, infrastrutturali e della mobilità, questo ultimo asse consente di ricondurre la riconversione sostenibile alla sua dimensione propriamente collettiva. La transizione tarantina richiede infatti di essere valutata anche per la sua capacità di ricucire le fratture sociali e territoriali prodotte dal modello

industriale novecentesco. Tali fratture assumono una consistenza concreta nei luoghi che più direttamente hanno sopportato il peso della specializzazione siderurgica: i quartieri Tamburi e Paolo VI, il Mar Piccolo, l'area industriale e portuale, il territorio di Statte e le aree di connessione territoriale tra Taranto e Massafra. In questi ambiti, la compromissione ambientale si è intrecciata con fragilità abitative, marginalità sociale, impoverimento dello spazio pubblico, esposizione sanitaria, perdita di fiducia verso le istituzioni e riduzione delle aspettative di futuro. Per questa ragione, la coesione sociale deve assumere una forma territoriale concreta, attraverso la costruzione di presidi integrati nei quartieri e nei comuni più fragili. Tali presidi potrebbero tenere insieme servizi sociali, orientamento al lavoro, salute di prossimità, formazione, accompagnamento alle bonifiche, educazione ambientale e partecipazione civica. In questa prospettiva, la rigenerazione urbana assume una scala più ampia e integrata, si configura come rigenerazione territoriale, supera il solo recupero edilizio e diventa ricostruzione di presidi di cittadinanza nei luoghi più esposti alla frattura ambientale e sociale. La transizione giusta assume così un significato più ampio della compensazione degli impatti occupazionali, configurandosi come principio capace di orientare le politiche pubbliche verso la riduzione delle disuguaglianze, la redistribuzione delle opportunità e il rafforzamento della cittadinanza territoriale.

L'inclusione deve essere interpretata anzitutto come riequilibrio spaziale delle opportunità. Nel caso tarantino, le disuguaglianze attraversano l'intero sistema provinciale: dalla cintura industriale di Statte e Massafra ai comuni dell'arco occidentale, come Palagiano, Palagianello, Castellaneta, Ginosa e Laterza; dall'Area delle gravine, che interessa in particolare i comuni dell'arco occidentale, alle Murge tarantine, che trovano in Crispiano e Martina Franca riferimenti territoriali significativi, quest'ultima anche in relazione al sistema della Valle d'Itria, fino all'area orientale e costiera, dove Grottaglie, Manduria, Sava, Avetrana, Lizzano, Pulsano, Leporano e Maruggio esprimono caratteristiche legate alla qualità del paesaggio, alla presenza di ambienti naturali e rurali e alla loro valorizzazione spesso rimaste laterali rispetto alla narrazione industriale dominante. In questo quadro, la mobilità assume il valore di un diritto sociale. L'inclusione passa infatti dalla possibilità concreta di raggiungere scuole, università, ospedali, servizi amministrativi, stazioni, nodi del trasporto pubblico, aree produttive, costa e luoghi della cultura. Il rafforzamento delle connessioni tra Taranto e il resto dei comuni della provincia deve quindi essere interpretato come una condizione essenziale per garantire l'effettivo esercizio di questo diritto, assicurando a tutti i cittadini pari accesso alle opportunità indipendentemente dal luogo di residenza. In questa

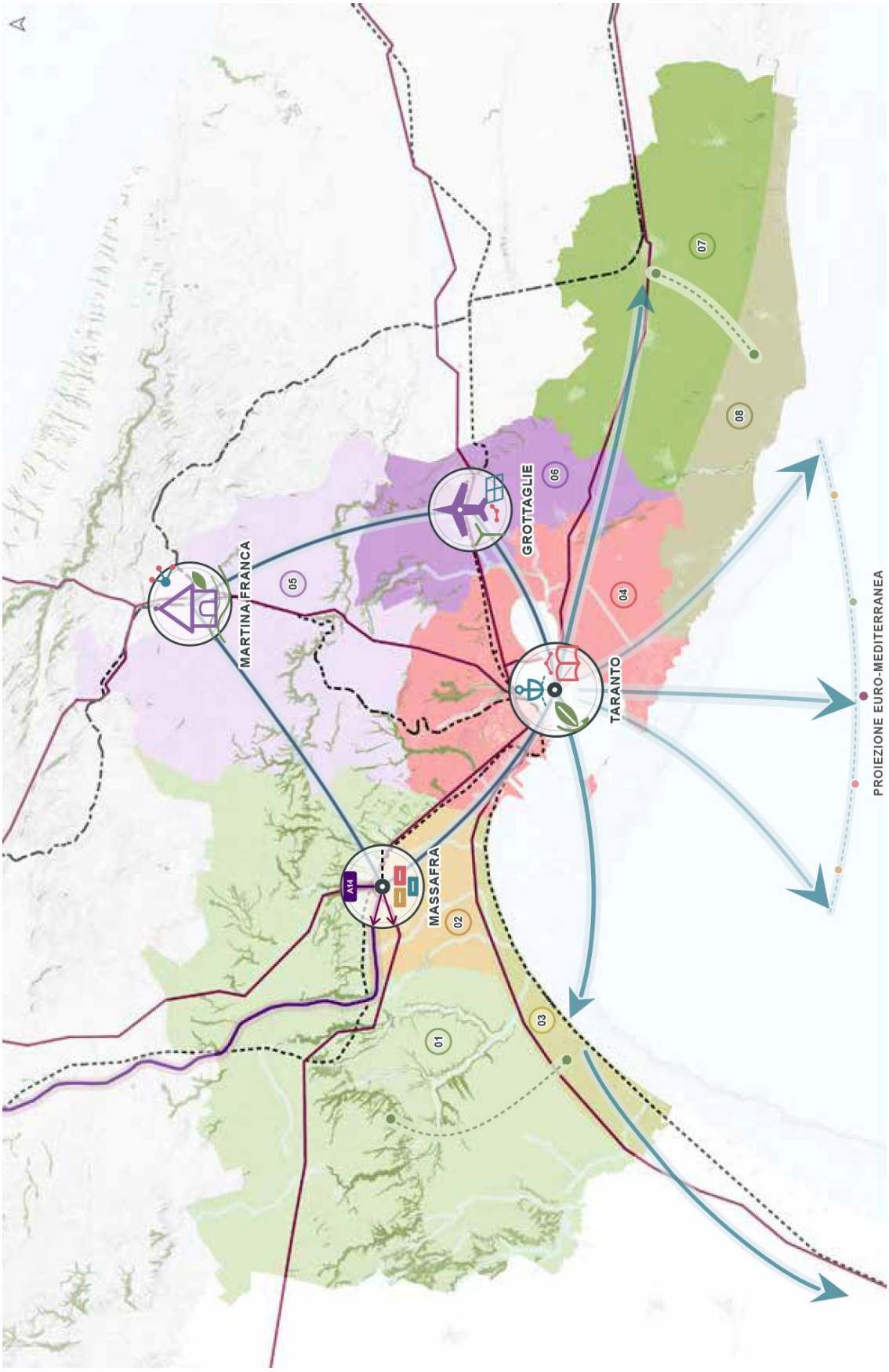
prospettiva, la mobilità non svolge soltanto una funzione infrastrutturale, ma diventa uno strumento di equità territoriale, contribuendo a ridurre isolamento, dipendenza dall'automobile, disuguaglianze di accesso e marginalità dei territori meno serviti. Il Piano Strategico "Taranto Futuro Prossimo" inserisce tra i propri assi programmatici la mobilità e l'accessibilità, la qualità urbana e della vita, la formazione e la ricerca, l'ambiente e la salute, confermando che la coesione dipende dall'integrazione tra politiche diverse (ASSET, 2019). Tale impostazione è coerente anche con l'Agenda Territoriale 2030, che richiama la necessità di garantire "un futuro a tutti i luoghi", promuovendo pari opportunità, accesso ai servizi pubblici e investimenti basati sulla diversità e sulle risorse specifiche dei territori.

La costruzione di nuove centralità territoriali rappresenta il passaggio attraverso cui la coesione può assumere una forma spaziale riconoscibile. Tali centralità non coincidono semplicemente con i comuni di maggiori dimensioni, ma con nodi capaci di concentrare funzioni utili all'intera area vasta e di metterle in relazione con altri luoghi complementari. Le otto centralità e i sistemi territoriali strategici rappresentati nella Figura 8-1 traducono spazialmente la prospettiva policentrica dell'area vasta. La prima è la centralità mediterranea, ambientale e della conoscenza, imperniata su Taranto, sul porto, sul Mar Piccolo e sul Mar Grande, dove economia del mare, ricerca, cultura, bonifiche e rigenerazione urbana possono convergere. A essa si affianca la centralità logistica e produttiva sostenibile della cintura industriale di Taranto, Statte e Massafra, nella quale il tema della giustizia ambientale e della transizione giusta assume carattere trasversale attraverso la riduzione del rischio sanitario, la rigenerazione delle aree compromesse, la riconversione delle attività produttive e la riqualificazione dei lavoratori. Grottaglie, Monteiasi e Montemesola configurano il polo dell'innovazione e dell'aerospazio, fondato sull'aeroporto «Marcello Arlotta», sulla manifattura avanzata e sulla formazione tecnica; Martina Franca, Crispiano e le Murge tarantine definiscono invece la centralità del paesaggio rurale e dei servizi territoriali, connessa alla cultura, al turismo lento e alle relazioni con la Valle d'Itria.

Il versante occidentale si articola nel sistema delle Gravine e dell'arco occidentale, esteso tra Massafra, Palagianello, Castellaneta, Ginosa, Laterza e i comuni contermini, e nel corridoio costiero e delle pinete ioniche, da governare attraverso tutela degli ecosistemi, accessibilità pubblica al mare, mobilità dolce e destagionalizzazione. Il primo può trovare nel Parco naturale regionale Terra delle Gravine, istituito con la legge regionale 20 dicembre 2005, n. 18, e nella futura Casa del Parco i riferimenti per una strategia condivisa di tutela, fruizione e sviluppo locale, aperta alle relazioni con l'Alta

Murgia e la Basilicata. A oriente, Manduria, Sava e Avetrana compongono la centralità agroalimentare dell'arco orientale, capace di integrare agricoltura di qualità, paesaggio rurale, piccoli centri e servizi alle comunità. Il litorale ionico-salentino, da Leporano e Pulsano fino a Lizzano e Maruggio, completa il sistema con una centralità costiera orientata alla tutela paesaggistica, alla fruizione sostenibile e al contenimento del consumo di suolo. Le otto centralità non costituiscono partizioni autosufficienti, ma nodi complementari connessi dalle reti ecologiche, della mobilità e dalle economie locali.

Un nodo decisivo riguarda il rapporto tra lavoro, competenze e generazioni future. La riconversione richiede luoghi nei quali i lavoratori dell'ex ILVA e dell'indotto, i giovani diplomati, gli studenti universitari, i tecnici e le imprese locali possano accedere a percorsi di riqualificazione coerenti con i fabbisogni della transizione. Da qui deriva la necessità di una formazione diffusa, distribuita tra le diverse centralità dell'area vasta: Taranto per le funzioni universitarie, sanitarie, marittime e ambientali; Grottaglie per aerospazio, tecnologie e innovazione; Martina Franca per servizi, cultura e funzioni territoriali delle Murge; Manduria e l'arco orientale per agroalimentare, turismo sostenibile e paesaggio; Massafra, Statte e l'area occidentale per bonifiche, logistica sostenibile, manifattura riconvertita e manutenzione ambientale; Laterza, Ginosa e Castellaneta come laboratorio dell'artigianato di qualità e dell'enogastronomia territoriale, valorizzando tradizioni come la maiolica di Laterza e le produzioni legate al grano e alla cultura alimentare locale, anche attraverso l'innovazione dei processi produttivi e delle filiere locali. In questo modo, la coesione diventa anche capacità di non concentrare la formazione nel solo capoluogo, trattenendo capitale umano e offrendo ai giovani una prospettiva di futuro dentro il territorio provinciale. Gli studi più recenti sulla decarbonizzazione del siderurgico tarantino evidenziano la necessità di affrontare la trasformazione produttiva insieme alla trasformazione occupazionale, attraverso percorsi di upskilling e reskilling, riuso delle competenze industriali e apertura verso nuove professionalità legate all'acciaio verde, all'idrogeno e alle energie rinnovabili (Commissione europea, 2024; MIMIT, 2025). A questa dimensione si collega anche il tema delle comunità energetiche e dei benefici locali della transizione. Se la provincia diventa luogo di produzione di energia rinnovabile, una parte dei benefici dovrebbe ricadere sulle comunità locali, contribuendo alla riduzione dei costi energetici per famiglie vulnerabili, scuole, edifici pubblici, cooperative, piccole imprese e servizi di prossimità. Le comunità energetiche possono assumere particolare rilievo nei quartieri popolari, nei comuni della cintura industriale e nei centri interni, poiché trasformano la transizione energetica da infrastruttura tecnica a strumento di redistribuzione territoriale.


MARTINA FRANCA
GROTTAGLIE
TARANTO
MASSAFRA
A14
PROIEZIONE EURO-MEDITERRANEA
01
02
03
04
05
06
07
08

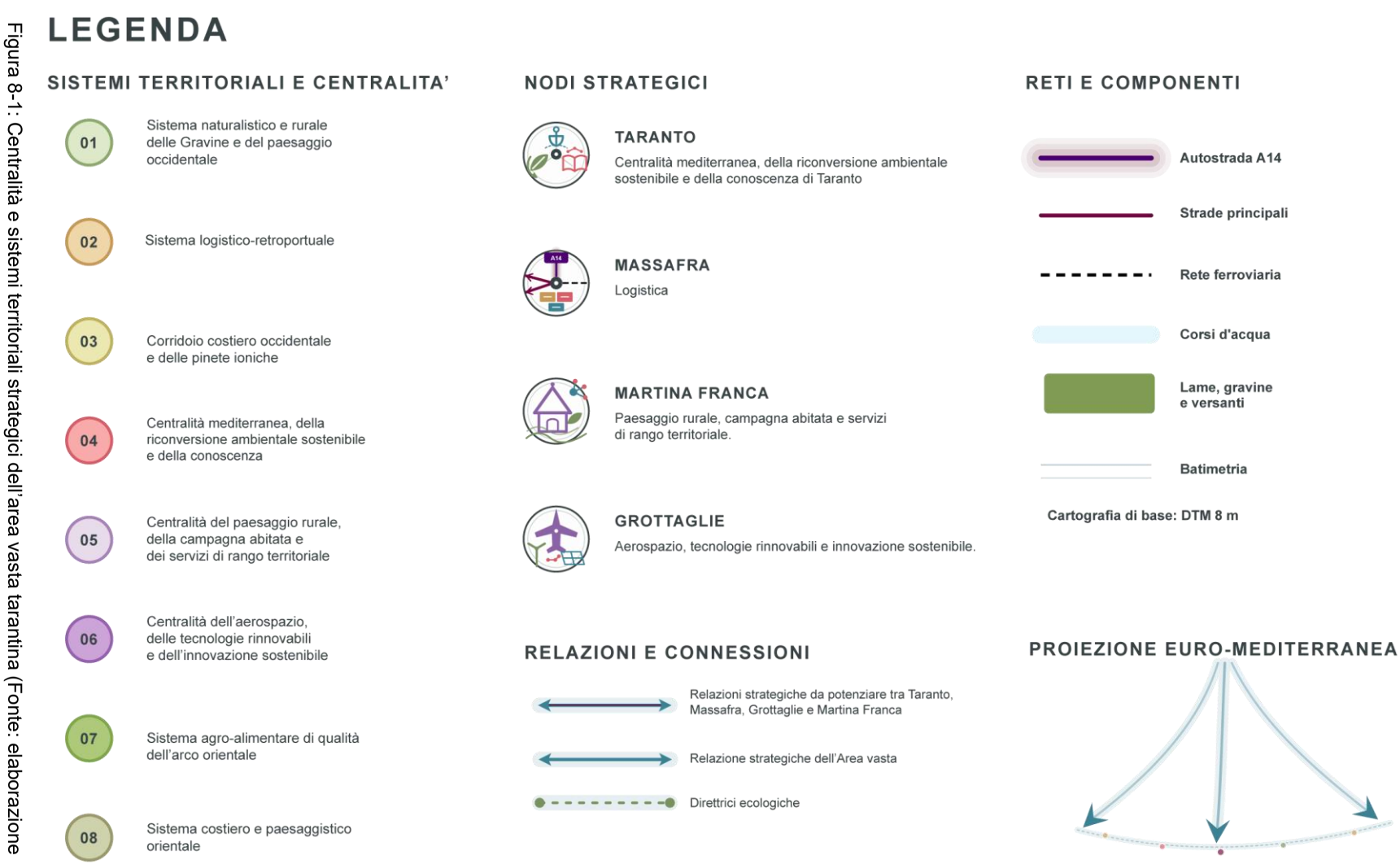


Figura 8-1: Centralità e sistemi territoriali strategici dell'area vasta tarantina (Fonte: elaborazione personale)

La Figura 8-1 restituisce in forma sintetica questa articolazione policentrica, mettendo in relazione sistemi territoriali, nodi strategici e principali connessioni di area vasta.

La rigenerazione ambientale costituisce, infine, una vera infrastruttura sociale. Le bonifiche del SIN, il recupero del Mar Piccolo, la riqualificazione delle aree periurbane tra Taranto, Statte e Massafra, la tutela delle gravine, la rigenerazione della costa ionica e il rafforzamento delle reti verdi possono produrre salute, lavoro, spazi pubblici, turismo lento, educazione ambientale e nuova appartenenza. Nel caso tarantino, ambiente e welfare territoriale devono essere letti insieme: la qualità ambientale diventa una condizione di inclusione, soprattutto nei luoghi in cui la popolazione ha subito più direttamente i costi dell'industrializzazione. Per questa ragione, la partecipazione non dovrebbe restare confinata a momenti episodici di consultazione, ma trasformarsi in una struttura permanente di accompagnamento e monitoraggio della transizione. Tavoli territoriali nei diversi ambiti provinciali, osservatori civici sugli effetti ambientali e sociali degli interventi, strumenti di verifica pubblica sull'uso dei fondi e coinvolgimento delle associazioni nate attorno alla vertenza Taranto possono contribuire a ricostruire fiducia tra istituzioni e comunità locali. Il Piano Strategico "Taranto Futuro Prossimo" aveva già individuato nella partecipazione, nella flessibilità e nella concertazione elementi essenziali per orientare il cambiamento delle direttrici di sviluppo, attraverso un processo aperto, inclusivo e fondato sul contributo degli attori territoriali. La nuova centralità di Taranto nel Mezzogiorno e nell'area euro-mediterranea va quindi intesa come costruzione di un autentico sistema provinciale policentrico, fondato su relazioni funzionali, sociali ed economiche tra i diversi territori e non soltanto sulla loro configurazione fisica, nel quale porto, industria riconvertita, mare, agricoltura, paesaggio, formazione, cultura, salute e welfare concorrano alla definizione di una comunità di progetto. La riconversione sostenibile dell'area vasta tarantina sarà compiuta quando nuove economie, nuove infrastrutture, qualità ambientale, fiducia istituzionale e appartenenza territoriale saranno parte di un medesimo modello di sviluppo.

Conclusioni

Dalla crisi del modello industriale alla riconversione territoriale

Il percorso di ricerca sviluppato nel presente elaborato ha assunto la cosiddetta «questione tarantina» come espressione di una crisi territoriale strutturale, maturata attraverso la progressiva divergenza tra organizzazione produttiva, sistemi ambientali, assetto insediativo e bisogni delle comunità locali. La posa della prima pietra del quarto centro siderurgico Italsider, il 10 luglio 1960, e l'avvio della produzione nella metà degli anni Sessanta inserirono Taranto nel circuito della siderurgia pubblica nazionale, producendo occupazione, infrastrutture e una nuova centralità economica. Il raddoppio realizzato tra il 1971 e il 1979 accentuò tuttavia la concentrazione produttiva e la subordinazione del territorio alle esigenze del ciclo siderurgico: l'impianto passò da 528 a circa 1.500 ettari e raggiunse una capacità superiore a undici milioni di tonnellate annue, con circa ventimila occupati diretti. La successiva liquidazione della Finsider nel 1988, la privatizzazione dell'ILVA e il passaggio al gruppo Riva nel 1995, il sequestro dell'area a caldo nel 2012, la cessione ad ArcelorMittal nel 2018 e la costituzione di Acciaierie d'Italia nel 2021 scandiscono le fasi più recenti di una traiettoria nella quale la crisi industriale è rimasta inseparabile da quella urbana, ambientale e sociale (Romeo, 2019; Assonime, 2025). La lunga dipendenza da decisioni, capitali e strategie esterni ha consolidato un lock-in territoriale che ha ristretto nel tempo il ventaglio delle alternative disponibili, rendendo più difficile l'adattamento del sistema locale agli shock produttivi e istituzionali (Di Fabbio, 2013).

Le conseguenze di tale modello hanno assunto una consistenza istituzionalmente riconoscibile almeno dal D.P.C.M. 30 novembre 1990, con il quale l'area industriale di Taranto fu dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale, e dal D.P.R. 23 aprile 1998, che approvò il piano di disinquinamento esteso ai comuni di Taranto, Statte, Crispiano, Massafra e Montemesola. L'inserimento di Taranto tra i Siti di Interesse Nazionale, disposto dalla legge n. 426/1998 e attuato con il D.M. 10 gennaio 2000, confermò la natura strutturale e sovralocale della compromissione, successivamente documentata dalle valutazioni del danno sanitario e dagli studi epidemiologici condotti nell'area (ARPA Puglia, 2013; Istituto Superiore di Sanità, 2023). Le conseguenze ambientali e sanitarie, la polarizzazione territoriale, la fragilità occupazionale e la conflittualità tra diritti fondamentali non rappresentano quindi criticità separate, ma componenti interdipendenti di una medesima organizzazione territoriale. È precisamente da questa diagnosi che prende forma il tema della riconversione: nel caso tarantino, essa non può essere ridotta

alla sola innovazione tecnologica o alla decarbonizzazione dell'apparato siderurgico, ma deve comprendere la trasformazione delle relazioni economiche, ecologiche, insediative e sociali compromesse o indebolite nel corso del tempo. La riconversione industriale deve pertanto essere inscritta in un processo territoriale più ampio, capace di ridurre la dipendenza monoindustriale, rigenerare gli ecosistemi, distribuire opportunità e restituire capacità di scelta alle istituzioni e alle comunità locali.

Risorse, fratture e potenzialità dell'area vasta

La lettura sviluppata nelle diverse parti della tesi ha consentito di restituire alla provincia di Taranto una struttura più articolata rispetto alla rappresentazione che tende a identificarla prevalentemente con il capoluogo e con il centro siderurgico. La successione geografica e ambientale tra le Murge, il sistema inciso delle gravine e le pianure costiere ioniche; il Mar Piccolo e il Mar Grande; i paesaggi rurali e le trame agrarie storiche; la rete dei centri urbani; le infrastrutture portuali, aeroportuali e logistiche compongono un patrimonio territoriale complesso, al quale corrispondono economie, identità e forme insediative differenziate (Regione Puglia, 2015c, 2015d; ASSET, 2019). Le invarianti territoriali assumono, in questa prospettiva, una funzione che supera la sola conservazione dei valori ambientali e paesaggistici: costituiscono la base materiale, culturale e geografica sulla quale impostare traiettorie di sviluppo diversificate e coerenti con le vocazioni locali.

Le dinamiche demografiche e occupazionali confermano tuttavia la profondità delle fratture prodotte. Dopo avere raggiunto nel 1991 il massimo storico di 589.576 residenti, la popolazione provinciale si è ridotta a 553.501 abitanti nel 2023; nello stesso periodo, gli occupati nell'industria sono passati da 61.942 a 37.100. Nel 2023 il saldo naturale era pari a -3.300 unità, l'indice di vecchiaia superava quota 200 e la popolazione attiva risultava scesa da 235.791 unità nel 1991 a 195.700. Tali valori descrivono la compresenza di ridimensionamento industriale, invecchiamento, emigrazione giovanile e perdita di capitale umano, senza implicare un rapporto causale esclusivo tra le singole variabili (ISTAT, 2024a). L'industrializzazione ha prodotto connessioni, ma non una piena integrazione territoriale: ha rafforzato Taranto come centro produttivo e occupazionale, senza consolidare una rete provinciale altrettanto robusta; ha subordinato il porto e le grandi infrastrutture alle esigenze della produzione pesante; ha accentuato le distanze tra il capoluogo e il resto della provincia, tra costa ed entroterra, tra le aree maggiormente esposte alla pressione ambientale e i territori rimasti ai margini

degli investimenti. La riconversione deve partire dal riconoscimento simultaneo di queste fratture e delle risorse ancora disponibili per ricomporle.

La pianificazione di area vasta come risposta alla riconversione

Alla domanda formulata nell'introduzione:

«*in che modo la pianificazione territoriale può contribuire alla costruzione di un modello di riconversione industriale sostenibile per la provincia di Taranto, capace di ricomporre le fratture tra sviluppo economico, tutela ambientale e coesione sociale?*»

le analisi svolte permettono di rispondere individuando nella capacità di integrazione il contributo specifico della disciplina. La pianificazione può orientare la riconversione inserendola in un progetto territoriale unitario, capace di ricondurre politiche, programmi, interventi e risorse finanziarie a un quadro conoscitivo condiviso, a priorità riconoscibili e a una visione di medio e lungo periodo. La sua funzione comprende il coordinamento tra politiche industriali, ambientali, infrastrutturali, energetiche e sociali; la valutazione degli effetti territoriali e cumulativi delle singole decisioni; la costruzione di relazioni tra sistemi locali; la verifica della coerenza complessiva degli interventi. La dimensione territoriale consente inoltre di evitare che i risultati conseguiti in un settore trasferiscano nuovi impatti ambientali, sociali o spaziali su altri ambiti della provincia. Tale interpretazione attribuisce alla pianificazione un ruolo più ampio della regolazione degli usi del suolo e risulta coerente con gli indirizzi europei che collegano sviluppo territoriale integrato, governance multilivello, partecipazione, integrazione intersettoriale e monitoraggio (Territorial Agenda 2030, 2020; Fioretti et al., 2020; IN-PLAN Consortium, 2024). Per Taranto, ciò significa evitare che strumenti rilevanti quali il PPTR, il Piano regionale dei trasporti 2021–2030, il Piano strategico «Taranto Futuro Prossimo» e il Programma Nazionale Just Transition Fund 2021–2027 procedano come comparti separati o come una sommatoria di interventi localizzati (ASSET, 2019; Regione Puglia, 2022, 2023c).

L'ipotesi relativa alla scala di area vasta risulta sostanzialmente confermata. Gli effetti ambientali e sociali dell'industrializzazione, il funzionamento del porto e delle aree produttive, gli interventi di bonifica, le reti della mobilità e gli spostamenti quotidiani di persone e merci, le trasformazioni energetiche, la tutela delle coste, il sistema delle gravine, le relazioni tra sistemi agricoli e urbani e la distribuzione delle funzioni di servizio oltrepassano i confini dei singoli comuni. La dimensione provinciale rappresenta il riferimento istituzionale più adeguato per ricomporre le relazioni tra il capoluogo, i comuni della cintura industriale, il versante occidentale, l'arco orientale, le aree interne e i sistemi

costieri. Essa occupa una posizione intermedia tra il livello comunale, inadeguato se agisce isolatamente rispetto a fenomeni di tale estensione, e quello regionale, indispensabile per gli indirizzi generali e l'allocazione delle risorse, ma più distante dall'articolazione delle specificità locali. Il perimetro dei ventinove comuni non deve tuttavia essere assunto come un limite rigido: l'area vasta va interpretata come sistema di relazioni e spazio di progetto, aperto alle connessioni con la Puglia centrale e meridionale, la Valle d'Itria, l'Alta Murgia e la Basilicata. All'interno del quadro territoriale provinciale possono inoltre essere riconosciuti ambiti funzionali differenti in relazione alle questioni da governare (Delpiano & Pompilio, 2008; Pompilio, 2021).

L'effettività di questa scala dipende dalla capacità della Provincia di esercitare funzioni di continuità, coordinamento e visione sovracomunale, nonostante l'indebolimento istituzionale e finanziario determinato dalla legge n. 56 del 2014, nota come Riforma Delrio. In tale direzione assume rilievo la riattivazione del percorso di formazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale: il Decreto del Presidente della Provincia n. 53 del 18 aprile 2024 ha costituito l'Ufficio di Piano, mentre il confronto con l'Assemblea dei sindaci del 9 dicembre 2025 ha collocato il PTCP tra le priorità della programmazione 2026–2028 (Provincia di Taranto, 2024, 2025). Il processo è tuttora in corso e non equivale alla presenza di un piano vigente; può però consolidare un quadro conoscitivo unitario e costruire una piattaforma permanente per il governo della riconversione. Il PTCP dovrebbe quindi assumere una funzione non soltanto regolativa, ma strategica: individuare priorità territoriali, integrare gli strumenti settoriali, valutare gli effetti cumulativi delle trasformazioni e sostenere la cooperazione tra i ventinove comuni, mantenendo un raccordo costante con la Regione e con i soggetti pubblici e funzionali responsabili delle principali trasformazioni.

Quattro direttrici e otto centralità per un modello territoriale policentrico

Il principale esito propositivo della ricerca è rappresentato dalle quattro direttrici elaborate attraverso la ricomposizione critica dei caratteri territoriali, delle problematiche emerse e degli strumenti analizzati: la diversificazione produttiva e l'innovazione territoriale; l'economia del mare e la proiezione euro-mediterranea; le reti ecologiche, la mobilità sostenibile e le infrastrutture integrate; la coesione sociale, l'inclusione e le nuove centralità. Le quattro direttrici configurano dimensioni complementari di un unico modello. La diversificazione produttiva richiede infrastrutture, formazione, ricerca, servizi e qualità ambientale; l'economia del mare presuppone il risanamento del Mar Piccolo e del Mar Grande, la valorizzazione delle attività storicamente radicate e il rafforzamento

delle connessioni tra porto e retroterra; la rete ecologica assume la funzione di infrastruttura primaria della transizione, connettendo gravine, Murge, sistemi rurali e costa e contribuendo all'adattamento climatico; la coesione sociale richiede una distribuzione più equilibrata di servizi, opportunità formative, funzioni pubbliche e investimenti. La loro reciproca dipendenza attribuisce alla strategia una struttura policentrica e reticolare, nella quale il ruolo sovralocale di Taranto si accompagna al rafforzamento delle differenti vocazioni provinciali.

Le otto centralità e i sistemi territoriali strategici rappresentati nella Figura 8-1 traducono spazialmente tale principio: la centralità mediterranea, ambientale e della conoscenza di Taranto, del porto e dei due mari; la centralità logistica e produttiva sostenibile connessa alla cintura industriale e alle aree di Taranto, Statte e Massafra; il polo dell'innovazione e dell'aerospazio di Grottaglie, Monteiasi e Montemesola; la centralità del paesaggio rurale e dei servizi territoriali di Martina Franca, Crispiano e delle Murge tarantine. Completano la struttura il sistema delle Gravine e dell'arco occidentale, esteso tra Massafra, Palagianello, Castellaneta, Ginosa, Laterza e i comuni contermini; il corridoio costiero e delle pinete ioniche del versante occidentale; la centralità agroalimentare di qualità dell'arco orientale, focalizzata su Manduria, Sava e Avetrana; il litorale ionico-salentino, da Leporano e Pulsano fino a Lizzano e Maruggio. Questi ambiti non costituiscono partizioni autosufficienti, ma nodi complementari collegati dalle reti della mobilità, dai sistemi ambientali e dalle economie locali. Il policentrismo richiede una selezione delle priorità fondata sulle vocazioni, sui fabbisogni e sulla capacità delle azioni di produrre effetti sovracomunali. Il risultato atteso può essere definito come la costruzione di una «comunità di progetto», nella quale industria riconvertita, porto, mare, agricoltura, paesaggio, formazione, cultura, salute e welfare concorrano a una prospettiva condivisa.

Governance e condizioni di attuazione della transizione

La traduzione operativa del modello richiede una governance stabile, capace di assicurare continuità oltre la durata dei singoli programmi di finanziamento. L'esperienza pugliese delle Aree Vaste costituisce, sotto questo profilo, un precedente utile e insieme un monito: nel ciclo 2007–2013 la Regione riconobbe dieci aggregazioni territoriali per la pianificazione strategica, compresa l'area vasta tarantina, ma tali strutture si indebolirono progressivamente con la conclusione della stagione programmatoria che le aveva generate (Regione Puglia, 2007a). Anche il Piano strategico «Taranto Futuro Prossimo», elaborato nel 2019, ha avuto il merito di ricondurre la crisi tarantina entro

una visione integrata di impresa, occupazione, formazione, ambiente e salute, qualità urbana, mobilità e accessibilità, pur mantenendo un campo di azione prevalentemente centrato sul capoluogo e sugli ambiti più prossimi (ASSET, 2019). Queste esperienze mostrano che una strategia non sostenuta da istituzioni stabili, competenze tecniche, monitoraggio e capacità attuativa rischia di rimanere legata al ciclo di finanziamento. La riconversione dell'area vasta tarantina necessita pertanto di una struttura tecnica permanente di coordinamento territoriale, costituita attraverso la cooperazione tra istituzioni esistenti e priva dei caratteri di un nuovo livello amministrativo. A essa dovrebbero essere affidati l'aggiornamento del quadro conoscitivo, il raccordo tra strumenti regionali, provinciali, comunali e settoriali, la valutazione della coerenza territoriale dei progetti e la definizione di un sistema condiviso di priorità.

Provincia, Comuni, Regione, Autorità di Sistema Portuale, università, centri di ricerca, imprese, organizzazioni sindacali, associazioni di categoria e realtà civiche devono trovare in questa struttura una sede continuativa di confronto e responsabilità. La partecipazione delle comunità assume particolare rilievo in un territorio nel quale le decisioni industriali e ambientali hanno generato conflitti, sfiducia e una diffusa domanda di trasparenza. Tavoli riferiti ai diversi ambiti provinciali, osservatori sugli effetti degli interventi, strumenti pubblici di verifica dell'impiego delle risorse e procedure strutturate di coinvolgimento possono rafforzare la legittimazione delle strategie e migliorarne la capacità di adattamento (Arras et al., 2020; Fioretti et al., 2020). Il monitoraggio deve accompagnare l'intero processo mediante indicatori capaci di rilevare diversificazione economica e nuova occupazione, avanzamento delle bonifiche e qualità delle matrici ambientali, accessibilità ai servizi e al trasporto collettivo, andamento demografico, consumo di suolo ed equilibrio nella distribuzione territoriale degli investimenti. La disponibilità di risorse europee, nazionali e regionali costituisce una condizione favorevole, ma la loro efficacia dipenderà dalla capacità di collegarle a obiettivi territoriali condivisi e di mantenere nel tempo una regia coerente.

Limiti della ricerca e prospettive operative

Il lavoro svolto definisce una cornice interpretativa e strategica e non assume i caratteri di un piano territoriale formalmente compiuto. Restano aperte la verifica della fattibilità tecnica ed economica dei singoli interventi, la definizione di costi, cronoprogrammi e soggetti attuatori e la valutazione quantitativa degli effetti occupazionali, ambientali e territoriali delle strategie. Gli sviluppi successivi potranno comprendere la verifica delle proposte attraverso processi partecipativi strutturati, la costruzione di un atlante

operativo dell'area vasta e l'elaborazione di un sistema condiviso di indicatori. A ciò dovranno affiancarsi l'approfondimento progettuale delle otto centralità e delle loro connessioni con le reti della mobilità, la costruzione di una gerarchia definitiva tra i progetti e la definizione di scenari temporali capaci di associare strategie, territori, soggetti responsabili e fonti di finanziamento. Il confronto con altre aree europee interessate da processi di riconversione industriale potrà contribuire all'individuazione di strumenti applicabili al caso tarantino, mantenendo centrale il riconoscimento delle condizioni specifiche del territorio. Le analisi condotte consentono, in conclusione, di sostenere che il futuro della provincia dipenda dalla capacità di trasformare la transizione industriale in un processo di ricomposizione delle relazioni tra produzione, ambiente e società. La pianificazione di area vasta rappresenta lo strumento attraverso il quale diversificazione economica, rigenerazione ambientale, infrastrutture, servizi e coesione sociale possono convergere in un progetto territoriale unitario. La riconversione sostenibile dell'area vasta tarantina potrà considerarsi effettivamente avviata quando le risorse, le economie e le comunità della provincia saranno messe nelle condizioni di concorrere in una traiettoria condivisa, capace di distribuire opportunità, ridurre le disuguaglianze e restituire al territorio la possibilità di orientare consapevolmente il proprio futuro.

Bibliografia

Aeroporti di Puglia. (2016). *Piano di sviluppo aeroportuale dell'aeroporto di Taranto-Grottaglie: Relazione generale*.

Agenzia regionale del turismo Pugliapromozione. (2026). *Il turismo in Puglia nel 2026: Evidenze, dinamiche e prospettive*. https://aret.regione.puglia.it/dati-e-ricerche/rapporti-e-statistiche/dettaglio/-/asset_publisher/c2UOAprz5aIk/content/id/6612880/il-turismo-in-puglia-nel-2026-evidenze-dinamiche-e-prospettive

Agenzia regionale per la tecnologia, il trasferimento tecnologico e l'innovazione. (2025). *Studio finalizzato ad analizzare il soddisfacimento dei fabbisogni del sistema imprese nel breve-medio periodo in ciascuna area tecnologica*. https://www.arti.puglia.it/wp-content/uploads/ORSIF_Studio-finalizzato-ad-analizzare-il-soddisfacimento-dei-fabbisogni-del-sistema-imprese_aprile2025.pdf

Agenzia regionale strategica per lo sviluppo ecosostenibile del territorio. (2019). *Piano strategico «Taranto Futuro Prossimo»: Analisi di sistema* (2a stesura). Regione Puglia. https://pdc.asset.regione.puglia.it/assets/files/PS%20TA%202018/analisi%20di%20sistema/CLASSIFICAZIONE%20DOCUMENTALE%20DI%20SISTEMA%202019%201.pdf

Alliegro, E. V. (2020). Il monitoraggio ambientale come "dispositivo" politico e "costrutto" socioculturale: Una proposta interpretativa e operativa a partire dalla città di Taranto. *Archivio antropologico mediterraneo, 22*(1). https://doi.org/10.4000/aam.2529

ARPA Puglia. (2013). *Valutazione del danno sanitario. Stabilimento ILVA di Taranto ai sensi della L.R. 21/2012: Scenari emissivi pre-AIA (anno 2010) e post-AIA (anno 2016)*. https://www.arpa.puglia.it/moduli/output_immagine.php?id=5315

Arras, F., Baruzzi, V., Freixo Santos, T., Giordano, F., Lapi, M., Luise, D., Marras, S., Pregnolato, M., Satta, G., & Zuin, M. (2020). *Linee guida per il mainstreaming nei gruppi di comuni* (Deliverable D35). Progetto LIFE Master Adapt. https://masteradapt.eu/wordpress/wp-content/uploads/2020/07/C3_LG_Unioni%20di%20Comuni.pdf

Assonime. (2025). *Fragilità d'acciaio: Il racconto dell'ILVA fra transizione ambientale e politica industriale* (Note e studi). https://www.assonime.it/_layouts/15/Assonime.CustomAction/GetPdfToUrl.aspx

?PathPdf=https%3A%2F%2Fwww.assonime.it%2Fattivita-editoriale%2Fstudi%2FDocuments%2FILVA_rev051125.pdf

Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio. (2025). *Port profile: Taranto*. https://port.taranto.it/images/port_profile/Port_profile_Taranto_2025-01_ITA.pdf

Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio. (2026). *Piano operativo triennale 2026–2028*. https://port.taranto.it/index.php/it/downloads/2722-piano-operativo-triennale-2026-2028

Caforio, G. (2012). *L'ILVA di Taranto tra interessi industriali e politiche ambientali* [Tesi di laurea, Università degli Studi di Perugia].

Camera di Commercio delle Marche. (2025). *Open Data Explorer: Demografia delle imprese in Italia* [Database]. https://opendata.marche.camcom.it/

Caruso, N. (2023). Ripensare il governo del territorio alla luce del cambiamento climatico. *Urbanistica Informazioni*, 312, 160–161.

Comba, P., Pirastu, R., Conti, S., De Santis, M., Iavarone, I., Marsili, G., Mincuzzi, A., Minelli, G., Manno, V., Minerba, S., Musmeci, L., Rashid, I., Soggiu, E., & Zona, A. (2012). Ambiente e salute a Taranto: Studi epidemiologici e indicazioni di sanità pubblica. *Epidemiologia & Prevenzione, 36*(6), 305–320. https://epiprev.it/1523

Comitato Organizzatore Taranto 2026. (s.d.). *Piano dei Giochi*. Consultato il 12 agosto 2026, da https://www.ta2026.com/piano-dei-giochi/

Commissione europea. (2024). *JTP Groundwork: Rapporto finale del servizio di assistenza tecnica per ASI Taranto*. https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/funding/just-transition-fund/taranto-towards-the-future-it.pdf

Comune di Taranto. (2017). *Ordinanza sindacale 24 ottobre 2017, n. 39: Chiusura degli edifici scolastici del Quartiere Tamburi in occasione degli eventi classificati Wind Days*. https://www.comune.taranto.it/it/documenti_pubblici/documenti-relativi-la-qualita-dell-aria-e-wind-days

Comune di Taranto. (2019). *Piano urbano della mobilità sostenibile del Comune di Taranto*.

Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria. (2025). *L'agricoltura pugliese conta 2025*. https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/l-agricoltura-pugliese-conta-2025

Corte europea dei diritti dell'uomo. (2019). *Cordella e altri c. Italia* (Ricorsi nn. 54414/13 e 54264/15).

Cotecchia, V. (2014). *Le acque sotterranee e l'intrusione marina in Puglia: Dalla ricerca all'emergenza nella salvaguardia della risorsa* (Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia, Vol. 92). ISPRA. https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/periodici-tecnici/memorie-descrittive-della-carta-geologica-ditalia/le-acque-sotterranee-e-lintrusione-marina-in-puglia-dalla-ricerca-allemergenza-nella-salvaguardia-della-risorsa

Delpiano, A., & Pompilio, M. (2008). *Area vasta e pianificazione provinciale*. Istituto Nazionale di Urbanistica.

Di Fabbio, M. (2013). *Path dependence e tracce di cambiamento a Taranto: Un'analisi socio-economica*. Empateya.

Ente Nazionale per l'Aviazione Civile. (2020). *Relazione illustrativa del Regolamento per la costruzione e l'esercizio degli spazioporti*. https://www.enac.gov.it/sites/default/files/allegati/2020-Mag/Relazione_illustrativa_Regolamento_spazioporti.pdf

Fanigliulo, D. (2024). *The evolution of a steel plant and its impact on the social context: The case of Taranto* [Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Padova].

Farina, A. (2016). *Il caso ILVA di Taranto: Al confine tra rischio occupazionale e ambientale. Una review della letteratura* [Tesi di laurea, Università degli Studi di Pavia].

Federacciai. (2007). *Relazione annuale 2007*.

Filomena, A. (2019). *L'impatto ambientale e sociale dell'impresa sul territorio: Geografie politiche dell'ex ILVA di Taranto* [Tesi di laurea magistrale, LUISS Guido Carli].

Fioretti, C., Pertoldi, M., Busti, M., & Van Heerden, S. (Eds.). (2020). *Manuale delle strategie di sviluppo urbano sostenibile*. Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea. https://doi.org/10.2760/885369

Fondazione Migrantes. (2023). *Rapporto Italiani nel Mondo 2023*. Tau. https://www.migrantes.it/rapporto-italiani-nel-mondo-2023/

Fondazione Slow Food per la Biodiversità. (s.d.). *Cozza nera tarantina*. https://www.fondazioneslowfood.com/it/presidi-slow-food/cozza-nera-tarantina/

Greco, L., & Prontera, M. (2026, 4 agosto). Ritratti di città. Taranto, in gioco c'è il futuro. *Il Giornale dell'Architettura*. https://ilgiornaledellarchitettura.com/2026/08/04/ritratti-di-citta-taranto-in-gioco-ce-il-futuro/

IN-PLAN Consortium. (2024). *The IN-PLAN practice handbook for integrated energy, climate and spatial planning*. https://www.in-plan.eu/

Invitalia. (2018). *Progetto di riconversione e riqualificazione industriale per l'area di crisi industriale complessa di Taranto*. https://www.invitalia.it/incentivi-e-strumenti/rilanciamo-le-aree-di-crisi-industriale/progetto-di-riconversione-e-riqualificazione-di-taranto/progetto-di-riconversione-e-riqualificazione

Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. (2023). *Osservatorio Cassa integrazione guadagni: Serie provinciali delle ore autorizzate*. https://www.inps.it/osservatoristatistici/5

Istituto Nazionale di Statistica. (2024a). *Annuario statistico italiano 2024*. https://www.istat.it/produzione-editoriale/annuario-statistico-italiano-2024/

Istituto Nazionale di Statistica. (2024b). *La demografia delle aree interne: Dinamiche recenti e prospettive future*. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/07/STATISTICA-FOCUS-DEMOGRAFIA-DELLE-AREE-INTERNE_26_07.pdf

Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro. (s.d.). *Open data: Infortuni sul lavoro* [Database]. https://dati.inail.it/

Istituto Superiore di Sanità. (2023). *SENTIERI: Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento. Sesto rapporto*.

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. (2026). *XIII rapporto di controllo AIA: Stabilimento siderurgico di Taranto*.

Janin Rivolin, U. (2016). *Governo del territorio e pianificazione spaziale in Europa*. CittàStudi.

Mataloni, F., Stafoggia, M., Alessandrini, E., Triassi, M., Biggeri, A., & Forastiere, F. (2012). Studio di coorte sulla mortalità e morbosità nell'area di Taranto. *Epidemiologia & Prevenzione, 36*(5), 237–252.

Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. (2025, 25 luglio). *Pubblicato il decreto di rinnovo dell'AIA per gli impianti di Acciaierie d'Italia*. https://www.mase.gov.it/portale/-/mase-pubblicato-il-decreto-di-rinnovo-dell-aia-per-gli-impianti-di-acciaierie-d-italia

Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. (2026a). *Centrale termoelettrica in assetto trigenerativo nell'area ex Miroglio di Ginosa: Documentazione della procedura di VIA*. https://va.mite.gov.it/it-IT/Oggetti/Documentazione/10404/15368

Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. (2026b). *Progetto rigassificatore GNL da 12 miliardi di Smc/anno nell'area portuale di Taranto: Documentazione della procedura di VIA*. https://va.mite.gov.it/it-IT/Oggetti/Documentazione/11894/18352

Ministero delle Imprese e del Made in Italy. (2024, 20 febbraio). *Acciaierie d'Italia S.p.A. ammessa alla procedura di amministrazione straordinaria*. https://www.mimit.gov.it/it/notizie-stampa/mimit-acciaierie-di-italia-s-p-a-ammessa-alla-procedura-di-amministrazione-straordinaria

Ministero delle Imprese e del Made in Italy. (2025, 30 luglio). *Ex ILVA, Urso agli operatori della siderurgia: Con piena decarbonizzazione Taranto e Italia prime in UE sull'acciaio green*. https://www.mimit.gov.it/it/notizie-stampa/ex-ilva-urso-a-operatori-siderurgia-con-piena-decarbonizzazione-taranto-italia-prima-in-ue-su-acciaio-green

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. (2011). *Disciplinare di produzione della Denominazione di Origine Controllata e Garantita «Primitivo di Manduria Dolce Naturale»*.

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. (2012). *Disciplinare di produzione dell'Indicazione Geografica Protetta «Uva di Puglia»*.

Novelli, L. (2025). *Prometeo sullo Jonio: Acciaio, salute e fine del mondo a Taranto*. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Petrini, V. (2022). *Il cielo oltre le polveri: Storie, tragedie e menzogne sull'ILVA*. Solferino.

Pompilio, M. (2021). *Il percorso della pianificazione territoriale di area vasta* (Nota 11-2021). Fondazione Scuola di Governo Locale Giandomenico Romagnosi.

Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud. (2024). *La ZES unica*. https://www.dipartimentosud.gov.it/it/zes-unica/la-zes-unica/

Presidenza del Consiglio dei ministri. (2024b). *Decreto interministeriale 16 aprile 2024: Programma delle opere infrastrutturali relativo ai XX Giochi del Mediterraneo – Taranto 2026*. Documento ufficiale

Provincia di Taranto. (2024). *Costituzione dell'Ufficio di Piano per la redazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale* (Decreto del Presidente n. 53 del 18 aprile 2024).

Provincia di Taranto. (2025, 9 dicembre). *Confronto e visione condivisa all'Assemblea dei Sindaci*. https://www.provincia.taranto.it/index.php/archivio-news-e-

avvisi/notizie-provincia-taranto/item/671-confronto-e-visione-condivisa-all-assemblea-dei-sindaci

Provincia di Taranto. (2026). *Procedure PAUR ex art. 27-bis del D.Lgs. 152/2006: PAUR C.M.A. S.r.l.*

Regione Puglia. (2001). *Legge regionale 27 luglio 2001, n. 20: Norme generali di governo e uso del territorio*.

Regione Puglia. (2007a). *Deliberazione della Giunta regionale 4 luglio 2007, n. 1072: Approvazione linee guida per la pianificazione strategica territoriale di area vasta*. Bollettino Ufficiale della Regione Puglia, n. 104, 20 luglio 2007. https://burp.regione.puglia.it/documents/20135/314923/DELIBERAZIONE%2BDELLA%2BGIUNTA%2BREGIONALE%2B4%2Bluglio%2B2007%2C%2Bn.%2B1072%2B%28id%2B5189364%29.pdf/78de22a3-550a-b303-213b-ed00e2b2d8ec?t=1622711559977

Regione Puglia. (2007b). *Legge regionale 4 giugno 2007, n. 14: Tutela e valorizzazione del paesaggio degli ulivi monumentali della Puglia*. Bollettino Ufficiale della Regione Puglia, n. 83, supplemento, 7 giugno 2007. https://trasparenza.regione.puglia.it/sites/default/files/provvedimento_amministrativo/44507_14_04-06-2007_L_14_04_06_2007.pdf

Regione Puglia. (2012). *Deliberazione della Giunta regionale 2 ottobre 2012, n. 1944: Approvazione del "Piano contenente le prime misure di intervento per il risanamento della qualità dell'aria nel quartiere Tamburi (TA)" per gli inquinanti benzo(a)pirene e PM10, redatto ai sensi dell'art. 9, commi 1 e 2, del D.Lgs. 155/2010*. Bollettino Ufficiale della Regione Puglia, n. 147, 10 ottobre 2012. https://trasparenza.regione.puglia.it/sites/default/files/paragrafi_semplici/Approvazione%20del%20%E2%80%9CPiano%20contenente%20le%20prime%20misure%20di%20intervento%20per%20il%20risanamento%20della%20Qualit%C3%A0.pdf

Regione Puglia. (2015a). *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale: Atlante del patrimonio territoriale*.

Regione Puglia. (2015b). *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale: Elaborati cartografici* (tavv. 3.2.1, 3.2.2.1, 3.2.2.3, 4.2.1.2 e 4.2.4).

Regione Puglia. (2015c). *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale: Relazione generale*. https://paesaggio.regione.puglia.it/PPTR_2015/1_Relazione%20Generale/01_Relazione%20Generale.pdf

Regione Puglia. (2015d). *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale: Schede degli ambiti paesaggistici*.

Regione Puglia. (2015e). *PPTR: Linee guida per la qualificazione paesaggistica e ambientale delle infrastrutture*.

Regione Puglia. (2015f). *PPTR: Linee guida sulla progettazione di aree produttive paesaggisticamente ed ecologicamente attrezzate*.

Regione Puglia. (2019). *Strategia di valorizzazione dei tratturi di Puglia*.

Regione Puglia. (2022). *Programma Nazionale Just Transition Fund Italia 2021–2027: Piano territoriale della provincia di Taranto*.

Regione Puglia. (2023a). *Aggiornamento delle strategie turismo-cultura: Regione Puglia 2023–2030 (Puglia365–PIIIL Cultura Puglia)*. Agenzia Regionale del Turismo Pugliapromozione. https://drive.google.com/file/d/1qOX-9Nv1nxJVQo8NlgYZx1MmGuOckKCo/view

Regione Puglia. (2023b). *Piano di tutela delle acque (PTA): Aggiornamento 2015–2021*. Approvato con Deliberazione del Consiglio regionale 23 maggio 2023, n. 154.https://burp.regione.puglia.it/documents/20135/2165761/DCR_154_2023.pdf/307ad40b-35aa-7ec9-03f5-42841a752a8c

Regione Puglia. (2023c). *Piano regionale dei trasporti: Piano attuativo 2021–2030. Relazione generale*. https://regione.puglia.it/web/territorio-mobilita-e-infrastrutture/-/pa_prt_2021_2030_approvazione

Regione Puglia. (2024). *#BlueVision2030: La strategia per una blue economy sostenibile in Puglia* (Versione 2.0).

Repubblica Italiana. (2014). *Legge 7 aprile 2014, n. 56: Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni*. Gazzetta Ufficiale, 81.

Rizzo, V. (2023). *Contaminazione cronica, cittadinanza attiva e giustizia ambientale: Una ricerca nel sito ex ILVA di Taranto* [Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Padova].

Romeo, S. (2019). *L'acciaio in fumo: L'ILVA di Taranto dal 1945 a oggi*. Donzelli.

SOGIN. (2021). *Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee (CNAPI)*. https://www.depositonazionale.it/

Spinelli, S. (2019). *Ambiente svenduto: Studio e analisi del processo penale dell'ILVA di Taranto* [Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Perugia].

SVIMEZ. (2023). *Rapporto SVIMEZ 2023: L'economia e la società del Mezzogiorno*. Il Mulino.

Territorial Agenda 2030. (2020). *Territorial Agenda 2030: A future for all places*. https://territorialagenda.eu/

Tobagi, W. (1979, 15 ottobre). Il metalmezzadro. *Corriere della Sera*.

Tondo APS. (2023). *Taranto circolare: Uno studio dettagliato dei flussi materici e del livello di circolarità del territorio di Taranto*.

Unioncamere, & InfoCamere. (s.d.). *Movimprese* [Database]. https://www.infocamere.it/movimprese

Valenzano, E., D'Onghia, M., De Giosa, F., & Demonte, P. (2020). Morfologia delle sorgenti sottomarine dell'area di Taranto (Mar Ionio). *Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia, 105*, 65–69. https://www.isprambiente.gov.it/files2020/pubblicazioni/periodici-tecnici/memorie-descrittive-della-carta-geologica-ditalia/mem_des_150/memdes_105_valenzano.pdf

Valvano, A. (2021). *Il "caso" dell'ILVA di Taranto: Scelte mediatiche e impatto sociale* [Tesi di laurea, LUISS Guido Carli].

Vilella, G. (2022). *Il caso ILVA: Tra Stato e mercato. La tutela dei diritti fondamentali* [Tesi di laurea magistrale, Università della Valle d'Aosta].

Sitografia

Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio. (s.d.). *Porto di Taranto*. https://port.taranto.it/index.php/it/

Fondazione Migrantes. (s.d.). *Fondazione Migrantes*. https://www.migrantes.it/

Google. (s.d.). *Google Maps* [Immagini satellitari]. https://www.google.com/maps

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. (s.d.). *ISPRA*. https://www.isprambiente.gov.it/it

OpenStreetMap contributors. (s.d.). *OpenStreetMap* [Dati cartografici open source]. https://www.openstreetmap.org

Provincia di Taranto. (s.d.). *Sito istituzionale*. https://www.provincia.taranto.it/

Regione Puglia. (s.d.-a). *PugliaCon: Portale della partecipazione regionale*. https://pugliacon.regione.puglia.it/

Regione Puglia. (s.d.-b). *Sito istituzionale*. https://www.regione.puglia.it/

Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente. (s.d.). *SNPA*. https://www.snpambiente.it/

Treccani. (s.d.-a). Gravina². In *Vocabolario Treccani online*. https://www.treccani.it/vocabolario/gravina2/

Treccani. (s.d.-b). Murgia. In *Vocabolario Treccani online*. https://www.treccani.it/vocabolario/murgia/